

Gabriele Fontana

**Zibaldone, la Brianza Lecchese e altrove.**

La Resistenza armata e l'antifascismo

1943-1945

## Sommario

1	Premessa .....	3
2	La zona geografica e l'organizzazione delle brigate .....	8
2.1	La 104 <sup>a</sup> brigata Garibaldi Sap Gianni Citterio.....	8
2.2	Uomini e partigiani.....	10
2.3	Altre formazioni presenti.....	13
3	Il III Reich nel nord milanese.....	15
4	Lecco, i lecchesi, il fascismo. ....	16
4.1	I lecchesi sono fascisti?.....	16
4.2	Franco Catalano: Lecco, il fascismo, le lotte operaie. ....	18
4.2.1	Lecco e il suo territorio durante il fascismo .....	20
4.2.2	Industria e industriali a Lecco .....	24
5	Una ricognizione della Gnr a fine 1943. ....	26
5.1	Lecco città. ....	26
5.2	Arcore la città della Gilera .....	28
5.3	La Fiocchi dall'otto settembre al 25 aprile. ....	29
5.3.1	Giulio Fiocchi un borghese risorgimentale?.....	33
5.4	Monarchici e garibaldini.....	34
5.5	Uomini in grigioverde.....	36
5.5.1	Gino Prinetti, un soldato nella Resistenza.....	41
5.6	Lecco, venti mesi e la Resistenza.....	46
5.7	Gli scioperi del marzo '44. ....	49
5.8	L'operazione del maggio 1944. ....	52
5.9	Lecco 26 aprile 1945 .....	53
6	Durante il fascismo .....	57
6.1	Tra Merate e Lecco .....	58
6.2	Merate, una breve istantanea. ....	60
6.3	Merate 26 aprile 1945 .....	61
7	Dalla renitenza alla Resistenza.....	63
7.1	La banda Carlo Pisacane e altri renitenti .....	64
7.2	1° settore Lecco (Cazzaniga).....	66
7.3	La zona a sud di Lecco .....	67
8	Guardando alle spalle del 25 aprile 1945 .....	69
8.1	Le schede dell'Allied Military Governement di Como. ....	70
8.2	La geografia della 104a brigata Garibaldi G. Citterio. ....	72

8.3	La relazione di Vicinelli Giancarlo .....	73
8.4	Un territorio cuscinetto tra la montagna e la metropoli.....	75
9	Le deportazioni .....	78
10	Partigiani, gappisti e sconosciuti.....	83
10.1	Effetti collaterali .....	86
11	Lavorare per la Germania.....	87
11.1	La razzia dei militari dopo l'otto settembre 1943.....	88
11.2	Oggiono 28 ottobre 1944 .....	89
12	Guerra di Liberazione.....	91
13	I caduti della Rsi .....	95
13.1	Le rese dei conti .....	96
14	Considerazioni a margine di un ragionamento.....	97
15	Lecco 1° agosto 1945 .....	99
16	Appendice .....	101
16.1	I processi del dopoguerra .....	101
16.2	Anpi Como .....	101
16.3	Gli antifascisti del lecchese e del suo circondario nel Casellario Politico Centrale 102	
16.4	Internati Militari Italiani caduti 1943-1945 .....	112
16.5	I caduti meratesi. ....	119
16.6	Caduti della Rsi.....	121
16.7	Caduti a Lecco durante le giornate insurrezionali.....	127
16.8	I sedici fascisti fucilati a Lecco. ....	128

## 1 Premessa

I mesi che scorrono tra l'otto settembre 1943 e il 25 aprile 1945 nel territorio che da Lecco, abbraccia la fascia collinare fino alla periferia di Monza non sono facili da raccontare e da descrivere. Se si cerca un'epopea combattente che veda in prima linea le forze partigiane si può cadere nello sconforto, è la stessa non presenza di formazioni armate che rende impossibile questo racconto, se si cercano memorie difficilmente se ne trovano e a ragione. Questo territorio appare come una palude, acque interne calme e sonnacchiose dove il racconto tradizionale pone il predominio della "zona grigia", né di qua né di là attenti a come vanno le cose in attesa della fine del conflitto. Ma il racconto della storia è sempre di chi lo fa e allora io vorrei inserirmi in questo racconto e dire la mia. Mi propongo di andare a scovare, rileggere, ridefinire schemi e archetipi che hanno fatto la storia della Resistenza in questo territorio abbandonando il semplice criterio cronologico e provando invece a raccontare modificando di volta in volta il punto di vista e il luogo dello sguardo. Ne esce

senz'altro un racconto disarticolato e forse anche di difficile lettura, dove la fine della guerra nel Meratese, 25 aprile 1945, per esempio, si coniuga con le catture a Oggiono nell'ottobre 1944 di antifascisti e renitenti o i rastrellamenti sulle pendici del Resegone nel dicembre 1943. C'è un fatto che ci consola nella scelta di questo modo di raccontare, il 3 gennaio 1945 nella frazione di Valaperta di Casatenovo vengono fucilati quattro partigiani, un episodio notevole in assenza di azioni armate, che non trova però riscontro in documenti e memorie. È come se la popolazione vivesse in una sorta di momento atemporale in cui solo lo scorrere della propria esistenza definisce il tempo di vita, avulso completamente da quanto vi è intorno. Neppure il rientro dai vari fronti di guerra, Russia piuttosto che Grecia o Africa settentrionale portando seco il bagaglio dei caduti, dispersi e prigionieri produce un momento di ribellione. I fucilati del 3 gennaio 1945 a Valaperta<sup>1</sup> resteranno sconosciuti ai più finché non sarà Umberto Bossi ad aprire una schermaglia con Roberto Formigoni nell'aprile del 1995<sup>2</sup>. Ricordato solo localmente è invece lo scontro che avviene a Rovagnate, Bulciago e Lambrugo, lungo la strada che porta a Como, dove cadono in uno scontro con i fascisti ben trentasette resistenti. È lo scontro dove imperizia -dei partigiani- capacità e freddezza nell'uso delle armi -da parte dei fascisti- trovano un cantore in Irene Crippa e la rievocazione in Pietro Arienti<sup>3</sup>. Come dire che è difficile, anche per la memoria ed i ricordi, riuscire a definire un terreno comune su cui far crescere la storia. Unici elementi a disposizione gli scarni documenti e i monumenti ai caduti, con tutte le difficoltà di lettura che questo comporta. Diventa a questo punto giusto soffermarci sull'uso dei monumenti, i documenti invece li troveremo sparsi, così come sparpagliati sono i racconti.

I monumenti ai caduti prendono corpo dopo la 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale ed hanno la funzione di ricordare alla comunità chi ha lasciato la vita in combattimento<sup>4</sup>. Militari caduti in aree geografiche a volte lontane, dispersi come corpo non più ritrovato, morti in combattimento, trovano nei loro nomi incisi sui monumenti la via per non essere dimenticati; il ricordo del loro sacrificio passa inevitabilmente sui nomi e sulle fotografie, presenti in pochi luoghi, sui marmi dei monumenti. Ogni paese un monumento, ma anche monumenti nazionali, pensiamo a Redipuglia.

<sup>1</sup> [http://www.brianzapopolare.it/sezioni.storia.19960103\\_eccidio\\_valaperta\\_casatenovo.htm](http://www.brianzapopolare.it/sezioni.storia.19960103_eccidio_valaperta_casatenovo.htm). [http://archivio-storico.corriere.it/1995.aprile\\_giugno\\_Veleni\\_contro\\_Formigoni\\_co\\_o\\_9504062498.shtml](http://archivio-storico.corriere.it/1995.aprile_giugno_Veleni_contro_Formigoni_co_o_9504062498.shtml). *Sabato 19 Dicembre 2009. Un po' di chiarezza sull'eccidio di Valaperta*, in: [http://pdmerate.blogspot.it/2009\\_dicembre\\_un-po-di-chiarezza-sulleccidio-di.html](http://pdmerate.blogspot.it/2009_dicembre_un-po-di-chiarezza-sulleccidio-di.html)

<sup>2</sup> *l'onorevole Formigoni nel suo atto di citazione che nel dispaccio dell'agenzia ANSA di Roma del 27 aprile 95 l'on. Bossi, leader della Lega Nord, avrebbe fatto la seguente dichiarazione «... è un dramma che la presidenza della Regione Lombardia sia andata ad un fascista, figlio di un nazista, fucilatore di ragazzi...»*; in [http://leg13.camera.it/\\_dati/leg13.lavori.documentiparlamentari.indiceetesti.ivter.074a.relazione.htm](http://leg13.camera.it/_dati/leg13.lavori.documentiparlamentari.indiceetesti.ivter.074a.relazione.htm)

<sup>3</sup> IRENE CRIPPA, *La Vita per l'Italia. Brigata G. C. Puecher, del Raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo Di Dio*, Corpo Volontari della Libertà, s.d. PIETRO ARIENTI, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite editore, Missaglia, 2006.

<sup>4</sup> Per una visione della costruzione dei monumenti: LUCIA RONCHETTI (a cura di), *I Monumenti ai caduti della Grande Guerra, il censimento per la provincia di Lecco*, Pietro Marchione editore, Varese 2014. Per quanto riguarda la nascita dei monumenti una sintesi in: GABRIELE FONTANA (a cura di), *1935-1945 Valsassina anni difficili*, BCC Cremeno, *Introbio 2011*, pp. 268-273.

Non ci sono nuovi monumenti della 2<sup>a</sup> guerra mondiale<sup>5</sup>, si utilizzano le strutture architettoniche dei monumenti preesistenti, si applicano nuove lastre di marmo, di bronzo, di rame su cui sono incisi i nomi dei caduti della Seconda guerra mondiale e, a volte, della guerra di liberazione<sup>6</sup>.

Le lapidi e piccoli monumenti sono invece i tasselli della memoria della guerra di Resistenza e anche della guerra di Liberazione. Un connubio e una confusione tra ideologia e politica che mette nell'angolo la narrazione storica producendo nella comunità uno spezzettamento delle memorie che, lungi dal riannodarne i fili, li frammenta ancora più in profondità. Già la separazione tra 2<sup>a</sup> Guerra mondiale e Guerra di Liberazione, ovvero la considerazione che c'è stato un armistizio l'otto settembre 1943, è minoritaria (pochi i monumenti che ricorrono a questa separazione), aggiungiamo i caduti della Repubblica Sociale Italiana che, a partire dalle piccole comunità dove bene o male tutti si conoscono, non si sa come collocare e quindi o si dimenticano o finiscono nel mucchio con tutti gli altri. Le lapidi dei caduti della Resistenza poi diventano spesso un guazzabuglio da cui è difficile venir fuori. Nomi a volte sbagliati o confusi, ripetuti in più lapidi (dove è nato, dove ha abitato, dove è caduto) certamente ben presenti a chi pose la targa o la lapide o incise il nome, ma ormai sfilacciati nella memoria di chi oggi si avvicina a queste targhe. Eppure, questi manufatti svolgono egregiamente la loro funzione, manca ormai la memoria della comunità che ricollegghi immediatamente il nome alla persona, alla sua storia, però resta la traccia che si può percorrere.

È questa alla fine la funzione di quei nomi incisi su lapidi a volte poco leggibili, riannodare i fili delle memorie ma anche procedere a collocazioni che allora, settanta anni fa, alla fine di una guerra devastante, non era possibile fare. Monumenti ai caduti e lapidi sono i "sassolini di Pollicino" che ci permettono di operare una revisione della narrazione per adeguarla ad una complessa realtà che non era stato possibile dipanare<sup>7</sup>.

Una comunità dovrebbe avere elementi comuni su cui ritrovarsi e riconoscersi; il periodo che va dal 1940 al 1945 è stato il meno favorevole per questo: in presenza di una povertà diffusa si è chiamati a un confronto con memorie diverse e distanti, tra chi rientra e tra chi è rimasto in Italia, al nord piuttosto che al sud, tra chi, prigioniero di guerra degli inglesi, finisce in Inghilterra, viene impiegato nel lavoro e ritorna magari con un gruzzolo in tasca,

---

<sup>5</sup> È come se un accordo silenzioso confermasse l'ipotesi di alcuni storici, sulla lunga guerra civile europea che data dal 1914 per concludersi nel 1945, una realtà indicibile ma confermata silenziosamente dai monumenti. Cfr. ENZO TRAVERSO, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007.

<sup>6</sup> Fanno eccezione i monumenti dedicati al "Corpo Italiano di Liberazione" che sale la penisola al fianco delle truppe alleate.

<sup>7</sup> Un esempio di queste memorie che localmente diventano difficilmente uniformabili: GABRIELE FONTANA (a cura di), *Osnago, 1940-1945: la memoria spezzata*, Associazione culturale Banlieue alla periferia di tutto, 2014. Per questioni più generali un esempio: ANNA LISA CARLOTTI (a cura di) *Italia 1939-1945: storia e memoria*, Vita e pensiero, Milano 1996. AGOSTINO BISTARELLI, *La storia del ritorno, i reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2007. Un discorso con tante variabili lo si trova in: Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, *Italia contemporanea*, n. 237, dicembre 2004, Carocci editore, Roma 2005.

e chi invece, prigioniero in India, viene tenuto nell'inedia e nell'abbruttimento. Memorie spezzate e non riconciliabili, la necessità di una narrazione il più possibile unitaria obbliga a “smussare tutti gli angoli” ma non solo. Il ritorno a casa di circa 1.200.000 prigionieri, di cui 650.000 Imi, a cui si aggiunge una cifra indefinita tra i 30.000 e 40.000 deportati politici e un numero imprecisato di ex lavoratori in Germania si porta appresso una memoria che è quella della prigionia o peggio della collaborazione con il nazismo. Il combattimento contro il fascismo ed il nazismo, che è minoritario o scarso, assume il valore politico della riscossa come affermerà bene Alcide de Gasperi nel discorso alla conferenza di pace a Parigi nel 1946<sup>8</sup>:

Ora non v'ha dubbio che il rovesciamento del regime fascista non fu possibile che in seguito agli avvenimenti militari, ma il rivolgimento non sarebbe stato così profondo, se non fosse stato preceduto dalla lunga cospirazione dei patrioti che in Patria e fuori agirono a prezzo di immensi sacrifici, senza l'intervento degli scioperi politici nelle industrie del nord, senza l'abile azione clandestina degli uomini dell'opposizione parlamentare antifascista (ed è qui presente uno dei suoi più fattivi rappresentanti) che spinsero al colpo di stato. Rammentate che il comunicato di Potsdam del 2 agosto 1945 proclama: “L'Italia fu la prima delle Potenze dell'Asse a rompere con la Germania, alla cui sconfitta essa diede un sostanziale contributo ed ora si è aggiunta agli Alleati nella guerra contro il Giappone”. “L'Italia ha liberato sé stessa dal regime fascista e sta facendo buoni progressi verso il ristabilimento di un Governo e istituzioni democratiche”.

Oggi questi angoli smussati e la retorica del combattimento rendono la narrazione non credibile, il tentativo di riannodare i fili di memorie e vite diverse può essere un piccolo tassello nella costruzione di una memoria che trovi legami reali con un passato spesso avvolto nelle nebbie. Da tali considerazioni nasce questo lavoro, nella difficoltà di ricostruire un legame tra i nomi sui monumenti e sulle lapidi abbiamo provato a ricercare “chi è costui”, ridefinendo la sua collocazione in un passato, utile per comprendere il presente.

Abbiamo eletto a nostro riferimento il conte Gino Prinetti perché la sua storia e la sua morte ci sono sembrati caratteristici di una memoria di difficile collocazione: di famiglia nobile, monarchico, ufficiale del Regio Esercito, dopo l'otto settembre sconfina in Svizzera, rientra e si ferma a combattere con le organizzazioni del comunista Cino Moscatelli, caduto combattendo contro i nazi-fascisti; la sua storia può convivere sia con la retorica del combattimento sia con la complessità della Resistenza ma anche scomparire nei ricordi e nelle celebrazioni<sup>9</sup>. E poi il meratese, plaga a sud di Lecco, zona in cui la Resistenza fa fatica a collocarsi ed allora, quasi ci si trovasse di fronte ad una sfida, perché non cercare di riportare alla memoria gli uomini che cercarono di costruire un movimento armato in una zona difficile, dove anche i ricordi fanno fatica a costruirsi un percorso? Provare non è per nulla sinonimo di riuscire, però si può e si deve cercare di lasciare dei sassolini che guidino qualche cammino di ricostruzione della memoria. Poi lo sguardo non ha potuto fare a meno

<sup>8</sup> Il discorso di Alcide De Gasperi può trovare in: [https://seieditrice.com/nella-nostra-societa.files.2012 aprile discorso\\_DeGasperi.pdf](https://seieditrice.com/nella-nostra-societa.files.2012%20aprile%20discorso_DeGasperi.pdf)

<sup>9</sup> Accanto alla biblioteca civica di Merate esiste una sala dedicata alla Resistenza. La sala è dedicata a Giacinto Lazzarini, ex sedicente agente dell'Oss, il cui racconto resistenziale è abbastanza improbabile. Il ricordo della medaglia d'oro alla memoria, conte Gino Prinetti, è relegato nel sottoscala.

di allargarsi, partendo proprio dalla lapide posta sotto il monumento ai caduti di Merate, scorrendo le lastre di marmo poste alla fine della seconda guerra e cercando nei meandri di una memoria diffusa in innumerevoli rivoli.

Attenti a non dimenticare nessuno.

## 2 La zona geografica e l'organizzazione delle brigate

L'area che prendiamo in considerazione è tutta la zona collinare che da Lecco dirada verso la periferia di Monza avendo come confini il fiume Adda da un lato, dall'altro lato quella che è oggi la statale 36 che però abbandoniamo nei pressi di Verano Brianza per andare verso Erba lungo la strada provinciale SP 41. Le province attuali intersecate sono quelle di Lecco, MonzaBrianza e Como, consideriamo anche la città di Lecco e di Calolziocorte con la montagna del Resegone.

È una zona complicata da definire, non omogenea e che allora, negli anni '40, aveva al suo interno zone altamente industrializzate, Lecco ma anche Arcore, altre che vedevano ancora la presenza delle tessiture e un reticolo di industrie che conviveva con l'agricoltura. Allora Lecco aveva 38.000 abitanti, Carate Brianza 8845, Erba 8745, Merate quasi 8000, Calolziocorte 6500, Arcore 5654. Monza aveva 65.052 abitanti Sesto san Giovanni 35.879 per finire a Milano con 1.115.794. Non siamo né in una grande città, né nella sua cintura metropolitana, il territorio non è neppure quello della pianura con gli abitati tra lontani o quello della collina con possibilità di restare occultati. È un territorio difficile. L'urbanizzazione è estensiva ovvero diffusa e non concentrata, infinite le vie di comunicazioni, le fabbriche convivono con l'agricoltura e sono assenti le memorie di una qualche lotta operaia negli anni d'inizio secolo. Il fascismo ha lasciato in eredità la presenza di distaccamenti ieri della Mvsn poi Gnr e soprattutto un ricordo non negativo. Un territorio difficile, dove la geopolitica renderà complicato sviluppare la Resistenza. Il Comando delle brigate Garibaldi puntò allo sviluppo di formazioni in montagna, soprattutto in Valsassina, e nella fascia pedemontana, che come una mezzaluna copriva la zona da Arcore a Lecco. Quest'ultima, dopo una prima fase, gli ultimi mesi del 1943, che videro il tentativo dello sviluppo di una banda armata sul Resegone non si trovò più al centro dello sviluppo di formazioni armate. Lecco tornò di nuovo all'attenzione della Storia con gli scontri armati degli ultimi giorni di aprile quando si trattò di bloccare le colonne fasciste provenienti da Bergamo e Brescia. È gioco forza suddividere lo sviluppo delle formazioni armate in tre fasi: la prima che vede, dopo i gruppi di sbandati sui monti, svilupparsi il tentativo della banda Carlo Pisacane, la seconda è collocabile dopo il superamento della stasi primaverile del 1944 in cui sono le brigate di montagna che ci provano a mettere saldi rapporti con il territorio, la terza si colloca a ridosso del superamento delle difficoltà dell'inverno 1944-1945 con l'approssimarsi della fine della guerra. In quest'ultimi giorni le brigate si ingrossano e conseguentemente mettono in evidenza anche le reti organizzative e di potere che si erano sviluppate durante l'arco dei venti mesi in pianura. Il termine delle ostilità vedrà un guazzabuglio di formazioni, brigate, gruppi in cui è difficile districarsi e purtroppo, come vedremo, anche alcuni episodi tragici che troveranno un ricordo come nel cippo a Rovagnate, ma che per altri sarà difficile incasellare i caduti negli organigrammi brigate che verranno definite sul territorio lecchese.

### 2.1 La 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi Sap Gianni Citterio<sup>1</sup>

A fine conflitto le brigate Garibaldi che operavano a nord di Milano erano:

---

<sup>1</sup> Gianni Citterio fu un componente del Comando delle Brigate Garibaldi e principale esponente del movimento antifascista monzese. Figlio di Giuseppe Citterio, militante socialista e primo sindaco di Monza del secondo dopoguerra, Caduto a Megolo il 13 febbraio 1944 è stato decorato con la Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria

- 119<sup>a</sup> brigata «Quintino di Vona» nord Milano fino a Carate Brianza, Cinisello, Cormano Brusuglio, comandante Alfredo Cortiana e Romano Tagliabue commissario
- 185<sup>a</sup> brigata «Pietro Arienti» nei territori di Seveso, Bovisio, Paderno Dugnano, Cesano Maderno, comandante Angelo Villa e commissario Giuseppe Brunelli.
- 183<sup>a</sup> brigata «Carlo Franchi» a Saronno.
- 103<sup>a</sup> brigata «Vincenzo Gabellini» comandante Mario Bornaghi e commissario Giuseppe Baccaluva
- 104<sup>a</sup> brigata «Gianni Citterio» comandante Renato Andreoli e commissario Ettore Sioli
- 105<sup>a</sup> brigata «Luigi Brambilla» nei territori di Caponago e Brugherio.

La 104<sup>a</sup> Brigata Garibaldi S.A.P. Gianni Citterio venne ufficialmente costituita nel mese di giugno 1944, il territorio di sua competenza era delimitato a sud della città di Monza, salendo per la strada provinciale di Lecco e per Arcore, Osnago, Calco, Brivio, Airuno, per poi piegare a sinistra toccando Oggiono, Pusiano, ridiscendeva attraverso Costa Masnaga, Renate, Macherio per toccare nuovamente Monza. Pur se durante i mesi della Resistenza i comandi, sia delle Brigate Garibaldi che del Cvl, cercavano di regolare i territori di competenza, è pur vero che brigate e territorio di competenza troveranno un aggiustamento solo dopo la Liberazione. Ogni brigata operava sul territorio suddivisa in distaccamenti che avevano come referente il singolo comune. Chi operava nel nostro territorio fino ai comuni limitrofi a Merate era il distaccamento di Arcore. Nel mese di febbraio 1945 la 104<sup>a</sup> Brigata, data l'ampiezza territoriale e l'ingrossamento numerico dei partigiani, veniva suddivisa in due Brigate, dando vita alla 176<sup>a</sup> Brigata Garibaldi S.A.P. "Livio Cesana" la quale operava sulla metà del territorio della 104<sup>a</sup>.

Queste definizioni, anche se non raccontano l'evolversi della situazione ma ne fotografano solo il momento finale, sono quelle che determinano il peso politico e materiale delle forze della Resistenza. La nostra storia ne tiene certamente conto, ma non può dimenticare che l'evolversi della guerra e il conseguente mutare delle forme organizzative della Resistenza, sono state un *moto continuo* che poi la fine delle ostilità cercherà di dare consistenza e fissità a forme organizzative del tutto mobili. Questo ragionamento trova la sua concretezza nella 176<sup>a</sup> brigata Garibaldi Sap Livio Cesana. La sua nascita esprime il radicamento della Resistenza, il suo nome, Livio Cesana partigiano di Biassono impiccato a Ponte di Gerno il 25 ottobre 1943, la lega ai faticosi inizi della lotta armata. Questa brigata è il prodotto della fase che inizia con l'aprile del 1945 e che fotografa la fine della guerra, le brigate si ingrossano, la certezza della fine spinge un po' tutti a rivendicare una partecipazione alla Resistenza. È da questa situazione che nasce poi la più strutturata divisione Fiume Adda.

---

e la città di Monza gli ha dedicato una piazza. Cfr. PIETRO ARIENTI, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite editore, Missaglia, 2006, *ad nomen*

## 2.2 Uomini e partigiani

Cercare di definire zone di competenza, o quantomeno formazioni ben definite a cui poi fare riferimento a fine guerra è concorrere ad un racconto di difficile verifica. A mio parere è meglio inseguire gli uomini che si sono dati alla macchia<sup>1</sup>, avendo sempre presente che la banda, ovvero la formazione che si origina all'inizio del percorso resistenziale sarà quella di riferimento. Anche se successivamente nasceranno le brigate, e con esse organigrammi più o meno fedeli, allo stato dell'arte, i rapporti originari difficilmente verranno elusi. Mafaldo Chiessi, emiliano, comunista<sup>2</sup>, collabora all'assistenza dei prigionieri alleati in fuga dopo l'otto settembre e al recupero armi. Viene catturato e incarcerato nella Villa Reale a Monza, rilasciato entra in clandestinità dopo gli scioperi del marzo '44 e collaborerà alla costruzione della 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi, svolgerà la funzione di Commissario di guerra durante le giornate insurrezionali. Era in contatto con Orfeo Gagliardini che rientra a Milano dopo lo scontro in Valtellina a Buglio in Monte. Lino Fratti viene catturato il 22 ottobre 1944 a Lecco dalla Ps di Como. Viene incarcerato a San Vittore e condannato a tre mesi di carcere (TSDs). Rivendica la partecipazione ad un gruppo che lui chiama *Gap di Lecco* a cui ascrive alcune azioni armate a Oggiono e ad Airuno, non identifica nessuna brigata, i suoi riferimenti sono Achille Ripamonti, Amilcare, e Valentino Invernizzi, Mino. Nell'operazione di polizia del 22 ottobre 1944 che scompagina il Cln di Lecco e che coinvolge anche le zone limitrofe alla cittadina sono catturati altri resistenti: Onofrio Papa, medico, rilasciato il 20 gennaio 1945 assieme a Ester Salvini, Luigi Lui, processato e assolto lascia il carcere il 29 marzo 1945<sup>3</sup>. Giuseppe e Gian Riccardo Marinoni organizzano dal 10 giugno 1944 in collegamento con Francesco Bongiorno una squadra ad Annone. Giuseppe è catturato il 4 novembre 1944 da uomini della SS italiana a Oggiono, trasferito a San Vittore il 13 novembre 1944 viene processato dal TSDs il 12 aprile 1945. Gian Riccardo viene catturato nel rastrellamento del 28 ottobre, è trasferito a S. Vittore il 13 novembre (mat. 150), deportato da Milano (MI) il 21 dicembre a Bolzano, resta in questo campo fino al 2 maggio 1945<sup>4</sup>. Giuseppe Colombo, il 10 giugno 44 si collega con la 104<sup>a</sup> Garibaldi<sup>5</sup>. Organizza una squadra con Bongiorno, afferma di ricevere ordini da Valter (Vittorio

<sup>1</sup> La citazione è ripresa da: MAURIZIO FIORILLO, *Uomini alla macchia. Bande partigiane e guerra civile. Lunigiana 1943-1945*, Laterza, Bari 2010.

<sup>2</sup> Cfr. ADRIANO DAL PONT, *Antifascisti nel casellario politico centrale*, cit., quaderno n. 6, *ad nomen*. Sentenza n. 591.1932, Ministero della difesa, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, *Decisioni emesse nel 1932*, Ufficio storico SME, Roma, 1986.

<sup>3</sup> Il tribunale che prende in carico gli imputati è il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. In merito ai tribunali della Rsi non esiste uno studio esaustivo, solo Samuele Tieghi, a cui si rimanda, affronta il tema del Tribunale militare regionale. È acclarato che il comportamento dei membri di questi tribunali, soprattutto nel fine dell'inverno 1944-45, tende a guardare alla fine della guerra e al *si salvi chi può*. Un esempio può essere il comportamento di questo tribunale nel processo contro il tenente colonnello Guido Rampini e altri: cfr. GABRIELE FONTANA, *Guido Rampini, l'altra Italia resistente*, cit. L'assoluzione eventuale può non comportare l'immediato rilascio, Carlo Grammatica, comasco della classe 1904, è catturato a Dervio il 14 giugno 1944 su mandato di cattura del TSDdS. Si trova a San Vittore carcere il 4 settembre 1944 e assolto dallo stesso il 23 settembre. Non viene liberato ma inserito nel Servizio al Lavoro (Todt). Luigia Canali, classe 1891, catturata a Rogeno nella stessa operazione di polizia è processata a Milano il 21 settembre e rimessa in libertà il 2 novembre. Emilio Casartelli, classe 1895, è catturato anch'esso nel giugno 1944 ed è inviato in Germania con un trasporto il 25 luglio. Se questo era il comportamento altalenante del tribunale nella seconda metà del 1944, immaginiamo il suo comportamento alla fine dell'inverno 1944-'45 quando la fine della guerra si avvicina ed è necessario guardare al dopo.

<sup>4</sup> Guido Venegoni, elenco deportati a Bolzano, *ad nomen*.

<sup>5</sup> AAAnpi provinciale di Lecco, fondo Schede Amg, n. 565, Colombo Giuseppe, non ci sono riscontri in ITS Arolsen.

Ravazzoli) e quindi immagino che ne sia in contatto. È catturato il 1° novembre 44, poi trasferito a S. Vittore il 13 novembre (mat. 160 o 174). Il 13 dicembre è trasferito in Germania in Brandenburg (sic!), è liberato dai russi. Carlo Bonacina, renitente alla leva<sup>6</sup>, il 10 giugno '44 si collega con la 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi aderendo alla squadra di Oggiono organizzata da Francesco Bongiorno, gli ordini provengono sempre da Valter (Vittorio Ravazzoli). Catturato il 28 ottobre '44, e poi incarcerato a S. Vittore il 13 novembre (mat. 157). È trasferito in Germania dove viene liberato il 15 aprile 1945<sup>7</sup>. Ugo Fumagalli, dopo l'8 settembre è con gli sbandati militari sul Resegone (piani di Erna), poi agisce nella zona di Merate. È catturato il 20 novembre 44 e tradotto nelle carceri di Merate, poi a Como. Inviato il 21 dicembre in un battaglione del lavoro<sup>8</sup> a Edolo riesce a fuggire. Rientra in zona e si mette in contatto con Renato Andreoli. Sono catturati il 3 marzo 1945, Aquilino Sala, Ermenegildo Brivio (Capo squadra), Carlo Sironi, Gian Carlo Vicinelli, Celeste Bonalumi (Com. Distaccamento), Francesco Galbusera (Com. di Distaccamento). Sono catturati l'11 marzo 1945 Gisberto Fumagalli (Ufficiale agli affari civili), Mario Tradico (Ufficiale di Collegamento), Francesco Galbusera (Com. di Distaccamento), Franco Vicinelli (Com. di Distaccamento)<sup>9</sup>. Il 9 aprile 1945 le catture continuano ancora: Costantini Giovanni nato nel 1912 a Venezia, residente a Lecco, è occupato come operaio soffiatore alla ditta File (lampadine). Afferma di aderire nel luglio 1944 alla brigata Sap Matteotti di Lecco<sup>10</sup>. I suoi contatti sono Luciano Vaccari, Mauri Garibaldi e Renato Saverio. È catturato e incarcerato a San Vittore (mat. 12708) con l'accusa di oltraggio, tutti fanno riferimento alla 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi G. Citterio, i nomi che si rincorrono come riferimenti organizzativi sono Angelo Villa, Ettore Sioli, Ario, Bruno, Annibale, Renato Andreoli, Pini, Mafaldo Chiessi, Forti Gilberto e Fumagalli Gisberto. Da questa ricognizione si deduce che, pur non essendoci sul territorio la visibilità dell'operatività armata, vi è una rete antifascista che resiste e si diffonde lungo tutto l'arco temporale. Documenti e relazioni mettono in luce anche la rete che si diparte da Merate, sono nomi che non hanno lasciato molto dietro di sé e che è difficile anche inquadrare: Carlo Bonfanti classe 1920, meccanico di professione che si è unito ai partigiani nell'aprile del 1945, Tino Mapelli classe 1914, e inserito nel distaccamento di Merate dal settembre 1944, Arnaldo Ferazzini, impiegato, ha vent'anni quando entra nella brigata nell'agosto del 1944. Giacinto Bonanomi classe 1925 è aggiustatore meccanico e milita dal luglio 1944. Arturo Fumagalli classe 1915, è giardiniere e vanta una militanza dal settembre 1943 come anche Ugo Fumagalli nato nel 1914, impiegato, verrà catturato e incarcerato. Angelo Galbusera classe 1921 è nel distaccamento di Merate. Di difficile incasellamento è Luigi Colombo nato a

<sup>6</sup> A.p. Gabriele Fontana, intervista di massimo Pirovano a Camillo Redaelli di Oggiono. Assieme a Carlo Bonacina sono renitenti: Camillo Redaelli, Dionigi Brusadelli e Alessandro Negri della classe 1922. Viene catturato Carlo Colombo.

<sup>7</sup> Arolsen Archives, ITS, archivi on line, Bonacina Carlo. Marseburg-Kaserne, Einsatz 27/12/1944 presso Leuna Werk AG.

<sup>8</sup> L'Ispettorato Militare del Lavoro, conosciuta anche come Organizzazione Paladino, dal nome del Generale Francesco Paladino che ne era il comandante, organizzava "Battaglioni Lavoratori" e "Battaglioni Lavoratori Agricoltura" che agivano come forze ausiliarie dell'Organizzazione Todt in Italia.

<sup>9</sup> I contatti ed i riferimenti sono tutti tratti dalle schede Amg depositate presso l'Aanpi, Comitato provinciale di Lecco.

<sup>10</sup> Il riferimento ad una brigata Sap Matteotti a Lecco lo si trova in varie testimonianze e ricostruzioni. Purtroppo, di questa brigata non sono riuscito a recuperare alcun organigramma ascrivibile all'Ufficio stralcio lago o al Cvl regionale.

Galbiate cl. 1920, viene ucciso il 15 aprile 1945 a Garlate dai fascisti perché cantava inni partigiani (?).

Non ci sono caduti e scontri a fuoco durante il periodo resistenziale nella zona di Merate, viene catturato dalle Brigate Nere il partigiano Aquilino Sala di Cernusco-Montevicchia che resta invalido in seguito alle torture subite è poi deportato in Germania mentre Carlo Magni, operaio della Pirelli, in seguito agli scioperi del novembre 1944 viene arrestato in fabbrica il 23 novembre 44 dai nazisti, incarcerato a San Vittore il 26 novembre nel braccio tedesco. Viene poi deportato a Reichenau<sup>11</sup> dal 28 novembre.

Il 3 gennaio del 1945 avviene la fucilazione di quattro partigiani a Valaperta di Casatenovo, questo fatto stranamente non trova risonanza nelle cronache partigiane del dopo Liberazione ma non ha neppure una menzione durante il periodo Resistenziale. La 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi rivendica l'uccisione casuale del fascista Chiarelli nel bollettino delle azioni dell'ottobre del 1944<sup>12</sup>. La memoria locale fa risalire a questo fatto la fucilazione dei quattro partigiani avvenuta ben due mesi e mezzo dopo indicando poi in Nazareno Vitali, bellanese, l'esecutore materiale. Considerato il territorio molto ampio, una disomogeneità tra i paesi che è grande (dall'industriale paese di Arcore al territorio agricolo di Merate), una difficoltà oggettiva di legare i vari gruppi della resistenza che tendono ad essere sempre bande che quando entrano in azione non rispettano assolutamente i confini definiti, la non menzione della fucilazione dei quattro partigiani può essere capita, lascia comunque un gusto amaro in bocca il silenzio su questo episodio. Non siamo in grado di dare un contributo sulla posizione del clero meratese durante il periodo 1943-1945. Nel volume *Memorie di sacerdoti' ribelli per amore' 1943-1945*, don Giovanni Barbareschi indica in don Natale Basilisco che era coadiutore a Merate, la persona che fornisce al Cln locale la propria abitazione come luogo di riunioni e centro locale della resistenza. Purtroppo, alcuni dei documenti presenti nell'Archivio storico diocesano sono risultati dei falsi e quindi risulta impossibile, mancante altra documentazione, esprimere un parere sull'agire di don Natale Basilico<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> GIUSEPPE VALOTA, *Streikertransport, La deportazione politica nell'area industriale di Sesto san Giovanni 1943-1945*, Guerini e Associati, Milano 2007, p. 354.

<sup>12</sup> Insmli, fondo Cvl, fsc. Piazza di Milano. Comandi Unificato fiume Adda, b. 60. Fsc. 147.

<sup>13</sup> Cfr. MIMMO FRANZINELLI, *Delatori, spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del fascismo*, Mondadori 2001, pp. 298, 432. Così si esprime M. Franzinelli «Nell'Archivio storico diocesano si sono reperiti documenti falsificati deliberatamente allo scopo di mostrare alcuni religiosi lombardi come strenui antifascisti: l'autore del falso è il comandante partigiano Giacinto Lazzarini che ingannò la buona fede di studiosi ecclesiastici e laici». L'autore indica poi in don Giovanni Barbareschi il primo ad utilizzare i falsi. Analogamente, presso l'Archivio dell'Insmli in riferimento al fondo Giovanni Barbareschi si legge: «Serie: Documenti del periodo clandestino, Sottoserie: Documenti in copia della guerra di liberazione. La sottoserie conserva documentazione, in fotocopia, trasmessa a Giovanni Barbareschi. Nel dicembre 2010 è stato aggregato alla serie, e collocato nel fascicolo 16, un estratto della tesi di laurea di Stefano Bodini dal titolo: *Gli Scout milanesi e la Resistenza*, in cui si esaminano diversi documenti, conservati nei fasc. 16 e 17, consegnati da Giacinto Lazzarini e considerati dei falsi preparati dallo stesso Lazzarini e pervenuti a Giovanni Barbareschi tramite il Museo di Merate. Compilatore: Gabriella Solaro 30 settembre 2008». Ringrazio Stefano Bodini che ha trovato presso il National Archives and Records Administration (Nara) la documentazione inerente all'inchiesta delle autorità militari alleati sull'operato di Domenico Lazzarini, sedicente agente Os e di cui mi ha reso partecipe.

### 2.3 Altre formazioni presenti

Il Comando Zona Lago del Cvl nel periodo del dopo Liberazione registra la presenza di altre formazioni armate: le brigate Poet e Cecchi che fanno riferimento alle formazioni G.L. del Partito d'Azione, le brigate Puecher e Mazzini che sono autonome, le Formazioni Matteotti. Indicativa della situazione che si sta sviluppando nei giorni che precedono il 25 aprile è un documento datato 23 aprile 1945 del Comando regionale del Cvl lombardo, a firma di Garrone, che tranquillizza il responsabile del distaccamento di Pusiano in merito alla gerarchia dei comandi<sup>14</sup>. Questo distaccamento, di cui poi io perdo le tracce documentarie, sembra far riferimento alla Fiamme Verdi e si chiedono appunto lumi sui riferimenti organizzativi in quanto finora sembra sia esistiti solo legami personali. Geograficamente questo territorio non rientra propriamente in quello che si sta descrivendo, è utile però darne una visione perché le linee geografiche di demarcazione che, come anticipato, erano molto evanescenti. Compare una divisione basso Lario "Fiamme Azzurre" a cui fa riferimento una brigata San Primo comandata dal conte Giusto Matzeu che ha in organigramma diciannove ufficiali, dodici sottufficiali, quattro capi-squadra e trentotto partigiani: difficile fare considerazioni<sup>15</sup>. La relazione sul Battaglione Giancarlo Puecher, con la dicitura brigata "Perretta" cancellata, è firmata da Vittorio Testori, Commissario di Guerra. Fa riferimento al settore di Erba ed elenca le azioni dei vari gruppi, squadre e distaccamenti dal 9 settembre 1943 fino all'insurrezione. Si trova una *squadra Fucci*, un distaccamento *Orazio*, un distaccamento *Bicinigo* che agisce dal 24 aprile 1945 al 26 dello stesso mese, un distaccamento *Mancuso*, un distaccamento *Monguzzo* che opera dall'ottobre del 1944 alla Liberazione, il *Pontelambro o Brianza* opera da metà settembre 1943, a questo distaccamento fa riferimento una *squadra Gap* dal febbraio all'aprile 1945, il distaccamento *Albese* opera dall'ottobre del 1943, le azioni del distaccamento *IV Gruppo* coprono un arco di tempo che va dall'ottobre 1944 alla Liberazione. Il distaccamento *Palanzone* opera dal settembre al 25 aprile, non è in grado di stilare una cronologia delle azioni fatte, dodici distaccamenti poi risiedono nei rispettivi paesi. Il distaccamento *San Salvatore*, che prende il nome di una località sopra Erba appare quello più attivo e di lunga data.

Una precisazione in data 6 settembre 1945 Inviata al Comando regionale lombardo del Cvl da parte dell'Anpi Nazionale di Lecco precisa i confini della «Divisione S.A.P. Giancarlo Pueker con la giurisdizione nella zona di Lurago-Lambrugo-Nibionno-Bulciago-Cassago-Barzanò-Monticello-Missaglia-Casatenovo»<sup>16</sup>. La rivendicazione di comandi e di gruppi che non si inquadrano nella definizione generale prodotta dal Comando regionale è numerosa, Pietro Valsecchi rivendica il comando di un distaccamento Puecher inquadrato nella «II brigata Matteotti S.A.P. e G.A.P. della Brianza» e attestato attorno alla zona di Erba dal gennaio 1944<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> *Inquadramento del Distaccamento di Pusiano*, Ainsmli, fondo Cvl, b. 64, fasc. 160. Rif. Digitale: <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=3728#page/22/mode/1up>, con ricerca in A00\_01001\_05\_00\_160.

<sup>15</sup> *Divisione basso Lario "Fiamme Azzurre"*, Ainsmli, fondo Cvl, b. 64, fasc. 160, formazioni Autonome, brigata San Primo.

<sup>16</sup> Ivi, 6 settembre 1945, al Comando Regionale Lombardo del Cvl. -Ufficio Stralcio-

<sup>17</sup> Ivi, 13.2.46 Al Comando C.V.L. Ufficio Qualifiche.

La storia della brigata Paolo Poet è raccontata dal suo comandante Giancarlo Bertieri Bonfanti<sup>18</sup>, la zona ha epicentro nell'erbesese con sconfinamenti nel Triangolo lariano (Asso e Canzo, la val Brona) ed il gruppo ha anche collegamenti con Milano.

In parte esterne all'area geografica ma importanti nel racconto sono altre due formazioni, una brigata Sap Lecco (che troverà varie denominazioni burocratiche) e la brigata (don) Achille Bolis, che fa riferimento alle Fiamme Verdi a Calolziocorte. Che ci sia grande confusione è evidenziato da un documento datato il 3 gennaio 1945 in cui il Comando della Brigate Garibaldi, che sono quelle con una struttura più sotto controllo, chiede ai comandi dipendenti di inviare i dati delle formazioni al comando centrale. La fase insurrezionale e i giorni dopo vedranno il sorgere di formazioni di ogni genere, capirne la genesi e la provenienza è anche un compito di chiarezza nel racconto<sup>19</sup>. Un grosso limite alla ricostruzione è la mancanza di memorialistica, spiegabile nella povertà della Resistenza locale. Sia per la 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi G. Citterio che per le altre brigate i soli riferimenti sono le ricostruzioni storiche post liberazione: se per la G. Citterio si fa riferimento ad una relazione presente sia nel fondo G. Lazzarini che in R. Andreoli, per la brigata Puecher c'è un volume scritto da Irene Crippa.

---

<sup>18</sup> Ivi, *Formazioni Giustizia e Libertà brigata "Paolo Poet"*.

<sup>19</sup> Per un elenco più esauriente vedi cap. 21, Lecco 1° agosto 1945.

### 3 Il III Reich nel nord milanese

La situazione a Lecco dopo l'armistizio e l'occupazione tedesca si stabilizzerà verso la fine di novembre del 1943, sino a quel momento sono diverse le forze tedesche che controllano il territorio che è sotto il presidio della Feldgendarmerie. Nell'ottobre del 1943 a Bergamo si insedia la Kommandantur 1016 che dipende dal Generale plenipotenziario delle Forze armate tedesche in Italia e ha il comando delle province di Bergamo, Como, Sondrio e Varese. È invece da Milano che si controlla la Polizia di sicurezza e il Servizio di sicurezza delle province di Pavia, Bergamo, Como, Sondrio e Varese.

A Monza si trova un comando speciale delle SS (SS- Sonderkommando), il Comandante supremo delle SS e della polizia in Italia (Höchster SS- und Polizeiführer in Italien).

A Lecco il 28 novembre 1943 si acquartiera un distaccamento del Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD, Comandante della Polizia di sicurezza e SD (BdS) e il SiPo-Kommando Andorfer, comando per la guerra antipartigiana formati da Herbert Andorfert. Nel maggio 1944 un ufficio del SS-und Polizeiführer Oberitalien-West, comandante regionale delle SS e della polizia nell'Italia del Nord-Ovest (SSPF OI-W:) accompagnato da un battaglione italiano di volontari di polizia. Sono reparti composti da volontari italiani e inquadrati da ufficiali e sottufficiali tedeschi (Polizei-Freiwilligen-Btl. Italien 2). A Valmadrera, in Villa Cima si installa l'incaricato della Polizia del Lavoro, branca della Gnr (Der Beauftragte f.d. ital. Arbeitspolizei). A fine giugno 1944 arriva il primo contingente del III reggimento di polizia di Bolzano a cui fa seguito a fine luglio un secondo contingente (SS-Polizei-Regiment Bozen). In date imprecisate si acquartiera un plotone della gendarmeria (Ordnungspolizei) e il plenipotenziario della manodopera (GBA Generalbevollmächtigt.f.d. Arbeitseinsatz).

Questa zona geografica appare particolarmente controllata dai tedeschi, Monza ha una serie di importanti presenze tra cui anche uffici dell'organizzazione Speer per il reclutamento della manodopera forzata. Dalle città ai paesi il passo è breve, distaccamenti si trovano da Arcore a Osnago per arrivare gradualmente a Lecco.

## 4 Lecco, i lecchesi, il fascismo.

### 4.1 I lecchesi sono fascisti?

Nei ceti più abbienti, in famiglie per lo più numerose, maturarono durante il fascismo le più diverse posizioni. La quasi totalità delle famiglie ricche italiane (capitalisti, possidenti, banchieri, alti funzionari di Stato) avevano finanziato e favorito il fascismo, preservatore di redditi aumentati dai profitti derivati dalla Grande Guerra e salvatore dalle rivoluzioni anarchiche e bolsceviche livellatrici con il loro terrore rosso suscitato nelle classi agiate. Alcuni nelle famiglie dell'alta borghesia si erano fregiati di meriti e azioni della rivoluzione fascista, senza per altro scomodarsi a rischiare più di tanto. Altri, immersi già da allora in una vita piacevole di letture, amori, hobby e viaggi se ne tennero ben lontani. Si vennero così a creare due personaggi ben distinti all'interno della stessa classe. Tutti e due non contestavano ne demolivano l'autorità capitalistica paterna (se non spendendo quantità notevoli di danaro) ma indirizzavano molte energie all'esterno. Chi era fortemente fascista si impegnava sempre più nella attività politico-militare del regime. Gli altri se ne tenevano lontani spesso creando salotti di fronda intellettuale che giudicava il fascismo squalido, ignorante, grottesco e molti suoi esponenti parvenu, degli arrampicatori sociali rozzi e volgari. Il II conflitto mondiale avrebbe messo tutti al confronto con una realtà dura, le parate ginnico-sportive si sarebbero tramutate in buche nel deserto dove sopravvivere ai carri armati inglesi, in massacri balcanici, nella tragedia dell'aggressione all'URSS. E i viaggi, i libri americani, il jazz, trasformati nel sibilo delle bombe sganciate dalle fortezze volanti. Dopo il crollo dell'Italia fascista e l'otto settembre, con l'inizio della storia resistenziale (anche se per molti, soprattutto delle classi subalterne, questa era iniziata con il sorgere del fascismo e poi nella guerra di Spagna e nell'esilio), esponenti dei ceti industriali cercavano di salvare il proprio mondo intessendo rapporti multilaterali con occupanti tedeschi, fronte anglo-americano, primi organismi resistenziali e ovviamente il Regno del Sud, i Savoia e anche qualche esponente fascista del 25 luglio o particolarmente valido per gli industriali. La nascita della RSI mise in difficoltà questi equilibri: da una parte la confusione generata dalla socializzazione, dai fermenti neosquadristi, dalle richieste dell'occupante nazista di sempre maggior mano d'opera o di trasferimenti di impianti produttivi in Germania, dall'altra i sempre più incisivi e partecipati scioperi, il malcontento operaio, le azioni partigiane, l'avanzata degli alleati in Italia, il nascere del Cln con poteri sempre più spiccati. Evidentemente questo spostò sempre più gli industriali verso la Resistenza, con finanziamenti cospicui e anche con la partecipazione di alcuni suoi esponenti. Ecco ricomporsi all'interno delle famiglie il fronte dei figli, chi era stato fascista e magari era andato in guerra convinto plaudendo e credendo nell'alleato nazista ora vedeva nella partecipazione alla resistenza una scissione delle responsabilità nazifasciste nella tragedia, un riscatto, un'opportunità per il futuro. Chi era stato tiepido oppositore, critico con la guerra e la retorica bellica, e aveva osservato con occhio benevolo le vittorie del campo avverso come preludio alla fine dell'evento bellico e di un mondo migliore, ovviamente vedeva nell'affermarsi della Resistenza confermato il proprio antifascismo intellettuale. Entrambi però, nel clima pesante della caduta degli dèi, del neofascismo saloino, spesso cadranno vittime del clima di violenza esponenziale della Rsi. Alcuni limiteranno i danni in detenzioni più o meno miti o deportazioni in Germania con ritorno. Altri pagheranno con tracce indelebili nella vita o perdendola, il loro impegno e le loro idee. A onore di tutti va la scelta di campo non opportunistica

che per alcuni di loro diverrà, nonostante la loro provenienza familiare e di ceto, scelta politica e di impegno nella sinistra a favore della classe antagonista

Dove poi, come nel lecchese, il fascismo aveva trovato consensi sull'ordine e la gerarchia sociale e, come conseguenza, le intemperanze di alcuni suoi esponenti trovavano la disapprovazione degli uomini e delle donne *per bene*, poteva ben sussistere anche una fronda interna. Aderire e non partecipare potrebbe essere la formula che ben si adatta alla situazione locale e che riguarda in prima persona gli industriali locali; stemperare le frizioni e far funzionare le fabbriche. La ditta Fiocchi può ben rappresentare la punta avanzata di questo schieramento: ha una posizione pubblicamente riservata, un'occhio di riguardo ai *suoi operai*, un esponente, l'architetto Mino Fiocchi che impersona il rinnovamento fascista, ma anche la continuità di un paternalismo padronale. Le case Fiocchi del 1928 a Pescarenico sono i precursori delle case a Belledo del 1949, il progetto di rinnovamento del lungolago resterà sulla carta mentre collaborerà con gli amici Lancia, Marelli e Serafini nell'esperienza progettuale per la Triennale del 1933. La descrizione che ne fa il commissario straordinario del Fascio di Lecco, Dario Lischi è significativa: «Ho trovato Lecco [...]. Qui la politica aveva seguito sempre un ritmo blando, basato assai più su competizioni personali che su dibattito di idee<sup>1</sup>», ed il fascismo non era uscito da una dura esperienza delle contraddizioni del dopoguerra ma piuttosto un prodotto costruito dalla classe industriale per ridefinire un controllo sulle classi subordinate dopo gli eventi non violenti ma considerati *fuori luogo* dell'occupazione delle fabbriche. Un fascismo soft, che lascia da parte il manganello e l'olio di ricino, ma che mette in atto la sua vera e profonda missione, controllo e gerarchia sociale; sotto questo aspetto ha ragione la Prefettura quando bolla gli «elementi torbidi [che] hanno gettato il discredito pubblico nel fascismo locale ed hanno creato uno stato di disagio nei fascisti stessi benpensanti» e ne se può trarre la conclusione che il fascismo, come ci viene tramandato, non penetrò mai nella popolazione lecchese<sup>2</sup>, che diventa una formula assolutoria. In realtà a tener lontano i lecchesi dal fascio sono «persone che non ispirano sufficiente fiducia e stima nella popolazione»<sup>3</sup>. Il cambio di passo avviene proprio dopo l'otto settembre 1943, quando da una parte prendono il potere i fascisti della prima ora, che erano stati accantonati nel prosieguo dell'era fascista e poi arrivano i tedeschi. Sono proprio questi che arrivano per primi e sono accompagnati dal primo caduto, una signora civile che viene rafficata in piazza Manzoni il 12 settembre, Anna Peverelli di vent'anni. Il sentimento antitedesco trova subito modo di diventare un insieme di sentimenti che minano da subito le fondamenta della Repubblica Sociale Italiana. È dentro questo varco che si compatta un fronte di ex combattenti nella 1ª Guerra Mondiale composto da vari ufficiali di complemento ma anche da ufficiali in Spe. Inutile cercare scorciatoie, il mondo dell'impresa, la borghesia, cavalca l'onda. Non è il banale *calati junco chi passa la china*, viceversa è il rendersi conto dei mutamenti in corso e della necessità di esserne parte. A Lecco i borghesi che accettano la sfida con i tedeschi sono Giulio Fiocchi e Vittorio Bonetti, a Mandello del Lario è Galdino Pini, i f.lli Parodi della Moto Guzzi con il direttore di stabilimento Bonelli, a Bellano è Umberto Osio. È difficile varcare i confini

---

<sup>1</sup> *Il Gagliardetto*, 4 dicembre 1926.

<sup>2</sup> ASComo, fondo Gabinetto Prefettura, cart. 76, fasc. Situazione fasci della provincia.

<sup>3</sup> *Ivi*.

di una elaborazione in mancanza di testimonianze e memorie, però è altrettanto vero che evitarli non ci serve a nulla.

I primi momenti dell'occupazione tedesca, quando ancora le strutture della Rsi non sono definite sono anche quegli spezzoni temporali in cui le scelte sono spesso istintive, non programmate e quindi indicative di un pensiero e di un modo di agire.

#### 4.2 Franco Catalano: Lecco, il fascismo, le lotte operaie<sup>4</sup>.

È impossibile trovare descrizioni inerenti alla condizione di Lecco durante il fascismo che però arrivino a considerare anche la 2<sup>a</sup> guerra mondiale, sembra esserci una sorta di pudore a raccontare gli anni che vanno dal 1940 in poi: le partenze dei fanti e degli alpini per le guerre di aggressione, in Africa e in Spagna e poi in Albania e Grecia per continuare con Francia e URSS, lasciando così al buio la struttura stessa degli organismi fascisti. Utile a comprendere la fase iniziale dell'arrivo del fascismo è lo sguardo che ha Franco Catalano, che prova a rompere questa cortina di silenzio:

Ma forse più interessante è chiarire che il Padrino, nemmeno tanto occulto, del fascismo lecchese abbia lo stesso cognome e sia sin dall'inizio reazionario. L'ing. Giuseppe Riccardo Badoni, in quell'anno, oltre ad essere [dal 1919] presidente della Camera di Commercio era il proprietario della "3B" [Badoni, Belloni, Benazzoli], un'industria siderurgica che oltre allo stabilimento di Castello ne aveva uno a Lambrate e un altro a Cogoleto [tubi di ghisa].

Le ferriere Badoni di Castello erano le più antiche e rilevanti fabbriche di Lecco: infatti, già nel 1850 una vecchia ferriera Badoni venne trasformata con l'installazione di forni a riverbero, sul tipo degli altiforni impiantati a Dongo<sup>5</sup> da quelle che sarebbero diventate le acciaierie dei Falck. La rinnovata ferriera lecchese già nel 1857 era arrivata a produrre 1300 tonnellate annue di quadro [ossia masselli di ferro a sezione quadrata], il maggiore livello raggiunto allora dalla produzione di un complesso siderurgico italiano<sup>6</sup>. *Il Lavoratore Comasco*<sup>7</sup> del 4 dicembre 1921, subito dopo le elezioni amministrative, scrive: «Peppino Badoni è incaricato come tutore e vigilante sulla nuova amministrazione. Da lui non ci si può che aspettare fieri colpi [se ci riuscirà] alle istituzioni proletarie. Il Badoni è un reazionario dei più reazionari, la cui fobia nasconde sotto un falso sorriso e un'oratoria da gesuita. Apparentemente si atteggia a industriale moderno. Messo alla prova e ben grattato si scopre di lui che è un nemico intelligente e astuto del proletariato, più dannoso di qualunque altra persona». A fianco del Badoni bisogna inserire senza alcun dubbio tutta una serie di nomi che si dividono in prima persona l'onore e l'onere di aver voluto tenere a battesimo e poi far prosperare il fascismo; tra i primi Enrico Bonaiti, proprietario del Laminatoio di Arlenico [fondato nel 1910], della Fabbrica Italiana Lampadine Elettriche [F.I.L.E.], consigliere delegato delle Ferriere Gerosa, tra i fondatori delle Ferriere del Caleotto, direttamente a capo di circa mille operai e indirettamente [ma sostanzialmente] di circa 3.000. Oltre a questi bisogna aggiungere i Piloni [cartucce da carta], Alfredo

<sup>4</sup> Testo tratto da: FRANCO CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, dattiloscritto inedito contenente i risultati di una ricerca coordinata da F. Catalano negli anni Settanta, in Fondo Catalano, Istituto di storia contemporanea "Pier Amato Perretta"; la copia che viene citata è in: <http://www.55rosselli.it/progetto%20catalano.pdf>

<sup>5</sup> PAOLO MASSIMILIANO GAGLIARDI E PAOLO MAZZO (a cura di), *Radici di ferro*, Silvana Editrice, 2008.

<sup>6</sup> Per più precise notizie su Badoni e sui rapporti industriali tra la Badoni e i Falck, vedi A. FRUMENTO, *Il contributo dei Falck*, Milano, 1953. Per notizie sulla produzione Badoni nel 1957, Cfr. C. DELLA VALLE, *Lecco e il suo territorio*, Roma, 1954.

<sup>7</sup> Organo della Federazione Socialista della Provincia di Como.

Redaelli [velluti: stabilimento a Mandello e Rancio], Giuseppe dell'Era [minuterie metalliche], Valentino Gerosa Crotta, Mario Bettini, Egisto e Dante Biffi, i fratelli Aldé<sup>8</sup>. I fascisti lecchesi, pur scarsi e inconsistenti fino al 1922, ebbero sin dall'inizio le spalle saldamente coperte e una disponibilità di mezzi decisamente superiore alla forza locale del movimento.

Nelle elezioni del 1921 si realizza l'accordo di presentazione nel Blocco Nazionale, dei liberal-democratici con i fascisti, entrambi rafforzati dalla sconfitta operaia del settembre 1920 [occupazione delle fabbriche]. Cermenati è ormai su posizioni più che allineate e ritorna alla Camera dei Deputati, pur non riuscendo ad essere, come nel 1919, il primo della sua circoscrizione. L'altro candidato lecchese nelle liste del Blocco conservatore liberal-fascista era il commendatore G.B. Sala, leader dell'Unione Innovamento, un gruppo di dichiarate simpatie fasciste, sostenuto dal locale giornale di via Pio Valsecchi "Il Prealpino". Secondo dei non-eletti, il Sala diverrà poi uno dei ras locali, presidente dell'ospedale di Circolo, presidente dell'O.N.M.I., presidente della Congregazione di carità, e via dicendo. Per i socialisti il candidato locale Osvaldo Carboni non riesce a spuntarla: è secondo dei non-eletti; per i Popolari le preferenze lecchesi permettono ad Arturo Baranzini di entrare in Parlamento. Non eletto nelle liste cattoliche è Celestino Ferrario, futuro componente del Cln di Lecco e poi deputato al Parlamento. Ferrario è quell'anno segretario dell'Unione del Lavoro, organizzazione sindacale cattolica.

In sostanza però le elezioni non hanno mutato la situazione che ha riconfermato in tutta la circoscrizione la suddivisione dell'elettorato già riscontrata nelle precedenti. Queste elezioni anticipate, indette dieci giorni dopo la strage del Teatro Diana di Milano, non hanno ripagato l'emotività di questa sollecitazione demagogica per un attentato oscuro e ambiguo e non hanno permesso, né in Italia né in Lombardia, né in Lecco stessa e nel suo territorio, quel vistoso successo che si voleva preparare per le forze della reazione. Nel Lecchese in particolare, la somma dei voti socialisti e comunisti indica un rafforzamento in percentuale delle forze democratiche. Bruno Brambilla è il leader locale dell'appena costituito Partito Comunista d'Italia (P.C. d'I.). I comunisti ottengono [nel 1921] in tutto il mandamento di Lecco 281 voti contro i 2.908 dei socialisti e i 2.654 dei popolari.

Nelle elezioni truffa a "listone" del 1924 i voti comunisti diverranno 336 di cui 236 in Lecco città grande [cioè compresi Castello, San Giovanni, Rancio, Laorca, Acquate, Germanedo; di questi 236, solo 65 sono in Lecco città centro; è evidente il peso della fascia operaia]; se non altro saranno l'unico gruppo politico, oltre ai fascisti, ad aumentare la loro forza. Ma sono pochi. [...] chiudiamo solo con pochi appunti: primo segretario del Fascio fu l'avv. Mattoni; a lui seguì il prof. Gennaro Pensa fino alla Resistenza. Notiamo anche che a Lecco, il 9 giugno 1922, si firmò il patto di pacificazione tra fascisti e social comunisti. Il Comune affisse un manifesto che così diceva:

#### CITTADINI!

Sono lieto di annunciarvi che mercé l'opera pacificatrice delle Autorità, è stato oggi concluso fra le maggiori organizzazioni locali il seguente accordo, che assicura il tranquillo svolgersi della nostra attività, con le maggiori garanzie per il reciproco rispetto e per l'assoluta libertà di lavoro e di organizzazione.

L'anno 1922, addì 9 del mese di giugno, e nell'Ufficio del Sottoprefetto di Lecco, coll'intervento del Sindaco di Lecco, signor dott. Giovanni Gilardi, sono convenuti i signori:

1. Prof. Gennaro Pensa
2. Rag. Andrea Mattoni

---

<sup>8</sup> Documenti Mauri, n° 8, verbale d'interrogatorio Muttoni, 17 maggio 1945

3. Brusadelli Ermete  
rappresentanti del Fascio di Lecco;
1. Cermenati Virgilio
2. Cacavallo Alfonso
3. Brambilla Bruno

il primo Segretario della Camera del Lavoro, in rappresentanza della stessa, il secondo della Federazione Provinciale Socialista e l'ultimo della Sezione Comunista di Lecco; i quali nell'intento di addivenire alla pacificazione degli animi, turbati in seguito agli incidenti degli ultimi giorni, hanno concluso il seguente accordo:

a] le parti interessate si impegnano a rispettare gli avversari e di farli rispettare dai propri organizzati;

b] i rappresentanti delle organizzazioni socialiste garantiscono che non sarà violata la libertà di lavoro;

c] i rappresentanti fascisti si impegnano di fare allontanare entro domani le squadre attualmente presenti a Lecco.

(Seguono le firme e poi un'esortazione dell'Amministrazione Comunale a rispettare il patto).

Questo atto di pacificazione [stipulato per le incursioni di qualche squadraccia milanese o brianzola] è l'armistizio definitivo, come del resto d'Italia, alla violenza. Comincia per Lecco il lungo ventennio<sup>9</sup>.

#### 4.2.1 Lecco e il suo territorio durante il fascismo

Per tracciare un quadro della situazione a Lecco durante il regime, bisogna considerare almeno tre linee diverse di analisi.

La prima e più importante è quella di cercare in che maniera la politica economica del fascismo, l'autarchia, con i noti fenomeni generali di impoverimento della piccola borghesia e del proletariato, abbia inciso sulle condizioni di vita e abbia quindi eventualmente determinato un'opposizione di fatto al fascismo, una protesta popolare contro la spoliazione continua.

Una seconda linea da seguire, collegata alla prima, è di esaminare e di rintracciare un filo comune nella resistenza organizzata al fascismo da parte di una forza politica, e a Lecco come nel resto d'Italia questa resistenza clandestina organizzata va rintracciata nell'azione del Partito Comunista

Terza linea di ricerca è una panoramica dell'antifascismo individuale, generoso ma non incidente sulla realtà; antifascismo che era una caratteristica di una piccola frazione di borghesia intellettuale e 'illuminata' che comprendeva uomini già repubblicani, socialisti, popolari, o anche liberali tendenzialmente 'democratici'.

Ci si deve comunque chiedere, indipendentemente dal punto di vista dal quale si vuol agire, se a Lecco, anche in rapporto a città italiane con situazioni simili, ci sia stato un forte antifascismo oppure no.

A mio parere questo forte antifascismo non ci fu.

---

<sup>9</sup>Il patto è citato anche in: AROLDI BENINI, *Organizzazione operaia e movimento socialista a Lecco*, Biblioteca Civica Lecco, Grafiche Stefanoni, s.d., Lecco, pp. 167-168.

E per darsi ragione di questo bisogna per primo considerare le caratteristiche economiche dell'industria nel lecchese; caratteristiche che abbiamo visto fanno derivare la classe operaia metalmeccanica e siderurgica dallo sfaldamento dell'industria tessile, in primo luogo, e in secondo luogo dal gran numero di piccole aziende praticamente artigianali.

Quando il Battaglia<sup>10</sup>, a pag. 217 dell'opera qui citata, parlando degli scioperi nel marzo '44 afferma «Ci sono centri industriali che come quello di Lecco si risvegliano per la prima volta dopo un ventennio «alla lotta politica»<sup>11</sup>, non gli si può dar ragione del tutto, ma nemmeno affermare sicuri che si tratti di una inesattezza<sup>12</sup> perché se pur ci fu uno sciopero organizzato nel 1938 alla Badoni, il motivo di questo era la richiesta di costruzione della Casa dei Sindacati Fascisti a Lecco e non a Como, una dimostrazione cioè chiaramente voluta e spinta dagli stessi gerarchi locali per motivi di potere e prestigio. Bisogna poi considerare, per altri versi, che rispetto ai territori circostanti Lecco ebbe sempre un privilegio economico rilevante, per lo sviluppo delle industrie strettamente legate alla politica imperialista di guerra del regime; come abbiamo precedentemente visto infatti la massima punta di immigrazione a Lecco si è verificata nel 1935, e (per la politica demografica) nel quinquennio '31-'36 c'è stato il massimo tasso di aumento di popolazione nella storia della città dal 1860 al 1960<sup>13</sup>. Di qui la constatazione che la politica economica fascista fece minori danni qui che nel territorio circostante. Proprio da questa premessa possiamo esaminare le tre linee poste, cominciando da quella meno rilevante anche se più appariscente nella memorialistica, e cioè i contributi personali all'antifascismo, le posizioni individuali non di lotta ma di critica, spesso (o quasi sempre) obbligatoriamente nascoste e sotterranee. Quali erano le loro caratteristiche? Per prima cosa porrei il loro limitato numero: in tutta Lecco non si possono fare più di una ventina di cognomi di questi 'borghesi illuminati' (e per fare i nomi intendo chi, dall'inizio alla fine del regime, è stato sempre conosciuto per questa posizione di non adesione). La seconda caratteristica è la loro posizione di inseriti onorevolmente (spesso affermati professionisti) nella vita economica e sociale cittadina. Terzo, infine, la loro mancanza assoluta di contatti con la classe operaia, o, più genericamente, il loro agnosticismo di fronte al problema economico e al rapporto fascismo-masse popolari; piuttosto c'era un'idea, comune a questa categoria, di generico, anglofilo richiamo alla 'democrazia' alla 'libertà'. Non potevano del resto percepire la problematica economica del fascismo, in quanto non ne sperimentavano personalmente i processi involutivi e degenerativi di spoliazione e impoverimento, processi rivolti contro la classe operaia e contadina soprattutto, e poi contro la piccola borghesia reddituaria.

Teorico legame di unione tra questo antifascismo e quello più precisamente collegato con il movimento popolare, furono le associazioni. Oltre alla già ricordata Cooperativa «La Moderna» [conquistata dai fascisti nel 1925]<sup>14</sup> e l'A.P.E.<sup>15</sup>, bisogna aggiungere l'Associazione Bibliotecaria a Malavedo<sup>16</sup>, costituita da Carletto Pirola nel 1928, un organismo che svolgeva la sua parte di antifascismo permettendo la lettura dei giornali e delle pubblicazioni clandestine.

<sup>10</sup> RENATO BATTAGLIA, *Storia della Resistenza Italiana*, Editori Riuniti, Roma 1953.

<sup>11</sup> Cfr. LUIGI LONGO, *Sulla via dell'insurrezione nazionale*, Edizioni di Cultura Sociale, Roma 1954, p. 171 (parlando degli scioperi del marzo '44) [...] a Lecco, dopo 22 anni, è questa la prima manifestazione degli operai dell'importante centro industriale.

<sup>12</sup> AAVV, *Saggio di bibliografia dell'antifascismo e della Resistenza*, Terzo Ponte, marzo.aprile 1970, p. 71.

<sup>13</sup> CARLO DELLA VALLE, *Lecco e il suo territorio*, Società geografica italiana, Roma, 1954.

<sup>14</sup> Cfr. 1911-1961: *La Moderna: cinquant'anni*, Tip. Beretta, Lecco, 1961.

<sup>15</sup> Cfr. SILVIO PUCCIO, *Una resistenza*, G. Stefanoni, Lecco, s.d., p. 18.

<sup>16</sup> Quartiere di Lecco lungo la strada che sale in Valsassina.

Così la “Società dei Divertimenti”, fondata a S. Giovanni nel retro di un negozio, dove il suono di un fonografo mascherava critiche al fascismo. Egualmente il Circolo Montalbano<sup>17</sup>, presidente Aristide Biffi, che aveva organizzato una sezione interna di cultura per il Dopolavoro dove la libertà di parola era certo più ampio che nei bar di piazza Garibaldi.

Per quel che riguarda le forze pubbliche organizzate, in pratica quasi esclusivamente il Partito Comunista, la diversa impostazione di lotta (e lo stile di lavoro anche se i risultati non furono evidenti, permisero però quel sottile filo comune di antifascismo militante che doveva rivelarsi sin dalle prime giornate dopo il 25 luglio e poi all'8 settembre 1943) basata su una precisa coscienza di classe, permise risultati più efficaci dopo il 25 luglio e l'8 settembre 1943. Due sono, a mio parere, gli aspetti rilevanti di questa lotta contro il fascismo, lotta che, ripeto, impostandosi con una precisa coscienza classe e ponendo come termine di qualsiasi paragone il rapporto con proletariato industriale, aveva una ben diversa e maggiore efficacia sostanziale.

Le due componenti, rilevanti di questa analisi sono da un lato la scarna storia delle persone e del loro agire specificamente in Lecco, dall'altro lato l'importanza determinante che aveva il collegamento con tutta una rete 'cospirativa', e in particolare i continui contatti con le fabbriche del milanese e in speciale modo con Sesto San Giovanni. Questo secondo punto di vista permetterà, nella storia vera e propria della Resistenza armata e della lotta partigiana, di comprendere l'interazione e lo scambio continuo tra i due centri industriali. Per i movimenti organizzati, a Lecco bisogna anche ricordare che il Partito Socialista sopravvisse fino all'inizio del 1926 con una 'forte sezione Giovanile', che non poteva però che naufragare nel più generale sfaldarsi della tattica socialista contro il regime. Per quanto riguarda il Partito Comunista<sup>18</sup> possiamo riallacciarci a quanto detto prima, dell'allora dirigente Bruno Brambilla. L'avevamo visto nel giugno '22 tra i firmatari del patto di pacificazione con i fascisti, nella sua qualità di segretario della Sezione Comunista di Lecco.

Già questo indica una presenza comunista non certo su quelle posizioni nettamente intransigenti e rivoluzionarie che caratterizzavano la strategia generale del partito diretto allora da Bordiga, ma piuttosto con una tattica più moderata e possibilista. Ricordiamo che se nell'elezioni del 1921 il Pcd'I aveva ottenuto in tutto il mandamento di Lecco 281 voti, già alla fine dello stesso anno, e nella stessa zona il partito contava 313 iscritti in 10 sezioni<sup>19</sup>: considerando perciò che dei voti solo una parte corrispondevano a iscritti, si vede come in soli pochi mesi, in un periodo di trionfante avanzata fascista, il lavoro politico nelle fabbriche dava ottimi risultati.

È infatti partendo da queste cellule sorte in tutte le più importanti industrie che si può capire il legame di continuità con la Resistenza: alla Badoni, all' Arlenico, al Caleotto, si ebbe un sotterraneo continuo lavoro politico che poi, in relazione con la disastrosa situazione economica e con le frequenti aggressioni padronali sul salario (riduzioni nel '27, nel '34, nel '37), sui livelli di vita e di occupazione, rese chiara ed evidente la funzione del fascismo, di borghesia dittatoriale e preparò alla vittoriosa guerra di Liberazione.

Bruno Brambilla fu il responsabile del partito anche durante il regime; nel '23 e '24 fu sottoposto varie volte all'olio di ricino che le squadre fasciste di Milano (alloggiate al 'Croce di Malta'), d'accordo con gli squadristi locali, non gli facevano mancare. Dopo l'occupazione fascista della 'Moderna', dove lui lavorava come contabile, fu licenziato con la diffida di non lavorare più a Lecco e in tutta la provincia di Como; anche se fosse andato a Milano doveva segnalare ogni giorno la sua presenza all'autorità.

---

<sup>17</sup> Probabilmente si tratta di Montalbano, una via di Lecco.

<sup>18</sup>Cfr. GIROLAMO LI CAUSI, *Il lungo cammino: autobiografia 1906-1944*, Editori riuniti, Roma, 1974.

<sup>19</sup> *Enciclopedia della Resistenza e dell'Antifascismo*, 1° Volume, A-C, La Pietra, Milano, 1968, p. 627.

Ritornò però in città l'anno seguente per richiesta di un piccolo imprenditore lecchese, che si assunse la responsabilità di dare lavoro a un sovversivo.

Il lavoro politico e organizzato era sempre più difficile e controllato nonostante il PCd'I manifestasse un notevole desiderio di riorganizzare la situazione cospirativa nel lecchese, per l'importanza dell'insediamento industriale. Tuttavia, i modi di agire nella clandestinità non potevano che essere limitati e basati sulla distribuzione dei giornali e dei manifestini clandestini. In particolare, Bruno Brambilla era tenuto d'occhio e le file del movimento comunista non potevano muoversi.

Nel 1928, in occasione della visita del re a Lecco, fu arrestato preventivamente assieme a un'altra decina di antifascisti più o meno noti, e rinchiuso nelle carceri di Pescarenico.

Sminuzzati, disarticolati, discontinui, ma i legami non si rompevano, interrotti sì da carabinieri e OVRA, ma con un senso di continuata necessario e vitale per il movimento dei lavoratori.

Nel 1932 il Partito Comunista, tramite Vera Ciceri Invernizzi e Gaetano Invernizzi (lecchesi, emigrati nel 1924 in Francia, dove svolgevano lavoro politico per il PCd'I, poi espulsi e inviati in Belgio, poi in Lussemburgo, infine richiamati dal partito per un lavoro di propaganda nelle fabbriche a Milano, Genova, Torino), invia un funzionario per cercare di aiutare la fragile ragnatela antifascista: l'incaricato, un valsassinese, è però arrestato; si fanno dei nomi, gli arresti non tardano, le solite carceri di Pescarenico si aprono: ma è il decennale del regime: amnistia, il duce si sente forte e i compagni ritornano in libertà. Nel '34 ci sono le riduzioni salariali (cui accenneremo più ampiamente in seguito), malumori, proteste, anche più aperte ed evidenti; il partito tenta di collegare e unire lo spontaneo moto, ma pochi giorni dopo le riunioni operaie Bruno Brambilla è ancora una volta prelevato dall'OVRA; la trama del lavoro cospirativo non può che ancora una volta fermarsi, spezzarsi, anche se gli operai si rendono conto che c'è una forza, elastica, capillare, che resiste a tutti i colpi, pronta a unificare in un discorso più completo le loro immediate rivendicazioni.

Infine Bruno Brambilla fu arrestato ancora nel 1939, per una discussione politica sul discorso di Daddier avvenuta al Caffè Unione: condannato a 3 anni di confino a Flumeri, in provincia di Avellino; pena poi commutata in un anno di confino e due di sorveglianza speciale, casa e lavoro, non fermarsi a parlare con la gente, non uscire da Lecco, firma in questura ogni domenica mattina; lo ritroveremo però, ovviamente, nella nostra storia della lotta partigiana. L'importanza del secondo punto da noi considerato, e cioè i collegamenti esterni del movimento organizzato, è più evidente in un giudizio a posteriori, piuttosto che basandosi su di una stretta cronologia di fatti e persone. Bisogna premettere che è sempre esistita una forte percentuale di pendolari dal lecchese verso Milano e il suo hinterland industriale, e che questo pendolarismo operaio è stata una delle migliori armi di lotta del partito comunista nella clandestinità. Giornali, opuscoli, manifesti, viaggiavano in terza classe insieme al vino e alla pagnotta, nascosti nelle "borse". I manifestini che arrivavano a Lecco facevano capo a Brambilla nei primi tempi, e poi erano smistati a pochi compagni nelle fabbriche. Quando la sorveglianza su Brambilla si intensifica e gli impedisce qualsiasi movimento, i viaggi, sia pure più sporadicamente, continuano. Nel 1935 è Giovanni Pennati, che lavorava a Sesto, a diventare corriere della stampa proibita. Ma insieme con questa arriva anche l'influsso di un antifascismo più forte e organizzato: a Sesto le cellule comuniste lavorano assiduamente e la popolazione operaia crea una situazione di quasi territorio libero per la propaganda comunista: è il proletariato nel suo complesso che è antifascista. Questa influenza di Sesto San Giovanni si farà sentire per lungo tempo e conclude la prima fase dell'antifascismo con la riunione del settembre 1941 a Oggiono, organizzata dal Partito Comunista: vi partecipano i lecchesi Anselmo Tentori, Amabile Airoidi, Primo Panzeri, Giacomo Denti, Castagna, Milani, Frigerio; poi Spartaco Cavallini e altri dirigenti del Pci di Sesto, come Bocaccini e

Mascetti, oltre a un tipografo di Bergamo e militanti di Pavia e Milano<sup>20</sup>. Quella fu la riunione che segnò l'inizio del movimento organizzato vero e proprio della Resistenza: si stabiliscono legami fissi con Bergamo e le altre provincie, si centralizzano le decisioni operative di Sesto, si inizia una raccolta di fondi per il Soccorso Rosso, si passa a un preciso piano per la riorganizzazione del partito e di tutto il lavoro clandestino; dirà Vera Ciceri Invernizzi

Nel '36 fummo arrestati e condannati dal Tribunale Speciale io a 8 anni e Invernizzi (Gaetano) a 15. Io ne feci 5 alla Casa Penale Femminile di Perugia. Uscii nel '41, con la libertà vigilata per due anni. Arrivai a Lecco e riuscii a prendere contatto, con dei compagni: Pierino Vitali, Giacomo Frigerio, Bruno Brambilla, nella cui casa conobbi anche Gabriele Invernizzi. Io riuscii ad andare poi a Milano a un appuntamento con i dirigenti del Pci. Da allora si cominciarono a formare dei gruppetti nelle fabbriche, ed anche la stampa arrivava più numerosa

In città diventa punto di riferimento Pierino Vitali<sup>21</sup> e il magazzino del suo bar è il deposito del materiale propagandistico.

Dal settembre 1943 la resistenza comincia a diventare Resistenza; si conclude la fase più strettamente carbonara, limitata e individuale e si ritrova la forza e la capacità di un più ampio lavoro politico.

Questa premessa permetterà di capire il perché di determinati contrasti politici insorti tra formazioni partigiane. La linea politica del proletariato a Sesto era in effetti più rigida e aggressiva e questo determinerà poi lo scontro con altre tendenze, non solo all'interno del campo proletario stesso ma soprattutto quando questa linea diverrà egemone contro la politica di una Resistenza "moderata" e "borghese".

#### 4.2.2 Industria e industriali a Lecco<sup>22</sup>

Il primo fascismo non ha mai amato i borghesi lecchesi, li ha sempre considerati attaccati alle loro fabbriche ed ai soldi che da queste ricavano, scarso impegno verso il pensiero della rivoluzione fascista, una visione provinciale che richiudeva il mondo nel comprensorio delle loro attività. Lo stesso giudizio lo si trova in una relazione non firmata, che a mio parere va allegata alle conclusioni del Comitato Industriale della Siderurgia in merito ad una riunione del 27 novembre 1944 ed indirizzata a tutte le aziende siderurgiche. Mentre quest'ultima è firmata dall'ing. A. Rocca, quest'altra sembra una relazione interna al Pci che fa una ricognizione in merito alle aziende lecchesi<sup>23</sup>. L'incipit richiama il sentire dei fascisti della prima ora: «La popolazione è di circa 40.000 abitanti; di questi circa 10.000 appartengono alla classe borghese-capitalistica, in prevalenza gente arricchita attraverso l'industria del filo di ferro e suoi derivati. Classe grezza e volgare come forse in nessuna altra località». Sono enumerate 21 aziende metallurgiche, la Fiocchi è nominata a Castello, cartucce da caccia, Belledo per pallottole per armi automatiche, Lecco per i bottoni. Complessivamente gli occupati sono 12.500 nell'industria, 2.000 nel commercio, 700 nell'agricoltura e nella pesca, altri 2000 in lavori vari. Impietosa la considerazione della classe operaia «massa amorfa di scarsa preparazione sociale anche se si è sempre considerata zona a tendenza di sinistra. Nel popolo lecchese impera ancora una coscienza di schiavitù borghese [...]. Ambiente poco religioso o più precisamente

<sup>20</sup> Cfr. Doc. Mauri, n° 120, testimonianze Pennati -Tentori - Crotta

<sup>21</sup> Partigiano di Lecco, militante del P.C.I. fucilato a Villeneuve in Valle d'Aosta.

GABRIELE FONTANA, *La banda Carlo Pisacane Carenno, Erna, Santa Brigida, Corni di Canzo*, Como, 2010, p. 25.

<sup>22</sup> CARLO MALACRIDA, *L'industria siderurgica, metallurgica e meccanica nello sviluppo economico di Lecco e circondario tra l'inizio del secolo e la Seconda guerra mondiale*, tesi di laurea, Milano, Università commerciale L. Bocconi, a. a. 1973-74. Biblioteca U. Pozzoli. L.C.161.

<sup>23</sup> FG-Roma, ArchividellaResistenza, Direzione Nord, Attività Sindacale, 01 novembre 1944 - 07 dicembre 1944, b. 45, ff. 7-8, 114-117. Le due relazioni sono fatte con la stessa macchina da scrivere, stessi caratteri e stesso inchiostro.

tollerante». Un cenno all'intellettualità locale non rileva nessuna presenza «edificatrice». Il giudizio appare un po' eccessivo, lo sviluppo industriale lecchese non era avvenuto senza uno sviluppo anche della condizione operaia e delle forme di organizzazione, partiti e sindacati. Se vogliamo questo sviluppo si era dato senza grossi scossoni, la stessa occupazione delle fabbriche non vede assenti gli operai lecchesi. Il 2 settembre 1920 sono occupate le Ferriere Gerosa, la Badoni, la Metalgraf, la Piloni, l'acciaieria Caleotto, la Baruffaldi e la Fiocchi; la cooperativa La Moderna aiuta le famiglie degli scioperanti con buoni viveri. Non ci sono tensioni e a dire il vero non sono gli operai lecchesi che non hanno coscienza del momento, è l'Ordine Nuovo – quotidiano dei comunisti torinesi – che riconduce a Milano, dove stava la testa del movimento, la perdita di senso nel non aver proceduto neppure al censimento delle armi. Ed è Lecco la parte in causa perché ben sette giorni dopo la fine dell'occupazione la polizia rinviene 60.000 petardi (sic!) in un magazzino dello stabilimento.

Eletti nelle liste dei democratici-liberali nelle elezioni comunali dell'ottobre 1920 troviamo Riccardo Badoni, Carlo Fiocchi, Giovanni Gerosa, Bernardo Piloni, insomma industriali e politica non sono separati, probabilmente però il tutto viene gestito all'interno della comunità lecchese e dei suoi legami. Restano, come legami nazionali, quelli commerciali e, sopra di questi come un collante ideologico, la Patria e gli ex combattenti e reduci della Grande Guerra affiancati alla guerra al bolscevismo.

## 5 Una ricognizione della Gnr a fine 1943.

Dopo l'otto settembre e una volta ristabilite le strutture di controllo del territorio, la Gnr di Como redige un elenco di "sovversivi" da tenere sotto controllo, in questo lungo elenco compaiono anche dei meratesi e alcune persone del circondario. Cantare canzoni sovversive (Bandiera Rossa è un classico), far opera di disfattismo e aver partecipato alla distruzione delle suppellettili e dei mobili della casa del Fascio sono gravi colpe.

Nei dintorni di Merate l'acquiescenza al fascismo viene rotta da canti e invasioni nelle sedi dell'ex Pnf, si ricomincia ad incontrarsi interrogandosi sul futuro che ci aspetta.

I canti sovversivi sono una causa diffusa per l'arresto: Carlo Beretta, nato a Casatenovo nel 1924, il 20 maggio 1943 viene fermato a Monticello Brianza, lo segue nell'arresto Giorgio Caspani, nato anche lui a Casatenovo nel 1925. Si cercano luoghi dove potersi incontrare e discutere, sembra che la locale osteria Manzoni di Bruno Borsetto a Merate in piazza Italia fosse un luogo adatto, a detta della Gnr, lì si radunano tutti gli individui contrari al Fascismo e al Governo e il proprietario è segnalato come antifascista e disfattista. Dal semplice antifascismo di Stefano Brivio, nato a Missaglia nel 1918, o di Carlo Rotta Biasetti nato nel 1924 e residente a Merate<sup>1</sup>, si trova anche chi ha fatto un salto nell'impegno antifascista: Antonio Rigoni, è un orologiaio con negozio in via Manzoni a Merate. Aderente al partito "Italia Libera"<sup>2</sup> fa opera di disfattismo nei riguardi dei giovani di leva. Tra il 26 e il 27 luglio viene invasa e devastata la casa del Fascio a Missaglia, sono indicati come partecipanti all'irruzione bruciando il quadro del Duce e gridando "abbasso il Fascismo" i missagliesi Felice Colombo, nato nel 1901 e Marco Colombo nato nel 1914. Anche la casa del fascio di Merate viene devastata, vengono indicati come partecipanti: i meratesi Francesco Pozzi nato nel 1926 e Angelo Gerosa nato nel 1925, studente, Giovanni Maiocchi nato a Como nel 1925 e residente a Merate, Carlo Meregalli, nato a Usmate nel 1926, Ernesto Panzeri nato a Mondonico nel 1925,

### 5.1 Lecco città.

Anche a Lecco il colpo di Stato della monarchia genera, come dovunque, un moto di sollievo con la speranza della fine della guerra più vicina, è così che alcune persone verranno inquisite dal Tribunale Speciale Provinciale di Como e Lecco<sup>3</sup>: Pietro Bonacina verrà accusato di avere usato violenza in Lecco il 30 luglio 1943 al fascista Torri Umberto causandogli lesioni guarite in giorni 8; Guido Benaglia, Ettore Perico, Maria Friso, Giordano Ferrari, Silvio Invernizzi per avere in Lecco nei giorni 25-26 Luglio usato violenza a fascisti e distrutto gli emblemi del fascio littorio; Mario Marcolin del reato di denigrazione al fascismo; un gruppone di 15 persone, Umberto Torretta, Mantore Bertolani, Adriano Bosotti, Emilio Tentori, Giuseppe Valnegri, Alessandro Vassena,

<sup>1</sup> Relazione della Gnr di Como sui comportamenti antifascisti e antinazionali, IscComo, fondo PFR, busta 1943.

<sup>2</sup> Difficile da identificare, Italia Libera è l'organo di stampa del Partito d'Azione, però viene indicata anche come un'organizzazione a Lecco.

<sup>3</sup> Il Tribunale Speciale Provinciale in: [http://dati.san.beniculturali.it/SAN/profiloIstituzionale\\_GGASI\\_san.cat](http://dati.san.beniculturali.it/SAN/profiloIstituzionale_GGASI_san.cat).

sogP.33033. «Il Tribunale provinciale giudica i fascisti iscritti in uno dei fasci della provincia nel cui capoluogo il Tribunale è istituito e gli altri cittadini responsabili dei reati commessi nella circoscrizione territoriale della provincia.»

Carlo Redaelli, Luigi Orsati, Silvio Valsecchi, Giacomo Bartesaghi, Giuseppe Lanfranchi, Alessandro Beltramini, Renzo Martelli, Antonio Piloni, Noè Magno sono accusati di aver distrutto gli emblemi del fascio apposti sui pubblici edifici ma anche di aver causato lesioni ai fascisti vigili del fuoco Stefano Vitali guarite in giorni 40, Arturo Tangherloni guarite in giorni 10, Natale Passoni guarite in giorni 5. Il Martelli, inoltre, di avere in Lecco il 27 luglio 1943 usato violenza contro le cose del fascista squadrista Nino Mainetti e del fratello Battista Mainetti asportando rispettivamente dalla casa di abitazione e dal negozio una quantità di bottiglie di vino e di altri generi<sup>4</sup>.

Nei primi mesi di vita la Rsi cerca di dar vita ad un proprio Esercito e vengono emessi bandi di leva, il primo bando di arruolamento arrivò il 4 novembre con il richiamo alle armi delle classi 1924 e 1925 (il 23 era già coscritto dall'estate se non era scappato). I giovani si trovano ad un bivio e devono scegliere, ne va dell'onore, della famiglia, della vita, degli affetti, non è facile. Alcuni scelgono di arruolarsi, altri lo evitano con l'esonero per i motivi più diversi, altri, non molti all'inizio, prendono la decisione di nascondersi, di darsi alla macchia. In un documento redatto dal capo della provincia di Como a fine dicembre 1943 risultano in Merate 76 renitenti. Non si conosce il numero esatto dei richiamati, è solo possibile fare un raffronto con i comuni vicini: Cernusco Montevicchia 43, Paderno Robbiate 19, Osnago 19<sup>5</sup>. La renitenza continua per tutta la prima metà del 1944 fino ad una "resa" con il bando di amnistia del 28 ottobre 1944 che chiude la stagione della speranza della fine della guerra, sono 75 i renitenti, gli sbandati ed i disertori di Merate che si ripresentano<sup>6</sup>. Trovare una soluzione alle condizioni personali (renitente, disertore) quando si scorge la fine della speranza di un relativamente vicino *fine guerra* non vuol dire ritornare a dar credito alla Rsi. Ne è specchio questa relazione della Gnr del 18 ottobre 1944:

nel pomeriggio del 12 corrente, la medaglia d'oro Carlo BORSANI, ha fatto visita al centro Mutilati di LECCO (COMO), recandosi in corteo alla testa degli stessi al monumento ai Caduti percorrendo le vie principali della città al canto degli inni patriottici. Colà, deponendo un mazzo di fiori ha parlato brevemente della situazione attuale esortando ad avere fiducia nelle armi tedesche e nella vittoria finale. La popolazione era completamente assente, ed anche al passaggio del corteo era indifferente per non dire quasi ostile facendo commenti tutt'altro che favorevoli<sup>7</sup>.

La fine imminente della guerra, una speranza che era diventata qualcosa di concreto, non c'è, per renitenti e disertori si profila un duro inverno. Lo sfaldamento delle brigate di montagna, la 89<sup>a</sup> brigata Poletti si scioglie, la 86<sup>a</sup> G. Issel si frantuma tra chi accetta l'accordo con i tedeschi e chi no, la 55<sup>a</sup> f.lli Rosselli sconfina in Svizzera, e gli arresti in pianura riducono al lumicino le possibilità di trascorrere l'inverno nascosti e si cercano soluzioni, di tutti i tipi, la procedura più seguita è quella indicata in un notiziario della G.N.R.:

<sup>4</sup> ASCo, fondo Tribunale Straordinario Provinciale di Como e Lecco: cart. 1, fasc. 19, 21, 22, cart. 3, fasc. 48.

<sup>5</sup> ASCo, fondo Gabinetto Prefettura II versamento, b. 118, fsc. "Pratiche chiamata alla armi", doc. "Elenchi dei giovani delle classi di leva non presentatesi in data 31 dicembre 1943".

<sup>6</sup> PIETRO ARIENTI, *Dalla Brianza ai lager del Terzo Reich*, cit., p. 221.

<sup>7</sup> <http://www.notiziariogr.it/ricerca.visualizza.asp>. Notiziario della Gnr, 18 ottobre 1944, Lecco, Borsani Carlo.

il 17 corrente, tre sbandati, si presentavano spontaneamente al Comando della G.N.R. di LECCO<sup>8</sup>. Presi contatto con il Parroco di VALMADRERA, questi si prestava per far sì che tutti i renitenti della sua parrocchia si presentassero spontaneamente, chiedendo però assicurazione che nei loro confronti venisse preso solo il provvedimento di avviamento al lavoro obbligatorio in Italia. Interessato il Questore di COMO, questi inviava il giorno 18 corrente, un funzionario di Questura a VALMADRERA, dove nei locali del Dopolavoro si trovavano 25 renitenti, presentatisi spontaneamente. [...] È stato predisposto che, per quelli che vivono ancora alla macchia, qualora si decidano per il ravvedimento, si debbano presentare al Comando G.N.R. di VALMADRERA che seguirà identica procedura.

In altri paesi, il rientro nei ranghi dei renitenti e dei disertori avviene utilizzando tutti gli strumenti che la burocrazia e la rete dei rapporti “paesani” consente: assunzione in industrie di utilità bellica, assunzioni nei comuni, esenzioni al servizio militare<sup>9</sup>.

## 5.2 Arcore la città della Gilera

Tra Usmate-Carnate, snodo ferroviario, e Villasanta, già periferia di Monza, con un collegamento preferenziale con il vimercatese attraverso il gruppo di case di Oreno, la cittadina di Arcore è un' isola di industrializzazione metalmeccanica:

Difficile trovare informazioni direttamente a ridosso dell'otto settembre, nel 1936 il comune aveva 5654 abitanti, tre fabbriche metalmeccaniche dominavano il panorama industriale: la Gilera (700 dipendenti), la Falck (400 unità) e la Bestetti (500 operai). Accanto a queste industrie il settore cotoniero, a cui si affiancava anche l'abbigliamento, occupava ancora una discreta importanza; non mancava una diffusione di piccole aziende a carattere familiare nei settori della falegnameria, dell'alimentazione e dei mobili<sup>10</sup>.

Una fonte per le notizie riguardanti il periodo della Rsi sono in Notiziari della Gnr. La loro lettura offre anche lo spunto per capire come i problemi della storia non sono riferibili solo alle memorie dei singoli, volatili e deteriorabili nel tempo: anche i documenti, lo scritto, non sono “carta canta”, vanno comunque analizzati. La prima notizia che troviamo tra i notiziari della Gnr e che riguarda Arcore è del 24 agosto 1944. Lo stesso giorno in Milano viene catturato dalla Gnr «l'ebreo Daniele Pontremoli, mettendolo a disposizione delle autorità germaniche per l'invio in campo di concentramento». Alle 0,10 (una precisione Svizzera!) un rastrellamento nella zona provoca la cattura di «otto individui armati di fucili mitragliatori e di sette moschetti», fanno parte di «una pseudo banda di “Liberatori”».

Le due notizie non sono correlate ma mentre la prima rende evidente il collaborazionismo nella deportazione da parte degli organi della Rsi, la seconda<sup>11</sup> da conto della presenza di gruppi armati, e con armi non trascurabili. Peccato che nel notiziario del 7 settembre, ben sette giorni dopo, si faccia riferimento al giorno 23 agosto e si parli di un semplice ritrovamento di «otto fucili di cui uno mitragliatore» a cui fa seguito il fermo di otto persone indiziate di far parte del comitato

<sup>8</sup> Promemoria inviato al Duce al Capo di S.M. della G.N.R., Ufficio 1° (Situazione), 24 ottobre 1944-XXII: Notiziari della Gnr, 24 ottobre 1944, <http://www.notiziari.gnr.it/ricerca.visualizza.asp>

<sup>9</sup> GABRIELE FONTANA, *Osnago 1943-1945. La memoria spezzata*, Associazione Culturale Banlieue, s.d, p. 103.

<sup>10</sup> LUISA DODI, *La Storia di Arcore fra amene ville, signorili giardini, vita contadina e mondo dell'industria*. Silvana Editoriale, Arcore 1996.

<sup>11</sup> Il 24 agosto u.s., alle ore 0,10; <http://www.notiziari.gnr.it/ricerca.visualizza.asp>, Notiziario del 01-09-1944.

di liberazione nazionale. Un racconto eccessivo il primo, ben più realistico il secondo; di certo vi è la presenza di armi e di uomini fuori dal controllo della Rsi. Siamo al 22 settembre quando dei banditi rapinano il cassiere della ditta Gilera di 300.000 lire. Il 16 ottobre sono asportati i bulloni che fissano i binari sulla linea Arcore-Usmate, il 17 è disarmato un milite della Gnr sul ponte di Camparada, al milite viene portato via anche l'orologio, la bicicletta e il portafoglio.

Il 18 gennaio 1945 è segnalato un attacco all'aeroporto Bestetti il 29 dicembre 1944 con un partigiano caduto. Nello stesso notiziario viene comunicata la cattura di Natale Beretta e Gabriele Colombo implicati nell'uccisione del milite Gaetano Chiarelli che faceva parte della Bn Cesare Rodini di Como. Armi vengono trovate in un mucchio di letame da un contadino l'otto gennaio. Un tentativo di sabotaggio al campo di aviazione della ditta Bestetti viene ritentato il 13 febbraio del 1945. Il 12 marzo su di due tombe dove sono sepolte le salme dei partigiani fucilati in seguito all'attacco al campo di aviazione del dicembre 1944 veniva rinvenuto un «drappo tricolore dove nella fascia bianca era scritto, a caratteri d'oro 8 marzo 1945 festa della donna ricordiamo i nostri martiri»<sup>12</sup>. I manifestini invitanti allo sciopero rinvenuti il 12 marzo, sono a firma della «Federazione milanese del Partito Comunista Italiano».

### 5.3 La Fiocchi dall'otto settembre al 25 aprile<sup>13</sup>.

Dopo l'otto settembre, con l'arrivo dei tedeschi e la rinascita del fascismo repubblicano gli industriali si trovano a gestire una situazione non facile. Dirigenti e industriali sono ben coscienti della china che ha preso la guerra, nessuno però è in grado di dire quando questa finirà. A questa incertezza si aggiunge la questione dei renitenti e dei disertori. Non antifascisti ma certamente la gran massa dei soldati non vuol più far la guerra, i giovani che si sentono il fiato sul collo dei richiami per le leve militari, e successivamente per il lavoro coatto in Germania prendono facilmente la via della montagna. Anche sotto quest'aspetto la mancanza di documentazione, se mai si troverà, lascia tutto indeterminato tant'è che quando nella primavera del 1944 il Partito Comunista, federazione milanese, decide di forzare la costruzione di alcune brigate di montagna nella zona a nord di Lecco, non troverà praticamente ostacoli. Questo pur nella presenza di militanti locali tutt'altro che all'altezza dei compiti che la federazione milanese e il comando lombardo si aspettavano. Una documentazione, anche corposa, ci lascia Vittorio Bonetti che era nipote di Giulio Fiocchi, in quanto marito di Teresa Fiocchi, figlia di Carlo<sup>14</sup> e Lia Dubini.

Aveva una famiglia con ricchezza e alta qualità, governante, cuoco e camerieri, un mondo che ormai non c'è più, anche da parte di mio padre di grande coraggio e onestà, mio padre sceglieva gli amici, non era intruppato, anche aveva dei gusti semplici, lui veniva dalla piccola borghesia,

<sup>12</sup> *Il 12 corrente in Arcore, un sottufficiale*; <http://www.notiziariogr.it/ricerca.visualizza.asp>, Notiziario del 25-03-1944.

<sup>13</sup> Grazie alle carte d'archivio in possesso di Maria Teresa Fiocchi è possibile tracciare un breve percorso della ditta Giulio Fiocchi di Lecco.

<sup>14</sup> fratelli di Giulio erano: Maria (1888 - 1971), Pietro detto Piero (1889 - 1942), Carlo (1890 - 1968), Giacomo detto Mino (1893 - 1983), Teresa (1896 - 1944), Lodovico detto Vico (1898 - 1936), Costantino detto Pupo (1905 - 1980).

conosceva il mondo dei contadini, gli piaceva la polenta, minestrone e verdure, parlava volentieri con pescatori e contadini. Persona grandissima con i suoi difetti

Giulio Fiocchi, quarto di otto figli, nasce a Lecco, il 23 dicembre 1891, da Giulio, industriale, e da Giuseppina Cantù. Figlio di una borghesia che ha nel suo pensiero le radici risorgimentali, compie i primi studi al Beccaria di Milano, impara a suonare violino e successivamente si laurea in Legge.

La formazione umanistica e musicale, il senso del diritto, sono alla base della sua personalità, come le convinzioni talvolta contrastanti dei suoi genitori: il padre liberale, agnostico; la madre fervente cattolica. Tutto questo concorre a formare una personalità laica, è critico nei confronti della Chiesa, ma è interessato ai problemi religiosi, e assiduo lettore dei Testi Sacri. Il retaggio risorgimentale rende la famiglia interventista, e lui partecipa con entusiasmo alla Grande Guerra da cui riporta varie ferite, tra cui una lesione permanente a un polmone, e medaglie, una d'argento.

La delusione del dopo-guerra lo porta ad aderire al Pnf; il fascismo avrebbe portato "ordine e lavoro". Liberale di fondo, non tollera le violenze fasciste, nel 1925 esce dal Pnf. Con il passare degli anni le sue critiche si fanno sempre più insistenti fino a prendere apertamente le distanze dal fascismo. È un borghese che vive appieno questo suo stato, anche se a causa delle ferite riportate nella guerra 15-18 la sua salute è fragile, non disdegna una *vita pericolosa*, subisce un trauma cranico per un incidente automobilistico; perde inoltre un occhio in seguito a un altro incidente. Tenta una sua strada in campo imprenditoriale, negli anni 20' e 30' si occupa con scarso successo di una tonnara e di una salina in Sardegna, di commercio di banane in Somalia. Dopo questi tentativi, stabilisce la sua residenza tra Lecco e Milano; vive di rendita, occupato dai suoi interessi culturali. Dopo i bombardamenti dell'ottobre 1942, Giulio con i suoi, lascia Milano; è gentilmente ospitato da parenti, che non sempre accettano le sue posizioni politiche. Giulio è simpatico, ma scomodo.

Nel 1943 si sposta definitivamente a Bellagio, è comproprietario e consigliere della Società Anonima Giulio Fiocchi, in questo periodo la sua sorte è strettamente legata a questo ruolo. Così verrà descritta la condizione aziendale dopo l'8 settembre.

L'armistizio dell'8 settembre sorprese gli Stabilimenti Fiocchi in pieno fervore di lavoro, con due turni per complessive 20 su 24 ore. Benché non ricevesse alcuna istruzione da parte dei Ministeri Bellici, né da altri organi competenti la Direzione provvide subito a far cessare i turni, a ridurre a 8 le ore ed a contrarre al minimo, avviandole alla cessazione, tutte le lavorazioni di guerra. Il 12 settembre il Comando tedesco, ordinava la continuazione del lavoro e la assoluta disciplina nelle officine. Ne venne che niente poté essere asportato né nascosto sia perché la Fiocchi era strettamente osservata dalle autorità germaniche, sia perché lo spionaggio cominciava già a fiorire all'interno e all'esterno della ditta [...] Il 14.9 il dr. Carlo Fiocchi veniva convocato presso il Comando Germanico di Lecco, dove veniva avvertito che da molte voci la ditta Fiocchi era indicata quale fornitrice di munizioni e di armi irregolarmente a privati, ciò che era strettamente vietato<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> *Relazione per il Comitato di Epurazione di Lecco: Aismli, fondo Fiocchi, fas. XXX, Storia delle vicende e del comportamento della Società Anonima Giulio Fiocchi di Lecco dall'8 settembre 1943 alla liberazione.*

In quei giorni Giulio Fiocchi risiede con la famiglia, al Grand Hotel villa Serbelloni di Bellagio, dove vivono altre famiglie borghesi di sfollati. Frequenta alcuni antifascisti della zona; vede spesso il fratello Carlo che ha le sue stesse idee politiche. Si comporta normalmente, si sente dalla parte giusta; «non aveva niente da rimproverarsi» scriverà la moglie Franca alla mamma il 15 ottobre 1943.

Il 12 ottobre 1943 Giulio annota nel suo diario: «Mi dicono tutti di tagliare la corda». La moglie Franca aspetta il quarto figlio. Fuggire con lei e i tre bambini non è semplice, anche se la Svizzera è vicina. Fuggire da solo probabilmente non se la sente il rischio delle rappresaglie contro i suoi cari, o contro il fratello Carlo, Presidente della Società Anonima Giulio Fiocchi è alto: resta a Bellagio.

Resta nonostante che vengano interrogati dalla polizia germanica in quei giorni l'arch. Mino Fiocchi e il dr. Carlo Fiocchi.

Scriverà nel suo diario: «Alle 10 circa [del 12 ottobre 1943] alla curva prima di Bellagio sono arrestato da due ufficiali tedeschi in borghese e da una bieca figura di fascista che in auto mi portano a Bergamo»<sup>16</sup>. Alfredo Gilardoni (cl. 1924) casualmente presente oggi racconta «Il Signor Fiocchi veniva in bicicletta da Regatola; alla curva prima di Bellagio lo aspettava una Balilla con due in borghese e uno in divisa da fascista; questi lo prendono e lo buttano praticamente nella macchina»<sup>17</sup>. Alfredo Gilardoni, rientrato a casa dopo l'8 settembre, semiclandestino in attesa di andarsene, e molti ragazzi di leva del Bellagino che non volevano aderire alla Repubblica di Salò, si rivolgevano a lui o al fratello Carlo quando volevano andare "in montagna", perché questi «ci davano denaro e munizioni». Difficile pensare che venissero fornite anche munizioni, più logico che pensare che venisse fornito denaro agli sbandati. Questo non esclude che vi fosse in zona qualche banda di cui non si ha notizia. Sta di fatto che negli ultimi mesi del 1943 sono uccisi:

Orazio Corsaro, soldato dell'Esercito Nazionale Repubblicano appartenente alla 3<sup>a</sup> Cp. Sanitaria Territoriale caduto il 23 ottobre 1943. Ennio Cimenti, carabiniere, muore il 29 dicembre 1943 e il soldato Baldassarre Mainini, soldato delle FF. AA. Repubblicane è ucciso il 30 dicembre 1943. Tutto questo però succede dopo l'arresto di Giulio. L'armistizio dell'8 settembre impone un cambio di passo anche agli industriali lecchesi, non è ben chiaro chi finanzia gli sbandati perché la documentazione del Comitato di Epurazione non si è ancora trovata, se mai si troverà. Sono considerati dei finanziatori: Giulio Fiocchi, l'avv. Lillia e Umberto Locatelli.

Dopo l'arresto Giulio scompare, non si sa più niente; seguono giorni agitati da voci contraddittorie: «è stato già fucilato... no è stato liberato». La moglie comunica a sua madre che «da allora non abbiamo più potuto sapere niente di sicuro, malgrado le continue indagini. Pare che sia a Bergamo» mentre la casa di Prà Filippo, località sopra Bellagio viene perquisita. Il 19 ottobre è un ufficiale tedesco che rassicura la moglie comunicandogli che il marito sta' bene e non gli manca niente.

<sup>16</sup> La data dell'arresto risulta il 12 ottobre 1943 nella relazione della Feldgendarmarie di Bergamo: Freiburg, Kopie des Bundesarchives, Gericht der Militärkommandantur 1016, Lino Fiocchi, Strafsachenliste n. 14/43, f. 18.

<sup>17</sup> Testimonianza riportata da Maria Teresa Fiocchi.

La memoria arricchirà il momento e le motivazioni dell'arresto fino a motivare quest'ultimo con una denuncia firmata da parecchie persone. Si saprà poi che «il dr. Carlo Fiocchi fu arrestato e portato alla sede della Polizia germanica a Lecco, dove subì un ulteriore interrogatorio per parecchie ore; alla fine del quale egli veniva prosciolto dall'accusa di somministrazione (di denaro, armi e vettovaglie nda) ai partigiani con regolare verbale, che proscioglieva anche la Società, e il dr. Giulio Fiocchi, da tale titolo di accusa»<sup>18</sup>.

Giulio Fiocchi detenuto a Bergamo viene probabilmente trattato come un detenuto *particolare*. È in cella d'isolamento, senza riscaldamento e senza vetri non viene però torturato. «I primi 20 giorni furono durissimi per il genere e durata di interrogatori, per la permanenza in cella senza luce e dormendo sul pagliericcio» così comunica la moglie Franca alla mamma il 15 novembre 43. È processato dal Tribunale militare di guerra tedesco di Bergamo, le accuse sono di «antifascismo», di aver fornito «armi, munizioni e denaro ai partigiani delle montagne del lecchese»<sup>19</sup>, e di «partecipazione alla guerra partigiana in Grigna [di] assistenza ai ribelli»<sup>20</sup>.

Il primo interrogatorio avviene il 14 ottobre e si svolge con le stesse modalità, di cui si ha conoscenza, del processo che vedrà imputato Ettore Tulli; l'imputato si assume tutte le responsabilità delle accuse. Il 29 ottobre Giulio scrive per la prima volta alla moglie: «Io sono forte e sereno. Oggi ho subito il quarto e ultimo interrogatorio. Forse l'ultimo. Non so farti pronostici: ma sono relativamente ottimista». Il 10 novembre gli viene comunicata la sentenza «Sono condannato a 3 anni». L'effetto dell'arresto di Giulio Fiocchi si fa sentire immediatamente,

l'azione che entrava nel quadro delle feroci repressioni germaniche e delle barbare deportazioni in massa di soldati e operai eseguite nei modi di una vera e propria <<tratta dei bianchi>> indusse in tutte le maestranze, e quindi anche in quelle della Fiocchi, un vero e proprio terrore di cadere sotto le sanzioni tedesche [...] L'arresto del dr. Giulio Fiocchi determinò da parte del Ministero della Guerra tedesco un immediato interessamento per la nostra produzione bellica. e il 17.10 ebbimo in Lecco una prima visita collegiale di Ufficiali e Ingegneri del Sonderbeauftragter OKH Wa A It., che visitarono con somma diligenza gli stabilimenti, cercando di accertare nei suoi dettagli la capacità produttiva della ditta [...] In questo clima di intimidazione non fu difficile ai precitati Organi del Ministero della Guerra tedesco di rendersi conto di quello che la Fiocchi aveva fatto, faceva ed avrebbe potuto fare. Pesavano infatti sulla ditta e la minaccia di una condanna del dr. Giulio Fiocchi (che fu' effettivamente condannato a tre anni di prigione in Germania, dove si trovava ancora a tutto il 30 aprile 1945) e quella di essere considerata tutta insieme come preda bellica<sup>21</sup>.

Il comportamento della direzione della Fiocchi è in linea con quanto avviene generalmente nell'Italia Occupata; evitare ad ogni modo trasferimenti all'estero sia di lavoratori che di impianti, e cercare di consegnare la minor quantità possibile di munizionamento nascondendo un numero il più alto possibile di macchine in modo da ridurre così sensibilmente la nostra possibilità di produzione effettiva. È dentro questa dinamica che nell'autunno 1943 il Presidente viene invitato

<sup>18</sup> *Relazione per il Comitato di Epurazione di Lecco*: Aismli, fondo Fiocchi, fas. XXX, Storia delle vicende e del comportamento della Società Anonima Giulio Fiocchi di Lecco dall'8 settembre 1943 alla liberazione.

<sup>19</sup> Ap Teresa Fiocchi, Prefazione 1943-1945, p. 4.

<sup>20</sup> *Idem*.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 5.

ripetutamente a trasferire la Giulio Fiocchi -munizioni con circa mille operai, e macchinari a Lana d'Adige. Carlo Fiocchi rifiuta di firmare l'autorizzazione al trasferimento, anche quando i tedeschi gli promettono, in cambio, la libertà al fratello Giulio. Non dovette essere così semplice riuscire a non trasferirsi ma è indubbio che i proprietari riuscirono a non rompere le uova su cui stavano camminando. Che Giulio Fiocchi fosse in qualche modo *ostaggio* dei tedeschi è un'ipotesi da considerare, anche in mancanza di prove evidenti, troppo importante era una fabbrica di munizioni per non operare sulla sua proprietà delle pressioni. Il 22 dicembre 1943 Giulio lascia il carcere di Bergamo e viene trasferito a Verona, al forte S. Mattia, tappa obbligata per molti destinati in Germania. Lui, come altri condannati dal Tribunale di guerra Germanico, deve scontare la pena in un carcere del Reich, il luogo a cui è destinato è la Zuchthaus (Penitenziario) a Kaisheim-Donauwörth in Bassa Baviera dove arriva il 25 gennaio 1944. Don Mario Benigni, curato di Palazzago, così descrive quell'ambiente: «In quella cloaca, 1945 persone in un seminterrato di 8 metri per 3 e non più alto di 2 metri e mezzo senza acqua senza servizi, due buglioli che vengono svuotati due volte al giorno»<sup>22</sup>. Qui resterà per tutta la durata della guerra, la data del rientro è il 3 giugno 1945.

### 5.3.1 Giulio Fiocchi un borghese risorgimentale?

La memoria della vicenda di Giulio Fiocchi, arrestato dalla polizia tedesca e poi processato dal Tribunale militare germanico di Bergamo, rientra a pieno titolo nel binomio storia-politica, dove la gestione dell'una è ancora funzionale alla seconda. È necessario rifarsi ai libri del francese Olivier Wieviorka<sup>23</sup> o al Tony Judt inglese per provare a comprendere i comportamenti italiani guardando la Seconda Guerra nel suo complesso europeo, per poi rifarsi al territorio lecchese cercando di vedere l'arrivo del fascismo e poi il suo ridursi con la fine delle ostilità. Il racconto delle vicende resistenziali è strettamente legato all'evolversi del conflitto, ai loro partecipanti, ai vincitori ed ai vinti.

In netto contrasto con la memoria della Grande Guerra, ancora viva in molti luoghi, nel 1945 rimaneva ben poco di cui essere orgogliosi e molto invece di cui sentirsi imbarazzati e almeno in parte colpevoli. [...] la maggior parte degli europei ha vissuto il conflitto passivamente: sconfitta e occupata da uno straniero, poi liberata da un altro. Il solo motivo di orgoglio nazionale erano i movimenti di resistenza armata partigiana che avevano combattuto contro l'invasore: ciò spiega perché fu proprio in Occidente, dove essa non fu mai molto intensa, che il mito della Resistenza ha assunto così grande rilevanza [...] la Resistenza, in poche parole, fu un fenomeno proteiforme e ambiguo, e in certi luoghi completamente inventato<sup>24</sup>.

Conferma questo ragionamento una considerazione sugli effetti della Seconda Guerra che riguarda la Francia: «L'expérience centrale de l'armée française – et de la génération des mobilisés avec elle – est la captivité. C'est un expérience qui est caractérisée par l'absence de combat»<sup>25</sup>. Questa assenza di combattimento contro il nazi-fascismo comporterà un increscioso aumento *contabile* del numero di caduti, si deve pur dimostrare conti alla mano, che nonostante tutto si è combattuto. Noi, in Italia, ci troviamo ad un estremo di questa situazione, non solo non c'è stata

<sup>22</sup> I "cani italiani" superstiti narrano gli orrori di Kaisheim, Corriere lombardo, 12 giugno 1945

<sup>23</sup> OLIVIER WIEVIORKA, *Storia della Resistenza nell'Europa occidentale 1940-1945*, Einaudi, Torino 2018.

<sup>24</sup> TONY JUDT, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Laterza, Bari 2007, p. 99.

<sup>25</sup> STÉPHANE AUDOIN-ROUZEAU, ANNETTE BECKER, CHRISTIAN INGRAO, HENRY ROUSSO, *La Violence de la guerre, 1914-1945*, Éditions Complexe, Bruxelles 2002, p. 318.

nessuna riflessione sull'uso della forza per combattere il fascismo durante il ventennio, ma è solo dopo l'otto settembre che con estrema difficoltà comunisti, socialisti e azionisti riescono a mettere in atto un movimento armato. La stessa guerra diventerà poi terreno di una retorica guerriera che serve anche oggi per coprire le responsabilità di una élite militare pavida. Le sconfitte subite sui vari fronti sono in qualche modo mitigate con l'eroismo dei combattenti in alcune situazioni: i combattimenti durante la ritirata dal fronte del Don, la battaglia di El Alamein in Africa settentrionale, l'eroismo individuale in alcune imprese marinaresche mentre la grande cattura dei soldati dopo l'otto settembre verrà per molto tempo nascosta e poi rovesciata in una Resistenza non armata.

#### 5.4 Monarchici e garibaldini.

È intuibile che i rapporti tra i militari ed i garibaldini non siano scevri da frizioni, incomprensioni, reciproca diffidenza. Legati ad un notabilato, i primi, che vede vacillare le proprie posizioni nei confronti dei civili in armi, i garibaldini; sui monti c'è un rapporto ambiguo che va dall'attrazione di avere comunque dei posti di comando che li gratificano, alla naturale repulsione per le *bande infestate dal comunismo*. Questa posizione, a dir poco ambigua, verrà tradotta nella memoria post resistenziale o nell'oblio, per coloro che comunque non attraverseranno la linea che li divide dai resistenti o comunque nella diffidenza *dei garibaldini*, come accadde a Ulisse Guzzi.

Sta di fatto che lo schema che abbiamo in mente, i garibaldini sono comunisti e gli autonomi sono monarchici e come conseguenza non si possono mischiare, non corrisponde alla realtà della composizione delle formazioni. Il colonnello in Spe Umberto Morandi diverrà nel settembre del 1944 il Comandante del raggruppamento brigate Garibaldi 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> divisione Lombardia: come si pone questa funzione con il suo essere un ufficiale del regio esercito? Non basta dire che la realtà è più complessa di quanto appare, occorre provare a guardare con uno sguardo ampio, che riesca ad abbracciare la complessità dei comportamenti. Non è più il *Popolo alla macchia*<sup>1</sup> che combatte contro il fascismo, sono *Uomini alla macchia*<sup>2</sup> che portano la propria individuale disponibilità al combattimento a confrontarsi con chi vuole accettare questo contributo. La foto che ritrae Cino Moscatelli, Gino Prinetti, Roberto Bandirali, Paolo Bricchetto, Edgardo Sogno, dà l'immagine plastica non dell'Italia disposta ad ogni compromesso<sup>3</sup>, la grande melassa che tutto avvolge per nulla cambiare, insomma non un mondo gattopardesco ma di uomini disposti all'azione per un obiettivo minimo condiviso: perché è difficile immaginare che uomini così diversi tra loro per aspirazioni, sogni e intenti, accettino di posare insieme davanti all'obiettivo fotografico senza una qualche forzatura. Si può obiettare che di necessità si fa virtù, ma diventa necessario ragionare su Gianni Citterio, Diomede, e Gaspare Pajetta, comunisti, che cadono combattendo con il monarchico Filippo Beltrami mentre Eugenio Cattaneo, monarchico, cade combattendo con garibaldini.

<sup>1</sup> Il più classico racconto della Resistenza, LUIGI LONGO, *Un popolo alla macchia*, A. Mondadori, Milano 1947.

<sup>2</sup> Uno dei più nuovi racconti della Resistenza, MAURIZIO FIORILLO, *Uomini alla macchia: bande partigiane e guerra civile: Lunigiana 1943-1945*, GLF editori Laterza, Bari 2010.

<sup>3</sup> La foto è pubblicata in: E. SOGNO, *Guerra senza bandiera*, Bologna, il Mulino, 1995; G. FONTANA, M. FUMAGALLI, *Gino Prinetti e gli altri caduti e resistenti Merate 1920-1945*, Banlieue, s.d.

La questione è che il comportamento di casa Savoia durante il ventennio fascista stravolge i riferimenti e le modalità di ragionamento, nessuno di noi si azzarderebbe a considerare un militare inglese o svedese *non democratico* perché parteggia per la monarchia. L'assonanza tra fascismo e monarchia invece aleggia nei nostri ragionamenti e a ben ragione. L'élite militare non ha separato il proprio futuro da quello del fascismo e anche gli ultimi sussulti dovuti alla crisi militare e politica portano il segno dell'ambiguità: la vicenda armistiziale è lì a gridare vergogna.

La realtà dimostra che una componente militare non trascurabile è attraversata da un sentimento che possiamo definire afascista, ma anche, con un bisticcio di parole, anti-antifascista: non siamo ancora, tout court, nel campo dell'antifascismo.

Questa però è una condizione che non riguarda solo la casta militare, dopo vent'anni di un regime che ha occupato tutti gli spazi di vita sia privati che pubblici è difficile uscirne come se niente fosse. L'antifascismo per i più sarà un duro processo di acquisizione e la Resistenza è anche questo, non solo combattimenti, caduti e deportazioni, ma anche una diversa consapevolezza del vivere comune. Non possiamo sapere cosa passa nella testa di Gino Prinetti durante la sua permanenza in Svizzera, certo è che non si adagia ad aspettare, che la guerra finisca.

Uno spirito militare chiuso tra fascismo e antifascismo che vuol dimostrare che *anche noi militari sappiamo dove sta la Patria*, una volontà di partecipare comunque e dovunque a combattere l'occupante e chi lo sorregge, ognuno può anche scegliere l'opzione che più gli aggrada, certo è che *Gino* rientra in Italia abbandonando la sicurezza di un esilio che non si prospettava difficile. Basterebbe solo questo, indipendentemente da dove voglia andare a combattere e con chi, per garantirgli un posto nella storia e non è il solo, pensiamo a Carlo Croce che rientra in Valtellina e viene ferito a morte e agli altri militari che lo seguono. Più vicino geograficamente a noi è Alfonso Casati, nobile milanese, arcocese d'adozione, che si arruola nel Corpo Italiano di Liberazione<sup>4</sup> e cade il 6 agosto 44 a Corinaldo (AN)<sup>5</sup>.

Quello che ci lascia perplessi, è che Gino Prinetti si ferma a combattere con i garibaldini e non scende nelle langhe con Mauri. Difficile se non impossibile rispondere alla domanda, di certo si forma in quei mesi una strana alleanza tra ceti sociali lontani tra loro e le loro rispettive organizzazioni politiche. Sono quest'ultime che spesso devono rincorrere i comportamenti personali di quanti non rispondono semplicemente alle direttive partitiche, e questo vale nel bene come nel male. La guerra per bande non può aspettare che le diatribe tra i partiti si componano, occorre spesso trovare soluzioni sul campo che esulano dalla rigidità della appartenenza ideologica, e, elemento estremamente positivo, saranno poi queste soluzioni che obbligheranno i vari partiti a tener conto di quanto dice il campo. Certamente questo fatto non si diffonde in modo uniforme nel territorio, questo dipende soprattutto dalla *forza* della Resistenza nei vari territori geografici, forza che non è omogenea. Gino Prinetti, con la sua morte rappresenta questo stato di cose, una volontà di esserci e contare nel processo di definizione della vita collettiva della nazione;

---

<sup>4</sup> STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO UFFICIO STORICO, *I gruppi di combattimento, Cremona-Friuli-Folgore-legnano-Mantova-Piceno (1944-1945)*, SME-Ufficio Storico, Roma 2010

<sup>5</sup> *Nella fermezza e nella volontà, Alfonso Casati nella lotta di Liberazione. Atti del convegno 1994*. Cfr. ALFONSO CASATI, *Lettere dal fronte (1943-'44)* Ceschina, Milano 1960.

questa è l'eredità della Resistenza che troverà concretezza nella Costituzione e nella legge elettorale che la sostiene, una testa un voto dopo anni di gerarchizzazione della volontà popolare.

### 5.5 Uomini in grigioverde

La defenestrazione del capo del Governo Benito Mussolini il 25 luglio 1943, tecnicamente è un colpo di Stato, provoca una ricollocazione delle forze politiche e militari in campo in Italia che condurrà poi all'armistizio ed all'otto settembre. L'Italia spezzata in due, con il Regno del Sud ridotto a due province ma garante della continuità regnante di casa Savoia e il resto della nazione che diventa Territorio Occupato non è una situazione che non si riverbera nel comportamento degli ufficiali e dei soldati dell'esercito. Se per gran parte dei militari il futuro saranno i campi di lavoro e di internamento in Germania e per una minoranza la continuità dell'alleanza con i nazisti è nel novero delle cose, c'è un nutrito gruppo di militari che si dà alla macchia. Alcuni di loro, generalmente ufficiali inferiori ma non manca qualche colonnello, hanno maturato nella disfatta militare un sentimento che non è ancora antifascismo ma di distacco dal regime. Altri, e sono una minoranza, al sentire antifascista ci sono arrivati durante l'esperienza delle aggressioni militari, per altri ancora il giuramento al Re non solo è valido ma è un impegno morale che non può essere disatteso. Vi è anche un senso di responsabilità nei confronti della truppa che noi oggi tendiamo a non considerare ma che per i sottotenenti, tenenti e capitani, che con la truppa vivevano, allora aveva un senso. Accanto ai comportamenti che hanno i militari nel Territorio Occupato non va dimenticato che nel Regno del Sud, dopo l'abortito tentativo del generale Giuseppe Pavone e dei suoi "Gruppi Combattenti Italia" di rimettere in campo una forza combattente, diventa di estrema importanza organizzare una qualche forza armata combattente che sarà perseguita e troverà attuazione con il generale Umberto Utili.

L'esercito torna visibile nelle giornate del 25 aprile 1945, o meglio molti militari riemergono dal silenzio che durava dall'otto settembre in quelle giornate. Molti dei Comandanti di Piazza sono militari in Spe e sono il risultato dell'accordo che ha portato al comando del Cvl il generale Raffaele Cadorna. Durante i venti mesi della Resistenza hanno avuto svariati destini: liquidati come "ininfluenti" perché esterni al Cln, ridotti a "martiri" coloro che hanno perso la vita -e in questo modo si è evitato di raccontarla la loro vita-, i vari tenenti, capitani, colonnelli, tenenti colonnelli e qualche generale che si spendono in un progetto che ha pochissime possibilità di camminare con le proprie gambe, una resistenza realista, finiscono nel dimenticatoio della memoria pubblica oppure le loro storie diventano argomenti per pochi adepti. Altri finiscono nel calderone delle formazioni Autonome, guardati con sospetto e bocche storte. Eppure, la striscia di sangue che percorre l'Italia dall'otto settembre 1943 al 25 aprile del 1945 non scarta dal percorso quando li incontra ma spesso li trascina, quasi a voler rimpinguare il serbatoio del sangue dei vincitori<sup>6</sup> dimenticato e vilipeso. Può essere utile usare come riferimento i fucilati al Cibeno di Fossoli del 12 luglio 1944, sono 67 e tra questi compaiono<sup>7</sup>:

---

<sup>6</sup> Prendo questa definizione dal volume di M. STORCHI, *Il sangue dei vincitori, saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra (1945-1946)*, Aliberti editore, Reggio Emilia, 2008.

<sup>7</sup> Di Pietro Armando, arrestato a Verona, è a san Vittore il 22 aprile, n.1965, c.105, r.III, poi c.67, r.I, a Fossoli il 9 giugno

- ✓ Emmanuele Carioni, tenente di complemento di Artiglieria, si trova in Sardegna dopo l'otto settembre, riesce ad andare in Sicilia, rientra nel Regio Esercito ed è mandato in missione con una operazione mista con l'OSS americano. Viene paracadutato in val Taleggio il 1° aprile 1944.
- ✓ Armando Di Pietro, maresciallo capo del 5° rgt. Lancieri di Novara.
- ✓ Luigi Ferrighi, tenente colonnello di cavalleria in contatto con il VAI di Kulczycky.
- ✓ Jerzi Sas Kulczycky, capitano di fregata della Regia marina.
- ✓ Renato Mancini, maresciallo dell'esercito, legato alla rete informativa a cui collaborava anche Armando di Pietro.
- ✓ Antonio Manzi, tenente degli alpini.
- ✓ Gino Marini, colonnello di artiglieria, arrestato assieme al generale Robolotti, al generale Zambon e al tenente Benedetto.
- ✓ Ubaldo Panceri, colonnello comandante del 6° rgt. Bersaglieri a Bologna.
- ✓ Giuseppe Robolotti, generale di brigata.
- ✓ Napoleone Tirale, capitano.
- ✓ Ernesto Celada, sergente maggiore di cavalleria, anch'esso in contatto con Renato Mancini.

Ci troviamo di fronte a militari in servizio permanente effettivo che a vario titolo continuano a fare riferimento al loro giuramento al Re, si sentono da esso legati al Regio Esercito del Sud. Le modalità con cui espletano questo impegno non si convogliano in un solo modo e in una singola organizzazione, c'è chi come Emmanuele Carioni entra in contatto con gli americani dell' OSS, altri sono intruppati nella rete di informazioni Reseaux Rex di Aldo Gamba, che opera a stretto contatto con le Fiamme Verdi; Giuseppe Robolotti e altri hanno preso contatto con esponenti del Cln; Jerzi Sas Kulczycky tenta di dar vita ad una formazione direttamente legata all'esercito del sud, il Vai. Nella zona a nord di Milano il lavoro di Kulczycky viene stroncato dalla repressione nazi-fascista nella primavera del 1944 mentre si sviluppa e si radica nel bresciano, con ramificazioni nella bergamasca, il gruppo comandato dal generale Masini, le Fiamme Verdi, che ha in val Camonica come referente Felice Ragnoli capitano degli alpini. È all'inizio dell'estate del 1944 che in alta Valtellina un altro capitano dell'esercito, Giuseppe Motta, riesce a prendere il

---

Ferrighi Luigi del VAI, arrestato il 5 aprile, a San Vittore m.1885, c.8, r.III, a Fossoli il 9 giugno, era nel Savoia Cavalleria.

Mancini Renato, arrestato a Verona il 20 aprile, il 22 aprile a San Vittore, m.1964, c.128, r.III, poi c.63, r.I, Fossoli 9 giugno, Reseau Rex di Gamba.

Panceri Ubaldo, di PAderno Dugnano, VAI Milano e Bologna, a San Vittore il 2 aprile, m.1849, c.114, r.VI, a Fossoli il 9 giugno

Tirale Napoleone, a San Vittore alla fine del '43, m.737, c.2, r.I, a Fossoli il 27 aprile, di lui parlano:

Celada Ernesto, arrestato a Mantova, San Vittore 22 aprile, m.1966, c.110, r.III, poi c.63, r.I, a Fossoli il 9 giugno, m.1653

controllo degli sbandati che si son rifugiati tra la val Grosina e lo Stelvio dando vita ad una formazione che, inizialmente legata a Giustizia e Libertà, nella primavera del 1945 rivendicherà la completa autonomia dal Clnai. In concomitanza con l'azione di Giuseppe Motta sfuma l'operazione che vede agire il colonnello Carlo Croce che rientra dalla Svizzera in Valtellina nella zona di Sondrio. Anni e anni di guerra hanno certamente portato comandanti militari e truppa a rivedere le proprie posizioni nei riguardi del fascismo e di casa Savoia. Questo però non vuol dire automaticamente passare nel campo dell'antifascismo, soprattutto quando l'antifascismo prefigura un nuovo modello di convivenza nazionale basato sulla non rigidità dei ruoli, su una gerarchia flessibile e scalabile, sull'autorità da conquistare e non dovuta per censo: la democrazia. Nell'esercito, dove la disciplina è tutto, tutto quello che si muove dopo l'otto settembre e che sa di nuovo è naturalmente preso con diffidenza. «Non ho collaborato con le bande infestate dal comunismo» scriverà nei suoi appunti il tenente colonnello Guido Rampini<sup>8</sup> che finirà fucilato dai fascisti per tradimento e collusione con il nemico; per questa ufficialità lealista, che ha guardato con disprezzo le smargiassate del regime fascista avendo come riferimento il patriottismo risorgimentale ma anche il Cadorna delle 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, il senso dell'onore fa fatica a superare lo steccato di classe che li separa dai civili che si armano. Accanto a queste figure ve ne sono altre che hanno elaborato un approccio democratico alla convivenza con armati non militari di cui, nella nostra zona, Eliseo Galliani rappresenta un elemento di riferimento. Militare di carriera *un'educazione borghese fino al midollo*, Galliani ha maturato un'attitudine a ragionare con la propria testa e ha verificato direttamente il valore dei guerriglieri al comando di una banda di irregolari danicali. Suo cugino, Livio Cesana di Biassono, sta cercando di mettere ordine tra gli sbandati nella zona che dalla periferia nord di Monza va verso Lecco: la Brianza. Per Galliani, non comunista, diventa quasi naturale affiancarsi a Livio che, preso contatto con la federazione milanese del Pci, riesce a organizzare nella zona alcuni sappisti. Alla fine di agosto è al fianco di Eugenio Mascetti che sembra impersonare la figura del *comunista*: «sestese, trentotto anni, meccanico motorista alla Breda, condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a 3 anni per propaganda sovversiva nel 1931, arrestato nuovamente nel 1939 [...]», in conseguenza ad alcuni rastrellamenti che obbligheranno Mascetti e altri ad abbandonare la zona sarà Galliani a reggere il comando di tutte le formazioni da Trezzo a Oggiono e Monza. A fine guerra è Eliseo Galliani, nome di battaglia *Andrea Verri*, coadiuvato dal commissario politico Eugenio Mascetti che comanderà la Divisione Bassa Brianza composta dalla 119<sup>a</sup> brigata Sap, la 185<sup>a</sup> *Pietro Arienti* e la 183<sup>a</sup> *Carlo Franchi*. Lo stesso percorso può essere cucito addosso ad Alfonso Vinci, valtellinese nato a Dazio nel 1915, ufficiale di artiglieria che rientra dalla Francia dopo l'otto settembre. Il suo percorso lo porterà a guidare la costruzione della brigata Garibaldi in Valtellina prima come simpatizzante poi militante a tutti gli effetti del Pci, che lo vedrà poi affiancato a Mario Abbiezzi nei giorni dell'insurrezione. Di fronte a queste figure, il percorso dei militari che non riescono a superare il loro a-fascismo appare lontano dalla realtà, incapaci di leggere il nuovo in cui si trovano immersi, non tutti riescono a superare gli steccati e spesso resteranno solo degli eroici testimoni. Il periodo resistenziale non equivale unicamente a prendere le armi e combattere contro i nazi-fascisti, ma in fondo è un processo di costruzione anche di un ambiente e di uomini nuovi in cui vivere. Se alcuni non ce la fanno, non per questo però noi dobbiamo rinunciare a cercare di

<sup>8</sup> GABRIELE FONTANA, *Guido Rampini, l'altra Italia resistente*, Il filo di Arianna, Bergamo, 2017.

tracciare il loro percorso. Incapaci o impossibilitati di dar vita o aderire a forme di organizzazioni che non riconoscono, non sempre riusciranno ad arrivare a fine conflitto senza pagare un caro prezzo. Nella zona della val Taleggio è un capitano, Pietro Pallini che cerca di tessere le fila dei renitenti alla leva e degli sbandati, nel sondriese non sono pochi che guardano con attenzione al colonnello dei Carabinieri Edoardo Alessi, mentre a Lecco è il colonnello Varusio, comandante del magazzino del reggimento Morbegno del 5° battaglione Alpini ad attirare le prime attenzioni degli sbandati. Sono figure che oggettivamente risultano schiacciate tra un Eliseo Galliani, un Giuseppe Robolotti ma anche un Vando Aldrovandi o un Ulisse Guzzi e che avranno anche destini differenti: il capitano Pallini abbandonerà la zona per trasferirsi nel pavese dove troverà adeguata collocazione nelle brigate Matteotti, il colonnello Alessi verrà ucciso in un agguato nei pressi di Sant'Anna sopra Sondrio il 26 aprile del 1945, del colonnello Varusio si perderanno le tracce dopo pochi giorni. Se quello che cerchiamo noi è una coerenza che abbiamo in mente, uno sviluppo che noi consideriamo sotto ogni aspetto positivo e meritevole, non lo troviamo in questi uomini: questo non toglie che dopo l'otto settembre Varusio si lascia saccheggiare il deposito (forse non poteva farne a meno), Alessi pur traccheggiando qualche arma la recupera e Pallini è presente sui monti quando la funzionalità del Cln e delle formazioni armate è ancora in divenire. Un primo elenco dei militari che prendono contatto con il partigianato nella nostra zona ci fornisce questi nomi; nel lecchese sono: Umberto Morandi, Alberto Prampolini, Galdino Pini, Enrico Gandolfi, colonnelli; Guido Brugger e Battista Todeschini tenenti; a Como i maggiori Cosimo Maria De Angelis e Titta Cavaleri, il colonnello Giovanni Sardagna<sup>9</sup>; a Bergamo il colonnello Carlo Basile con altri vari militari. Le situazioni in cui si troveranno questi personaggi saranno le più disparate tra di loro, farne una ricostruzione in qualche modo omogenea è impossibile in quanto si va dalla cattura e assassinio di Todeschini e Brugger in campo di concentramento, alla rocambolesca fuga di Basile dopo la sua cattura al ritrovare De Angelis che distribuisce medaglie d'oro negli anni '70, alla scomparsa di alcuni ed al loro ricomparire dopo il 25 aprile per ricoprire incarichi di comando. Percorsi diversi e a volte non del tutto chiari<sup>10</sup> che obbligatoriamente ci fanno rifluire nel considerare solo i caduti. Ma anche questi hanno un percorso non simile tra loro, se la memoria di Brugger in qualche modo è rimasta, a Todeschini i premanesi hanno dedicato una manifestazione sportiva ma al di fuori del perimetro geografico del paese la sua memoria è scomparsa<sup>11</sup>. Ha un peso certamente la scomparsa di una organizzazione, qualunque sia, che abbia a cuore la memoria di questi uomini, ma questo non chiarisce tutte le ombre che accompagnano queste dimenticanze. L'agire dei militari ha spesso lasciato uno strascico di polemiche e considerazioni non lusinghiere perché gli esponenti di questa classe non hanno certamente lasciato un buon ricordo. Basti pensare alle vicende legate al generale Raffaele Operti,

<sup>9</sup> Il Giovanni Sardagna, barone di Hohenstein, ex aiutante di campo del generale Raffaele Cadorna, era già stato il comandante della divisione corazzata Ariete, che avrebbe dovuto battersi nella difesa di Roma dopo l'armistizio, il 27 aprile era stato insediato a Como con funzioni di ufficiale di collegamento fra i Comandi di Zona del Cvl di Como e di Lecco. Di fatto affiancava il comunista Oreste Gementi –comandante della Piazza di Como- ma estendeva parte del suo comando anche a Lecco. Ha fatto parte del collegio giudicante del Tribunale militare di guerra insediato a Como dopo il 25 aprile.

<sup>10</sup> PAOLO CACCIA DOMIGNONI DI SILLAVENGO, *Alpino alla macchia: cronache di latitanza, 1943-1945*, Libreria militare, Milano 2010.

<sup>11</sup> “Giir di mont”, che assegna il “Trofeo Banca della Valsassina – Battista Todeschini (alla memoria)”, si svolge all'ultima domenica di luglio a Premana (LC).

comandante dell'intendenza della disciolta 4° Armata, ed alla *cassa* con i soldi che si porta con sé; per non considerare il comportamento dei vari comandanti di piazza, da Adami Rossi a Torino, che poi aderirà alla Rsi, passando per Ruggero a Milano per finire ai venti morti del 28 luglio a Bari uccisi dai soldati durante una manifestazione. Insomma, pur tralasciando il terreno più consono ai militari, che è quello della gestione delle guerre, è sul terreno di casa che la loro inadeguatezza appare in tutta la sua luce. L'azione che caratterizza quasi tutti i militari si concretizza nel cercare di rappresentare qualcosa che non è più, anche nel semplice agire. Il capitano Ugo Ricci (Genova, 21 luglio 1913 Lenno, 3 ottobre 1944) della XIV compagnia del 3° reparto autocentro, l'8 settembre si allontana da Cantù, dove era acquarterato, e si reca con pochi soldati ed una colonna di camion e macchine in Val d'Intelvi (CO). Qui verifica l'impossibilità di andare in Svizzera, con i militari rimasti e con l'aiuto di don Carlo Sacchi cercherà di dar vita ad una banda indipendente. Si troverà all'interno delle frizioni organizzative tra il maggiore Titta Cavaleri e il Comando delle Brigate Garibaldi cadendo in combattimento nel tentativo di rapimento a Lenno del ministro della Rsi Guido Buffarini Guidi. Se seguiamo quanto dice Giulio Alonzi, nel lecchese la discussione tra i militari e la federazione del Pci che cerca di gestire la banda Pisacane ai piani di Erna coinvolge Guido Brugger il quale dà un duro giudizio sull'organizzazione dei comunisti. Giudizio altrettanto sprezzante verrà dato da Umberto Morandi nei confronti di Gaetano Invernizzi<sup>12</sup>. Brugger si dedicherà all'organizzazione degli espatrii degli ex prigionieri di guerra in Italia, catturato con altri lecchesi verrà assassinato a Gusen il 26 novembre 1944<sup>13</sup>. Altri militari invece troveranno in vari modi accomodamenti con le formazioni garibaldine, così come comunisti militanti o semplici simpatizzanti si troveranno a combattere con autonomi e Fiamme Verdi senza abbandonare il loro credo politico. Fuori da queste catalogazioni è l'agire di Umberto Osio a Bellano e Colico. Combattente nella 1ª guerra mondiale, figlio di una borghesia risorgimentale milanese, fornirà le chiavi delle sue baite in montagna per gli sbandati dopo l'otto settembre e con sua moglie, Antonietta Nogara, aiuterà renitenti alla leva e partigiani senza però mai aderire ad alcuna formazione del Clnai o autonoma; ironia della sorte, la sua villa a Bellano verrà saccheggiata dalle truppe del Commonwealth che lì si acquarteranno. Che la rete di personaggi legati alla borghesia e con un passato militare non sia influente nella situazione lo dimostra anche la vicenda di che vede il maggiore Paolo Caccia Dominioni, conte e barone, 14° signore di Sillavengo, combattente in Africa settentrionale. Dopo l'armistizio manterrà i contatti con chi non aderisce alla Rsi, a lui verrà ascrivito il recupero, il 30 giugno 1944, presso lo stabilimento Fiocchi di Lecco, di 15 mitra, 8 pistole e qualche migliaio di cartucce. Alla fine di marzo del 1945 accetta l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Comando Regionale Lombardo del Cvl ed in tale posizione vive le giornate dell'insurrezione del 25 aprile. Considerata estranea alla Resistenza è la vicenda di Giulio Fiocchi di cui si è già parlato.

---

<sup>12</sup> In merito a Gaetano Invernizzi: cfr. FRANCO ALASIA, *Gaetano Invernizzi dirigente operaio*, Vangelista, Milano 1976.

<sup>13</sup> Cfr. GABRIELE FONTANA, *Scampoli. La Resistenza brembana tra spontaneità e organizzazione*, Il filo di Arianna, Bergamo 2015.

### 5.5.1 Gino Prinetti, un soldato nella Resistenza.

Gino Prinetti, ufficiale in Spe (servizio permanente effettivo) del regio esercito, cade combattendo in Valsesia nella 82<sup>a</sup> Brigata Garibaldi d'assalto "Giuseppe Osella" al comando di Cino Moscatelli. Prinetti proviene da un nobile casato, Prinetti-Castelletti, entrato in Accademia ottiene la nomina a Sottotenente di Artiglieria e con questo grado è trasferito nella Grecia occupata, nel 1942. Come gran parte degli ufficiali inferiori ha un senso del dovere e dell'onore che a noi oggi appare retaggio di tempi ormai passati. Il giuramento che gli ufficiali del Regio Esercito fanno a sua maestà non è una manifestazione folcloristica, è invece un pegno che viene assunto e che per molti, durante il periodo 1943-1945, sarà un fardello pesante da portare. Se ormai è assodato tanti sono gli scritti, le memorie e gli studi che l'otto settembre significò una giornata ignominiosa per la classe dirigente di questa nazione (difficile dimenticare lo sgomitare dei generali per salire sulla corvetta in partenza da Ortona), ci fu anche chi non accettò lo sbandamento. Parecchi di coloro che riuscirono a sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi cercò rifugio nella vicina Svizzera, zattera di salvataggio nel mare delle guerre. Come il celebre personaggio interpretato da Alberto Sordi nel film *Tutti a Casa*, il sottotenente Alberto Innocenti, per molti la maturazione di una scelta combattente non sarà né semplice né immediata. La narrazione tradizionale della Resistenza ha sempre evitato di considerare le difficoltà che l'organizzazione della resistenza armata ha dovuto affrontare dopo l'otto settembre. Il racconto ha privilegiato gli eroismi di figure come il colonnello Carlo Croce, che organizza una resistenza armata sul monte San Martino a Varese, contrapposti alla pavidità del generale Vittorio Ruggero a Milano che consegna armi e truppe ai tedeschi. Poi col tempo la sordina ha coinvolto tutte le figure che con difficoltà si adattavano alla retorica imperante facendo scomparire, accanto alle difficoltà di una resistenza a volte debole direttamente sul terreno politico, anche quelle che mal si adattavano al racconto in atto. L'otto settembre non è solo l'arrivo dei tedeschi in Italia né la semplice dissoluzione del ceto dirigente della nazione. La situazione sul territorio nazionale si presenta molto ingarbugliata con una compagnia di attori che non sempre consentono una ricostruzione dei fatti chiara e lineare. Ci sono i tedeschi che da alleati diventano occupanti; casa Savoia che cerca di restare a galla cercando un legame con gli alleati, inglesi e americani, estremamente diffidenti; i fascisti che ricostituiscono un simulacro di stato nell'Italia occupata (la Rsi) e cercano di attivare forme di guerriglia nel sud; i partiti politici esclusi dalla vita politica dal fascismo e che rivendicano la dignità della gestione politico-militare della guerra nel territorio occupato dai fascisti e tedeschi. Ma in questa Italia occupata ci sono anche i militari che non sono riusciti a fuggire al sud, sono sfuggiti alla cattura dei tedeschi e che, memori del loro giuramento al re, decidono di continuare nel combattimento rifiutando di aderire alla Rsi. In questo palcoscenico già affollato si aggiunge la Chiesa cattolica che, dopo aver camminato sottobraccio al fascismo per un ventennio e più, rischia di ritrovarsi il comunismo in casa. E poi ci sono gli industriali che stanno facendo affari d'oro con la guerra ma guardano ad un domani quando dovranno render conto dei loro affari (per lo meno così immaginano). Aggiungiamo che il comportamento degli alti gradi militari nelle città di Torino, Milano, Bergamo, la mancata difesa di Roma, gli spari sulla folla a Torino come a Bari non aiutano certo ad avvicinare i militari al popolo. Nonostante questo, sono proprio i militari, come la gran massa gli alpini reduci dalla Russia, che rifiutano la continuità della guerra, altra questione sarà convincerli a farne un'altra di

guerra. È su questo crinale che si gioca una partita che per molti avrà come posta in gioco la propria vita. Al Tenente in Spe di Artiglieria e partigiano combattente Conte Giannantonio Prinetti Castelletti nato a Milano (sic) 13 novembre del 1922, viene conferita la medaglia d'oro alla memoria con la seguente motivazione<sup>14</sup>:

“Ufficiale dell'Esercito, internato in un paese neutrale, riusciva a rientrare in Italia per partecipare alla lotta di liberazione alle cui altissime finalità era sospinto dall'ardente amore di Patria che lo animava. Fu dapprima valoroso partigiano combattente, poscia capace vicecomandante di Brigata d'assalto, dimostrando sempre e dovunque il complesso delle belle virtù militari che fu suo nobile patrimonio. Durante un'azione nemica, volontariamente si offriva per sostenere con pochi uomini l'urto nemico allo scopo di dare possibilità di ripiegamento alla sua Brigata, salvandola con il proprio sacrificio da sicuro accerchiamento. Benché ridotto agli estremi di ogni umana resistenza, caduti tutti i compagni che gli erano vicino, rifiutava sdegnosamente l'offerta di resa e, col petto squarciato dalla mitraglia nemica, valorosamente offriva la vita in olocausto alla legge dell'onore e del dovere. Colli di Valduggia, 9 agosto 1944.”<sup>15</sup>

Giannantonio Prinetti Castelletti, di famiglia aristocratica lombarda, era originaria di Pessano con Bornago, segue il più classico dei percorsi nobiliari che aspettano ad un cadetto, l'Accademia militare di Artiglieria e Genio di Torino. Ne uscì sottotenente nel maggio del 1942 e venne assegnato al 18° Reggimento Artiglieria "Pinerolo", venendo inviato in Grecia dove meritò una medaglia d'argento al valor militare.

Il 18° rgt. Artiglieria Pinerolo partecipa alle varie campagne di guerra già dal 10 giugno 1940 in Francia poi in Albania e quindi in Grecia. Il reggimento a conclusione della campagna rimane in territorio greco con compito di presidio e lotta antipartigiana<sup>16</sup>. Il pensiero di Giannantonio Prinetti lo possiamo comprendere da questo estratto di una sua lettera spedita dalla Grecia il 3 agosto 1943:

Carissimi,

[...]

Si vocifera con una certa insistenza il nostro ritorno in Italia: questa voce sostenuta dall'ardente speranza di tutti prende sempre più piede. Bisogna crederci? Io sono molto scettico, ma non nego di aver aperto anch'io un pò il cuore alla speranza.

Il ritornare sul suolo del nostro Paese sarebbe per tutti una cosa magnifica, e le nuove battaglie che con tutto il cuore mi auguro di combattere troveranno in tutti noi dei veri leoni.

Le notizie della Sicilia proseguono non cattive, anzi la nostra resistenza è veramente spettacolosa e degna di noi.

<sup>14</sup> Il sito <http://www.quirinale.it/elementi/DetailOnorificenze.aspx?decorato=13448> visionato nel febbraio 2015 riporta che la data del conferimento è il 1944 con la postilla: La data del Decreto è in corso di verifica

<sup>15</sup> Le motivazioni delle decorazioni spesso vanno al di là delle stesse meritevoli intenzioni. Sia quella dedicata a Gino Prinetti che a Arturo Biella diventano insopportabili per la troppa retorica che si portano appresso. L'episodio di cui restano vittime cinque partigiani rientra invece negli "incidenti di percorso" causati da un eccesso di dovere che la guerra di guerriglia riserva ogni giorno ai protagonisti.

<sup>16</sup> Il 18 rgt. Atiglieri si scioglie l'11 settembre 1943, in territorio greco nella zona di Kastoria.

Io spero ancora di tutto cuore che il nostro Regime, l'alto concetto della Corona, la devozione alla Maestà del Re, il fascino personale di Badoglio sappiano galvanizzare il nostro spirito e ridare ai nostri cuori ed alle nostre anime quei valori spirituali di nazionalità e patriottismo che in vent'anni purtroppo erano stati fatti scomparire [...]

legato a Re ed alla casa regnante, non certo al regime fascista tant'è che dopo l'Armistizio di Cassibile (reso pubblico l'8 settembre 1943), trovandosi a casa in licenza si sottrae ai tedeschi rifugiandosi in Svizzera. Si trova nel campo degli studenti universitari a Ginevra<sup>17</sup>, alcune tracce sul suo rientro in Italia si trovano nel racconto di Edgardo Sogno:

A Ginevra mi aspettava Paolo Bricchetto. Dovevo consegnarli un orologio che mi aveva dato suo padre per lui [...] Paolo era impaziente di passare in Italia.

Già da tempo ho cercato di farlo, prima a Mürren e poi a Ginevra [...] ho con me un amico che dovrebbe venire. Lo conosci anche tu. Gino Prinetti<sup>18</sup>.

I contatti con Edgardo Sogno sono ripresi in Svizzera perché si erano conosciuti quando Gino era allievo all'Accademia di Torino<sup>19</sup> oppure se, tramite Paolo Bricchetto entra in contatto con la rete che i monarchici stanno stendendo al nord, di certo quel «lo conosci anche tu» presuppone una conoscenza antecedente all'incontro. Un'occasione da non perdere il rientro in Italia di Edgardo Sogno e G. Prinetti si accoda, il percorso lo traccia sempre Edgardo Sogno,

partimmo due giorni dopo. Avevo comunicato a Londra di trasmettere il messaggio concordato con Moscatelli [...] venirci incontro sulla strada del Moro». Da Ginevra via Losanna fino a Briga, da qui nel Vallese fino a Stalden dove si abbandona la salita a Zermatt: «A Stalden ci aspettava una corriera color canarino. [...] partimmo per Saas quasi soli [...] arrivammo a Saas Almagell con la Pioggia. [...] Partimmo alle sette della mattina sotto un'acqua furibonda. Dopo due ore di strada diventò neve fradicia. Nelle vicinanze del passo [2868 m nda] divenne tormenta<sup>20</sup>.

Il gruppo, che rientra in Italia accompagnato da due doganieri svizzeri che fanno anche da guida e che li abbandonano prima del passo, è composto da Sogno, Frank Jocumsen, un ex prigioniero australiano che era rimasto con i partigiani di Moscatelli, Leo Colombo e Paolo Bricchetto. Paolo Bricchetto è diretto a Torino<sup>21</sup>, Gino ha intenzione di raggiungere il gruppo che Enrico Martini *Mauri*, ha organizzato nelle Langhe. È un gruppo realista, cioè con legami con il Regno del Sud, difficili rapporti con il Clnai e con le altre formazioni legate ai partiti antifascisti<sup>22</sup>. Il rientro avviene lungo la frontiera che sbocca poi in Valsesia dove incontra le formazioni di

<sup>17</sup> In relazione ai rifugiati in Svizzera: RENATA BROGGINI, *Terra d'asilo: i rifugiati italiani in Svizzera, 1943-1945*, Il mulino, Bologna 1993. Cfr. ELISA SIGNORI, *La Svizzera e i fuorusciti italiani: aspetti e problemi dell'emigrazione politica, 1943-1945*, F. Angeli, Milano 1983.

<sup>18</sup> EDGARDO SOGNO, *Guerra senza Bandiera*, Mursia, Milano 1970, p. 206.

<sup>19</sup> *Ibidem*, *La Franchi: storia di un'organizzazione partigiana*, Il mulino, Bologna 1996, p. 103.

<sup>20</sup> *Ibidem*, *Guerra senza Bandiera*, Mursia, Milano 1970, p. 208.

<sup>21</sup> Per le vicende che interessano Paolo Bricchetto una sua efficace ricostruzione in: LUIGI MARCHESI; EDGARDO SOGNO, CARLO MILAN, *Per la libertà: il contributo militare italiano al Servizio informazioni alleato, 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Mursia, Milano 1995, pp. 109-116.

<sup>22</sup> GIANNI PERONA (a cura di), *Formazioni autonome nella Resistenza: documenti*, F. Angeli, Milano 1996.

Moscatelli ed anche il comandante in persona. La foto che lo ritrae con Edgardo Sogno<sup>23</sup>, Cino Moscatelli<sup>24</sup>, Riccardo Bandirali dice molto di più di quanto dicano volumi e volumi sulla Resistenza. Un monarchico, un liberale, un comunista, un gruppo lontano dalla retorica tradizionale della Resistenza che vive un momento di probabile riposo in una calda estate. Prinetti non raggiunge *Mauri* nelle Langhe, si ferma con gli uomini di Moscatelli. Sono numerosi gli ufficiali dell'esercito che divennero comandanti delle formazioni garibaldine, nell'Ossola, nel biellese e in Valsesia si ricorda Arrigo Gruppi, *Moro*, comandante della divisione Pajetta, il capitano di artiglieria Domenico Marchisio comandante di zona dei garibaldini biellesi, il tenente di fanteria Pietro Germano comandante della V divisione Garibaldi, il tenente medico Carlo Buratti, responsabile della sezione sanitaria della II brigata Garibaldi, il tenente di artiglieria alpina Eraldo Gastone, comandante del raggruppamento divisioni Garibaldi Valsesia –Ossola, e altri ancora<sup>25</sup>. Nel lecchese abbiamo già trovato che è il colonnello Umberto Morandi a prendere il comando del Raggruppamento 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> divisione Garibaldi Lombardia. La necessità diventava virtù, avere dei comandanti capaci di gestire azioni militari diventava, per tutte le forze della Resistenza, una necessità impellente. Noi oggi guardiamo a queste situazione con anni e anni di retorica Resistenziale sulle spalle mentre già negli anni scorsi i racconti ci presentavano una narrazione diversa anche se la retorica in essi non manca<sup>26</sup>. Lo scontro in cui muore Gino Prinetti ha lasciato varie tracce nella memoria locale, testimonianza di un lascito non trascurabile dovuto alla presenza di questa persona. Il 9 agosto 1944 in località Bertagnina del comune di Valduggia truppe tedesche in rastrellamento intercettano una postazione partigiana a difesa avanzata della Volante Loss. Valduggia è un comune lungo la strada provinciale che da Borgosesia va verso il lago d'Orta a San Maurizio d'Opaglio. Lo scontro è inevitabile e il gruppo di *Gino* con la sua azione permette al grosso della formazione di guadagnare le alture sovrastanti sfuggendo all'accerchiamento<sup>27</sup>.

#### La Bertagnina<sup>28</sup>:

Lungo il sentiero che da Rasco conduce alla Bertagnina (la cosiddetta "Strada degli Ozenghi", dal nome delle antiche popolazioni qui insediate) si incontra un cippo sovrastato da una croce, a ricordo del partigiano diciannovenne Arturo Biella da Ara di Grignasco, qui ucciso il 9 agosto 1944. Poco oltre, nel vallone sulla destra, su uno spiazzo quasi a ridosso delle prime cascine della frazione, sorge la suggestiva "Cappella Prinetti"; sovrastante l'abitato della Bertagnina sorge la chiesetta di S. Carlo,

<sup>23</sup> EDGARDO SOGNO, *Guerra senza bandiera*, Rizzoli, Milano; Roma 1950.

<sup>24</sup> Per le vicende resistenziali di Cino Moscatelli: PIETRO SECCHIA E CINO MOSCATELLI, *Il Monte Rosa è sceso a Milano: la resistenza nel biellese nella Valsesia e in Valdossola*, 2. ed., G. Einaudi, - Torino 1958.

<sup>25</sup> Ivi, pp.120-121.

<sup>26</sup> Una ricostruzione con il supporto delle testimonianze dell'episodio in CESARE BERMANI, *Pagine di guerriglia: l'esperienza dei garibaldini della Valsesia*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle provincie di Biella e Vercelli, Borgosesia, 2000, vol. 2, pp. 142-144.

<sup>27</sup> Ivi, p. 346. Il sito [http://it.wikipedia.org/wiki/Giannantonio\\_Prinetti\\_Castelletti](http://it.wikipedia.org/wiki/Giannantonio_Prinetti_Castelletti), riporta che Gino Prinetti era il comandante della Volante Loss. Questo non risulta agli atti, relazione dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia agli autori in data 8 febbraio 2015, la stessa considerazione trova conferma negli scritti di Cesare Bermanni. Probabilmente ci si confonde con un altro nobile piemontese che fu per un certo periodo vicecomandante della "Loss", il conte Cesare Alessi di Canosio.

<sup>28</sup> <http://www.alpinimaggiora.com.it/parrocchiale-s-spirito-maggiora-sacro-monte-di-varallo-sesia>.

sulla cui facciata fu posta il 4 novembre 1945 una lapide a ricordo dei 4 Volontari della Libertà qui uccisi in quel 9 agosto: oltre ad Arturo Biella, sono ricordati il conte Giovanni (Gino) Prinetti Castelletti da Milano, Luigi Zanetta da S. Stefano di Borgomanero e Giovanni Avogadro da Casalbeltrame. Gli ultimi due facevano parte di una Squadra di partigiani proveniente dal Cusio, inseguita da reparti tedeschi; a loro soccorso arrivarono tre garibaldini dell'”Osella”, tra cui lo stesso vicecomandante cap. Gino (ufficiale di artiglieria nella campagna di Grecia, arruolatosi tra i garibaldini dopo l'8 settembre e sempre in prima fila a fianco dei suoi uomini) ma vennero intercettati: solo uno riesce a salvarsi, nascondendosi in una pozza d'acqua in fondo al vallone (si può leggere il suo racconto nella targa posta vicino al cippo), gli altri due trovano la morte assieme ai partigiani che avevano soccorso. [...] In una lettera Gino Prinetti aveva scritto: «Non sono sicuro che sarò un buon soldato. Non so provare odio per nessuno, soltanto amore per il mio paese, che difenderò con tutte le mie forze, ma soltanto per amore.»

È curioso ma anche sintomatico di un atteggiamento amichevole che Giannantonio Prinetti, sottotenente in Spe, diventi amorevolmente *il Capitano Gino*, uno dei nostri sembra dire questo appellativo, azzerando così una distanza di classe che sembrava insuperabile. Quando gli verrà intitolato un battaglione della brigata, la sua considerazione risalta efficacemente nelle parole di *Bruno ad Andrei*:

Mi è stato dato incarico (da Cino) di dirti che la tua Brigata porti il nome di Prinetti, anziché quello di Greta o di Ranzini. So che questo ti dispiacerà, ma tu devi comprendere che vi sono delle necessità di carattere politico che è bene tenerne conto. Ti sai che Gino Prinetti, era l'unico che avrebbe potuto far fare al Pesgu<sup>29</sup> quello che era più (logico) fare in un determinato momento. Sai pure che era Conte, e questo oltre al merito di aver saputo ambientarsi subito in un campo come quello del Pesgu e di essersi imposto con l'esempio acquistandosi subito la stima e l'affetto degli uomini e del Pesgu stesso, ha pure un valore in quanto lega a noi anche un ambiente che è decisamente poco tenero con il movimento partigiano in generale e verso i Garibaldini in particolare, in quanto movimento rivoluzionario, o per meglio dire, a tendenza R [...]. Abbiamo già ordinato la carta stampata con il numero 124 e il nome di “Prinetti”<sup>30</sup>.

A confermare che le difficoltà dentro la formazione partigiana non sono poche, Andrei «non comprende» e non intitola la 124<sup>a</sup> brigata a Prinetti ma a Pizio Greta. D'altra parte, il giudizio di Cino Moscatelli probabilmente del 4 agosto 1944, era stato chiaro, ne parla come di «un militare e nient'altro, [...] borghese fino al midollo» e che si era portato con sé «preconcetti politici» nei confronti dei garibaldini. La schiettezza fa parte del bagaglio del militante comunista perché Cino poi aggiunge «si è subito adattato alla nuova vita; è contento degli uomini e questi di lui»<sup>31</sup>. Alla Bertagnina assieme al “Capitano Gino”, cadono Arturo Biella, Luigi Zanetta da S. Stefano di Borgomanero e Giovanni Avogadro da Casalbeltrame. Ad Arturo Biella, nato a Grignasco (No) il 3 febbraio 1955 verrà conferita la medaglia d'argento:

<sup>29</sup> Comandante della 82<sup>a</sup> Brigata “Giuseppe Osella” è Mario Vinzio “Pesgu” di Grignasco uno degli uomini che ha segnato in maniera indelebile la storia della Valsesia durante la Resistenza.

<sup>30</sup> Cit. in CESARE BERMANI, *Pagine di guerriglia: l'esperienza dei garibaldini della Valsesia*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle provincie di Biella e Vercelli, Borgosesia, 2000, vol. 2, p. 142.

<sup>31</sup> *Idem*.

Comandante di distaccamento partigiano si distingueva per ardimento, coraggio e perizia in numerose azioni. Durante un attacco di sorpresa contro la sua formazione da parte di preponderanti forze nemiche, si portava unitamente al comandante del battaglione verso quegli avamposti dove più cruento era il combattimento. Caduto in un'imboscata, accortosi che il suo comandante era stato ferito a morte, anziché porsi in salvo, rimaneva in suo aiuto cadendo così al suo fianco. Fulgido esempio di altruismo e di elevato senso del dovere.

Bertagnina (Valduggia, Vc), 9 agosto 1944<sup>32</sup>.

A Gino Prinetti viene intitolato il 1° battaglione della 82ª Brigata Garibaldi "Giuseppe Osella"<sup>33</sup>, così risulta lo schema della forza della brigata il 25 ottobre 1944:

il I° Btg. "Capitano Gino Prinetti" conta 121 uomini con un mortaio da 81 mm., 2 pesanti, 3 mitragliatori, 2 mitra, 66 fucili; il II° Btg. "Sesto Carniello" ha 92 uomini con 2 pesanti, 3 mitragliatori, 27 mitra, 60 fucili; il III° Btg. "Ranzini" ha 152 uomini armati con una pesante, 2 mitragliatori, 26 mitra, 115 fucili, il battaglione contribuirà alla liberazione di Vercelli<sup>34</sup>.

La decisione presa dal Comando di Raggruppamento è però successiva a quella presa dal comando della Osella che, nel «Rapportino giornaliero, firmato il vicecomandante Ettore Cesa, 11 ottobre 1944, affermava che "cap. Gino. Per onorare la memoria di questo eroico caduto il nostro Comando ha pensato di intitolare al suo nome il 1° Btg.»<sup>35</sup>.

## 5.6 Lecco, venti mesi e la Resistenza.

Nella città di Lecco l'assenza di una opposizione armata sarà una delle principali ragioni della mancanza di memorie scritte. Questo faciliterà, dopo la Liberazione, la costruzione di una memoria orale a cui contribuiranno in molti rivendicando una partecipazione al combattimento difficilmente verificabile. La necessità politica di un racconto della Resistenza, a fronte dell'adesione più che ventennale al fascismo, fa scomparire, in questa ricostruzione, tutti coloro che in qualche modo non rientrano nel racconto che si è consolidato nel tempo con la memoria che viene amovoltamente costruita dopo il 25 aprile. Ne è esempio la non pubblicazione, a cui fa seguito la frantumazione, della ricerca sulla *Resistenza nel lecchese ed in Valtellina* effettuata da Franco Catalano in un decennio che attraversa gli anni '60 e '70 del secolo scorso. In Lecco, il nuovo agglomerato comunale creato dal fascismo aveva, nel 1936, 36.973 abitanti, non risultano esserci state formazioni militari della Resistenza in città durante i venti mesi, ma il caos dei giorni insurrezionali, chiamati così più per convenzione che per realtà delle cose, evidenzia anche la mancanza di formazioni e di una struttura di comando effettiva, Cvl o il semplice Cln. L'unico autore che ci

<sup>32</sup> Vale quanto già detto in merito alla motivazione per Gino Prinetti.

<sup>33</sup> comunicazione del Comando Brigata "Osella" ai superiori 29 maggio 1945; Isrb fondo Osella b gennaio

<sup>34</sup> PIETRO SECCHIA E CINO MOSCATELLI, *Il Monte Rosa è sceso a Milano: la resistenza nel biellese nella Valsesia e in Valdossola*, 2. ed., G. Einaudi, - Torino 1958, p. 642. Isrvc, Comando Raggruppamento, *Al Comando della 82ª brigata "Osella"*, 14 ottobre 1944, oggetto, *Varie*: «Nominativo 1° Btg. dovrà essere Capitano Gino Prinetti».

<sup>35</sup> Cit. in CESARE BERMANI, *Pagine di guerriglia: l'esperienza dei garibaldini della Valsesia*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle provincie di Biella e Vercelli, Borgosesia 2000, V. 3, p. 530.

fornisce qualche ragguaglio è Silvio Puccio che parla di due comitati che si formano dopo il 25 luglio 1943<sup>1</sup>, quanto ci dice è ripreso poi da Franco Catalano che così lo integra:

Dopo il 25 luglio [sic!] si costituì anche a Lecco il Comitato del Fronte Nazionale collo scopo preciso di coordinare in un unico indirizzo la politica del delicato momento che attraversava l'Italia. Uno dei compiti base era la costituzione di una regolare milizia chiamata Guardia Nazionale, compito non svolto con il sopraggiungere dell'armistizio. [...] Questo comitato avrebbe dovuto trasformarsi in Cln ma il capovolgimento della situazione non ha permesso un organico funzionamento. Rappresentava il Pci il compagno Bruno Brambilla.

Questo desiderio di anticipare i tempi, il Cln a Roma abbisogna di un po' di tempo per trovare una forma definitiva il 16 ottobre 1943, non solo anticipa i tempi al 25 luglio ma nel nostro territorio si smarrisce tanto da dar vita a due comitati, l'uno costituito da (così lo descrive il Puccio): «Pasquale e Giuseppe Mauri [che] sono socialisti, Giuseppe Gasparotti repubblicano, Lanfranconi del Partito d'Azione, Gabriele Invernizzi, poi sostituito da Ravazzoli<sup>2</sup>, per il Partito Comunista. Manca soltanto un rappresentante dei Cattolici e allora i fratelli Mauri invitano alle prime riunioni Don Ticozzi, preside del liceo». A sua volta Mario Ferrario, lo descrive in modo diverso:

Col 25 luglio 1943 si costituì a Lecco un Comitato Clandestino. Ne facevano parte: Don Teresio Lanfranconi, rappresentante religioso; Dott. Giovanni Confalonieri, esponente della D. C.; Giuseppe Gasparotti, P. R. I.; Gino Lui, P. S. I. U. P.; Gabriele Invernizzi, Pci; Nino Fogliaresi, P. d'A. Carlo Fiocchi, P. L. I. Tale comitato non ebbe alcun rapporto con quello che faceva capo a Don Ticozzi, dato che era noto come quest'ultimo si riunisse con estrema leggerezza<sup>3</sup>.

Catalano coglie al meglio la situazione, perché al di là delle ricostruzioni post-belliche anche errate, la Guardia Repubblicana fu un'ipotesi concreta che durò anche mesi e non una presenza effimera; il comitato antifascista si dimostrò senza gambe per camminare mentre l'organizzazione della fuga in montagna, che a Lecco ci fu, venne lasciata praticamente nelle mani dei comunisti di Lecco che avevano come rappresentanti in montagna Francesca Ciceri, Gaetano Invernizzi e Bernardo Carenini.

Bisogna appunto considerare la situazione più che fluida di quei giorni; e la realtà fu che questo Comitato o Comitati pre Cln non erano che riunioni di persone appartenenti a vari partiti, in varia misura antifascisti proprio per il fatto di essere "Partiti" e cioè fuorilegge durante il fascismo [...] il loro unico valore positivo su di un piano etico - intellettuale: un inizio di presa di coscienza da parte della prevedibile élite locale pre e post bellica.

<sup>1</sup> La data è probabilmente un fraintendimento, esiste un po' di confusione, la Guardia Nazionale è un'ipotesi che fa la sua apparizione dopo l'armistizio dell'otto settembre nei territori occupati dai tedeschi. Per il suo racconto Puccio si basa sulle memorie locali, la data corretta è da ritenersi l'8 settembre 1943. La formazione di due CLN, come la memoria orale li identifica, saranno oggetto di una lunga diatriba post Resistenziale imperniata su chi ha costituito il primo Cln lecchese.

<sup>2</sup> Vittorio Ravazzoli arriva a Lecco nell'estate del 1944: [http://www.anpicremona.it/wp-content/uploads/2012/maggio/Quarant\\_anni\\_dopo.pdf](http://www.anpicremona.it/wp-content/uploads/2012/maggio/Quarant_anni_dopo.pdf): «Nel maggio 1944 venivano prese altre misure organizzative da parte della Delegazione Lombardia delle "Brigate Garibaldi", al fine di rafforzare decisamente l'attività e la presenza politica. Venne sostituito il compagno Vittorio Ravazzoli, segretario della Federazione del P.C.I., già da parecchio tempo a Cremona e in una certa misura "bruciato", soprattutto perché, nel suo difficile lavoro di costruzione del movimento, non sempre aveva potuto seguire scrupolosamente le regole cospirative».

<sup>3</sup>Testimonianza di Mario Ferrario, *Terzo Ponte*, marzo 1970, Documenti e Testimonianze, p. 51.

In merito all'azione del Cln di Lecco non si sa più nulla fino all'ottobre-novembre del 1944, quando un rastrellamento che coinvolge anche la zona sud di Lecco porta in carcere i membri del comitato e qui può essere utile seguire le vicende di Don Giovanni Ticozzi. La sua storia, che si ritrova nella memorialistica orale locale, è ben raccontata dalla pagina di Wikipedia:

Nato a Pasturo nel 1897, venne ordinato sacerdote nel 1923. Insegnò lettere antiche presso il Liceo classico Alessandro Manzoni di Lecco. Fu preside dello stesso Liceo dal 1941 al 1958, a parte il periodo di detenzione, seguito all'arresto dovuto alla sua partecipazione alla guerra di liberazione. Alla fine del 1943 fu nominato presidente del Comitato di Liberazione Nazionale di Lecco, cui partecipava in rappresentanza dei Cattolici. Arrestato il 30 ottobre 1944 a Lecco, è trasferito al carcere di San Donnino a Como e il 22 dicembre a Milano, in una cella di San Vittore. Pochi giorni dopo fu condannato dal Tribunale Speciale a una pena detentiva. Fu scarcerato grazie all'intervento di Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano. Confinato in seguito in una piccola località del lago di Como, fu reintegrato nella direzione del Liceo A. Manzoni il 7 maggio 1945.

Il dato certo è che viene catturato il 28 ottobre 1944, i fascisti considerano la persona di Vittorio Ravazzoli, comunista, l'elemento di spicco, che verrà brutalmente torturato. Don Ticozzi non viene processato ma trasferito presso l'istituto religioso Ospizio Sacra Famiglia di Cesano Boscone (durante la Repubblica di Salò, su richiesta del cardinale Ildefonso Schuster, ospita quaranta sacerdoti che avevano ottenuto dai nazisti gli arresti domiciliari al posto del carcere, oltre ad alcune decine di laici cattolici anch'essi arrestati per attività antifascista)<sup>4</sup>, si racconta che avesse in tasca addirittura la tessera del Pci (sic!), non risulta nessun riconoscimento partigiano. Il quadro che fa Franco Catalano appare chiaro:

Ci pare piuttosto più plausibile constatare che in realtà non ci potevano essere molte imputazioni per don Ticozzi, in quanto praticamente né lui né il comitato aveva partecipato a questa lotta di liberazione. Certamente un amore per la libertà, un amore per la Patria oppressa e conculcata - come dirà l'avv. Grassi molti anni più tardi<sup>5</sup> - ma rimaste [illeggibile ndr] non al rischio e alla piena partecipazione personale. Non una sola volta, in tutti i documenti della Resistenza lecchese, non una volta viene citata l'opera del Cln di Lecco in maniera produttiva per la lotta partigiana. Solo dopo la liberazione gli esponenti "della città" (e questo quasi ovunque) prenderanno il sopravvento; quando cioè si passerà dalla politica dei fatti e delle azioni e del rischio personale, alla solita politica. Né si vuol esclusivamente far questione di un nome. In generale il Cln lecchese si conferma in questo giudizio. [...] E allora? Allora niente, cioè la figura del presidente del Cln di Lecco in realtà non era netta, e tale da farlo assurgere a simbolo, era una figura normale, quasi grigia, come grigio era tutto quel comitato di liberazione, senza rilevanza storica positiva, ma solo utile a dimostrare una sostanziale mancanza di unità, di appoggio, e di sostegno con la vera lotta partigiana.

Se la Resistenza in genere e l'antifascismo scontavano una difficoltà a prendere piede, non bisogna dimenticare l'amaro giudizio che dava il Soe inglese dell'Italia del 1942, un paese europeo dove non si trovava nessuno disposto a combattere con le armi il fascismo, tante parole si dicono ma nessuna disponibilità al combattimento. Nel lecchese poi dopo la fiammata iniziale, con la fuga sui monti, i primi tentativi di organizzare gli sbandati, i comunisti con la banda Carlo Pisacane, il rastrellamento e gli arresti dell'ottobre, dovremo aspettare l'estate del '44 per avere sui monti una prima formazione combattente, la 55° brigata Garibaldi f.lli Rosselli. Vero è che Lecco

<sup>4</sup> ASMi, Registri di ingresso del carcere di San Vittore, XXXX

<sup>5</sup> *Ibidem*.

è pesantemente presidiata dalle forze germaniche prima ancora che dai fascisti e dalle SS italiane. Questa situazione non facilita certo l'organizzazione antifascista in città però va tenuto presente che, il 23 novembre 1944 a fronte di 2300 sbandati del distretto militare di Lecco se ne consegnano 600, numero non certo esiguo ma che lascia la maggioranza composta di sbandati, comunque alla macchia.

### 5.7 Gli scioperi del marzo '44.

Quando scendono in campo gli scioperanti del 7 marzo, data simbolo ma non reale per il periodo degli scioperi del marzo 1944, lo Stato della Rsi si è dato una struttura repressiva ed è in grado di muoversi; però a Lecco succede che gli scioperanti prendano di sorpresa sia i promotori dello sciopero che i fascisti. Gli iniziali dieci minuti di sciopero diventano di più, intervengono i fascisti e sono ventisei i lavoratori e le lavoratrici lecchesi deportati nei campi di sterminio<sup>6</sup>.

Nelle fabbriche lecchesi ci sono dei comunisti, c'è qualche presenza cattolica che fa riferimento ai Raggi dell'Azione cattolica, e questa presenza si fa sentire già durante le votazioni per i delegati sindacali del 15 dicembre 1943. Alla Fiochi gli operai non votano per i rappresentanti delle commissioni operaie (fasciste), la direzione preferisce non cercare lo scontro e promuove automaticamente i capi reparto in questo ruolo. Alla Badoni la direzione ferma il lavoro alle ore 16 per far votare gli operai. Quest'ultimi però non vanno verso la zona delle votazioni ma si dirigono verso l'uscita. Si sfonda la porta e alla fine sono solo 130 gli operai che votano, su 460, le schede utili sono 20<sup>7</sup>. Difficoltà anche alla Forni Impianti dove su 400 operai solo 100 votano ed è scheda bianca. Nello stabilimento Arlenico alla prima votazione non vota nessuno, viene fatta ripetere e si crea una situazione incresciosa per il «pessimo consiglio di un nostro compagno». Alle Ferriere Caleotto la votazione avviene alla fine del lavoro, con il risultato che i pochi che si presentano a votare sono rimandati indietro. Nello stabilimento Aldè è mancata l'informazione e gli operai hanno votato<sup>8</sup>. Le relazioni sono fatte da Walter (Ravazzoli? Nda), in altri documenti i nomi sono Leo, Nino, Bruni, Costa, Gianni, il commento che viene fatto per la direzione lombarda del Pci registra la situazione, il 19 dicembre 1943:

#### Lavoro di massa

Sindacale: conformemente ai rapporti ricevuti si riscontra che la parola d'ordine per lo scioglimento delle commissioni interne e il sabotaggio delle elezioni promosse dai sindacati fascisti ha dato dei buoni risultati. Vi è stato soltanto qualche caso di incomprendimento da parte di alcuni compagni che ha dato luogo ad alcune misure disciplinari le quali avrebbero dovuto essere prese anche prima. Si è disposto che le due espulsioni con motivazione vengano fatte conoscere alla base per dare un esempio ai compagni. Si tratta del compagno M. (vecchio elemento) e del compagno Sa. Il primo perché consigliava di partecipare alle

<sup>6</sup> In riferimento agli scioperi del marzo 1944: cfr. AAVV, *Marzo 1944*, Anpi Lecco, s.d. FRANCO CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, dattiloscritto inedito contenente i risultati di una ricerca coordinata da F. Catalano negli anni Settanta, in Fondo Catalano, Istituto di storia contemporanea "Pier Amato Perretta"; la copia che viene citata è in: <http://www.55rosselli.it/progetto%20catalano.pdf%20progetto%20catalano.Valtellina-cronologia.pdf>.

<sup>7</sup> FG-Roma-ArchividellaResistenza, DirezioneNord, Como, novembre 1943 - 25 aprile 1945, ff. 32-33.

<sup>8</sup> Ivi, ff. 82-84.

elezioni delle commissioni interne promosse dai fascisti ed il secondo perché si prestava a questo non tenendo conto delle disposizioni avute dal suo capo settore<sup>9</sup>.

Dalla relazione si riscontra un altro elemento, il padronato conosce i comunisti presenti, e tenta anche un approccio, non vi sono però altre relazioni che ci aiutino a comprendere come si sviluppano i rapporti tra i settori della borghesia e quelli proletari. Gli scioperi che vengono effettuati il 7 marzo arrivano dopo alcuni mesi in cui le condizioni della vita si sono gradualmente peggiorate<sup>10</sup>:

La mancanza di materie prime, soprattutto di materiali ferrosi e di filati, sia di seta che di rajon, ha, in questi ultimi giorni, acuito la già sensibile contrazione del lavoro in molti stabilimenti. Numerose aziende tessili, meccaniche e metallurgiche hanno richiesto al Capo della Provincia l'autorizzazione a licenziare una parte delle maestranze. A ciò si aggiunga che in questi ultimi tempi le autorità germaniche, tramite le Federazioni Nazionali di categoria, hanno disposto la sospensione del lavoro e il blocco delle materie prime presso tutti i nastri della provincia di Como, nonché la sospensione del lavoro in un certo numero di cartiere<sup>11</sup>.

In queste condizioni, con le fabbriche che, a causa della mancanza di combustibile, devono sospendere il lavoro il rischio della precettazione per andare a lavorare in Germania si fa sempre più reale. Si aggiunga che «il problema alimentare non tende a migliorare e i prezzi salgono vertiginosamente, in modo particolare nei piccoli centri, ove i più abbienti, il più delle volte accaparrano le poche provviste che ci sono»<sup>12</sup>. Questa miscela può essere certamente tenuta sotto controllo con le minacce, salvo poi arrivare al punto che dalle parole si deve obbligatoriamente passare ai fatti.

Scrive Giovanni Teli:<sup>13</sup>

“[...] arriviamo quindi agli scioperi di marzo; non ci giunse stampa, ma si passava la voce. Gabriele Invernizzi ci disse che c'era questo sciopero. Alle 10 si doveva sospendere il lavoro, ma soltanto per 10 minuti perché così era la direttiva. Ma qualcuno disse che si poteva farlo anche di più, e così si fece: arrivammo a mezzogiorno che gli operai erano ancora in sciopero. In conseguenza venne su diversa gente fra le quali il Commissario e altri della questura a incitare a riprendere il lavoro perché ci potevano essere delle conseguenze gravi. A mezzogiorno alcuni andarono a casa, ma quelli dei turni continuarono lo sciopero, spontaneamente. Alle due rientrai al lavoro e li trovo ancora in sciopero. Io e Fumagalli andammo al reparto trafila che era il più agitato, ad esortarli a riprendere il lavoro ma loro invitarono

<sup>9</sup> PIETRO SECCHIA, *Il Partito Comunista Italiano e la guerra di Liberazione, 1943/45*, in *Annali*, Feltrinelli, Milano 1973

<sup>10</sup> In riferimento agli scioperi del marzo 1944: cfr. AAVV, *Marzo 1944*, Anpi Lecco, s.d. FRANCO CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, dattiloscritto inedito contenente i risultati di una ricerca coordinata da F. Catalano negli anni Settanta, in Fondo Catalano, Istituto di storia contemporanea “Pier Amato Perretta”; la copia che viene citata è in: <http://www.55rosselli.it/progetto%20catalano.pdf%20progetto%20catalano.Valtellina-cronologia.pdf>.

<sup>11</sup> Notiziario della Gnr del 05 marzo 1944, Como, Spirito e Ordine pubblico. In <http://www.notiziarignr.it/ricerca.visualizza.asp>.

<sup>12</sup> Ivi.

<sup>13</sup>La testimonianza di Giovanni Teli è riportata in FRANCO CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit., p. 269. Giovanni Teli è stato un comunista lecchese, segnalato nel Casellario Politico Centrale, fasc. n. 112849, la sua testimonianza è citata anche in AAVV, *Marzo 1944*, cit.

a scioperare anche chi entrava alle due perché era convocata una riunione giù dal Commissario alle tre per fare fuori la questione, così dicevano loro. Così lo sciopero continuò.

Questa sua memoria trova un riscontro con la relazione che un ispettore del Pci in Lombardia fa nel marzo del 1944, in merito a Lecco afferma:

Anche in questa F. (federazione), purtroppo abbiamo avuto una grande disillusione. [...] lo sciopero era da loro [i compagni della Federazione] differito. Solo perché ricevuto l'ordine dal centro l'hanno proclamato. È che postosi così i C (compagni) su quel terreno non possono avere svolto tutto quel lavoro che la grande prova richiedeva. Non possiamo anche qui [...] incolpare le masse, in quanto le maestranze in parte hanno accolto la parola sciopero abbandonando il lavoro ma non certo con molto entusiasmo essendo troppo palese la mancanza di coordinazione e di guida atta ad affrontare una lotta di quel genere. E qui la reazione ha avuto buon gioco stroncando nel suo nascere un simile tentativo.

Lo sciopero coinvolge le fabbriche Badoni, Rocco Bonaiti e Arlenico, in tutte le altre nulla. Dopo poco tempo, quindici minuti secondo il Catalano, lo sciopero termina alla Badoni e all'Arlenico ma prosegue alla Rocco Bonaiti, la repressione si fa sentire subito: 26 sono i deportati di cui 22 della Bonaiti, uno della Badoni, due della File (ditta che non risulta nell'elenco ufficiale delle ditte scioperanti) e uno del Caleotto. Tutti finiscono a Mauthausen meno le cinque donne: Aondio Regina finisce a Mitteweida (Flössemburb) dopo un viaggio che l'ha portata ad Auschwitz passando da Mauthausen e Vienna, resta ad Auschwitz Emma Casati e di lei se ne perdono le tracce, Elisa Missaglia con Antonietta Monti finiscono a Ravensbruck e Agnese Spandri va in un campo vicino a Lipsia<sup>14</sup>. Rientrano Regina Aondio, Lino Funes, Giuseppe Galbani, Ernesto Ghisleni, Elisa Missaglia, Antonietta Monti e Agnese Spandri, tutti gli altri sono assassinati nei campi. Il viaggio dei lecchesi è lungo, prima vengono portati a Como e qui il gruppo si ingrossa con gli scioperanti comaschi, quando partono arrivano a Bergamo e qui vengono accasermati presso lo stabile della caserma Umberto I in attesa dei catturati provenienti da altri distretti industriali. Il trasporto è il n. 34 diretto a Mauthausen, parte il 16 marzo e arriva il 20, è composto da 563 deportati. Di questi 245 provengono da Torino, 157 sono rastrellati milanesi, 34 provengono da Genova e Savona, i restanti 127 sono lombardi. Oliviero Limonta apprendista lattoniere presso la Breda V sezione, è nato il 26 gennaio 1923 a Barzago (CO). È arrestato il 14 marzo 1944 a Cinisello Balsamo. Giunge a Mauthausen il 20 marzo 1944, mat. 58942 con il trasporto n. 34, con il quale viaggiano anche i catturati di Como e di Lecco. Muore il 24.08.1944 a Erholungsheim castello di Hartheim. Sono fuori dal trasporto n. 34 Giovanna Valtolina addetta ai seghetti presso la Breda V sezione, è nata a Novate il 18 settembre 1902, arrestata a Monza il 12 marzo 1944. Detenuta presso il carcere di san Vittore, parte il 18 marzo per Mauthausen per essere poi trasferita a Ravensbrück. Carlo Limonta, fabbro presso lo stabilimento Falck Unione. Nato a Sirtori il 14.08.1901, è arrestato a Cinisello Balsamo il 28 marzo 1944. Giunge a Mauthausen l'8 aprile 1944, mat. 61669, con il trasporto n. 38, trasferito a Gusen. La situazione delle e nelle fabbriche a Lecco prima e dopo il fuoco del marzo 1944 resta senza una voce; isolata è una relazione del Pci risalente al 19 dicembre 1943<sup>15</sup> dove la critica si accompagna alla considerazione che passi si son fatti, silente è

<sup>14</sup> Parla Agnese Spandri reduce dal campo di concentramento, La voce del Lario 18.07.1945.

<sup>15</sup> PIETRO SECCHIA, *Il Partito comunista italiano e la guerra di liberazione 1943-1945*, Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, XIII (1971), pp. 228-229.

la testimonianza di Giovanni Teli, senza considerazione gli effetti della deportazione e della successiva fucilazione di Franco Minonzio a Fossoli. Questa mancanza di riflessione diventa anche assenza di memoria, nulla si sa del destino di Emma Casati ad Auschwitz<sup>16</sup>. Certamente la fabbrica, che poteva essere considerata un luogo sicuro, non lo è più. Il lavoro pesante che la misera alimentazione rende impossibile da eseguire, i mezzi di trasporto insufficienti o insicuri, i licenziamenti che rendono possibile il trasferimento in Germania, la borsa nera che alza i prezzi dei viveri a costi impossibili per il salario operaio. È del 15 marzo 1944 la richiesta (accordata) «al Capo della Provincia per mancanza materie prime [di licenziare] tutte le maestranze che assommano a 63 operai», della manifattura f.lli Nobili De Ponti di Ronco Briantino<sup>17</sup>.

## 5.8 L'operazione del maggio 1944.

Il tentativo di dar vita alla resistenza armata era probabilmente da considerarsi nel novero delle situazioni che i tedeschi si immaginavano in un territorio occupato, diversa la situazione degli scioperi che sorprende anche i promotori, completamente nuova la realtà dell'aiuto ai prigionieri alleati che fuggono verso la Svizzera. Vero è che nel febbraio del '44 c'erano stati i morti di Pesciola e Sciaresola, mentre si catturava, deportava e incarcerava nell'azione che ha avuto come epicentro Calolziocorte, però l'ampiezza di quanto scoprono i tedeschi con l'operazione del maggio '44 deve essere stata una sorpresa. L'azione che il Sicherheitsdienst (SD, Servizio di Sicurezza) di Bergamo organizza nella primavera del 1944 contro la rete di aiuto agli ex prigionieri alleati nella zona di Lecco ha il suo epicentro nel periodo di maggio. Inizia con la cattura di Guido Brugger e di sua madre. Un componente del gruppo, Luigi Sartirana di Pusiano era stato catturato il 20 gennaio in un'operazione dello SD di Milano, trasferito a Fossoli e poi in Germania; Antonio Colombo di Lecco viene catturato il 18 maggio, finirà fucilato a Fossoli. Il 21 maggio cadono Candida Offredi di Pizzino, Woislaw Zarich fuggito dal campo della Grumellina, Erminia, Angela, Carlotta e Rina Villa; Luis Biagioni e Pietro Briacca fanno parte della missione Grape dell'Oss, solo quest'ultimo riesce a fuggire, mentre vengono tradotti in carcere Luigi Frigerio e Franco Minonzio, Giulia dell'Oro e Giuseppe Mauri. Assieme ai lecchesi ci sarà anche la cattura di numerosi milanesi, insomma si tratta di un vero colpo grosso che mette in ginocchio l'organizzazione degli espatri in Svizzera<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Deportati lecchesi, della ditta Rocco Bonaiti: Aldeghi Angelo, Berera Carmine, Casati Emma, Cedro Antonio, Cesana Isaia, Conti Giacomo Antonio, Funes Lino, Galbani Giuseppe "Pino", Ghisleni Ernesto, Goretti Filippo, Invernizzi Luigi Carlo, Mazzucotelli Giuseppe, Milani Pietro, Molinari Annibale, Missaglia Elisa, Monti Antonietta, Piazza Giuseppe, Riva Angelo, Rusconi Antonio, Sangiorgio Policarpo, Spandri Agnese. Della ditta Badoni è deportato Pietro Ciceri, del Caleotto Alessandro Dell'Oro, della File Angelo Scardigli, e Gino Schiavon.

Lecchesi che rientrano sono: Aondio Regina, Funes Lino, Galbani Giuseppe, Ghisleni Ernesto, Missaglia Elisa, Monti Antonietta e Spandri Agnese.

<sup>17</sup> <http://www.notiziariogr.it/ricerca.default.asp>. Notiziario del 27 marzo 1944, Ronco Briantino, varie.

Sulla situazione delle "deportazioni" nella Brianza: PIETRO ARIENTI, *Dalla Brianza ai lager del terzo Reich*, Bellavite, Missaglia, 2013.

<sup>18</sup> Cfr. GABRIELE FONTANA, *Scampoli. La Resistenza brembana tra spontaneità e organizzazione*, Il filo di Arianna, Bergamo, 2015.

## 5.9 Lecco 26 aprile 1945

Quanto accade a Lecco nelle giornate che vanno dal 25 aprile al 28 dello stesso mese sono irte di difficoltà interpretative. La memoria pubblica non ha un riferimento se non nel volume, coraggioso per la sua parte, di Irene Crippa che però riguarda la zona collinare a sud di Lecco. Solo le lapidi dei morti partigiani e dei morti fascisti raccontano lo scontro a Lecco. Diventa gioco forza far riferimento ai pochi articoli ed alla scarsa documentazione. È necessario però uno sguardo alla situazione dei comandi nel comasco-lecchese così come si vanno a delineare già sul finire del 1944. Il 28 ottobre è stato arrestato tutto il Cln di Lecco, l'11 dicembre il Comitato Militare Provinciale di Liberazione Nazionale «al fine di poter intensificare e moltiplicare i rapporti unitari di tutte le forze dei volontari della libertà operanti nella prov. di Como, questo C.M.D.L.N. delibera» che «tutte le forze dei Volontari d. L., di qualunque indirizzo politico»<sup>19</sup> passino sotto il controllo del Raggruppamento Divisionale esistente. Questa è la struttura di comando delle brigate Garibaldi che a tutti gli effetti diventa il referente per la conduzione della Resistenza armata nella provincia di Como.

Questo Comando verrà smantellato dalla repressione nel gennaio del 1945 con l'arresto del comandante, Umberto Morandi, il suo vice, Luigi Canali, il vicecapo di S.M. Galdino Pini, la fuga di Ulisse Guzzi. Resteranno sul territorio il commissario politico Mario Abbiezzi, il suo vice Tiberio Pansini e i vari ispettori o responsabili del Pci come Giuseppe Ciappina, Siro Rosi, Domenico Codazzi, Enzo Canali. Dirigerà un pò tutto Abbiezzi, come ricorda Vergani a Rosi lasciando parecchia autonomia ai comandi di brigata. Non tutto deve andare come prevede la burocrazia del Comando della Garibaldi, il Comitato Militare Provinciale di Como ricompare in un documento del 12 febbraio 1945 da cui si arguisce che è il Comando Regionale Lombardo che prende in mano la situazione<sup>20</sup>; il 14 dello stesso mese si rifà vivo il Comitato di Liberazione provinciale di Como motivando il suo silenzio con «l'inesistente collegamento informativo fra codesto Comando e il Comitato Prov. Milit. In questione»<sup>21</sup>. Dalla lettura del documento si deduce che vi erano state frizioni tra il centro e la periferia – il comitato comasco è definito *sedicente*-, in ogni caso si arriva al 23 aprile quando si definisce il Comando lago di Como, con una riunione tenuta a Lecco, i rappresentanti sono: Nado – commissario di guerra, Pc-, Pietri – vice comm. di guerra, Gl - , Nino addetto DC, Bergamo – comandante. Apolitico - , Tiberio – v. comandante Pc - , il documento porta anche la firma di Augusto, del Comando Regionale.

La prima «relazione sommaria avvenimenti zona Como» del 1° maggio 1945 è a firma del ten. Col. Giovanni Sardagna che «d'accordo con il Comando Provinciale rimango presso di esso per collaborazione e collegamento col Comando generale di Milano»<sup>22</sup>, scritto così sembra un volontario spuntato dall'oggi al domani, ma è difficile credere che sia vero. Il 12 maggio è la Piazza di Lecco che relaziona sullo svolgimento delle giornate che vanno dal 26 al 30 aprile, qui compare come «Capo di Stato Maggiore del Comando Zona Lago=Lecco» Paolo Caccia Dominioni. Tra

<sup>19</sup> I.O. = 11 Dic. 1944. Oggetto: UNITA 'OPERATIVA: Ainsmli, fondo Cvl, b. 5, fasc. 158

<sup>20</sup> I.O.- 12 febbraio 1945. OGGETTO: dipendenza delle tre Brigate del C.V.d.L.: Ivi.

<sup>21</sup> I.O. 14 febbraio 45. AL COMANDO REGIONALE LOMBARDO: Ivi.

<sup>22</sup> COMO 1° MAGGIO 1945, AL COMANDO GENERALE C.V.L. MILANO: Ivi.

queste due relazioni c'è quello che possiamo chiamare il *caso Morandi*. Considerato un traditore dal partigianato non garibaldino, e la sua memoria all'Ufficio Politico Investigativo della Gnr di Lecco lo confermerebbe, «il Colonnello Morandi si è trasferito a Como in data 5 c. m. con tutto il suo complesso Stato Maggiore, per assumere il Comando di tutta la Provincia di Como, compresa la val Chiavenna» così si legge in una memoria indirizzata al Comando Regionale Lombardo. È il Comando Militare della Provincia di Como che si esprime duramente sulla nomina di Morandi a Comandante Militare delle zone di Lecco e Como, lo hanno ritenuto per prima cosa estraneo al processo organizzativo dell'inverno-primavera perché era in carcere e poi considerano la sua presenza «indesiderabile e inopportuna»<sup>23</sup>, la proposta è: tenetelo a Lecco. Le firme in calce sono di Baridon, Manfredi, Sardagna, Saverio, Doddis, Guilan, Nauta, Gementi, e altri.

*I fatti di Pescarenico*, questo il titolo di un articolo a firma del «Compagno Anghileri Alessandro "Peder" responsabile Politico del settore di Pescarenico» in cui si raccontano i primi momenti dello scontro con le truppe fasciste che provengono da Bergamo<sup>24</sup>. Sono momenti agitati, arrivano macchine con militari, si fermano all'improvvisato posto di blocco, qualcuno si arrende e consegna le armi, altri aprono il fuoco, il gruppo di uomini che si identificano nel «Gruppo Garibaldini Comunisti di Pescarenico» è cosciente di aver bisogno di altri uomini ma questo non avviene. La memoria è affidata ai giornali, non si traduce in un racconto organizzato. Lo scontro che avviene tra i fascisti del battaglione GNR Perugia, del gruppo carri della GNR Leonessa e un gruppo composto di partigiani lecchesi non trova a tutt'oggi una sintesi storica. La colonna di fascisti che proviene da Bergamo è composta dai resti del Perugia e della Leonessa che sono arrivati assieme ai a quel che rimane delle formazioni fasciste spinte al nord dall'avanzata alleata: orgogliosi di combattere contro gli anglo-americani ed i partigiani così descrivono le loro vicende:

Il Gruppo Corazzato "Leonessa", nell'aprile del 1945, è impegnato nella difesa delle posizioni attorno Piacenza. Respinge gli attacchi dei partigiani e dei calmucchi (ex prigionieri tedeschi) nonostante i continui bombardamenti degli anglo-americani che hanno un obiettivo preciso: distruggere i pozzi petroliferi dell'Agip, capaci di garantire il funzionamento dei mezzi corazzati del Gruppo e di diverse forze armate della R.S.I. Nei primi giorni di aprile i pozzi vengono distrutti con il fosforo dagli anglo-americani. Il Gruppo "Leonessa" continua però a resistere, ripiegando su Piacenza soltanto dopo il 20 aprile. Le avanguardie corazzate americane vengono a lungo contrastate dagli eroici carristi della R.S.I, per lo più ragazzi di sedici e diciassette anni. [...]. Con pochi mezzi e con un tributo di caduti considerevole, la colonna giunge a Bergamo il 25 aprile 1945.

Il tenente Giovanni Ferraris riorganizza il Gruppo completandolo con due batterie di cannoni. Hanno un ordine da rispettare: raggiungere Como per poi continuare fino al Ridotto della Valtellina. Per questo motivo sia il tenente Ferraris che il sottotenente Bruno Satta muovono i mezzi corazzati, le due batterie di cannoni, un reparto di esploranti e motociclisti e diversi autocarri pieni di armi e munizioni in direzione della città lariana. I giovani soldati non riposano molto, è più forte il desiderio di raggiungere Mussolini per poi organizzare l'estrema difesa della R.S.I.

Le condizioni atmosferiche si aggiungono alla fatica: pioggia e nebbia causano lo sdoppiamento della colonna, dimezzando il potenziale di uomini e mezzi.

<sup>23</sup> 6 maggio 1945 AL COMANDO REGIONALE LOMBARDO – SEDE-, Questo Comando: Ivi.

<sup>24</sup> *I fatti di Pescarenico*, Il giornale di Lecco, 13 maggio 1945.

Alle porte di Lecco il “Leonessa” incontra il Battaglione “Perugia” che versa in gravi difficoltà per le avarie dei mezzi. I soldati si abbracciano e serrano le fila. La colonna si ricompatta: 160 uomini riprendono la marcia per attraversare la città di Lecco. [...] I soldati della R.S.I resistono eroicamente, combattendo dal tramonto del 26 aprile fino a quello successivo del 27, nonostante siano in numero minore e quasi privi di munizioni<sup>25</sup>.

La fine della battaglia lascia sul terreno sei fascisti e i partigiani tre caduti, resta ancor oggi unico il racconto di Silvio Puccio:

la bandiera bianca sventola da una finestra, Giovanni Giudici, Silvano Rigamonti, Antonio Polvara, Ettore Riva vanno allo scoperto verso l’edificio. Una raffica sola parte da una delle tante finestre: i quattro partigiani cadono, due sono morti, due sono feriti. Allora il combattimento riprende. È più violento [...] quando due ufficiali fascisti escono dalla casa per trattare la resa si alza bandiera bianca, è una resa definitiva<sup>26</sup>.

Sono 153 i fascisti che vengono trasferiti nelle scuole di via Ghislanzoni. Il giorno dopo un Tribunale di guerra processa e condanna a morte 16 fascisti, sono 13 tra ufficiali (un capitano, tre tenenti e sei sottotenenti) e 3 sott’ufficiali. Vengono fucilati il giorno stesso al campo sportivo.

Di tutto il periodo degli anni ’40, dalle guerre nei più svariati angoli del mondo alle deportazioni ed alle morti nei campi di concentramento fino ai caduti degli ultimi giorni della Resistenza, tra cui due alpinisti di sicuro valore, Vittorio Ratti e Giovanni Giudici, questo è l’episodio che ancor oggi tiene banco. Doveva essere un problema spinoso già negli anni ’60 se nella sua prima edizione Puccio non ne parla mentre Aroldo Benini nel suo *Nerina non balla* (edito nel 1995), gli dedica parecchie pagine. Il suo è un racconto improntato al *non si doveva fare* e non se ne comprende la ragione. Il Cvl, rende chiara e senza possibilità di fraintendimenti le modalità di gestione dei rapporti con i fascisti: *Arrendersi o perire* è il proclama, del 4 aprile 1945, che viene accompagnato da alcune precisazioni sul comportamento da tenere e che afferma:

Una sola via di scampo e di salvezza resta ancora a quanti hanno tradito la patria, servito i tedeschi, sostenuto il fascismo: abbassare le armi, consegnarle alle formazioni patriottiche, arrendersi al Comitato di liberazione nazionale. [...] Sia ben chiaro per tutti che chi non s’arrende sarà sterminato, chi sarà colto con le armi in mano sarà fucilato<sup>27</sup>.

Stando al racconto di Benigni i comandanti del plotone di esecuzione sono tre: i fascisti sono divisi in tre gruppi e Piero Losi dopo la fucilazione del primo gruppo sviene (?), viene sostituito da Cesidio Careddu che si rifiuta di eseguire l’ultima fucilazione e, a questo punto viene sostituito da Eugenio Tagliabue. Lecco non è stato teatro di particolari efferatezze durante i venti mesi della Rsi, anche la fase finale non ha avuto l’aspetto di una resa dei conti, i tedeschi si sono arresi e non hanno assolutamente preso le armi e i fascisti che avevano passato i mesi a Lecco hanno ceduto anch’essi le armi. Il momento critico è stato lo sciopero in alcune ditte ai primi di marzo del 1944 che ha comportato la deportazione di alcuni operai e la morte in campo di concentramento di 19

<sup>25</sup> <http://www.ilgiornaleditalia.org/news/la-nostra-storia/875254/Il-sangue-di-Pescarenico--aprile.html>. Ultimo accesso il 13 novembre 2017, copia in possesso dell’autore.

<sup>26</sup> S. Puccio, *Una Resistenza: antifascismo e lotta di liberazione a Lecco e nel lecchese*, editrice Stefanoni, Lecco, 1995, p. 109.

<sup>27</sup> GIORGIO ROCHAT (a cura), *Atti del Comando del Corpo Volontari della Libertà*, Franco Angeli Editore/La società, 1975, pp. 466-468.

di essi. I deportati lecchesi furono 26, arrestati dai fascisti della Gnr di Lecco. Questo e il bombardamento dell'11 marzo che colpisce anche la ditta f.lli Aldè mentre il giorno dopo viene colpita solo la ditta Fiocchi sono le forme con cui si rappresenta in Lecco la guerra di Liberazione. Sembrano dimenticati i caduti, i prigionieri sui vari fronti, i deportati in Germania. Qui il rientro dai fronti non ha provocato che la fiammata a ridosso dell'otto settembre, le fabbriche di importanza bellica hanno costituito un ombrello sotto cui si sono riparati in tanti. Eppure, i sedici fucilati fascisti, basta guardare i gradi, sono certamente il risultato di una selezione, il Tribunale militare di Guerra deve aver proceduto a questo. Sono esclusi i militi semplici. Di certo i fucilati non sono gli unici fascisti che in quei momenti convulsi trovano la morte: altri due a Pescarenico il 27 aprile, un Ten. Col. dell'armata Liguria e un milite della GNR cp. OP 610 di Como, a Malgrate due militi della 37<sup>a</sup> Bn di Pistoia, il 28 in varie zone di Lecco cadono due Bn della 11<sup>a</sup> Como e tre militi della GNR cp. OP 610 di Como. I partigiani caduti sono 16, a cui si aggiunge un ferito grave, due civili sono il tributo degli ultimi giorni alla guerra aerea dei bombardamenti. Il disastro avviene a Rovagnate e Bulciago dove sono trentasette, tra partigiani e civili che sono uccisi nel tentativo di bloccare una colonna di fascisti in fuga.

## 6 Durante il fascismo

Merate nel 1936 ha 7.365 abitanti, all'incirca la metà degli abitanti odierni, si può ragionevolmente immaginare che negli anni '40 il numero di abitanti non sia cambiato di molto. È un paese che non è stato toccato, come tutta la zona a nord di Milano, sia dall'incubo della guerra, il fronte è lontano, che dai bombardamenti mirati che quando ci sono stati hanno interessato Lecco, Erba e Valmadrera. Milano bruciava ma era lontana, il fascismo è passato senza grossi scossoni, la guerra è stata lontana e i caduti saranno nomi da incidere nel marmo dei monumenti. Pochi i nomi (sei) di antifascisti che si rintracciano nel Casellario Politico Centrale<sup>1</sup>:

Giovanni Cimnaghi nato nel 1872 a Bergamo, residente Merate, anarchico, la sua professione è quella di impiegato tipografico, è sottoposto a controllo dal 1903 al 1942; Guido Coscia è nato nel 1875 a Milano, è residente a Sartirana di Merate, militante socialista svolgeva il lavoro di patrocinatore legale, viene radiato dal Pnf e come conseguenza non può più fare questa professione. Viene tenuto sotto controllo dal 1929 al 1933. Ambrogio Mauri è nato nel 1881 a Merate, risiede però a Milano, ed è controllato perché socialista. Di mestiere fa il pasticciere, risulta radiato dal PNF, è sotto la lente della polizia dal 1924 al 1941.

Luigi Passoni nasce alla fine dell'800, esattamente nel 1899 a Merate, risiede a Milano, ed è indicato come comunista, svolge la professione di tipografo, viene controllato dal 1932 al 1942. Augusto Teli è nato a Villa D'Adda nel 1904, risiede a Merate, è un comunista che fa il muratore. Viene arrestato nel 1927 per organizzazione e propaganda comunista, è proscioltto nel 1928 per insufficienza di prove. Viene prima diffidato poi radiato nel 1940<sup>2</sup>. Marco Uccelli è nato a Milano nel 1884, risiede a Merate, è ritenuto un socialista ed era un ferroviere. Viene tenuto sotto controllo dal 1925 al 1942<sup>3</sup>.

Sulla lapide che è stata posta presso il monumento ai caduti della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> guerra mondiale compaiono due nomi che richiamano ad un periodo antecedente alla Resistenza, Alberto Consonni morto il 20 agosto 1922 e Giuseppe Giunti morto a Merate l'8 ottobre 1939.

Alberto Consonni è «un contadino che si trovava sulla porta della sua abitazione» che è ubicata nei pressi di un circolo familiare situato in via Trento che viene assaltato dai fascisti<sup>4</sup>. Una pallottola lo colpisce a morte, lo sdegno è tale che «la Giunta Municipale [...] delibera di partecipare ufficialmente ai funerali, di pubblicare un manifesto di condanna per l'inqualificabile delitto, di assumere a carico del Comune le spese del funerale [...] di aprire una pubblica sottoscrizione»<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Il Casellario Politico Centrale era un ufficio della direzione generale della Pubblica sicurezza del Regno d'Italia. Aveva il compito di curare il sistematico aggiornamento dell'anagrafe dei sovversivi. Il servizio dello schedario biografico degli affiliati ai partiti sovversivi continuò ad essere in funzione fino alla fine degli anni '60.

<sup>2</sup> ADRIANO DEL PONT (coordinatore), SIMONETTA CAROLINI, CARLA FABRIZI, CRISTINA PIANA, LILIANA RICCÒ (a cura di), *Antifascisti nel casellario politico centrale*, quaderno n. 18, Anppia, Roma, 1993, *ad nomen*.

<sup>3</sup> I dati relativi al Casellario Politico Centrale sono ricavati in: Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, data-base on line in <http://151.dicembre58.148:8080.CPC>. Ultima visualizzazione nel febbraio 2015.

<sup>4</sup> MIMMO FRANZINELLI, *Squadristi, protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Mondadori, Milano 2003, p. 390.

<sup>5</sup> ZAPPA LUIGI, *Storia di Merate*, cit., p. 84.

Giunti Giuseppe è deceduto in seguito ai postumi della detenzione e del confino, era nato il 1° giugno 1903 a Cavriglia (AR) e faceva il carpentiere. Abitava Merate; assieme al muratore Giuseppe Balbo di Lusia (RO), l'elettricista Tranquillo Pusterla di Trezzone (CO), il fabbro Vittorio Scapin anch'egli di Lusia (RO) e l'operaio Bruno Naldini di San Giovanni Valdarno (AR) sono processati dal Tribunale di Difesa dello Stato per: «[...] avere concertato fra loro di commettere fatti diretti a portare la devastazione e la strage, e specificamente di far saltare mediante materie esplodenti il treno Orient-Express al momento del suo passaggio sul «*Ponte del Diavolo*». Le condanne vanno dai trenta ai quindici anni, Giuseppe si prende 15 anni con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il gruppo di anarchici, secondo l'accusa voleva con l'attentato al treno commemorare l'eccidio del cinema Diana<sup>6</sup> del 1923. La sentenza di condanna è la n. 49 del 13 giugno 1932. Tra condoni vari e istanze di grazia i componenti del gruppo escono di galera nel 1937, Giuseppe Giunti era stato incarcerato il 14 giugno 1931 e viene scarcerato il 19 febbraio 1937, muore all'ospedale di Merate il 7 ottobre 1938 per i postumi della carcerazione.<sup>7</sup> Per avere un termine di paragone, i segnalati al Casellario Politico Centrale di un paese come Colico in alto Lago (4.154 abitanti nel 1936) sono 15, Merate ne conta 6. E intorno a Merate? Quale è la situazione nel territorio della Brianza lecchese?

### 6.1 Tra Merate e Lecco

Appaiono quasi eroi coloro che sono segnalati nel Casellario Politico Centrale (in Appendice l'elenco completo), considerando i paesi che vanno da Osnago a Lecco lungo la vecchia direttrice Monza-Lecco e con uno sguardo alla zona di Barzanò i segnalati al Cpc sono ben 228 dove la parte del leone la fa Lecco con 154 segnalati.

Di questi 228 antifascisti ve ne sono solo trentatré ancora attenzionati nel 1943, gli inviati al confino sono, dal più vecchio al più giovane: Stefano Vergottini, Pasquale Bernabeo, Giovanni Beretta, Saverio Mazzucconi, Luigi Molgora, Giovanni Casari, Francesca Resta<sup>8</sup>, Giovanni Cereda, Annibale Biffi, Giuseppe Negri, Carlo Battista Arrigoni, Lelio Francesco Efrem Osio<sup>9</sup>, Bruno

<sup>6</sup> La strage del Teatro Diana, che provocò 21 morti e 80 feriti, fu un attentato dinamitardo avvenuto a Milano il 23 marzo 1921. I colpevoli vennero identificati in un gruppo anarchico milanese che intendeva colpire il questore Giovanni Gasti, in quanto rappresentante, e quindi complice, di quello Stato che deteneva in carcere senza prove Errico Malatesta ed altri anarchici. Cfr. VINCENZO MANTOVANI, *Anarchici alla sbarra: [la strage del Diana tra primo dopoguerra e fascismo]*, Net, Milano, 2007.

<sup>7</sup> Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, Sentenza n. 49 del 13 giugno 1932 in: ADRIANO DAL PONT, SIMONETTA CAROLINI [a cura di], *L'Italia dissidente e antifascista: le ordinanze, le sentenze istruttorie e le sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, Vol 2: 1932-1939. La Pietra, Milano 1980, pp. 626-637.

<sup>8</sup> Arrestata con altri tra cui Bruno Brambilla per favoreggiamento all'espatrio di Giuseppe Gemmi: cfr. ADRIANO DEL PONT (coordinatore), SIMONETTA CAROLINI, CARLA FABRIZI, CRISTINA PIANA, LILIANA RICCÒ (a cura di), *Antifascisti nel casellario politico centrale*, quaderno n. 15, Anppia, Roma, 1993, *ad nomen*. SILVIO PUCCIO, *Una Resistenza*, G. Stefanoni, Lecco, s.d., p. 24.

<sup>9</sup> Particolarmente significativo il suo percorso giudiziario: due processi per insurrezione armata nel 1921 lo portano ad una condanna di 10 anni di carcere. Amnistiato viene condannato di nuovo nel 1927, a fine pena confinato a Lipari per 5 anni, liberato nel 1932. Di nuovo condannato nel 1934 espatria in Francia nel 1936, nel gennaio del 1938 è in Spagna con le brigate Garibaldi. Tradotto in Italia nel 1942 è liberato nell'agosto del 1943. ADRIANO DEL PONT (coordinatore), SIMONETTA CAROLINI, CARLA FABRIZI, CRISTINA PIANA, LILIANA RICCÒ (a cura di), *Antifascisti nel casellario politico centrale*, quaderno n. 13, Anppia, Roma, 1993, p. 400. AAVV, *La Spagna nel nostro cuore*, 1936-1939, tre anni di storia da non dimenticare, Aicvas, Roma, 1996, *ad nomen*.

Brambilla, Giovanni Castanotti, Edoardo Corti, Giovanni Rigamonti<sup>10</sup>, Camillo Sironi, Giuseppe Rigamonti, Mario Ettore Bellini.

Una sola donna Francesca Resta, casalinga, comunista, venticinque sono all'estero. Dei controllati ancora nel 1943 ben venticinque hanno più di quarantatré anni e sei sono all'estero, sette sono stati confinati, solo due risultano in qualche elenco del dopo resistenza. Ventisette sono indicati come anarchici, cinquantasette sono gli antifascisti generici, un antinazionale, 71 i comunisti, i rimanenti sono indicati come socialisti e non classificati.

Bruno Brambilla è un vecchio comunista, uno dei primi a Lecco dopo la scissione di Livorno, riesce a restare in libertà fino al 7 maggio 1939 quando viene arrestato per critica al regime e inviato per tre anni al confino a Flemari. Viene rilasciato nel 1940 e ricercato di nuovo nel 1944, risulta irreperibile. Francesca Resta è nativa di Missaglia, domiciliata a Milano viene arrestata nel 1938 e inviata al confino per 4 anni a Gimigliano in quanto ha favorito un espatrio<sup>11</sup>. La considerazione che si può fare è che l'antifascismo che si esprime durante il ventennio non crea diretta continuità con la Resistenza, o le persone sono troppo in là con gli anni oppure sono legati a schemi che non sono più attuali con la conseguenza di essere messi ai margini dalle condizioni che richiede la nuova realtà.

Basti pensare alle difficoltà del combattimento come modalità della lotta politica, rifiutato e combattuto per anni dai comunisti del PCdI ed ora diventato non attuale ma necessario. Sono anche gli stessi schemi mentali che fanno fatica ad approcciarsi alla nuova realtà delle donne, forse ancora considerate angeli del focolare e non ancora angeli del ciclostile<sup>12</sup>. Ne abbiamo esempio nell'unica relazione che abbiamo già citato e che riguarda la situazione a Lecco:

*La vita interna* del partito è scarsa. I compagni di base in genere sono poco preparati e non si fanno discussioni. Alcuni vecchi elementi non si rendono conto della necessità dell'azione, e contro uno di essi (certo L.) è stato preso il provvedimento dell'espulsione poiché la sua posizione attesista lo portò a farsi iniziatore della costituzione di un gruppo socialista e ciò beninteso per non fare nulla e per non compromettersi.

Manca completamente il lavoro rivolto alle donne ed ai giovani. Sul fronte propriamente militare la situazione è così riassunta<sup>13</sup>:

*Lavoro militare*: dopo i fatti di Erna e Piani Resinelli non vi è rimasta praticamente nessuna formazione e quindi tutto da rifare. I compagni affermano che la relazione di questi fatti pubblicata dall'*Unità* e dal *Combattente* era svisata e per questo si sono astenuti dal diffondere questi due numeri perché ciò, affermano, avrebbe fatto cattiva impressione tra la gente del luogo bene informata su come si svolsero i combattimenti. Vi sono stati alcuni incidenti incresciosi circa la

<sup>10</sup> Ex ardito del popolo, cfr. ADRIANO DEL PONT, *Antifascisti nel casellario politico centrale*, cit., pp. 422-423.

<sup>11</sup> Bruno Brambilla muore in seguito ad un incidente automobilistico, agli inizi di agosto del 1945, in cui perde la vita un altro passeggero e resta gravemente ferito il figlio. *Il compagno Brambilla non è più*, La voce del Lario, 11.08.1945.

<sup>12</sup> Una concezione ancora in voga negli anni '70 del secolo scorso e che fu portato come esempio di maschilismo nella "rivolta femminista" di quegli anni.

<sup>13</sup> Cfr. Gabriele Fontana, *La banda Carlo Pisacane, Erna santa Brigida Corni di Canzo*, Nodo editore, Como, 2010.

raccolta del materiale abbandonato dai patrioti dopo la battaglia. Elementi locali che si pensava di utilizzare come gap, al momento decisivo sono risultati incapaci.

Però a ben vedere la situazione non è molto dissimile da altre zone lombarde comprendendo anche la cintura milanese. Se il fascismo locale non ha avuto gli eccessi di violenza presenti in altre zone, non dimeno la sua cultura è penetrata all'interno della popolazione, la peculiarità poi di una comunità chiusa su sé stessa con una borghesia tesa a gestire gli *affari suoi* e con scarsa attenzione alle dinamiche nazionali<sup>14</sup> ha fatto il resto. Neppure gli echi della guerra, fino al 1943, sono riusciti a ridestare gli animi di queste sonnacchiose terre.

## 6.2 Merate, una breve istantanea.

Merate inizia un processo di industrializzazione nel settore meccanico e tessile solo dopo la Prima Guerra Mondiale. Situato sui primi contrafforti delle colline pedemontane, lontano dalla cintura metropolitana della periferia milanese, ma anche dalla Lecco industriale, è ritenuto il luogo ideale per la costruzione di un Osservatorio Astronomico che avviene nel 1927. Due anni dopo viene edificata la nuova sede dell'Ospedale.

Sempre nel 1927, in linea con il progetto di ridefinizione della mappa amministrativa che individua nell'unificazione dei comuni e la conseguente creazione di agglomerati amministrativi più grandi un passo imprescindibile, i comuni di Sabbioncello, Sartirana e Novate vennero inglobati in quello di Merate<sup>15</sup>. Fuori dalle rotte dei bombardieri, la Seconda Guerra Mondiale venne sentita solo per i lutti di molti caduti al fronte, mentre il periodo della guerra di liberazione non portò a significativi scontri armati.

Questa situazione però non ha impedito che alcune bombe arrivassero su Merate. Nella notte tra il 15 e il 16 agosto 1940 a Milano suona l'allarme alle 0.40, ma a causa del fuoco contraereo della Dicat, gli aerei inglesi si liberarono del loro carico di bombe facendone cadere alcune «sui comuni rurali di Merate e Olgiate, [dove nda] hanno causato due morti e cinque feriti. Scarsi i danni materiali<sup>16</sup>», alcune bombe cadranno anche nei pressi di Mariano Comense senza fare danni. La realtà è un più tragica, i morti sono quattro, Angelo e Rinaldo Colombo, la loro madre Bambina Ferrario e Guglielmo Solordoni<sup>17</sup>. La Gnr segnala nello «specchio delle incursioni aeree» del 15 agosto 1944 lo sgancio di 16 bombe, alle ore 17,15 lungo la carrozzabile nei pressi del ponte del fiume Adda a Paderno D'Adda, vengono feriti due militi e cinque civili<sup>18</sup>. La scelta tra Monarchia e Repubblica vide i meratesi optare per la Repubblica con il 63% dei voti. La popolazione

<sup>14</sup> Cfr. DIEGO MINONZIO, *Dalla camicia nera al mito della "Grande Lecco". Il fascismo lecchese negli anni venti*, Momografie Periodiche dei Musei Civici di Lecco, Paolo Cattaneo Grafiche, Oggiono, 1991. Una poderosa ricerca in: FRANCO CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit.

<sup>15</sup> Cfr. DIEGO MINONZIO, *Dalla camicia nera alla grande Lecco, il fascismo lecchese negli anni Venti*, cit.

<sup>16</sup> Bollettini di Guerra del commando supremo del Regio Esercito, bollettino n. 68 si trovano in: REGIO ESERCITO. COMANDO SUPREMO, *Bollettini di guerra del Comando supremo: 1940-1943*, Ministero della difesa, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma 1973. Sul web in: [http://www.regioesercito.it/bollettini.08\\_40.htm](http://www.regioesercito.it/bollettini.08_40.htm)

<sup>17</sup> LUIGI ZAPPA, *Storia di Merate, Raccolta inserti pubblicati sul mensile "All'ombra della Torre" della Parrocchia S. Ambrogio di Merate*, s.d., p. 100.

<sup>18</sup> Il 21 novembre 1944 un bombardamento con mitragliamento avviene nella zona di Valmadrera, in località Scarenzano con 5 morti e vari feriti, gli aerei poi mitragliano la zona di Molteno. Il giorno dopo altri apparecchi hanno nuovamente sganciato bombe e mitragliato la zona; cfr. *Il popolo di Lecco*, 23 novembre 1944. A Lecco tra l'11 e il 17

passa dagli 8.573 abitanti del 1951 a 8.954 nel 1961, da 11.270 nel 1971 a 13.687 nel 1981, da 14.091 nel 1991 agli attuali 14.862 (al 28 febbraio 2015). Il generale dell'esercito Raffaele Cadorna, comandante del C.v.l., nell'Aprile del 1945, si insediò nella Villa Subaglio e partecipò alle esequie di Gino Prinetti. Il primo sindaco della Liberazione, insediato dal CNL locale, è stato Gerolamo Bonfanti Palazzi (1945-1946) a cui subentra per un breve periodo Alessandro Tettamanti e poi Mario Sala che sarà sindaco dal 1946 al 1960.

### 6.3 Merate 26 aprile 1945

Il 26 aprile 1945 l' SS-Standartenführer Harun-el-Raschid-Bey, (Wilhelm Hintersatz, un ex ufficiale austriaco che si era convertito all'Islam<sup>19</sup>) firma un patto con il comando partigiano locale, secondo il quale i soldati restano consegnati presso il Collegio delle Dame in attesa delle truppe alleate. Il 30 aprile 1945 l'intero reparto si consegna nelle mani della 1° Divisione corazzata degli Stati Uniti<sup>20</sup>. Così ha termine per Merate la Guerra di Liberazione, viene insediato il primo sindaco della Liberazione, Gerolamo (Momolo) Bonfanti Palazzi, sono smantellate tutte le forze militari della Rsi, Arturo Gerosa, un idraulico di 23 anni è il Commissario<sup>21</sup> di Guerra in Merate. Gerosa, partigiano della 104ª brigata Garibaldi G. Citterio, è riuscito con difficoltà a reggere in una zona che ha visto una presenza numerosa di milizie fasciste e tedesche a cui fa da contraltare un ambiente povero di industrie, dove l'agricoltura domina largamente.

Merate, il centro più popoloso della zona, ha la tradizione di essere una cittadina di villeggiatura della borghesia milanese che sembra distribuire a piene mani una sonnolenza sociale che attutisce contrasti e rumori. I tedeschi avevano occupato Villa Sala con il comando dell'Aviazione, Luftwaffe, dell'Italia settentrionale mentre altre forze tedesche presenti e altre autorità germaniche avevano occupato alcuni edifici attorno a via Terzaghi che venne chiusa al traffico e trasformata in un'isola tedesca con l'espulsione forzata nel giro di tre o quattro ore di 50 abitanti.

---

marzo l'obiettivo è la ditta Fiocchi che viene colpita duramente, muoiono quattro persone e 30 sono ferite. 55 sono i morti del bombardamento a Erba il 30 settembre 1944 e 15 il giorno dopo, il 1° ottobre. Ancora il 10 gennaio 1945 muoiono altri due erbesi. Il 29 gennaio sono 7 le vittime del mitragliamento del treno a Lambrugo. Siti internet consultati: [http://www.comune.erba.co.it/html.storia.art\\_10\\_1944.htm](http://www.comune.erba.co.it/html.storia.art_10_1944.htm). <http://www.scuoleasso.gov.it/inclusione/wp-content/uploads/2014/ottobre-23-TESE-Cap.5-Par.-5-aprile.pdf>.

Il 30 gennaio 1945 la Provincia di Como dà notizia di bombardamenti a Lecco e Lurago d'Erba, mitragliamenti a Olginate, Monguzzo, Merate, Merone, Cernusco, Asso.

<sup>19</sup> M. MAZOWER, *L'impero di Hitler, come i nazisti governavano l'europa occupata*, Mondadori, Milano, 2010, *ad nomen*. Cfr. P. ARIENTI, *Dalla Brianza ai lager del Terzo Reich, la deportazione verso la Germania nazista di partigiani, oppositori politici, operai, ebrei. Il caso dei lavoratori coatti*, Bellavite, Missaglia 2011, p. 23.

<sup>20</sup> Ostturkischer-Waffenverband der SS: Unità Armate dei Turcomanni delle SS. Costituita in seguito all'ordine 4022.44 dell'SS-FHA del 1° ottobre 1944, l'unità era composta da turcomanni, tartari e azerbaigiani tratti dal disciolto Ostmuselmanisches SS-Regiment 1 e dalla Waffen-Gebirgs Brigade der SS (tartar. Nr. 1). La forza al 9 aprile 1945 era di circa 3.800 fra Ufficiali, Sottufficiali e Militi compresi i quadri tedeschi. Quel che è certo è che il reparto giunse da Miawa in Slovacchia a Merate il 21 marzo 1945 poco più di un mese prima della fine del conflitto. Il reparto non prese parte a nessuna operazione di controguerriglia né risulta fu vittima di attacchi terroristici. Le SS si arresero solo all'inizio di maggio ai reparti americani della 1ª Divisione Corazzata.

<sup>21</sup> *Esame testimoni*, Archivio di Stato di Como (d'ora in poi ASComo), Corte di Assise Straordinaria 1945, processo Giuseppe Gaidoni e altri.

Harun-el-Raschid-Bey, e i tedeschi, all'arrivo delle forze americane hanno lo scudo delle autorità alleate, questo per alcuni fascisti fatica a intervenire. Giuseppe Gaidoni, commissario prefettizio e membro del comando della XI Brigata nera Cesare Rodini di Como, comandata dal federale fascista Paolo Porta<sup>22</sup>, viene incarcerato e con lui altri componenti la brigata<sup>23</sup>.

Gaidoni, nato a Udine il 18 giugno 1913 è insegnante alle scuole superiori di Merate (Collegio Manzoni), fascista convinto aderisce al Partito Fascista Repubblicano e, con il federale di Como Paolo Porta dà vita nel giugno del 1944 alla Brigata nera Cesare Rodini che si occuperà di ordine pubblico e di guerra antipartigiana nella provincia di Como: Gaidoni sarà il responsabile della compagnia Comando.

La brigata, in un organigramma del 1° febbraio 1945 ha un organico di 1048 uomini suddivise in 2 battaglioni e sette compagnie, a Merate è stanziato un distaccamento di 54 uomini della 7<sup>a</sup> cmp. del 1° btg. al comando di Federico Gossetti, nato il 20 luglio 1911 a Roma, condirettore del Collegio Manzoni<sup>24</sup>.

Altre forze della Rsi e dell'occupante tedesco presenti sono un distaccamento dell' 81° reggimento SS italiane agli ordini del colonnello Federico Degli Oddi di stanza a Mariano Comense<sup>25</sup>; un comando della 25<sup>a</sup> Flak-Division che si era stanziato nell'ottobre del 1944 nella Villa Sala (oggi via Donato Frisia, allora via Indipendenza)<sup>26</sup>, un distaccamento di Pubblica Sicurezza<sup>27</sup>, una sezione del Tribunale Militare delle SS<sup>28</sup> nella frazione di Cicognola.

Il 608° comando provinciale della Gnr (Guardia Nazionale Repubblicana) e che fa capo al comando gruppo Presidii a Monza ha un suo distaccamento a Merate. Questo distaccamento ha giurisdizione sui paesi vicini, da Cernusco Montevicchia a Verderio<sup>29</sup>.

Durante i primi giorni di maggio 1945 si insedia il comando della Polizia Civile, forza costituita dalla Allied Military Government e formata da partigiani, il distaccamento di Merate è comandato da Piero Romano il Cleto del distaccamento Fogagnolo della 55<sup>a</sup> brigata Garibaldi f.lli Rosselli<sup>30</sup>. Il suo compito è di mantenere l'ordine pubblico ma anche procedere alla fase di epurazione che riguarda i collaboratori del fascismo eseguendone la cattura.

<sup>22</sup> RICCIOTTI LAZZERO, *Le brigate nere*, Rizzoli, Milano 1983.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 302. A Merate erano internate 80 prigionieri dopo il 25 aprile 1945

<sup>24</sup> Tutti i dati sono tratti da ASComo, Corte di Assise Straordinaria 1945, processo Giuseppe Gaidoni ed altri.

<sup>25</sup> PIETRO ARIENTI, *Dalla Brianza ai lager del Terzo Reich*, cit., pp. 24-25.

<sup>26</sup> L'elenco delle forze tedesche presenti in Italia dopo l'otto settembre 1943 si trova in <http://www.194.242.233.149.ortdb.it.ortdb.html>, è il data base curato dal prof. Carlo Gentile pubblicato nel sito dell'Istituto germanico di Roma, ultima visualizzazione nel febbraio 2015, copia in possesso dell'autore.

<sup>27</sup> *Relazione delle azioni della 104<sup>a</sup> brigata Sap Citterio* in Istituto nazionale di storia del movimento di liberazione italiano (d'ora in poi Insml), fondo Cvl, fsc Comandi e formazioni della zona Lago di Como, b. 64, fsc. 160.

<sup>28</sup> Hauptamt SS Gericht, o HA SS Gericht, era l'Ufficio legale delle SS, che amministrava l'aspetto disciplinare del codice legislativo speciale cui erano soggetti i membri delle SS e della polizia.

<sup>29</sup> PIETRO ARIENTI, *Dalla Brianza ai lager del Terzo Reich*, cit., pp. 33-34.

<sup>30</sup> Testimonianza all'autore, reperibile attraverso [www.55rosselli.it](http://www.55rosselli.it). Una relazione del Comandante Piero Romano si trova in Archivio istituto bergamasco di storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Fondo Alonzi, b. 2 fsc. 15.

## 7 Dalla renitenza alla Resistenza.

La presenza sul web di documenti fino ad ora di difficile accesso –solo il fatto di aver a disposizione poco tempo ne limitava la consultazione- rende quanto mai problematica la narrazione del periodo resistenziale ed in particolare della lotta armata. *Ci hanno raccontato solo gli ultimi cinque minuti* era la sconsolata considerazione che usciva di una serie di incontri tra i partecipanti al ristretto club dei ricercatori, e tale è davvero la situazione, memorie, storie, racconti fanno i conti con l'inderogabile necessità di dare valore politico ai resistenti. Da questa considerazione nasce poi tutto un racconto che fonda le sue radici nei riconoscimenti delle brigate –financo composte da un solo partigiano- e dilaga fino alla attestazione della nascita delle brigate in zona Como-Lago il 15 ottobre 1943.

I racconti e le storie sono poi conseguenti e quando F. Catalano propone, sul finire degli anni '70 del secolo scorso, una storia diversa, il suo lavoro non viene pubblicato. I documenti che si possono consultare ci pongono subito un problema, quello dei nomi di copertura e subito dopo quello dei codici che regolano gli scritti in clandestinità.

I primi non sono sempre decodificabili e molti nomi rimandano a partigiani che restano sconosciuti, gli scritti invece sono una sorpresa: io mi sarei aspettato delle difficoltà di lettura soprattutto in relazione ai luoghi, non è assolutamente così. I luoghi sono accennati ma comprensibilissimi e le condizioni in cui si trova il partigianato o i partiti che li rappresentano sono descritti senza ambiguità. Dalla loro lettura un elemento risalta subito; dopo un primo momento di *cosa facciamo adesso?* riferibile ai primi giorni dopo l'otto settembre, la decisione del Partito Comunista di premere sull'acceleratore della lotta armata trova i suoi militanti completamente spiazzati.

A Como hanno portato in Svizzera i figli e si sono sincerati che non corrano pericolo, nel lecchese ci si barcamena nel bel mezzo di uno sbandamento generale, nel bergamasco l'iniziativa è ai singoli, in Valtellina si hanno solo rapporti personali. Nonostante tutti gli sforzi questa situazione si protrarrà fino alla primavera del 1944 che vedrà nascere le prime formazioni organiche, mentre complessivamente la questione della lotta armata, o del *servizio sportivo*, si trascinerà durante tutto il periodo resistenziale. La domanda spontanea che nasce è: ma a quale Partito Comunista fanno riferimento gli svariati militanti che si prendono l'incarico di sviluppare *il settore sportivo*? Quale tipo di Partito Comunista hanno in mente? Le memorie post liberazione tendono ad uniformare il ricordo, anche se fuori dalla nostra area geografica, le considerazioni che si ritrovano in merito alla banda Turani nel bergamasco sono significative. La banda, che si è data alla raccolta di armi, aiuto agli ex prigionieri alleati, crolla con la cattura dei suoi membri –Consonni, Turani e Sporchia verranno fucilati- viene in sostanza accusata di avere «un'attività così scoperta [che] avrebbe potuto portare pericolose conseguenze», ancor più pesanti sono le considerazioni di Velia Sacchi che vede nella banda –esterna al partito- un pericolo «infatti il Partito comunista diceva di non frequentare quel gruppo». Si dimenticano facilmente le critiche al comunista Ettore Tulli per non essere rimasto in montagna e poi quelle alla banda comunista di Giovanni Brasi per non essersi organizzati bene dopo la rapina all'Ilva di Lovere.

La realtà è che sul campo non ci sono solo i comunisti del Pci che non sanno bene come muoversi, ma anche i militari e bande che si dichiarano comuniste ma anche semplicemente autonome: insomma una gran confusione. Le strutture che conosciamo, Cln e Cvl, fanno fatica ad emergere; in Bergamo era presente il Fronte Nazionale [Antifascista nda] a cui faceva riferimento un Comitato dell'Assistenza Femminile Italiana per la pace e la libertà, che si sbanda dopo l'otto settembre perché si scioglie il Fronte nazionale ed «Alla fine di ottobre il Comitato decide di lanciare un manifesto di adesione al Com. di L.N. *non ancora formatosi* in Bergamo»<sup>1</sup>. Nel documento citato più oltre si dà conto di un Comitato in cui mancano operaie e contadine per cui «il Comitato è formato da 5 intellettuali di cui una C.[ompagna] di P.[artito], una simpatizzante e le altre tre a [sic!] tendenze politiche non definite»<sup>2</sup>. È un documento non firmato del dicembre 1943, ma ascrivibile al responsabile del Pci, che ci ragguaglia sulla condizione bergamasca del partito, è un primo paragrafo che dà la fotografia della situazione:

Ho già dato ragguagli scritti circa gli incidenti avvenuti in questa zona in due reparti di montagna [si tratta della Banda Carlo Pisacane e del gruppo di Lovere nda]. Sono cose veramente vergognose e verso i responsabili bisogna agire colla massima severità. Per ciò che riguarda il lavoro di massa ed in modo particolare l'attività fra gli operai di fabbrica, le informazioni date più sotto daranno la misura di quanta mancanza di comprensione circa la linea del nostro partito vi sia ancora fra certi compagni<sup>3</sup>.

Segue il racconto di uno sciopero alla Dalmine in cui «un nostro compagno (il responsabile!) viene mandato a chiamare dalla Direzione per fare opera di pacificazione. Egli afferma che aveva già sconsigliato lo sciopero!»<sup>4</sup>.

Nel lecchese il racconto dei primi giorni dopo l'otto settembre oscilla tra l'oblio e l'andare in montagna dove ci sono già le brigate Garibaldi, ci vorranno alcuni decenni per fare uscire dalla dimenticanza la banda Carlo Pisacane che, chissà in base a quale motivo, per alcuni lecchesi è diventata una brigata anarchica!

### 7.1 La banda Carlo Pisacane e altri renitenti

Dopo l'otto settembre la zona lecchese diventa il luogo che sembra offrire una buona possibilità di costruzione di una formazione armata nel nord milanese, a ridosso delle prime montagne. La federazione milanese del Pci investe molto nel gruppo che si viene a costituire e manda qui alcuni dei suoi uomini migliori, Mario Abbiezzi, Gianni Citterio, Gaetano Invernizzi, Bernardo Carenini. Il tentativo in zona fallisce anche in seguito ad un pesante rastrellamento che scompagina la formazione disperdendola nella bergamasca. Chi compie l'operazione sono: il Lehr-Bataillon Gebirgsjäger-Schule Mittenwald, il SS-Gruppe di Neustift (Austria) al comando di Alois

<sup>1</sup> *Milano 13 novembre 1943, RELAZIONE SUL MOVIMENTO FEMMINILE DI BERGAMO*: FIG Roma, Archividella Resistenza, Direzione Nord, Bergamo, 13 novembre 1943 - 7 ottobre 1945, p. 2-3. L'evidenziato è mio.

<sup>2</sup> Ivi. La compagna di partito potrebbe essere Velia Sacchi: ANGELO BENDOTTI, *Banditen. Uomini e Donne nella Resistenza bergamasca*, Il filo di Arianna, Bergamo 2015, p. 146-154, in particolare la nota 28 a p. 149 dove si dice: «Velia ricorda la nascita dell'Associazione 13 novembre 1943 - 7 ottobre 1945 minile per la pace e libertà, costituita insieme a Mimma Quarti».

<sup>3</sup> *BERGAMO = 16 novembre 1943, Questa organizzazione presenta in via di massima*: FIG Roma, Archividella Resistenza, Direzione Nord, Bergamo, 13 novembre 1943 - 7 ottobre 1945, p. 4-5.

<sup>4</sup> Ivi, p. 1.

Schintlholzer, truppe della Feldgendarmarie-Abteilung 541<sup>5</sup>, i catturati finiranno davanti al Tribunale militare germanico di stanza a Bergamo e da qui condotti in Germania a scontare le pene inflitte. La confusione su questo passaggio ha determinato alcune conseguenze: la mancanza di citazione dei condannati negli elenchi fino ad ora disponibili, l'erroneo addebitamento del rastrellamento a generiche formazioni di Apenjäger tedesche.

Chi svela una di queste situazioni è Ezio Frigerio, lecchese residente nel quartiere di Laorca. Afferma di essere stato in Erna e in contatto con Pierino Vitali, un comunista di Lecco e Dante Paci, anche lui comunista ma bergamasco. Viene il «13 ottobre arrestato dalle brigate nere processato dal tribunale germanico di guerra» e condannato a tre anni di lavori forzati e tradotto in Germania. Assodato che le brigate nere erano ancora di là da venire formate, la loro costituzione avverrà nel giugno del 1944 e che questa confusione è normale nei racconti, chiaro invece il riferimento ad un tribunale che condanna: qualora si fosse trattato di deportazione non esisteva la condanna.

Sono 193 i partigiani che fanno riferimento, citando i contatti o il luogo geografico della banda, alla costituenda banda in Erna (non è altro che la Carlo Pisacane, come verrà indicata nel post liberazione), ai piani dei Resinelli sopra Lecco per finire nella zona del Campo de Boj e della val-lata che scende dal passo del Fò a Erve. Si può ragionevolmente pensare che le montagne che da Lecco corrono lungo il fiume Adda fino a dopo Calolziocorte vedano militari e civili affluire in attesa degli sviluppi. Sono numeri, quelli con cui ci troviamo a far di conto, certamente risibili in confronto a quanto succede nelle Alpi piemontesi, lungo la dorsale alpina della Liguria o in Veneto, tanto per fare alcuni esempi.

Le difficoltà a cui vanno incontro i comunisti nell'organizzazione delle brigate combattenti si trascinerà per tutto il periodo della Resistenza e non risparmieranno neppure le forze del Partito d'Azione, altro grande protagonista<sup>6</sup>. Pur iscritta nella visione militare dello scrivente, il col. in Spe Umberto Morandi, la relazione *Sui problemi della Resistenza nel Lecchese* fotografa la condizione di queste montagne dove si ritrovano «elementi del disciolto Centro di Mobilitazione del 5° Alpini [...] elementi sbandati provenienti da varie Formazioni militari» con specchietti della forza che raccontano «Forza media presente fino al 10 ottobre 1943 120 uomini. Forza media presente fino al 19 ottobre 1943 75 uomini», la zona comprende le montagne alle spalle di Lecco fino alla Valsassina e le valli che si orientano verso il Resegone fino a Erve. In realtà sappiamo che

---

<sup>5</sup> Informazioni derivate da una comunicazione del prof. Carlo Gentile in merito alla ricerca sulle stragi nazi-fasciste in Italia. Cfr., *Diario del soldato W. Wegel*, IscComo, fondo brigate Garibaldi, in copia. Si tratta di un diario giornaliero dal 28 luglio 1943 al 21 ottobre 1944 proveniente dall'Istituto trevigiano della Resistenza spedito negli anni '80 del secolo scorso. Il riferimento dell'unità militare è Gebirgsjäger Schule, Mittenwald. «Il 17.10, partenza su (sic!) Lecco verso Pasturo. Alla ricerca di Partigiani a Pasturo; a sera ritorno a Lecco in quartiere. 18 ottobre Parte la 2.a colonna verso Pasturo; fatta una pattuglia sui 2410 m. di altezza (è la cima del Grignone dove c'è la capanna Brioschi nda) ai piedi della stazione meteorologica. Due uomini (un Ufficiale) prigionieri. L'Ufficiale voleva fuggire attraverso la finestra del gabinetto. Alle 21 ritorno a Lecco nel quartiere. Il maresciallo paa(?) del reparto...(?) ucciso dai partigiani in pattuglia. 19 e 20.10 Attacco concentrico del battaglione e delle SS sui monti e la località Erna. Non ci sarebbe stata resistenza. I partigiani fuggiti alcuni di essi dichiarati prigionieri. Erna era il punto principale di bade dei partigiani. Le case distrutte. Interi mezzi di sussistenza depredati. Sei parroci cattolici erano del tutto partecipi. Presso di loro sarebbero state trovate armi. 21.10 ritorno dell'intero battaglione a Bassano.»

<sup>6</sup> Le difficoltà sono bene documentate in: GIAMPIERO CAROCCI E GAETANO GRASSI, GABRIELLA NISTICÒ, CLAUDIO PAVONE, (a cura di), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti. Vol. I, II, III*, Feltrinelli Editore, Milano 1979,

anche l'isolato monte del San Genesio e le dolci montagne del triangolo lariano (Como-Bellagio-Lecco) hanno visto la presenza di sbandati e renitenti. Se in Erna si tenta la costituzione di una prima banda combattente a cura del Pci, con conseguente immediato scontro politico con i militari presenti, nelle altre zone appena i tedeschi si organizzano e rastrellano la presenza svanisce. Resta, a quanto dicono le schede compilate, un gruppo sul Resegone al comando del ten. Tarcisio Torri nella zona di Valcava che è collegato però non con il lecchese ma con la bergamasca, attraverso i gruppi di Seriate e Palazzago arriva a qualche comitato Bergamasco.

Questa dimenticanza, nella memoria lecchese, ci permette di puntualizzare come la storia di questo inizio della Resistenza diventi una sequenza di memorie organizzate al di là dei fatti reali. Già i compagni del Pci lecchese si erano rifiutati di distribuire l'Unità in quanto la descrizione dei fatti successi in Erna era propaganda pura<sup>7</sup>, successivamente il rastrellamento diventa "La battaglia di Erna", come afferma Anna Cazzuoli «il primo scontro armato in Lombardia<sup>8</sup>».

Il mito dello scontro armato, della battaglia ai piani di Erna non solo si radica con la figura del russo Nicolai che copre la ritirata dei compagni, con l'uso di pallottole a salve sparate contro i tedeschi ma si distribuisce anche nella città individuando un nucleo di anarchici a Lecco nel quartiere di Pescarenico che sono, in realtà, i veri organizzatori della banda Pisacane! L'inizio baldanzoso e scoppiettante della Resistenza armata per essere tale deve celare le altre presenze o renderle passive, da questa considerazione la scomparsa degli altri nuclei di sbandati e la aperta considerazione negativa sugli attendisti ai piani dei Resinelli<sup>9</sup> ne sono la necessaria conseguenza.

A svelare questa operazione di creazione di una memoria, basterebbe far riferimento a quanto scriveva Umberto Morandi<sup>10</sup> nella sua relazione in cui, il comando dei vari distaccamenti, era assegnato sempre a un ufficiale dell'esercito escludendo il solo settore di Erna in cui si trovano «Renato Carenini Comandante» e «Bonfiglio Gaetano Vice comandante Invernizzi<sup>11</sup>», entrambi vecchi militanti del Pci.

## 7.2 1° settore Lecco (Cazzaniga).

Questo nome indica una struttura, da datarsi nei giorni del fine guerra, non ben identificata che fa riferimento ad alcuni resistenti di Calolziocorte e che a loro volta hanno avuto come referente il ten. Tarcisio Torri, e che si trovava negli ultimi mesi del 1943 nella zona tra la Valcava e il Resegone. Torri dichiara di aver avuto un collegamento con il colonnello Zancanaro nella zona di Feltre. Quest'ultimo è stato un personaggio importante nella Resistenza feltrina, freddato assieme

<sup>7</sup> Cfr. GABRIELE FONTANA, *La banda Carlo Pisacane*, cit.

<sup>8</sup> IscComo, Intervista a Angela Guzzi, Anna Cazzuoli, Riccardo Cassin, copia in AP Fontana Gabriele..

<sup>9</sup> Antonio Malenza, partigiano bergamasco che era ai piani dei Resinelli, afferma invece che l'attentato alla centrale elettrica della Moto Guzzi viene organizzato proprio partendo da questo luogo. *Intervista di Antonio Malenza* a cura di Gabriele Fontana, AP Gabriele Fontana.

<sup>10</sup> *Sui problemi della Resistenza nel lecchese*, Storia del movimento di Liberazione, n 23. anno 1953, pp. 38-48

<sup>11</sup> L'errore relativo ai nomi rende evidente la distanza tra un militare di professione del Regio Esercito e due militanti comunisti avvezzi alle carceri e alla clandestinità.

al figlio da una banda di fascisti è stato poi insignito della medaglia d'oro alla memoria<sup>12</sup>. Ha rappresentato l'ala lealista del Regio Esercito che non ha aderito alla Rsi e che ha cercato di rappresentare l'opzione del regno del sud nell'Italia occupata.

La presenza di questo filo, anche se labile, in questa zona conferma la realtà di questo tentativo politico che, una volta sconfitto nella primavera del 1944 riapparirà alla fine delle ostilità. Il gruppo fa riferimento a Carlo Vaccani e Luigi Cazzaniga: entrambi industriali lecchesi, il primo si attiva per trovare finanziamenti e merce per sostenere gli uomini in montagna, tra i suoi riferimenti nomina il col. Umberto Morandi e Riccardo Cassin, ma anche Ulisse Guzzi. Di poche parole Luigi Cazzaniga, non si dilunga in spiegazioni ma cita il col. Morandi e Nino Fogliaresi. La loro attività, iniziata con il recupero di materiale alla caserma Sirtori con il col. Varusio, non termina con lo scioglimento di quello che chiamano «distaccamento Resegone» nella zona di Valcava<sup>13</sup> ma prosegue durante tutti i mesi della Resistenza. Non hanno le forze per dar vita a bande armate, ma hanno le capacità per preparare il terreno per il momento della fine della guerra, sono queste le forze a cui si appoggerà la missione americana Dick-Anita guidata da Marino Perversi.

Gerolamo Cattaneo che sale in montagna dopo l'otto settembre e rientra a valle dopo il rastrellamento del dicembre 1943 aiuta ex prigionieri alleati a incamminarsi verso la Svizzera (che è poi l'attività principale del gruppo di Palazzago e di Seriate) rappresenta la norma dei comportamenti di chi rivendica la partecipazione a questo gruppo.

### 7.3 La zona a sud di Lecco

La zona collinare del San Genesio, monte Brianza nelle antiche mappe, è stata il punto di riferimento per i disertori della prima ora che stavano nei paesi di Rovagnate, Olgiate-Calco, Perego, nei paesi compresi tra le colline di Montevocchia e i laghi brianzoli di Oggiono e Annone. Del rastrellamento che coinvolge questa zona l'11 ottobre 1943 possiamo fare delle deduzioni solo basandoci su quello che succede dopo: in carcere finisce Riccardo don Corti, parroco a Giovenzana e due prigionieri alleati sono fucilati<sup>14</sup>. Uno o due giorni dopo è arrestato Giulio Focchi<sup>15</sup> dai nazifascisti e condotto a Bergamo nella sede della Felgendarmerie. Sono catturati in momenti diversi da militari tedeschi e processati presso il tribunale germanico di Bergamo, condannati ad alcuni anni di detenzione vengono portati nel carcere tedesco di Kaisheim a scontare la pena si può ragionevolmente dedurre che entrambe le operazioni sono messe in atto da forze tedesche e dallo SD di Bergamo. Alcuni mesi dopo nella primavera del 1944 è ancora il comando di Bergamo che opera per sgominare la struttura che aiuta i prigionieri alleati alla fuga e che sconfina, nell'operazione, al di qua dell'Adda. L'operazione ha al suo centro Calolziocorte, nel mirino c'è la rete di aiuto agli ex prigionieri alleati che sono in fuga verso la Svizzera. Sono catturati Ernesto Cattaneo, panettiere a Olgiate Calco, che viene preso assieme a Ripamonti Giovanni (nato a

<sup>12</sup> Una sua biografia è in [https://it.wikipedia.org/wiki/Angelo\\_Giuseppe\\_Zancanaro](https://it.wikipedia.org/wiki/Angelo_Giuseppe_Zancanaro).

<sup>13</sup> La zona chiamata Valcava rappresenta una delle vie di collegamento tra il crinale delle montagne che degradano verso l'Adda e le vallate bergamasche che portano verso la lunga valle Brembana.

<sup>14</sup> DON RICCARO CORTI, *Cronache di una prigionia*, Cattaneo, Lecco, 1978.

<sup>15</sup> Condannato a tre anni di reclusione, da scontarsi dal 10 novembre 1943 al 9 novembre 1946, viene tradotto alle carceri militari di Verona del Forte di S. Mattia e poi deportato in Germania, dapprima a Monaco e il 25 gennaio 1944 nel carcere di Kaisheim, presso Donauwörth, in Bassa Baviera.

Olgiate Calco il 2 settembre 1904), sono deportati prima al campo di Fossoli (MO) poi a Bolzano e da qui il 5 agosto 1944 a Mauthausen. Ernesto muore il 26 gennaio 1945, Giovanni il 2 marzo 1945 entrambi a Gusen.

L'aiuto ai prigionieri e quello fornito ai renitenti che fuggono in montagna sono le prime forme di una resistenza diffusa, non si riesce a stare in montagna senza l'aiuto di persone determinate che procurano cibo e vestiario (e ci vogliono soldi); disobbedire agli ordini statuali (la consegna dei prigionieri in fuga) non è un buon segno per uno Stato nascente. Lo sciopero poi è sempre stato la "bestia nera" dei regimi totalitari: Carlo Magni, operaio della Pirelli, in seguito agli scioperi del novembre 1944 viene catturato in fabbrica il 23 novembre 44 dai nazisti, incarcerato a San Vittore il 26 novembre nel braccio tedesco. Viene poi deportato a Reichenau<sup>16</sup> dal 28 novembre. Con Carlo Magni si trova anche Luigi Rocca di Mondonico e residente a Calco, anche lui lavora alla Pirelli e viene arrestato lo stesso giorno di Carlo, finirà anche lui a Reichenau. Verrà assassinato con la fame il freddo e la fatica, trova sepoltura a Siegburg.

---

<sup>16</sup> GIUSEPPE VALOTA, *Streikertransport, La deportazione politica nell'area industriale di Sesto san Giovanni 1943-1945*, Guerini e Associati, Milano 2007, p. 354.

## 8 Guardando alle spalle del 25 aprile 1945

La mancanza di un antagonismo e di una disobbedienza durante il regime fascista, caratteristica comune alle aree a nord della cintura milanese, non può essere annullata in 45 giorni, tale è il periodo che passa dal colpo di Stato del Re e Badoglio all'annuncio dell'armistizio dell'otto settembre. La Resistenza si presenterà come un periodo in cui si formano e si affinano nuovi modi di rappresentanza nella comunità nazionale, periodo travagliato e difficile. In questa situazione, non desta stupore la relazione che farà Nello Meoni al Corpo Volontario (sic) della Libertà di Vimercate il 28 aprile del 1945 alle ore 8. Dopo una succinta ma ficcante descrizione della situazione in cui si dibatte il distacco dei partigiani a Cernusco Lombardone che si trova di fronte un grande numero di tedeschi armati e che è assolutamente impreparato a fronteggiare la situazione rileva che:

Nel tardo pomeriggio del 27 si è venuti a conoscenza che a Merate si era formato un Comando militare con a capo il Conte Lurani. Interrogato da me mi ha detto di non agire per conto della Brigata 104 ma per aver avuto incarico da un colonnello di cui non ricordo il nome. La cosa mi ha sorpreso perché il Conte Lurani possiede gli attributi necessari per un compito simile in fase d'insurrezione antifascista. All'ora della stesura del presente verbale nessun rinforzo è giunto a Cernusco<sup>1</sup>.

Semmai lo stupore lo desta la relazione della div. Fiume Adda dove si leggono gli aggiustamenti dell'ultimo minuto a cavallo del momento "insurrezionale" dove alla necessità del controllo delle forze in campo, e lo dimostrerà la carneficina di Rovagnate-Bulciago, si incontra con il passaggio senza scosse dal fascismo a qualcosa di ancora ignoto «dato che la situazione poteva precipitare da un istante all'altro, l'Ufficiale di Stato Maggiore della Divisione, Giovanni Lurani, tratta direttamente un accordo con il Comandante tedesco per cui i germanici si ritirano dalla strada statale»<sup>2</sup>.

In sintonia con questa narrazione, sia per tono che per contenuto, la relazione che viene fatta il 21 settembre del 1945 a firma del comandante del distacco di Merate della 104<sup>a</sup> Btg. Delle Sap (Squadre di Azione Patriottiche) "G. Citterio" Angelo Gerosa. Nessun riferimento ad alcun Cln (Comitato di Liberazione Nazionale) e CvL (Corpo volontari della libertà) locali, una scarna elencazione delle "rese" e una coraggiosa elencazione delle azioni fatte dal distacco che è composto da Giuseppe Mosca (vice Comandante), Sergio Restelli, Valerio Meregalli, Italo Cagnola, Primo Giusti, Roberto Breviaro, Orfeo Gagliardini<sup>3</sup>, Italo Casati e Vincenzo Garibaldi, partigiani che alla fine si troveranno nella condizione di catturare una colonna del regime come Roberto

<sup>1</sup> *Relazione delle azioni della 104<sup>a</sup> brigata Sap G. Citterio* in Istituto nazionale di storia del movimento di liberazione italiano (d'ora in poi Insmli), fondo CvL, fsc Comandi e formazioni della zona Lago di Como, b. 64, fsc. 160.

<sup>2</sup> Comando divisione Sap Fiume Adda, Insmli, fondo CvL, fsc. Piazza di Milano. Comando Fiume Adda, b. 60, fsc. 147.

La div. Fiume Adda è una formazione che si presenta come il risultato del processo, in atto dentro il CvL, di giungere ad un comando unificato delle forze militari in campo. A Lecco viene citata sporadicamente la divisione Lario, in realtà le formazioni mantengono il loro legame con i partiti che le hanno formate da mesi tant'è che anche nella narrazione post Liberazione questi comandi e le brigate da essi dipendenti manterranno le loro denominazioni.

<sup>3</sup> Una sommaria biografia di Orfeo Gagliardini in <http://www.anpi.it.donne-e-uomini.orfeo-gagliardini.>, ultima visualizzazione nel febbraio 2015.

Farinacci<sup>4</sup>. Dalla relazione si deduce che le azioni più significative del distaccamento non sono avvenute nella zona di Merate, sede dello stesso, ma si sono fatte preferibilmente a Milano per poi spaziare nel territorio durante la fase finale della guerra.

Primo Giusti è nato a Larone in provincia di Udine e risiede a Milano, entra in formazione nel marzo del 1945, Roberto Breviario è nato a Caprino Bergamasco nel 1925, Orfeo Gagliardini è nato nel 1920 a Milano e lì risiede. Orfeo Gagliardini “*Emmanuele*” proviene da una precedente militanza nella 40<sup>a</sup> brigata Garibaldi G. Matteotti, appare come un rinforzo che viene spostato dalla Valtellina in questa zona della Brianza. Nella sua relazione non rivendica contatti con membri del Pci dopo aver lasciato la Valtellina. Arriva con la sua fidanzata, Gina Fagioli (nata a Melegnano il 2 agosto 1920) in località Monasterolo di Olgiate Molgora. Gina nella sua relazione<sup>5</sup> rivendica la rapina in banca a Oggiono del 3 marzo 1945<sup>6</sup>.

Anche se il racconto di Orfeo Gagliardini<sup>7</sup> lascia delle ombre, traspare in modo chiaro lo sforzo che fa la federazione milanese del Pci e la Delegazione Comando delle brigate Garibaldi della Lombardia per riuscire a formare un gruppo combattente in zona inserendo uomini non locali nella formazione. Renato Andreoli è il comandante, ha vent’anni ed è milanese, è andato “coi partigiani in Valsassina [piani di Erna ndr] rientrato fino al luglio 44» poi viene nel meratese nella 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi dopo la cattura ed impiccagione a Gerno di Livio Cesana<sup>8</sup>. Più illuminante per comprendere i legami con Milano è Carlo Vicinelli, nato a Bologna il 23 dicembre 1925, è residente a Milano. Vicinelli afferma di essere studente universitario, di essere in loco dal settembre del 1943 di conoscere tale *Ario*, altro nome di copertura di Mario Abbiezzi. Curiosamente, ma indice della confusione di ruoli che si viene a creare in quei momenti, è che in calce al documento che ratifica l’accordo di non belligeranza con gli azeri di Harum al Raschid Bey il Ten. Lurani risulta Comandante del Distaccamento di Merate!

### 8.1 Le schede dell’Allied Military Government di Como.

Questa situazione di confusione nella definizione dei livelli gerarchici trova anche una sua evidenza quando nella zona di pertinenza del Comando Zona Lago di Como, che comprendeva anche la fascia pedemontana e quindi anche il settore della 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi G. Citterio tra il giugno del 1945 ed il settembre dello stesso anno l’Amg (Allied Military Government) fa compilare a tutti coloro che hanno in qualche modo partecipato alla Resistenza una scheda. Questa

---

<sup>4</sup> Durante la cattura di Roberto Farinacci viene ferita mortalmente Mocenigo Soranzo Maria in Medici del Vascello nata a Venezia il 01 marzo 1897 e deceduta il 11 maggio 1945 a Merate LC. La Marchesa Carolina (o Carla), nata Mocenigo Soranzo, viene uccisa indirettamente nel '45 mentre era insieme a Farinacci. Il coinvolgimento con il regime e il fatto di non aver voluto abbandonare Farinacci, le costò la vita, dopo una settimana di agonia. Roberto Farinacci viene processato e poi fucilato a Vimercate perché è sede del comando della Divisione Fiume Adda.

<sup>5</sup> Scheda Allied Military Government (Amg), Anpi comitato provinciale di Lecco, fondo Amg, scheda n. 755.

<sup>6</sup> Il not. della Gnr del 27 marzo 45 riporta la notizia della cattura dei due autori della rapina, Francesco Galbusera e Ugo Martelli. La Rapina viene ascritta alla 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi che aveva gruppi a Merate, Cernusco, Olgiate Calco. Fondazione Luigi Micheletti, Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana, in rete: <http://www.notiziari-gnr.it/ricerca.visualizza.asp>; ultima visualizzazione 22 marzo 2015.

<sup>7</sup> Scheda Amg, Anpi comitato provinciale di Lecco, fondo Amg, scheda n. 902.

<sup>8</sup> Per alcuni cenni sulla 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi G. Citterio: LUIGI BORGOMANERI, *Due inverni, un’estate e la rossa primavera, le Brigate Garibaldi a Milano e provincia (1943-1945)*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 188.

strana schedatura fornisce, uno strumento per comprendere meglio il movimento che diede vita alla Resistenza, lo stesso si può affermare anche per le schede di iscrizione all'Anpi Provinciale di Como<sup>9</sup>.

Mancano purtroppo i dati relativi alla zona geografica che fa capo alla provincia di Milano. Sono ben 176 le persone che indicano la 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi G. Citterio come propria formazione di riferimento. Queste schede non hanno filtri, vengono compilate da una moltitudine di persone che si limitano anche ad affermare solamente la partecipazione alla 104<sup>o</sup> brigata Garibaldi G. Citterio senza neppure indicarne il periodo o completare la compilazione, questa liberalità nel dichiarare la partecipazione ad una formazione consente di avere una indicazione dell'attrazione che la Resistenza ha esercitato sulla popolazione.

I paesi interessati coprono tutto il territorio così come si rileva un grado estremamente vario della militanza, da chi arriva in Brianza dopo essere stato in Valtellina con la 40<sup>a</sup> brigata Garibaldi Matteotti, chi ha fornito un aiuto agli ex prigionieri alleati per poi approdare alla 176<sup>a</sup> e chi semplicemente ha militato nella 104<sup>a</sup> Garibaldi. Un percorso variegato come è naturale in una situazione che a dispetto di tutto era in movimento ed evoluzione. Il quadro che si delinea a ben vedere è che di fronte ad una tranquillità di superficie, un relativo aspettare che la guerra finisca, le linee organizzative dell'antifascismo che si vanno a definire sono tutt'altro che placide.

I dati fin qui esaminati escludono la zona che dalla fine della provincia di Como va verso Monza, mancano i paesi di Arcore; Gerno, Biassono, Vedano. Un discorso a parte meritano i ventotto resistenti che hanno residenza a Milano e che fanno riferimento alla 104<sup>a</sup> brigata. È il gruppo che da l'impronta garibaldina alla formazione, così come nella zona di Oggiono lo sono Francesco Buongiorno e Ester Salvini (Solvini). I fratelli Vicinelli, Giancarlo e Franco, che rivendica la sua adesione al Partito d'Azione, con Renato Andreoli sono le figure su cui fare affidamento e che danno fiducia. Sono i legami milanesi che questo gruppo ha che permettono sia le azioni in città per il recupero delle armi che l'utilizzo della stessa come luogo di rifugio quando la presenza in zona diventa troppo pericolosa.

Renato è stato in montagna ai piani di Erna dopo l'otto settembre, assieme a Ugo Fumagalli, poi in Valsassina presumibilmente con i sestesi della Carlo Marx, rientra nel giugno del '44 e prenderà il comando della 104<sup>o</sup> nel marzo del 1945. Orfeo Gagliardini "*Emmanuele*" proviene da una precedente militanza nella 40<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Matteotti" (assieme a Arrigoni Giovanni). Personaggio sconosciuto è tale Giovanni de Luigi, lo si ritrova tra i contatti indicati dai partigiani di Osnago e Lomagna. La sua scheda che richiama la ditta Magnaghi di Milano e poi tutta una serie di azioni che vanno dal recupero di armi, ai disarmi (otto di cui tre violenti) fino a posizioni di comando nella 120<sup>a</sup> brigata Sap Walter Perotti risulta di difficile comprensione se poi arriva al comando del distaccamento di Lomagna-Osnago della 104<sup>a</sup> Sap Citterio di cui non si conosce un'azione. Luigi Lanzi e Marcello Monanni sono travolti da una slavina in zona Col di Sogno (sopra Carenno) il 26 gennaio 1945. I due, studenti milanesi, si muovono tra Valgrentino, Olgiate

---

<sup>9</sup> L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) subisce scissioni e effettua espulsioni a partire dal 1947, fino ad allora era l'associazione di riferimento i partigiani di ogni orientamento politico.

e Airuno. Subito a ridosso dell'otto settembre si occupano dei prigionieri alleati in fuga poi organizzano una banda nei dintorni di Airuno mentre poi si collegano con Gisberto Forti e la 104<sup>a</sup> brigata Sap Garibaldi.

Angelo Limonta fa tutto il percorso dei militari, catturato a Bolzano riesce a fuggire, torna a casa e scappa su in montagna fino a quando viene di nuovo catturato il 18 febbraio, condannato (?) e poi trasferito in Germania, ma per molti essere trasferito in Germania equivale al lavoro coatto nella Todt in Alto Adige o al lavoro in qualche campo esterno dipendente dal campo di Bolzano; riesce in qualche modo a tornare nel marzo del 1945 in tempo per partecipare alla fase insurrezionale. Anche Modesto Panzeri di Airuno diserta dopo l'otto settembre, però viene catturato e incarcerato prima a Lecco (Pescarenico) e poi a Milano. Dichiara di essere stato condannato e poi riesce a fuggire, di questo non c'è traccia, che invece si trova quando viene di nuovo catturato e processato e questa volta assolto il 29 marzo 1945<sup>10</sup>. Mancano dei pezzi per completare la ricognizione riguardo agli uomini della brigata, pezzi di difficile se non dubbio recupero. È la difficoltà stessa della zona, la scarsità di uomini che fa il paio con la mancanza di personale che la federazione comunista milanese ha da spedire in zona che rendono il racconto difficile. La situazione organizzativa sarà sempre fluida e si definirà solo dopo fine delle ostilità dove, con la nascita delle brigate insurrezionali, sarà oltremodo difficile ricostruire un percorso aderente alla realtà del territorio<sup>11</sup>.

## 8.2 La geografia della 104a brigata Garibaldi G. Citterio.

Affermano di aver fatto parte di questa brigata:

Sei residenti di Airuno e un milanese sfollato in questo paese.

Quattro partecipanti di un distaccamento ad Annone Brianza tra cui due fratelli, GianRiccardo e Giuseppe Marinoni. Entrambi i Marinoni fanno riferimento ad una organizzazione il cui comandante è Francesco Buongiorno (che firma la scheda come comandante), dichiarano altresì di far parte della 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi.

Si richiamano al comune di Arlate quattro partigiani che partecipano al momento insurrezionale.

Il bergamasco Arrigoni Giovanni dichiara che è rimasto sbandato fino al giugno del '44, poi combatte a Buglio in Monte (Valtellina) con la 40<sup>a</sup> brigata Garibaldi, rientra a Milano poi raggiunge Monasterolo assieme a Orfeo Gagliardini.

Quattro sono di Brivio-Beverate tra cui uno dei partecipanti alla rapina di Oggiono.

I sei di Casletto-Rogeno rappresentano lo spaccato del processo organizzativo, dall'aiuto ai prigionieri alleati che vanno verso il confine Svizzero al passaggio prima con la formazione Pucher poi con la 176<sup>a</sup> brigata Garibaldi.

<sup>10</sup> ASMi, Carceri giudiziarie di San Vittore, registri ingressi, Panzeri Modesto mat. 12.063, ingresso 2 marzo 1945, uscita 29 marzo 1945, assolto.

<sup>11</sup>Cfr. LUIGI BORGOMANERI *Due inverni, un'estate e la rossa primavera. Le Brigate Garibaldi a Milano e provincia (1943-1945)*, FrancoAngeli, Milano 1995.

Tra i sette del paese di Cernusco-Montevecchia tre sono catturati il 3 marzo 1945 e restano nel carcere di San Donnino a Como fino al 26 aprile.

Tra i quattro garibaldini che risultano a Costa Masnaga due sono fratelli, Rodolfo e Tarcisio Cattaneo. Lascia un pò sgomenti la mobilità di Rodolfo che sembra passare con facilità da Concedo (Barzio) a Pisa per poi ritrovarsi a Teglio (SO) e di nuovo a Costamasnaga.

Giuseppe Colombo di Galbiate è catturato il 1° novembre 1944 e deportato.

Dodici sono i componenti del gruppo di Merate tra cui spicca Ugo Fumagalli, già sul Resegone dopo l'otto settembre, catturato il 20 novembre del 1944 viene inviato in un battaglione del lavoro nella zona di Edolo da cui fugge e rientra a Merate.

Trentatre sono gli abitanti di Oggiono che fanno riferimento alla 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi, vengono inseriti nella squadra anche i rastrellati del 28 e 30 ottobre 1944 e inviati in Germania per il lavoro coatto. Renzo Fusi ha un percorso diverso, non risponde alla chiamata alle armi del giugno 1944 e si rifugia nella zona della Grigne dove resta fino al rastrellamento del 20 ottobre. Si sbanda e ritorna a casa e prende contatto con la 104<sup>a</sup> brigata Sap Garibaldi. Viene catturato dalle SS italiane e passa in varie carceri della zona finchè riesce ad essere ricoverato in ospedale da dove fugge l'8 di marzo del 1945. Parteciperà all'insurrezione nella 176<sup>a</sup> br. Sap Garibaldi con Oliviero Reaelli.

Il gruppo di Olgiate Calco raggruppa 26 resistenti di cui due morti in un tragico incidente il 26 aprile 1945.

Osnago è presente con sei elementi.

Rovagnate con nove resistenti.

### 8.3 La relazione di Vicinelli Giancarlo

Il 10 settembre 1945 Giancarlo Vicinelli compila una lunga relazione "Notizie Storiche della Brigata" che ha il compito di fissare le linee politiche e i fatti accaduti inerenti alla 104<sup>a</sup> brigata<sup>12</sup>. Non bisogna pensare che la relazione, per il solo fatto di essere post insurrezionale sia poco attendibile, vedremo che vari fatti trovano adeguato riscontro e in generale si riscontra che chi ha operato con volontà e dedizione non ha necessità di vantare primogeniture o numeri di difficile valutazione. Gruppi di antifascisti si trovavano a Merate, Olgiate Rovagnate e S. Maria Hoè, dopo il 25 luglio questi gruppi si fanno più attivi e compare anche un gruppo a Mondonico legato a Pinin Carpi. Questi gruppi si sfasciano dopo l'otto settembre mentre si organizza un gruppo di renitenti a Rovagnate e si aiutano gli ex prigionieri alleati nella fuga verso la Svizzera. Disperso il gruppo

<sup>12</sup> Ci sono nella relazione due correzioni che meritano un po' di attenzione: la prima riguarda la data d'inizio del comando di Renato Andreoli, «fine marzo 45» corretta a mano con «fine luglio 44»; la seconda è relativa al numero degli uomini in formazione prima dell'insurrezione, sono due numeri di cui si intravede solo il più alto «200», corretti in «250-300». Non sono elementi che modificano il contenuto della relazione, ci indicano invece le modalità di aggiustamento degli organici e dei comandi. Questa modalità non cesserà nei mesi successivi alla insurrezione, ma proseguirà nel tempo cambiando funzione, non più un semplice ingrossamento dei numeri, una gerarchia di comando più vicina ad un esercito che alle bande (pensiamo al termine Capo di Stato Maggiore) ma un adeguamento al racconto della Resistenza proprio della vulgata della guerra di popolo.

che si ritrova sul San Genesio<sup>13</sup>, impiccato il civile accusato di furto Gaetano Casiraghi a Osnago, ci si trova di fronte a un «ulteriore ribassamento dell'attività nella zona di Merate».

È a novembre che si riformano alcuni gruppi di renitenti attorno a Giuseppe Ripamonti, s. tenente degli alpini nella zona di Olgiate Calco ed al tenente Cella nella zona di Rovagnate. Quest'ultimo si disperde in seguito alla uccisione di due ex prigionieri alleati in località Pessina a Giovenzana dove viene catturato il parroco don Riccardo Corti. I gruppi sono scollegati tra loro e dai partiti, sono risultati vani i tentativi di collegamento.

L'anno nuovo vede fallire i tentativi di collegamento con il «Partito Liberale e con il Partito Democristiano» mentre si riesce a trovare un collegamento con il partito comunista. Sono Livio Cesana e Ettore Sioli, Annibale, i primi che arrivano in zona, poi sarà Nicola [Michele nda] Marino, Ario, che assume il comando<sup>14</sup>. Siamo nella metà di marzo, le Sap sono ancora di là da divinare, i contatti servono soprattutto a togliere dall'isolamento le piccole bande che, lasciate sole, rischiano di sciogliersi. Questa zona è (era) in provincia di Como, Lecco è la città di riferimento e non Milano, da questo stato di cose la probabile discussione di cui parla Giancarlo, però è Milano il centro che può garantire la gestione dello sviluppo in zona; a Lecco, sul finire dell'estate, verrà lasciata la gestione delle brigate di montagna.

È con il mese di giugno, quando le bande locali acquistano la funzione di distaccamenti di una brigata, il collegamento con Gilberto Forti, un capitano di Monticello, garantisce la presenza della brigata anche verso la zona di Missaglia e Casatenovo. Nella relazione, con il mese di giugno assieme alla notizia che iniziano disarmi e azioni per reperimento viveri e danaro compare l'acronimo Sap accanto al termine brigata. Un rastrellamento nel mese di settembre sul monte san Genesio non provoca danni, che invece fanno seguito all'uccisione accidentale «si ebbe un incidente grave tra Cernusco e Casate Nuovo» di un milite fascista: sono incendiate le cascine di Valaperta di Casatenovo. Nel mese di novembre Forti, attivamente ricercato fugge in Svizzera e lascia sgaurito il collegamento con Olgiate Calco che viene attivato dopo poco tempo, Ario viene destinato ad altro incarico «al suo posto fu destinato un "capo-gap" di Sesto san Giovanni Bruno (Angelo Villa)<sup>15</sup>».

Il gruppo di Osnago entra nella brigata nel dicembre del 1944, l'anno si chiude con la constatazione di avere una brigata di circa 150 uomini distribuiti su di un territorio che «si stendeva pressappoco da Usmate all'Adda sino a Brivio e poi sino ad Airuno, dall'altra parte scendeva verso Oggiono, Dolzago e Costa Masnaga (zone che più avanti furono assegnate alla 179<sup>a</sup> brigata Sap) e poi in giù verso Triuggio e Biassono piegando poi verso Arcore e Usmate.» All'inizio del 1945 il comando clandestino viene portato a Calco, se il comandante ed il commissario sono Bruno e Annibale, legati alla federazione del Pci, il capo di Stato Maggiore, ossia chi tiene i contatti con gli uomini, le loro necessità e alla fin fine fa muovere la brigata è un militare il sottotenente Gisberto

<sup>13</sup> IscComo, Schede Amg Lecco, Corti Italo, n. 650.

<sup>14</sup> Per Michele Marino cfr. LUIGI BORGOMANERI, *Due inverni, un'estate e la rossa primavera*, op. cit. p. 118

<sup>15</sup> Potrebbe essere l'Angelo Villa che comanda la 185<sup>o</sup> brigata Pietro Arienti a Seregno: Luigi Borgomaneri, *Due inverni un'estate e la rossa primavera*, op. cit. p. 239; però non concordano i periodi essendo entrambi tra il dicembre 1944 e il gennaio 1945. Occorre tener presente che questi organigrammi sono generalmente aggiustati dopo il 25 aprile

Fumagalli. Catturato dai tedeschi dopo l'otto settembre riesce a fuggire, resta latitante fino a novembre 1943. Con Giuseppe Ripamonti organizza una squadra a Olgiate Calco. Nel maggio '44 è in collegamento con Forti di Monticello di Rovagnate. Verrà catturato l'11 marzo 45 dalle BBNN e condotto a Como, verrà rilasciato il 25 aprile.

Il 3 marzo 1945 la sfortunata rapina alla banca di Oggiono sembra por fine al processo di consolidamento della brigata. L'esito sfortunato dell'azione alla Banca di Oggiono portò alla cattura in rastrellamento a Montevecchia la sera del 3 marzo 1945 di una decina di garibaldini tra cui uno degli ufficiali della Brigata e in seguito a queste catture vennero vari altri arresti (un'altra decina tra cui tre ufficiali partigiani). Ne seguì naturalmente la fuga delle persone più in vista e più compromesse del movimento verso Milano ove si trasferì il comando della Brigata che tenne però un recapito a Olgiate. Diventa necessario rimescolare le carte, se ne vanno Bruno e Annibale e subentra Renato Andreoli e Walter Bertoni, Pino. L'insurrezione vedrà la brigata aumentare gli organici con uno sviluppo organizzativo che darà vita alla 179° brigata Garibaldi Sap situata nella zona a nord ovest di Missaglia e Rovagnate, la cattura di Farinacci sarà la conclusione della resistenza per i partigiani della brigata.

#### 8.4 Un territorio cuscinetto tra la montagna e la metropoli

Sia dalle schede dell'Amg, che dalla lunga e precisa relazione di Giancarlo Vicinelli traspare lo sforzo della direzione comunista nel costruire anche in questa zona delle organizzazioni combattenti. Seppur non certamente una zona industriale le fabbriche però sono presenti in questo territorio: prevalentemente tessiture, una grande azienda alimentare a Casatenovo, la Vismara, fabbriche metalmeccaniche a Arcore. Paradossalmente però, e lo vediamo nello sviluppo della costruzione della brigata, la fabbrica non sembra agevolare la crescita organizzativa né la zona garantisce un livello adeguato di protezione.

Anzi, la fuga in caso di pericolo o la zona dove fare azioni diventa Milano, la metropoli e la sua periferia urbana. La fabbrica può anche diventare garanzia di una sicurezza minima, *se lavoro non vado in Germania* ma è anche pane quotidiano perché un piatto di minestra in mensa lo si trova, questo per lo meno fin quando non si comincia a licenziare. Si intuisce immediatamente che questo depotenzia la principale molla che ha spinto e spinge i giovani operai sui monti. Anche l'attività armata rientra in una continua tensione che pesa sull'individuo; in montagna si sta intruppati assieme, sarà dura ma puoi chiudere gli occhi per una dormita, qualcuno sta di sentinella, condividi il pericolo. In pianura non è così, attento ad ogni scricchiolio delle scale, ogni ombra che passa può indicare qualcuno che viene a prenderti, vivi in casa con la mamma e il vecchio padre, temi per loro e diventa peggio se sei padre di famiglia. Difficile non vuol dire impossibile ma sono comprensibili le difficoltà che ci sono sul terreno.

Ovvio che il peso maggiore ricade su chi è già bruciato, chi è fuggito dalle catture dei tedeschi dopo l'otto settembre, chi deve andarsene dalla metropoli ma anche chi rientra da esperienze in montagna; si può affermare che spesso si tiene il piede in due scarpe, una in Milano e l'altra nel territorio di competenza della brigata. L'impressione è di trovarsi anche in una zona cuscinetto, tra la cintura milanese e la montagna, dove anche le comunicazioni e le informazioni fanno fatica

a circolare e dove le persone vanno e vengono senza lasciare tracce. Questa impressione la si riscontra anche nella relazione del Comandante Militare di Zona delle BB.NN. di Monza il tenente colonnello G. Zanuso,

Dagli ultimi mesi dell'anno 1944 XXIII, come già riferito rapidamente ed antecedentemente, si è notato un aumento pericoloso del banditismo nella zona dipendente disciplinarmente da questo Presidio, recrudescenza dovuta all'aumento notevolissimo del ribellismo in montagna e non in pianura, ribellismo che cerca appunto qui i rifornimenti alimentari e di equipaggiamento in particolare nella zona<sup>16</sup>.

L'azione che cita successivamente, ovvero la caduta di alcuni fascisti e il ferimento di altri lungo la strada Bernareggio-Brivio mentre tentavano di bloccare tre autocarri probabilmente diretti con viveri in montagna, conforta quanto ha affermato. E non è da meno quanto avviene nella zona di Missaglia dove, è sempre lo Zanuso che parla, due militi vengono catturati, trasportati in Valsassina, rapati a zero e con una grande L sulla schiena sono lasciati nella zona di Lecco.

È in questo grande baillame che avviene uno dei fatti più gravi in questa zona. La fucilazione dei quattro partigiani a Valaperta il 3 gennaio 1945 non trova altre citazioni oltre la relazione di Vicinelli e viene descritta con distacco, ignota è la fucilazione di tre partigiani di Mandello del Lario il 20 ottobre 1944 a Pusiano, apparentemente isolata da ogni contesto la caduta di due partigiani di Casatenovo a Eupilio il 13 gennaio del 1945. Questi ultimi però sono direttamente collegabili alla pianurizzazione di alcuni partigiani della 55<sup>a</sup> brigata f.lli Rosselli in seguito al rastrellamento dell'ottobre '44 tra cui vi è anche Nazaro Vitali, catturato e poi fucilato a Valaperta.

La scomparsa della memoria che evoca nomi e immagini non è slegata alla difficoltà di costruire una resistenza armata, vien da dire che diventa facile anche andare a morire negli ultimi giorni, come dimostra lo scontro a Bulciago e Rovagnate tra fascisti armatissimi e popolazione armatasi negli ultimi giorni e dove restano sul terreno parecchi partigiani, mentre era molto molto difficile costruire un tessuto combattente anche nei primi mesi del 1945. Fa fede a questo ragionamento la mancanza totale di memorialistica<sup>17</sup>, anche locale, la scomparsa di nomi che rimandano ad un lavoro fatto ventre a terra per costruire una qualsivoglia simulacro di struttura, Francesco Buongiorno, Giancarlo e Franco Vicinelli, Angelo e Arturo Gerosa così come entrano in un cono d'ombra Orfeo Gagliardini e Gina Fagioli. I conti con questa memoria acefala però sono difficili da fare mancando quell'elemento che può fare da contraltare all'assenza del ricordo: la documentazione. Chi era Francesco Buongiorno? Lascia questa breve nota biografica<sup>18</sup>: “coman-

<sup>16</sup> Copia del documento in possesso dell'Autore.

<sup>17</sup> Su questo argomento ritorneremo ancora nel nostro racconto perché la “mancanza di memorialistica” in tempi ragionevoli è un vulnus che è difficile da ignorare e che segna in modo profondo la storia della Resistenza in questi luoghi. Il volume di ANSELMU LUIGI BRAMBILLA e ALBERTO MAGNI, *Partigiani tra Adda e Brianza. Antifascismo e Resistenza nel Meratese. Storia della 104<sup>a</sup> Brigata S.A.P. “Citterio”*, Istituto lecchese per la storia del Movimento di Liberazione e dell'età contemporanea, Annone Brianza, 2005, può essere considerato a ragione un tentativo di fissare alcuni fatti, nomi, memorie senza però riuscire a fornire dati e considerazioni pertinenti. Valga come esempio la descrizione della cattura e deportazione di tre disertori della Gnr a Paderno D'Adda: «A Paderno D'Adda, il 9 maggio 1944, un manipolo di fascisti (sic!) arrestava i patrioti Pasquale Brivio, Giuseppe Villa e Guido Panzeri, i quali venivano deportati nei campi di sterminio tedeschi, da dove non avrebbero più fatto ritorno». La superficialità della descrizione e la cronaca giornalistica dei fatti è resa evidente: cfr. PIETRO ARIENTI, *La Resistenza in Brianza. 1943-1945*, 2<sup>a</sup> ed., Bellavite editore in Missaglia, Missaglia, 2006, *ad nomen*.

<sup>18</sup> Anpi Lecco, fondo Amg, scheda n. 299.

dante della squadra di Oggiono della 104<sup>a</sup> in contatto con Livio Cesana e Gualtierio. Dopo il rastrellamento del 28 ottobre 44 resta latitante, in contatto con la cellula di strada 2° gruppo, 3<sup>a</sup> zona Via Ascanio Sforza n. 13 Milano. Rientra a Oggiono e riprende l'attività con il com. Oliviero della 176<sup>a</sup>». Il suo nome lo si trova nell'elenco dei rinviati a giudizio dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato della Rsi. Sono ben 14 gli imputati che si trovano citati: Vittorio Ravazzoli<sup>19</sup>, Don Giovanni Ticozzi, Giuseppe Gasparotti, Luigi Lui, Giuseppe Turla, Giuseppe Calgani, sono accusati di far parte del Cln di Lecco, tutti gli altri di aver fatto «nelle circostanze di tempo e luogo di cui sopra fatto propaganda antinazionale diretta a deprimere lo spirito pubblico». I latitanti sono il Buongiorno stesso assieme a Giuditta Buogiovanni e Angelo Sarrocco<sup>20</sup>. L'operazione di polizia del 20 ottobre porta in carcere: Ravazzoli Vittorio, di cui non si conosce la data di uscita, Papa Onofrio, Lino Fratti e Salvini Ester che sono rilasciati il 20/01/1945, Medaglia Angelo, Gasparotti Giuseppe, Lui Luigi, Turla Giuseppe e Calgani (Galigani) Giuseppe, sono assolti e liberati il 29/03/1945 mentre Butta Anna e Bongiovanni Giuseppina usufruiscono della condizionale e sono anch'esse liberati il 29 marzo.

---

<sup>19</sup> [http://www.ancpicremona.it/wp-content/uploads/2012\\_maggio\\_Quarant\\_anni\\_dopo.pdf](http://www.ancpicremona.it/wp-content/uploads/2012_maggio_Quarant_anni_dopo.pdf): «Nel maggio 1944 venivano prese altre misure organizzative da parte della Delegazione Lombardia delle "Brigate Garibaldi", al fine di rafforzare decisamente l'attività e la presenza politica. Venne sostituito il compagno Vittorio Ravazzoli, segretario della Federazione del P.C.I., già da parecchio tempo a Cremona e in una certa misura "bruciato", soprattutto perché, nel suo difficile lavoro di costruzione del movimento, non sempre aveva potuto seguire scrupolosamente le regole cospirative».

<sup>20</sup> Archivio privato Renato Andreoli (in copia), fasc. Francesco Buongiorno. Gli imputati sono accusati di aver promosso il CLN di Lecco dove Vittorio Ravazzoli era il «capo, rappresentava il partito comunista, il TICOZZI il partito democristiano, il LUI il partito socialista, il GASPAROTTI il partito repubblicano, allo scopo di sovvertire violentemente, gli ordinamenti costituiti nello Stato». Tutto il gruppo viene prima incarcerato a Lecco, poi a Como, Ticozzi che entra a San Vittore il 22 dicembre gli altri imputati di aver costituito il CLN arrivano il 30 dicembre 1944 mentre il resto del gruppo arriva solamente il 2 marzo. Scorporato don Ticozzi che va a presso l'istituto religioso "Ospizio Sacra Famiglia" di Cesano Boscone (durante la Repubblica di Salò, su richiesta del cardinale Ildefonso Schuster, ospita quaranta sacerdoti che avevano ottenuto dai nazisti gli arresti domiciliari al posto del carcere, oltre ad alcune decine di laici anch'essi arrestati per attività antifascista) gli altri vengono processati il 29 marzo e escluso Vittorio Ravazzoli del quale però non si sa nulla, gli altri sono assolti o messi in libertà condizionale. Ravazzoli entra nel carcere di san Vittore il 30 dicembre 1944 proveniente dalla questura di Como e accompagnato da agenti di P.S.

## 9 Le deportazioni

Le deportazioni aprono un capitolo doloroso sia in relazione alle condizioni della deportazione ma anche nei rapporti con la memoria della Seconda guerra mondiale. Sono forse l'indicazione e l'evidenza della contraddizione della memoria che si porta appresso la fine della Seconda guerra mondiale. L'Italia è stata a fianco della Germania, ha combattuto con il III Reich le stesse battaglie; i campi di concentramento, il lavoro coatto, lo sterminio razziale sono una scoperta a posteriori, dopo l'otto settembre, quando cambiamo campo. Il conto della seconda guerra mondiale per l'Italia è di circa 440 mila caduti a fronte di 1.200.000 prigionieri, la memoria della prigionia è nettamente maggioritaria, se poi consideriamo che siamo stati dalla parte dei perdenti per un periodo non indifferente, che la guerra che combattono i tedeschi è prevalentemente una guerra contro l'URSS ed è una guerra di sterminio non ci meravigliamo se gli episodi che attraversano i 20 mesi della Resistenza diventano il riferimento della costruzione di una identità nazionale. Due diventano le linee della memoria, il combattimento dei partigiani, i civili deportati, su cui imbastire il racconto della storia. Questa impostazione ha la possibilità di funzionare però solo dove esiste un insieme di ricordi che produce memoria e memorialistica, fatti concreti su cui agganciare il racconto.

Emilio Gandini rappresenta l'esplicitazione di questa situazione, viene catturato il 2 gennaio 1944 da «soldati della SS tedesca. Sulla strada, armati e pronti a dar “man forte” sono una trentina di Briganti Neri” coi loro automezzi<sup>1</sup>». Ci sono parecchi fucili nascosti che vengono trovati e inizia la deportazione di Gandini: prima alla casa del fascio di Lecco per un primo interrogatorio, poi a Bergamo «nella sede delle SS», finirà poi a San Vittore e da qui a Fossoli poi campo di transito di Bolzano per finire a Mauthausen.

Gandini sembra catturato casualmente e la sua deportazione non trova inserimento in una memoria locale di presenza partigiana, è da questa condizione che la situazione del territorio in esame lascia la deportazione sullo sfondo, solo i deportati in seguito agli scioperi del 7 marzo 1944 trovano un'eco nei ricordi perché inseriti nello sciopero sovralocale che investe le industrie di Milano e Torino.

È con queste considerazioni che è possibile guardare il perimetro geografico del territorio a sud di Lecco e a nord di Monza e che ha come confine in fiume Adda, con l'attenzione dovuta. Senza caricarci di aspettative impossibili lo sguardo può cercare un racconto abbastanza reale ricercando quantomeno i nomi dei deportati nei Campi di concentramento (KZ), con la consapevolezza che spesso le memorie personali non trovano riscontri precisi nella documentazione esistente<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Mauthausen, Mauthausen!* (nostra intervista col reduce GANDINI EMILIO), Il giornale di Lecco, 16 giugno 1945. I Briganti Neri sono i componenti della ex Milizia Volontaria poi diventata Gnr, le Brigate Nere vengono istituite nel giugno del 1944. *Gandini Emilio, Mauthausen mat. 82363. 07/08/1944 Sipo Verona, Ital Schutz*; Archives Arolsen, ricerca on line. Difficile invece individuare le SS, è probabile si tratti della Feldgendarmerie di Bergamo, a Lecco reparti riferibili alle SS arrivano nel novembre 1943, a Bergamo addirittura nell'ottobre 1944; <http://militari-tedeschi.dhi-roma.it/>.

<sup>2</sup> Si indica con ArN il non riscontro documentale presso l'Archivio di Bad Aorlsen.

Bartesaghi Nino nato il 27.12.1924 Lecco (Co). Studente, brg. Colombo e Picco (comandanti Colombo-Picco). ArN.

Battelli Gino nato il 27.7.1911 Rodigo (Mn). (rientra in Italia nell'agosto 1945) meccanico. Residente in Acquate di Lecco (Co). Partigiano gruppo Erna, comandanti Invernizzi Gaetano (Bonfilio) – Lazzari. Catturato il 5.8.1944 in luogo non noto. ArN.

Besana Ambrogio nato il 11.6.1920 a Barzanò (Co), salumiere. Partigiano raggr. divisione Di Dio – divisione cisalpina r. Puecher (comandante Sass – Dalla Porta). ArN.

Besana Enrico nato il 4.12.1920 a Barzanò (Co), falegname. Partigiano raggr. divisione A. Di Dio – divisione cisalpina, brg. Puecher (comandante Sass, Dalla Porta). ArN.

Calviati Pietro. Nato a Merate (CO) il 23 luglio 1916, è deportato da Bolzano il 5 ottobre 1944 a Dachau<sup>3</sup>.

Castelnuovo Antonio, nato il 14 settembre 1920 a Erba, professione meccanico. Partigiano dal maggio 1944 nella 55<sup>a</sup> brigata F.lli Rosselli, distaccamento Carlo Marx. Viene catturato il 12-10-1944 durante un rastrellamento, entra a San Vittore il 20 novembre 1944 è deportato a Mauthausen dove arriva il 19 dicembre 1944 mat. 113491. Rientra (ITS).

Cattaneo Ernesto nato il 30.3.1891 a Olgiate Molgora (Co), mugnaio. Olgiate Calco, ArN.

Celetti Germano nato nel 1912 in Puglia, è residente a Merate. Deportato il 28 novembre 1944 a Mauthausen rientra nel giugno 1945.

Chiarotti Battista nato il 25.7.1910 a Lecco (Co) carpentiere in ferro. Catturato il 18.10.1943. ArN.

Cocquio Alfonso Marco nato il 19.9.1907 a Uggiate Trevano (Co) prima del 24.4.1944 a Olgiate Comasco (Co) Catturato il 24.4.1944. Carcere san Vittore (1972, celle 104, 3° raggio 9.6.1944 Fosoli campo (1590). ArN.

Colombo Emilio nato il 7.2.1916 a Cernusco Montevicchia (Co), meccanico residente a Castello di Brianza (Co). Militare dal 4.5.1940 come conducente (krafthar – regiment) partigiano dopo il 08.09.1943 (comandante Piloni Antonio) catturato il 17.10.1943 in luogo non noto. ArN.

Colombo Giuseppe nato il 30.7.1913 a Galbiate (Co). Canestraio, 104°brg. sap-squadra di Oggiono (Co) – comandanti: Bongiorno – Bonacina Carlo. ArN. xx

Colombo Giuseppe nato il 24.10.1923 a Oggiono (Co). meccanico. 86° brg. garibaldi "Giorgio Issel" (comandante Locatelli Rino). Catturato il 27.12.1944 ArN.

Contrario Giovanni nato il 01 maggio 1923 a Barzanò, residente a Mariano Comense arrestato il 16 ottobre 1944 e deportato in gennaio dove muore l' 8 settembre 1945. ArN

Croce Giacomo nato il 28 aprile 1926 a Lecco, operaio, catturato nel luglio 1944, deportato in Germania. ArN

Croce Giacomo nato a 28.4.1926 Lecco (Co). Operaio. Brg. garibaldi non precisata (comandante: Al) ArN.

De Francesco Giovanni nato a 25.9.1923 Lecco (Co). Gruppo Erna (Comandanti: Carenini, Bonfiglio, Stucchi e Pinella). ArN.

---

<sup>3</sup> I nominativi sono ricavati dalle schede di Dario Venegoni, ANED.

Dell'Oro Giulia (Giulietta) nata il 27.9.1900 a Laorca di Lecco (Co). Sap Lecco al comando di Combi Carlo-Mauri Giuseppe. Catturata a Laorca di Lecco in data non nota; ArN.

Errico Umberto nato il 6.1.1921 a Robbiate (Co). Tornitore meccanico, Carcere di Peschiera del Garda. Dal 20.9 – 22.9.1943 a Dachau (54924) – 20/23.10.1943 Sachsenhausen (72480) con altri 59 deportati italiani – 29/30.7.1944 Bart (Ravensbrück) (9403).

Filorelli Giovanni 25 settembre 1900 Lecco data di decesso 25 luglio 1944 luogo decesso: Linz a.d.Donau. A Mauthausen con il trasporto 32.

Frigerio Angelo nato il 1.1 (4) .1921 a Calolziocorte (Co). Tornitore del legno, dopo l'8.9.1943 appartenente alla banda Pisacane, ai Piani d'Erna (Co), catturato il 11.2.1944 dalle ss a Bergamo città per delazione. Carcere di s. vittore (1310) – cella 52 – i° raggio 27.4.1944 Fossoli campo, baracca 18, matr.312 Mauthausen in data non nota ma probabilmente fine giugno/luglio 1944- matr. k p 312.

Frigerio Salvatore è nato a Barzanò (CO) il 31 luglio 1925, è arrestato a Milano (MI) il 25 agosto 1944. Deportato da Milano (MI) il 7 settembre 1944 a Bolzano.

Galli Luigi nato il 23.8.1922 Lecco (Co). Disegnatore meccanico Lecco. appartenente al gruppo armati in Erna (Co) – (Comandanti Castagna Andrea – Torre) catturato il 19.10.1943 in Erna ArN.

Galli Pio nato il 1.2.1926 ad Annone di Brianza (Co). meccanico. Brg. Claudio- Spartaco- Piero (?) (Comandanti Claudio- Spartaco- Piero) Catturato il 1°.09.1944. ArN.

Gandin Emilio nato il 20.8.1913 a Lecco (Co). Calderaio – carpentiere in ferro. Catturato in Bergamo in data non nota, 55° brg. rosselli (Comandante Piero Losi). Carcere s. Vittore – matr.1949 – cella 39 – raggio 3° 27.4.1944 Fossoli campo 22.7.1944 Bolzano campo 4.8.1944 – 7.8.1944 Mauthausen (82363).

Gavarini Pietro nato il 6.10.1911 a Mulazzo (Ms). Carabiniere a Viganò (Co). ArN.

Limonta Angelo 2.11.1920 olgiate calco (Co). Olgiate Calco. brg. Renato (?) (comandante Renato) 1.5.1944 – 7.4.1945 registrato a monaco dal 27.8.1944 alla fine della guerra, nota: stalag 7 ArN.

Marcenaro Raffaele. Nato a Pegli (GE) il 3 dicembre1924, impiegato. Arrestato a Lecco (CO) il 21 ottobre 1944. Deportato da Milano (MI) il 22 novembre1944. Matricola 6531 Blocco G. Deportato da Bolzano il 14 dicembre1944 a Mauthausen. Deceduto a Melk il 15 marzo 1945.

Maris (Lanati) Gianfranco. Nato a Milano (MI) il 24 gennaio 1921, impiegato. Arrestato a Lecco (CO) il 24 gennaio 1944. Deportato da Fossoli (MO) il 25 luglio1944. Arrivato il 26 luglio1944. Matricola 298. Deportato da Bolzano il 5 agosto1944 a Mauthausen. Liberato a Gusen il 5 maggio 1945.

Mira d'Ercole Leone. Nato a Lecco (CO) il 6 luglio1925, stud. disegnatore. Arrestato a Armeno (NO) l'8 dicembre1944. Deportato da Milano (MI) il 10 gennaio 1945, arrivato l'11 gennaio 1945. Deportato da Bolzano il 1° febbraio 1945 a Mauthausen. Liberato a Mauthausen il 5 maggio 1945. Partigiano Divisione Beltrami. (ITS)

Mira d'Ercole Mosè. Nato a Lecco (CO) il 21 agosto1921, disegnatore. Arrestato a Armeno (NO) l'8 dicembre1944. Deportato da Milano (MI). Deportato da Bolzano il 1° febbraio 1945 a Mauthausen. Liberato a Mauthausen il 5 maggio 1945. (ITS).

Onofrio Luigi 13.1.1911 Brescia – ebreo trafileiere Maggianico di Lecco (Co) Gruppo Vanalli Virgilio (ivi Comandante) Bolzano campo. Matr.8563 – Blocco C. ArN.

Pennati Angelo – Arbeiter Operaio geb. nato il 16.2.06 a Besana Brianza(Mi), wohn ivi residente in via Ripamonti 218- Dec. Ebensee

Pennati Otto nato il 29.4.1914 Bulerzat (?) (Germania - ???) – Muratore residente a Barzanò (Co) Partigiano – Raggr. Div. A. Di Dio – Div. Brg. Puecher (Comandante Sass Dalla Porta) ArN.

Radaelli Paolo, nato a Merate (CO) il 10 maggio 1925, tornitore. Arrestato a Milano (MI) il 29 luglio 1944. Deportato da Milano (MI) il 17 agosto 1944. Deportato da Bolzano il 5 settembre 1944 a Flossenbürg. Liberato a Kottern il 29 aprile 1945.

Ratti Andrea, nato il 1.12.1908 a Inverigo (Co) – catturato il 13/17.10.1943 in Erna (Co) 23.11.1943 Donauwörth.

Redaelli Leonardo nato il 16.11.1920 a Lecco (Co) – Manovale Militare come scorta di due carri munizioni 8.9.1943 Foggia il 15.9.1943 è a Lecco – Pian dei Resinelli, con altri cinque, presso il Colonnello Varusio – dopo rastrellamento dei tedeschi si rifugia sul monte Resegone. Ospedale di Lecco per ragioni di salute, curato di nascosto dal prof. Rossi Arrestato dalla Muti, all'uscita dall'ospedale 11.4.1944- 4.4.1945 Nürnberg presso la Siemens-Schuckert-Werke AG. Rientra dalla fabbrica il 21.4.1945 ed è di nuovo arrestato.

Ricci Pierluigi. Nato a Merate (LC) il 23 giugno 1924, è deportato da Bolzano il 19 gennaio 1945 e giunge a Flossenbürg il 23 gennaio 1945, mat. 43833, viene trasferito a Ring (un sottocampo) il 5 febbraio 1945. (ITS).

Radaelli Paolo nato il 10.5.1925 a Merate (Co) – tornitore Milano. 29.7.1944 Milano in circostanze non note. Carcere San Vittore (2849) 17.8.1944 Bolzano campo 5.9.1944 – 7.9.1944 Flossenbürg (21715) – 7/10.10.1944 Kottern (D.) (116373) –Dachau in data non nota

Rigamonti Giacomo nato il 14.10.1908 a Carenno (Co) – catturato a Milano in data non nota Carcere San Vittore (in un elenco del 2.3.1944 di 56 prigionieri- redatto dai nazisti) 8.3.1944 – 11.3.1944 Mauthausen (57370) – 25.3.1944 Ebensee (M.).

Rocca Renzo nato il 12.12.1902 a Lecco (Co) Appartenente alla Banda Pisacane nei Piani d'Erna Commerciante- Presidente della società S.E.L. (Società Escursionisti Lecchesi) Arrestato in luogo e data non noti Carcere di San Vittore 4.3.1944 – 13.3.1944 Mauthausen (dopo una sosta di circa 10gg. a Reichenau (Innsbruck) . Matr.57620

Rosa Giovanni nato il 31.8.1914 a Calozziocorte (Co) – meccanico Calolziocorte. Carcere San Vittore (1797), cella 61, 1° raggio 27.4.1944 Fossoli campo – baracca 18 22.7.1944 Bolzano campo 4.8.1944 – 7.8.1944 Mauthausen (82502) - 3.2.1945 Gusen (M.).

Rosa Giuseppe padre di Giovanni nato il 19.3.1889 a Calolziocorte (Co) –meccanico Calolziocorte. Carcere San Vittore (1789), cella 61, 1° raggio 27.4.1944 Fossoli campo – baracca 18 22.7.1944 Bolzano campo 4.8.1944 – 7.8.1944 Mauthausen (82501) - 13.8.1944 Gusen (M.)

Sironi Mario. Nato a Merate (CO) il 19 ottobre 1919, è un elettricista. Viene deportato da Milano (MI) il 10 aprile 1945. ArN.

Spreafico Bruno. Nato a Chiuso Lecco (CO) il 27 dicembre1925, meccanico. Deportato da Milano (MI) il 10 aprile 1945 a Bolzano, mat. 10838 Blocco B Galleria.

Valagussa Angelo. Nato a Cernusco Lombardone (CO) il 26 giugno 1922, autista. Arrestato a Milano (MI) il 19 febbraio 1944. Deportato da Fossoli (MO) il 22 luglio1944. Deportato da Bolzano il 5 agosto1944 a Mauthausen. Deceduto a Mauthausen il 14 marzo 1945. partigiano GAP.

Valsecchi Vittorio nato 11/12.1.1920 Lecco (Co) – 31.1.1945 Gusen Fotografo Lecco. Appartenente al gruppo Grigne-Piani Resinelli, comandato da Rusconi e Piloni. Arrestato a fine settembre 1943

ai Piani dei Resinelli (Co), con Goretti Antonio (v.) Carcere San Vittore, 18.2.1944 – 21.2.1944 Mauthausen (53463) – Trasferito a Gusen in data non nota, ArN

Zannini/Zanini dr. Oscar nato il 3.4.1906 a Castellanza (Va) catturato a Calolziocorte (Co) il 22.2.1944. Carcere San Vittore (1449), cella16, 6° raggio. 27.4.1944 Fossoli campo 22.7.1944 Bolzano campo 4.8.1944 – 7.8.1944 Mauthausen (82554) - 16.9.1944 Gusen (M.) –5/6.10.1944 Flossenbürg (28787) – 4/6.12.1944 Mittelbau (H.Nr.102051) – 16.12.1944 Buchenwald (57028)

Alcuni dei deportati mantengono un legame con il territorio che è solo anagrafico, sono nati nei paesi della Brianza lecchese e sono catturati lontano dai paesi di origine. Richiamarli ha la valenza di mostrare come il territorio spesso non è l'elemento scatenante della repressione ma quest'ultima si alimenta per i comportamenti nelle fabbriche (gli scioperi del marzo 1944), l'andata in montagna, la partecipazione ad un partito politico; ricollegarli al territorio ci è utile però perché permette la strutturazione di un racconto, il riannodare i fili di una memoria che altrimenti rischia di essere sfilacciata e dispersa; non ci sono più le fabbriche, i partiti politici di allora sono evaporati, i ricordi svaniti e la mancanza di memorialistica locale rende tutto lontano e indefinito. Il territorio geografico riacquista la sua valenza perché ancora nomi e persone ad un vissuto che è ancora presente, banalmente i paesi ci sono ancora.

## 10 Partigiani, gappisti e sconosciuti.

Valagussa Angelo è nato a Cernusco Lombardone (CO) il 26 giugno 1922, fa parte della prima formazione gappista di Milano che si forma attorno a Giovanni Valtolina, verrà catturato a Milano assieme ad altri gappisti il 19 febbraio 1944<sup>1</sup>. Verrà deportato da Fossoli (MO) il 22 luglio 1944 per Bolzano e da qui il 5 agosto 1944 a Mauthausen dove verrà assassinato il 14 marzo 1945. Tragica anche la fine del fratello Ferruccio, è tra i 17 giovani catturati dai nazisti il 21 Giugno 1944 durante un rastrellamento della Valgrande (NO). Verso sera i 17 ragazzi rastrellati, detenuti a Intra nella Villa Caramora, vengono prelevati, trasportati a Baveno e fucilati sul lungolago. Di loro ben undici resteranno ignoti. Questi i nomi dei sei successivamente riconosciuti: Ettore Aielli, Antonio Buraschi, Aquilino Colombo, Pericle Todescato, Ferruccio Valagussa, Giampiero Zaccaria (di San Siro, Milano).

Villa Edoardo è nato a Casatenovo (MI) il 12 giugno 1916, agricoltore. Arrestato ai Forni di Premana (CO) durante il rastrellamento a cui è sottoposta la 55<sup>a</sup> brigata Garibaldi f,lli Rosselli. Assieme a Edoardo è catturato Pietro Gilardi, in tempi diversi vengono incarcerati a San Vittore Battista Todeschini, Luigi Lucchitta e Amleto Cappelletti, tutti vengono deportati da Milano (MI) il 16 gennaio 1945 verso Mauthausen con il trasporto 119. Edoardo verrà liberato a Mauthausen il 5 maggio 1945, rientrerà anche Pietro mentre gli altri saranno tutti assassinati. Gli effetti del rastrellamento in montagna che scompagina le brigate garibaldine si farà sentire anche in pianura alcuni mesi dopo. Il 13 gennaio del 1945, Ermenegildo Ferrario e Angelo Farina verranno sorpresi a Eupilio e uccisi dopo uno scontro a fuoco. Ferrario era di Rogoredo e Farina di Casatenovo, erano saliti in montagna nell'estate del 1944 contribuendo a dar vita alla 55<sup>a</sup> brigata Garibaldi F.lli Rosselli. Il racconto che viene fatto sulla Provincia di Como è alquanto diverso e merita di essere considerato:

Da vari mesi una banda di malviventi si era installata in Brianza dove andava compiendo, con incredibile audacia ed efferatezza ogni sorta di delitti, omicidi, rapine, grassazioni e furti. [...] La banda [...] si era resa responsabile, fra l'altro, dell'omicidio –avvenuto il 23 ottobre scorso- del milite della G.N.R. Gaetano Chiarelli [...] appartenente al distaccamento di Missaglia [...] I funzionari della Questura dopo lunghe ricerche, superando difficoltà non scevre da pericolo dopo lunghi appostamenti riuscivano finalmente nella notte tra venerdì e sabato scorsi ad agganciare alcuni elementi della banda che si trovavano in una abitazione di Carella [...] un vero e proprio conflitto aveva così inizio verso le 3,30 e da ambo le parti il fuoco è stato intenso tanto più che in rinforzo degli agenti della Questura duramente impegnati accorreva da Erba un gruppo di squadristi della Brigata Nera «Cesare Rodini». [...] alla mattina alle 7, agenti e squadristi irrompevano nella abitazione nella quale i banditi erano asserragliati e rinvenivano i cadaveri dei due capibanda Farina e Ferrario [...]

Il tentativo continuo di descrivere i partigiani come banditi e grassatori aveva già trovato il suo “momento di gloria” nel racconto delle gesta di un gruppo di meratesi. Il 21 settembre del 1944 il Popolo di Lecco dava notizia di un comunicato dell'Ufficio Stampa della Brigata Nera «Cesare Rodini» in cui si dava notizia della fucilazione, da parte del Presidio della Brigata Nera di

<sup>1</sup> Luigi Borgomaneri, Due inverni, un'estate e la rossa primavera. Le brigate Garibaldi a Milano e provincia, cit., *ad nomen*.

Merate di Maurilio Monzani, Giuseppe Robbiati e Giovanni Giani. I tre erano accusati di far parte di una banda di fuorilegge che erano stati catturati con altri. Non avendo trovato alcun procedimento giudiziario a carico dei «facenti parte di una banda di fuorilegge operante nella zona di Merate e in quelle vicine della Provincia di Milano» viene normale dubitare del racconto dei fascisti, o si è trattato di pura cattiveria «Giani Carlo [uno degli arrestati nda] è stato consegnato alla legione Muti di cui soleva abusivamente indossare la divisa durante le azioni criminose» oppure diventa corretto pensare anche ad un gruppo isolato di renitenti se non proprio partigiani. Il racconto che viene fatto dal giornale riguardante i banditi che si aggirano in Brianza non è però campato in aria, sono parecchie le segnalazioni che sono fatte sui notiziari della Gnr e che hanno per soggetto le rapine.

Il 14 corrente, alle ore 21, in Sovico, sei individui armati, scavalcavano un muro di cinta, penetrarono nell'abitazione dell'industriale Damiano Ciceri. Immobilizzati i componenti in famiglia, li rinchiusero in una camera. e si intrattennero nella casa a banchettare e giocare fino alle ore tre del mattino. Dopo di che si allontanarono sopra un moto-furgoncino di proprietà dell'industriale, asportando 3 fisarmoniche, due biciclette, due sveglie, due orologi da polso, vari indumenti, 53.000 lire in assego e contanti, il tutto per un valore di circa 300.000 lire<sup>2</sup>.

Più articolato è questo tentativo di estorsione fatto al proprietario della ditta Fontana a Robbiate «il 6 corrente a Paderno Robbiate, alcuni banditi inviavano una lettera minatoria al proprietario del maglificio FONTANA intimandogli a consegnare, verso le ore 4 del andante [sic!], la somma di lire 80 mila, altrimenti avrebbero incendiato lo stabilimento». Il tentativo di estorsione però non va a buon fine, infatti «il giorno dopo, alle ore 4, alcuni banditi armati si presentavano all'abitazione del FONTANA, ma venivano accolti da militi della G.N.R. I malviventi rispondevano al fuoco dei legionari, dandosi alla fuga. Nella contingenza, due operai di passaggio per detta località, rimanevano feriti»<sup>3</sup>.

Rapine in casa di persone facoltose in cui si asportano gioielli, merce e danaro sono abbastanza frequenti. Lo sdoganamento della rapina per autofinanziamento avvenuto in questi ultimi anni non può però favorire un "arruolamento incondizionato" degli autori di fatti illegali dentro le formazioni combattenti della Resistenza. Le rapine per autofinanziamento non sono state mai la pratica usuale ma solo una soluzione di emergenza e, anche in questi casi, non poche sono state le reprimende del comando delle brigate Garibaldi. Resta sul campo della narrazione la difficoltà di riuscire a chiarire alcuni fatti soprattutto in assenza di riscontri e altra documentazione come è successo con la fucilazione, da parte del presidio della Bn di Merate di Maurilio Monzani, Giuseppe Robbiati e Giovanni Giani di cui si è detto prima.

Pur in assenza di una presenza fascista con alti livelli di crudeltà tipici di alcune formazioni come la 612<sup>a</sup> Compagnia di O.P. di Bergamo o la Gnr "Tagliamento" non sono assenti nella nostra

<sup>2</sup> <http://www.notiziariognr.it/ricerca.default.asp>. Notiziario del 26 aprile 1944, comune di Sovico.

<sup>3</sup> <http://www.notiziariognr.it/ricerca.default.asp>. Notiziario del 12.08.1944, Paderno Robbiate, operazione contro banditi e ribelli.

zona episodi di violenza gratuita che rappresentano i tratti normali della guerra civile condotta dalle milizie fasciste, è il caso delle persone fucilate a Pusiano (Co) il 20 ottobre 1944<sup>4</sup>.

La prima notizia che riguarda queste persone fucilate la si ritrova sul libro di Pietro Arienti<sup>5</sup>, il quale a sua volta la fa risalire ad alcuni documenti presenti all'IscComo<sup>6</sup> nella busta PFR, "Relazione del comandante della brigata nera di Lecco". Alfredo Bricoli comunica alle ore 19 del 10 ottobre 1944, al Questore di Como, Renato Celio, della cattura, lo stesso giorno, di tre uomini e una donna con 20 Kg. di esplosivo nei pressi di Mandello-Lierna. Passati dieci giorni, il 20 ottobre alle ore 21,15 sempre Alfredo Bricoli comunica che i tre uomini durante il trasferimento a Como, cercavano di fuggire, colpiti quindi da vari colpi di arma da fuoco morivano mentre venivano trasportati all'Ospedale di Bellano (?)

Nel verbale del giorno 11 ottobre Alfredo Bricoli precisa le accuse a Innocente Vallati nel cui crotto sono stati trovati, assieme a merce che viene dichiarata di provenienza «furtiva», «due cassette complete di dinamite nonché di n° sei coperchi di altre cassette già utilizzate ed un coperchio di un tubo per esplosivo». Innocente Vallati afferma che ha avuto le cassette da un certo Alfredo Koc, caporale dell'esercito Germanico già di stanza a Mandello. Assieme ad Innocente Vallati sono stati fermati Giuseppe Viganò, indicato come "noto elemento antifascista e antinazionale". Nella comunicazione Alfredo Bricoli afferma che i tre sono pregiudicati ed autori di ben 200 furti e rapine anche a mano armata, inoltre sono ritenuti responsabili anche degli attentati alla linea ferroviaria Lecco Colico<sup>7</sup>. I tre non sono stati fucilati immediatamente perché richiesti dai tedeschi, i quali a loro volta vogliono capire la questione del caporale Koc. Per non sbagliare Alfredo Bricoli arresta anche l'amante del Viganò, che verrà rilasciata il 13 dicembre 1944, ben un mese e mezzo dalla sua cattura. Il 1° novembre, il capo di S.M. della Brigata Nera "Cesare Rodini" comunica al Brigade General Willy Tensfeld a Monza e al comando Generale di Piazza a Como l'avvenuta fucilazione dei "tre dinamitardi". Assieme a questa notizia ve ne sono altre due, la cattura e consegna alla SS di Cernobbio di due Ufficiali ex aviatori della Regia Aeronautica a Bellagio il 10

<sup>4</sup> Cfr. <http://www.55rosselli.it.progetto%20catalano.pdf%20progetto%20catalano.MaiolaSito.pdf>.

*La sera del 20 corrente*, Notiziario della Gnr del 31 ottobre 1944, comune di Como, attività dei banditi e dei ribelli in <http://www.notiziariognr.it.ricerca.visualizza.asp>

<sup>5</sup> Pietro Arienti, *La Resistenza in Brianza 1943 1945*, Bellavite, Missaglia, 2006, pg 157.

<sup>6</sup> Acronimo di Istituto di Storia Contemporanea di Como "Pier Amato Perretta".

<sup>7</sup> Gli attentati alle linee ferroviarie e l'interruzione di quelle telefoniche sono le espressioni più evidenti della presenza della Resistenza. In mancanza di esplosivo si tenterà anche di sbullonare i binari nei pressi di Usmate. Nel notiziario della Gnr del 23 ottobre 1944 si legge «La notte sul 16 corrente, sulla linea ferroviaria Milano-Bergamo, nel tratto Arcore – Usmate, banditi asportavano bulloni dei binari». Viene intensificata anche la propaganda, con scritte sui muri e volantini lasciati alla popolazione, il notiziario della Gnr del 4 gennaio 1945: «nella notte del 18 dicembre u.s. transitava per i comuni di Monticello, Besana, e Barzanò un camioncino nero con a bordo parecchie persone che affiggevano sui muri di detti comuni manifesti sovversivi » mentre quello del 27 aprile 1944 «Il 15 corrente, in Olginate e Carlate [Garlate nda], vennero recapitate a 16 persone, precettate pe ril servizio del lavoro in Germania, copie del giornale clandestino "La riscossa proletaria", diffuso da comunisti indipendenti, riportando articoli antIdemocratici e anticattolici, incitanti all'odio verso le potenze anglo-americane e additando all'ammirazione lo sforzo bellico russo.». Il 12 agosto 1944 a Carate Brianza vengono affissi manifesti della Federazione milanese del partito comunista in cui si invita la popolazione ad effettuare atti di sabotaggio lungo le linee di comunicazioni.

ottobre. Vi è poi la nota che l'arresto di altri quattro sospetti di banditismo non è da ascrivere alla BBNN Cesare Rodini ma alla Gnr.

### 10.1 Effetti collaterali

Bonfanti Antonio nato a Osnago (CO) il 2 agosto 1902 è arrestato in zona Vimercate (MI) passa per il carcere di Monza e poi a Milano nel carcere di San Vittore. Viene deportato da Milano (MI) l'11 novembre 1944 per il campo di Bolzano e poi il 20 novembre 1944 arriva a Mauthausen. È ucciso con il freddo la fatica e la fame a Melk il 25 gennaio 1945. È stato arrestato da Rodolfo Orsini, addetto annonario della Gnr di Monza che gli ha sequestrato tutta la merce che aveva con sé (Antonio era un commerciante), per togliersi ogni problema fa firmare a quest'ultimo, sotto minaccia, che la merce era destinata ai ribelli in montagna. La trappola si chiude e il povero Antonio finisce deportato come politico la merce invece scompare. A fine guerra la Corte di Assise Straordinaria di Monza condanna l'Orsini a 21 anni di reclusione, l'amnistia del 1947 gli restituisce la libertà<sup>8</sup>.

Maddalena Fagnoni ha la sfortuna di trovarsi sul luogo di un rastrellamento il 16 aprile 1944. Un milite di un battaglione della brigata Muti spara una raffica contro un renitente della classe 1925 nelle campagne tra Verano Brianza e Carate Brianza che ferisce gravemente la donna la quale muore il 21 dello stesso mese<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> ASMi, fondo Corte di Assise straordinaria di Monza (1945-1946), sentenze, *ad nomen*. Arolsen Archives, ricerca on line, Bonfanti Antonio, Mauthausen mat. 110207, Ital. Schutz, morto il 25/01/1945 alle ore 7, 45.

<sup>9</sup> <http://www.notiziariognr.it/ricerca.visualizza.asp>. Notiziario del 30 aprile 1944, Verano Brianza, Varie.

## 11 Lavorare per la Germania

Il lavoro in Germania dopo l'otto settembre acquista un valore ed una connotazione diversa da una semplice emigrazione<sup>1</sup>. Nella nostra zona ci sono catture distribuite nell'arco del tempo, ci si può fare un quadro della ricerca di lavoratori osservando quanto avviene su di un territorio più ampio, da Como a Piona, dove, a quanto appare, si sono rifugiati non pochi renitenti:

Bono Meroni è un comasco della classe 1910, Antonio Larandini è un ravennate del 1924, Walter Bazzi, Domenico Sampellegrini e Luigi Cristei entrambi milanesi della classe 1927 come Ersilio Giuli di Carpiano sono fermati a Piona (CO) e finiranno in Germania per il Servizio al lavoro (lavoro coatto) con un trasporto dell'11 luglio 1944. Li raggiunge GianBattista Corna, classe 1926 di Presezzo catturato a Dervio il 2 luglio.

Questi sono alcuni meratesi che risultano nell'elenco del Ministro dell'Assistenza post-bellica<sup>2</sup>, possono essere considerati al pari di emigranti:

Paolo Spaiani nato il 11 giugno 1915 è in Germania dal 08 aprile 1941 lavora presso la ditta Oberbuergermeister nella città di Braunschweig.

Vincenzo Soroldoni nato il 05 novembre 1906 è in Germania dal 29.08.1941 lavora presso la ditta Allgemeine Elektricitaets Berlin SA.ABT nella città di Berlino.

Giovanni Perego nato il 03 dicembre 1912 è in Germania dal 28 aprile 1942.

Altri sono invece coloro che rientrano nel novero dei lavoratori coatti<sup>3</sup>:

Angelo Colombo nato il 25 luglio 1904 è in Germania dal 29 novembre 1943. Viene rimpatriato nel maggio del 1945.

Ettore Fantoni nato il 20 dicembre 1897 a Milano e residente a Merate. In Germania dal 15 dicembre 1943 rimpatriato il 22 marzo 1944 per malattia<sup>4</sup>.

Rina Bertolero nata il 01 dicembre 1928 è in Germania dal 21 marzo 1944 lavora presso la ditta Leuna Werke nella città di Merseburg

Vittorio Colombo è in Germania dal 11 aprile 1944.

Paolo Scaccabarozzi nato il 13 ottobre 1927 è in Germania dal 13 aprile 1944 lavora presso la ditta Siemens Schuckert Werke nella città di Nuernberg.

---

<sup>1</sup> Su questo argomento, di non semplice trattazione e che trascina con se il giudizio di collaborazionismo e polemiche di lunga data: LUTZ KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollari Boringhieri, Torino 2007; GABRIELE FONTANA, *1935-1945: Valsassina anni difficili*, BCCCremono, Cremono 2011. Un primo approccio è: BRUNELLO MANTELLI, curatore), *Tante braccia per il Reich! Il reclutamento di manodopera nell'Italia occupata 1943-1945 per l'economia di guerra della Germania nazionalsocialista*, Mursia, 2019 Milano.

<sup>2</sup> ASMilano, fondo Uffici milanesi dell'assistenza post-bellica, cartelle *ad nomen*

<sup>3</sup> Zwangsarbeit in Tedesco, in inglese Forced Labor è anche il titolo di un interessante lavoro di VOLKHARD KNIGGE, RIKOLA- GUNNAR LÜTTGENU, JENS-CHRISTIAN WAGNER, *Forced labor, the germans, the forced laborers and the war*, Buchenwald and Mittelbau-Dora memorials Foundation, Weimar 2010.

<sup>4</sup> Per Ettore Fantoni una seconda scheda indica una partenza l'11 aprile 1944, rientra il 31 agosto 1945.

Piero Mandelli nato il 16.08.1909 è in Germania dal 10 giugno 1944 lavora presso la ditta Siemens Schuckert Werke nella città di Nuernberg

Natale Decio nato il 26 dicembre 1916 è in Germania dal 14 luglio 1944 lavora presso la ditta AEG nella città di Berlin

Pietro Pozzoni nato nel 1899 a Sabbioncello, operaio è impiegato in un campo nei pressi di Monaco e poi a Dresda<sup>5</sup>.

Gilardi Realdo nato il 10/20.3.1923 a Robbiate (Co) – 6.2.1945 küstrin/neustadt a sud/est di Berlino (Germania) Robbiate militare dopo 8.9.1943 arrestato e trasferito in Germania  
stalag III C Berlin – Alt Drewitz (Küstrin/Neustadt), presso ditta Elek. Helm (34597) ar. c.r.i.

Il rischio di essere trasferiti in Germania è una spada di Damocle che resta appesa sopra la testa degli operai, la paura fa sì che si dice ma la reazione non dipende da una accettazione passiva di quanto può capitare. Il 24 aprile del 1944 «in Carate Brianza gli operai dello stabilimento FORMENTI si astennero dal lavoro perché 60 di essi erano stati precettati per essere inviati in Germania». Lo sciopero ha effetti positivi, intervengono il Capo della Provincia di Milano e il Commissario del sindacato dei lavoratori che bloccano il provvedimento<sup>6</sup>.

#### 11.1 La razzia dei militari dopo l'otto settembre 1943

Sul ruolo degli Internati Militari Italiani esiste ormai una copiosa letteratura e recentemente una mostra permanente a Berlino<sup>7</sup>. Manca invece una consapevolezza storiografica in Italia perché la categoria del *lavoro coatto* non è ancora ben inquadrata nelle vicende degli anni della Seconda guerra mondiale. Memorie spezzate e organizzate in più associazioni, le ricerche ripercorrono gli schemi tradizionali evitando, alla fin fine, di raccontare situazioni come quella del campo di Kala dove si trovano fianco a fianco internati militari, prigionieri di guerra e deportati politici. Il risultato è che la memoria degli IMI trova raramente il modo ed il momento per venire alla luce. A sud di Lecco sono 79 gli IMI assassinati nei campi dispersi in una decina di comuni che non trovano nessun momento di ricordo collettivo ed in generale si è persa anche la memoria locale.

Il problema dei reduci si pone immediatamente alla fine della guerra, ne fanno fede gli articoli che cominciano ad apparire già sulla fine del 1945 sul giornale del Cln di Lecco, sono articoli che cercano di chiarire la differenza tra partigiani e reduci: gli uni hanno fatto la Resistenza gli altri no.

Se a livello umano si organizza l'andata a Bolzano per cercare con mezzi di trasporto improvvisati di recuperare i propri concittadini prigionieri dei tedeschi, a livello politico si pone un altolà

<sup>5</sup> Archives Arolsen, ricerca on line, Pozzoni Pietro, Reference Code, 02010102 OS, Number of documents 41289

<sup>6</sup> <http://www.notiziariogr.it/ricerca.default.asp>. Notiziario del 30 aprile 1944, Carate Brianza, astensione dal lavoro o scioperi.

<sup>7</sup> A questo si aggiunge ora la mostra permanente, *Tra più fuochi. La storia degli Internati Militari Italiani 1943-1945* presso il Centro di documentazione sul lavoro forzato durante il nazionalsocialismo di Berlino – Dokumentationszentrum NS-Zwangsarbeit (Fondazione Topografia del terrore). La mostra è aperta al pubblico da martedì 29 novembre 2016.

a considerare sullo stesso piano partigiani e reduci. In modo inconscio, non ben organizzata, la memoria della prigionia e del collaborazionismo con il tedesco occupante si fa strada. Difficile immaginare che oggi si possa recuperare un passato di questo genere, sta di fatto che cercare di dar conto di quanti, dove e come sono morti decine di militari al lavoro forzato è il minimo necessario per ricominciare a ricordare.

## 11.2 Oggiono 28 ottobre 1944

La cattura a Oggiono del 28 ottobre 1944 di renitenti alla leva comprende con ogni probabilità diversi momenti repressivi che si dipanano nel tempo (dalla metà di ottobre) e nei luoghi (tra Oggiono, Lecco e Monza) e che coinvolgono persone con attività diverse tra loro. Ci sono gli arresti nel lecchese degli esponenti locali del Cln e, non dimentichiamolo, la cattura e l'assassinio di Livio Cesana il 25 dello stesso mese. Di lì a pochi giorni saranno Giuseppe Centemero di Arcore e Alberto Paleari di Monza ad essere fucilati l'8 novembre.

Nondimeno ciò che capita a Oggiono tra il 28 e il 30 ottobre è un unicum nella zona: un gruppo di SS italiane di stanza nella scuola Diaz del paese brianzolo attua un rastrellamento locale alla ricerca dei renitenti alla leva, degli eventuali sbandati e perché no anche di qualche partigiano se capita nella rete<sup>8</sup>. L'obiettivo è di spedirli tutti a lavorare in Germania, il 28 ottobre è il termine di un ennesimo bando di Mussolini per recuperare militari e braccia da lavoro.

Sono quarantasette le persone che arrivano al carcere di san Vittore il 13 novembre 1944, Angelo Fusi, cl. 1928 pare faccia da battistrada a questo gruppo, lo troviamo che parte già per la Germania il 14 ottobre. Il gruppo degli oggionesi non parte compatto per il III Reich, alcuni sono inseriti in un trasporto del servizio del lavoro che parte in data 9 dicembre 1944, altri faranno parte di un trasporto che parte l'undici. È un trasporto di 140 persone che lascia il carcere per lavoro in Germania che diventa coatto immediatamente, appunto Servizio del Lavoro<sup>9</sup>. A dire il vero gli oggionesi, che di lavoro coatto si trattasse, lo avevano capito dalle botte e dalle violenze che avevano subito appena catturati.

Tra i 47 oggionesi, Ettore Ratti non si sa quando entra a san Vittore ma lo troviamo nel primo gruppo che viene formato il 9 dicembre del 1944, Luigi Bassi Grassi, Angelo Cristofoletti, Ernesto Limonta, Gianriccardo Marinoni e Antonio Ortolani non partono con gli altri ma tra il 21 e il 22 dicembre per Bolzano e li restano deportati fino alla fine delle ostilità. Finita la guerra e, dopo il ritorno, quando si riordinano gli organigrammi delle brigate, gli oggionesi che lasciano un ricordo di sé sono trenta, tutti rivendicano la loro partecipazione alla squadra di Oggiono della 104<sup>a</sup> brigata Sap Garibaldi G. Citterio<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Pietro Arienti, *Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich. La deportazione verso la Germania nazista di partigiani, oppositori politici, operai, ebrei. Il caso dei lavoratori coatti*, Bellavite Editore in Missaglia, Missaglia (LC), 2001, pp. 439-446.

<sup>9</sup> ASMi, fondo Uffici milanesi dell'assistenza post-bellica, schede di partenza.

<sup>10</sup> IscComo, fondo Anpi Como, schede di iscrizione, sono presenti otto nominativi; in IscComo, schede Amg, sono presenti 28 nominativi.

Italo Corti era militare a Lecco, dopo l'otto settembre sale in collina nella zona del monte San Genesio dove il cap. Arnaboldi raduna alcuni sbandati<sup>11</sup>. Sciolto il gruppo in seguito all'intervento dei tedeschi si sbanda nella zona. Riprende i contatti con Emilio Negri e entra nella 104<sup>a</sup> brigata Garibaldi nell'agosto del 1944. Viene catturato il 28 ottobre 1944 e successivamente tradotto a San Vittore, parte per la Germania l'11 dicembre assieme ad altri 56.

---

<sup>11</sup> C'è un cap. Arnaboldi presso il reparto di militari dell'Auto-centro a Oggiono che sale in montagna sul san Genesio. A.p. Gabriele Fontana, intervista di massimo Pirovano a Camillo Redaelli di Oggiono

## 12 Guerra di Liberazione

Non c'è miglior aggettivo nel considerare gli anni Quaranta che quello di mondiale. L'impossibilità fisica di chiudere le vicende in un territorio definito ha portato la memoria a rifiutare un orizzonte più vasto del territorio geografico comunale, spiace constatare che i caduti sono travolti da questa amnesia. Meratesi che cadono nella situazione che si determina dopo l'armistizio sono: Arturo Bonfanti nato il 24 marzo 1922 a Merate è dato per caduto in Jugoslavia il 27 settembre 1943. Michele Meregalli nato nel 1925 a Usmate e residente a Merate trova la morte in Emilia, è fucilato a Aie di Busseto (Pecorara PC) il 1° gennaio 45<sup>1</sup>. Aveva risposto alla chiamata alle armi della Rsi il 24 gennaio 44 e inquadrato nel 3° rgt. autieri della div. Alpina Monte Rosa il 6 febbraio 1944. Segue la trafila dell'addestramento in Germania da cui torna per essere poi inviato sugli Appennini nella guerra antipartigiana. Con ogni probabilità diserta in data imprecisata nel 1944, viene considerato partigiano della div. Piacenza dal 10 ottobre 1944.

L'inverno 1944-1945 è un duro periodo per le forze partigiane, scompagnate in più situazioni si trovano sulla difensiva e le forze nazifasciste non lesinano fucilazioni.

Dovunque, lungo la zona d'Italia occupata le fucilazioni imperversano, nella vicinanza di Merate c'è l'eccidio di Valaperta il 3 gennaio 1945, in Valsassina il 31 dicembre ci sono le fucilazioni di Barzio mentre a Como si fucila nella zona di Camerlata.

Se la situazione nelle retrovie è pesante, lungo la direttrice degli Appennini la situazione diventa spesso drammatica. Accanto agli eccidi di centinaia di persone, pensiamo a S. Anna di Stazzema o a Marzabotto, c'è uno stillicidio di fucilazioni.

Il territorio del comune di Pecorara si trova lungo la valle del Tidone, nei contrafforti collinosi che racchiudono il territorio dell'Emilia-Romagna che confina con la Lombardia, la Liguria ed il Piemonte. La zona costituì durante la lotta di Liberazione la base organizzativa di una Divisione Giustizia e Libertà<sup>2</sup> e vi persero la vita diversi partigiani mentre fronteggiavano le incursioni ed i rastrellamenti delle forze nazifasciste. Fra i caduti viene considerato anche il suicidio per non cadere in mano nemica del comandante della missione americana incaricata di tenere i contatti con il Comando alleato, Alfredo Bertini, *Maber*, lucchese, a riconoscimento del cui valore venne conferita la medaglia d'oro alla memoria. Durante la metà del dicembre 1944 e l'inizio di gennaio vi furono fucilazioni nelle frazioni di Cicogne e ad Aie di Busseto, frazione di Pecorara (PC), in quest'ultima frazione viene fucilato il 1° gennaio 1945 Michele Meregalli residente a Merate<sup>3</sup>.

Un racconto così descrive quanto successo:

La nonna Peppina si mise ad urlare: «Venite via da lì! Volete farvi ammazzare?». Era la notte di Capodanno 1944. Fanny e sua sorella Vanna, insieme con l'amica Pia erano sul solaio e guardavano verso Busseto di Pecorara, [...]. La c'era uno scenario apocalittico, boati, lampi, ma non erano per

<sup>1</sup> PIETRO SOLARI, *Partigiani della Val Trebbia e della Val Tidone*, CLN Piacenza, Piacenza 1945, p. 208.

<sup>2</sup> [http://partigiani-piacentini.net/app/document-detail.jsp?IdC=1524&IdS=1541&tipo=o&tipo\\_cliccato=0&tipo\\_padre=0&id\\_prodotto=3539&css=](http://partigiani-piacentini.net/app/document-detail.jsp?IdC=1524&IdS=1541&tipo=o&tipo_cliccato=0&tipo_padre=0&id_prodotto=3539&css=); ultima visualizzazione 20 marzo 2015.

<sup>3</sup> [www.storia-culture-civilta.unibo.it.it.risorse.files.....ricerca.piacenza-1](http://www.storia-culture-civilta.unibo.it.it.risorse.files.....ricerca.piacenza-1)

niente i fuochi d'artificio della fine dell'anno ma pallottole traccianti e bombe. Anche Anna Maria era alla finestra dell'osteria di Pecorara di sua mamma e suo papà, anche lei guardava verso Busseto di Pecorara e vedeva fuochi e fiamme. Il giorno dopo hanno saputo: il 18 dicembre a Cicogni erano stati fucilati 5 partigiani e, quella notte a Busseto altri 13 giovani che venivano da tutte le parti dell'Italia e del mondo: 1 ragazzo siciliano, un ucraino, due ragazzi di Bergamo altri di Pecorara, uno della Valtellina; erano morti. Quei lampi e quei boati erano tutto ciò che si poteva vedere da Pecorara della furiosa battaglia che si era scatenata tra i nazifascisti ed una banda di partigiani. I nazifascisti sapevano che avrebbero trovato a Busseto altri giovani che dormivano in una cascina. Probabilmente una spia fascista di luogo ha informato l'esercito. Orlandina, che abitava a Busseto, si ricorda della fine del mondo che nessuno neanche si azzardava a guardare fuori dall'uscio di casa. Alla fine del combattimento i nazifascisti hanno catturato i 13 ragazzi che dormivano nella cascina vicino all'attuale osteria di Busseto, li hanno messi al muro e fucilati. Il giorno dopo Orlandina, aiutata da altri ha composto le salme dei giovani, li ha vestiti e altri uomini li hanno seppelliti a Busseto. Ogni anno, la seconda domenica di maggio, la gente di Pecorara, si ritrova a Busseto per ricordare quei giovani. Ogni anno Orlandina, finché è stata in vita o finché ha potuto, è venuta alla commemorazione di Busseto di Pecorara con un grande mazzo di narcisi. Ogni mese di dicembre dell'anno Gino andava a Busseto e diceva «Vado a trovare i miei amici»<sup>4</sup>.

Il Meregalli figura fra i componenti della 2<sup>a</sup> Brigata della Divisione Piacenza, che prese il nome di Brigata Busconi a seguito dell'uccisione di questi da parte di un reparto di Azeri il 31 dicembre 1944 a Cicogni di Pecorara. La brigata quando fu ricostituita nel febbraio-marzo 1945 (dopo il rastrellamento degli Azeri) con quel nome era insediata nel Comune di Pecorara e aveva come comandante l'ex allievo ufficiale Carlo Comaschi.

Umberto Paolo Mandelli cade a Casella 1° aprile 1945, viene chiamato alle armi il 24 gennaio 44 nell' Artiglieria di frontiera<sup>5</sup>. Casella è un comune situato sulla destra del torrente Scrivia, nell'alta valle omonima, in un'ampia piana ghiaiosa che degrada dolcemente verso il torrente, ai piedi del monte Maggio (979 m). Dista da Genova una trentina di chilometri. Il 1° aprile 1945 una squadra di nove uomini del distaccamento Verardo della brigata Oreste, guidata dal vicecomandante *Luci* (Luciano Poggio), di ritorno da un'azione compiuta la sera precedente sulla camionale presso Genova fu sorpresa e circondata, forse per una delazione, in una cascina sulle alture di Casella dove aveva trascorso la notte.

Il gruppo riuscì a sfuggire all'agguato con tre feriti, ma nello scontro a fuoco perse la vita il partigiano *Fanny* (Umberto Paolo Mandelli), «originario della Brianza, vent'anni appena compiuti, ex alpino della divisione Monterosa della R.S.I.»<sup>6</sup>. La brigata Oreste faceva parte della divisione Pinan-Cichero che arrivò nei giorni della Liberazione ad essere composta da circa 1200

<sup>4</sup> <http://bongat.altervista.org/busseto44.html>. Non è stato possibile accertare con sicurezza i caduti ed il loro numero.

<sup>5</sup> nel registro dei ruoli matricolari presso ASComo, fondo Distretto militare, Ruoli Matricolari *ad nomen*, viene dato per morto a Merate.

<sup>6</sup> <http://www.edizionijoker.com/Itin%201.%20Bicicletta%20partigiana.pdf>

uomini, articolati su tre brigate, alle quali si andavano ad aggiungere una brigata sappista ed una fitta rete di Sap di villaggio.

Ernesto Panzeri cade negli ultimi fuochi di guerra, il 1° maggio 45 ad Agliè. Come Michele Meregalli risponde alla chiamata dell'esercito ed entra nel 3° rgt. autieri della div. Alpina Monte Rosa<sup>7</sup>. La diserzione lo porta nelle brigate partigiane lo troviamo nel Raggruppamento G. Davito<sup>8</sup>.

Il Raggruppamento Brigate Matteotti Divisione "Davito Giorgio" è al comando del maggiore Piero Urati. La VI Brigata d'Assalto si era costituita su iniziativa del comandante Piero Urati ed è organizzata come banda; la sua storia coincide con quella del comandante Piero, e sarà sempre il suo gruppo di riferimento. Dal 1° agosto 1944 ha come comandante Martino Tua (Tua), e come commissario di guerra Angelo Di Gennaro. Le sedi di comando sono in ordine cronologico: San Giusto Canavese. San Giorgio Canavese, Ronco, Valprato. Agliè, Pont Canavese, Favria, Castellamonte. Numericamente arriverà ad un organico di trecento uomini<sup>9</sup>.

In Piemonte, troviamo anche Angelo Bonanomi nato il 2 maggio 1922 a Merate dove svolgeva la professione di falegname. Aveva risposto alla chiamata delle forze armate della Rsi ed era Guardia alla Frontiera nel reparto del 6° Settore GaF. Ha disertato unendosi alla 50° brigata Garibaldi dal 12 dicembre 1944 al 07 giugno 1945 con il nome di battaglia di Lombardo. Negli ultimi giorni della Liberazione risulta inquadrato nella 12° div Garibaldi.

Antonio Giuseppe Colombo è fucilato a Greco il 15/07/1944. Nato a Merate il 02 ottobre 1902 lavora nelle ferrovie, il 24 giugno 1944 avviene al deposito ferroviario di Greco un attentato ad opera dei Gap milanesi che ha causato ingenti danni<sup>10</sup>. Vengono catturati e tenuti come ostaggi alcuni ferrovieri. Quando il 12 luglio 1944 avviene un altro attentato, dopo tre giorni vengono fucilati tre ostaggi, Carlo Mariani, Antonio Giuseppe [Arturo] Colombo e Siro Marzetti. Carlo Mariani era nato il 4 Aprile 1893. Abitava alla Bovisa in via Pietramellara 7, appartiene alla 140<sup>a</sup> Brigata Sap; Siro Marzetti abitava a Milano in via Dal Verme 11 a Porta Volta, era nato il 29 agosto 1896. Un riferimento ai tre fucilati lo troviamo in Venanzio Gibellini «Nonostante l'isolamento venni a sapere che il 15 luglio 1944 tre compagni ferrovieri erano stati prelevati da San Vittore, riportati nel deposito di Milano Greco, e lì fucilati dai fascisti davanti a tutta la maestranza<sup>11</sup>».

Non tutti i "segni della guerra" sono riconducibili a lapidi o monumenti, i segni della carta possono essere simili a un rumore di fondo in cui si fa fatica a cogliere una segnale che ci dica

<sup>7</sup> ASComo, fondo Distretto Militare, Registri dei ruoli matricolari, Ernesto Panzeri mat.30754, lo si trova ancora inquadrato nella di. Monte Rosa il 20.08.1944.

<sup>8</sup> Il data-base del Partigianato piemontese in [www.intranet.istoreto.it/partigianato](http://www.intranet.istoreto.it/partigianato). ASComo, fondo Distretto Militare, Registri dei ruoli matricolari, Ernesto Panzeri mat.30754, lo si trova inquadrato nel Raggruppamento Davide Graziosi.

<sup>9</sup> Ad Agliè l'01 maggio 1945, nello scontro a fuoco cade anche Giacomo Franco, S.Ten. della 4<sup>a</sup> Div. fanteria alp. Monterosa Btg. Trasporti (Formazione dell'Esercito della Rsi) .

<sup>10</sup> LUIGI BORGOMANERI, *Due inverni, un'estate e la rossa primavera*, cit., p. 151.

<sup>11</sup> VENANZIO GIBILLINI, *Warum gefangen? Ricordi della deportazione 1944-45*, Aned, Milano sd, p. 5. Sono catturati e poi inviati nei campi di concentramento:

Dario Borroni, Egidio Bosè, Rocco Gargano, Venanzio Gibellini e Mario Molteni, riferimenti in: GIUSEPPE VALOTA, *Streikertransport: la deportazione politica nell'area industriale di Sesto San Giovanni 1943-1945*, Guerini e associati, Milano 2007.

qualcosa di comprensibile. Dai notiziari della Gnr troviamo che il 10 agosto 44 si riferisce della cattura di «Carlo Gianni, disertore e reo confesso di numerosi delitti». Il seguente notiziario del 19 dicembre 44 riporta la notizia della fucilazione di Olio Rossi e di Carlo Oggioni. La fucilazione, non viene precisato il luogo ma la notizia è riferita a Merate, viene effettuata da parte di agenti della polizia repubblicana in quanto trovati «responsabili di rapine o perché trovati in possesso di armi. I predetti erano stati catturati da elementi della brigata nera».

### 13 I caduti della Rsi

Senza dimenticare cosa hanno rappresentato e cosa sono stati da vivi crediamo che ai caduti fascisti degli anni 1943-1945 si debba una pietà civile che eviti il loro continuo uso nelle controversie dei partiti. Quanti furono i giovani meratesi che risposero ai bandi della Rsi non siamo in grado di affermarlo, come e in che modo si cercò di gestire la propria condizione di richiamati non è argomento di questo scritto ma è semplicemente immaginabile lo sforzo di usare tutte le pieghe possibili per riuscire ad aspettare gli alleati e con essi la fine della guerra, in ogni caso si trattò sempre di una scelta e mai di una condizione senza alcuna altra possibilità. Dentro queste scelte non sono certo trascurabili i comportamenti dettati da una crudeltà ed efferatezza che sono ormai patrimonio storiografico<sup>1</sup>. La Repubblica Italiana riconosce ai caduti della Rsi *lo status di caduti militari in combattimento*,

Un respiro di grande civiltà politica e democratica è, inoltre, offerto dalle disposizioni degli articoli 2 e 3 della stessa legge n. 204 del 1951, dove, accanto ai militari e militarizzati caduti, vengono elencati anche i militari civili (sic!) e i patrioti deceduti in stato di prigionia o di internamento successivamente al 10 giugno 1940; i partigiani e i patrioti deceduti in conseguenza della lotta di liberazione dopo l'8 settembre 1943; tutti i civili deceduti dopo l'8 settembre 1943 quali ostaggi o per atti di rappresaglia; i marittimi mercantili deceduti per fatto di guerra nel periodo dal 10 giugno 1940 al 15 aprile 1946; ma anche gli "italiani appartenenti a forze armate operanti al servizio della sedicente Repubblica sociale italiana, deceduti in conseguenza della guerra"<sup>2</sup>.

I Militari e militi della Rsi che sono originari di Merate o residenti e che risultano caduti e fucilati sui vari fronti sono<sup>3</sup>:

Giuseppe Maggioni, milite della 610<sup>a</sup> Compagnia Gnr di Como. Nato a Merate classe 1928, ed ivi residente è deceduto nel 1945 in Germania.

Giuseppe Bonfanti arruolato nel btg. alpino della 4<sup>a</sup> Div. fanteria alp. Monterosa 1<sup>o</sup> Rgt. Nato a Imbersago (LC), classe 1925, residente a Merate è caduto in uno scontro con partigiani il 27 marzo 1945 a Serravalle Libarna (AL).

Attilio Beretta classe 1922 nato a Missaglia, appartenente alla div. Alpina Monte Rosa, 2<sup>o</sup> rgt. Alpini. Viene richiamato il 23 novembre 1943 e muore il 29 luglio 1944 a Sestri Levante fraz. Pila in seguito ad un bombardamento.

<sup>1</sup> Mancano ricerche specifiche riferite al territorio lecchese, può essere utile: ANDREA CAPONERI, *La banda Resmini nelle sentenze della Corte straordinaria d'Assise di Bergamo (1945-1947)*, Il filo di Arianna, Bergamo 2008; SONIA RESIDORI, *Una legione in armi: la Tagliamento tra onore, fedeltà e sangue*, Vicenza: Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza Ettore Gallo, Sommacampagna (Verona) 2013. Anche se "fuori" regione MASSIMO STORCHI, *Il sangue dei vincitori: saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra, 1945-46*, Aliberti, Reggio Emilia 2008.

<sup>2</sup> <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Ddlpres&leg=13&id=3413>

<sup>3</sup> Ho ricavato l'elenco dei caduti della Rsi confrontando due elenchi accessibili via webb: sito <http://www.inilos-sum.eu/cadutiRsi.asp>; <http://www.controstoria.it/caduti/elenco-caduti-rsi.html>; ultime visualizzazione febbraio 2015.

Bruno Ferdinando Scotti, sottocapo della X Mas, battaglione Fulmine, cade in combattimento contro i partigiani a Pont Canavese il 5 settembre 44. Era nato a Sesto S. Giovanni, classe 1920<sup>4</sup>.

### 13.1 Le rese dei conti

In questa zona le rese dei conti sono limitate alla fucilazione dei sedici fascisti a Lecco. Al di là e, si vorrebbe dire, al disopra delle sterili polemiche che hanno il solo obiettivo di essere spendibili sul mercato politico delle elezioni, alcune figure pagano in qualche modo la loro appartenenza al fascismo, sia esso nazionale che repubblicano. Discorsi tra il clandestino e il non detto portano comunque alla ribalta questi nominativi:

Fontana Giovanni imprenditore a Paderno D'Adda di anni 47 viene fucilato l' 8 ottobre 1945. La Voce di Lecco del 18 luglio 1945 lo accusa di «Minacciare licenziamenti con la stessa facilità con la quale prima del 25 luglio minacciava la deportazione in Germania». Il giornale, organo del Psiup di Lecco, è chiaro nell'invitare Giovanni Fontana e un altro imprenditore Angelo Viscardi «per evitare spiacevoli e brusche sorprese» a cambiare modo di rapportarsi con le operaie dei propri stabilimenti. Sospesa in un limbo di rumors è la fucilazione di Villa Giuseppe, una ex guardia della Polizia repubblicana in servizio alla Questura di Bergamo che è fucilato il 16 febbraio del 1946 in zona Paderno D'Adda/Robbiate. A ridosso del 25 aprile è l'uccisione cruenta di Annibale Radaelli, sottufficiale della Gnr, nato ad Arosio (CO) il 22 agosto 1920, che avviene il 27 aprile 1945 a Merate (CO). Pier Luigi Ricci, caporale della legione autonoma mobile Ettore Muti Compagnia Baragiotta, era nato a Merate nel 1924, si era poi trasferito a Bergamo viene fucilato il 04 maggio 1945 a Milano. L' otto maggio a Merate è fucilato Ernesto Perego, aiutante di campo della 11<sup>a</sup> Brigata Nera di Como, era residente a Merate ma nato a Calco il 14 ottobre 1910.

---

<sup>4</sup> Questo nominativo è il solo che si avvicini a Bruno Scotti indicato sul monumento ai caduti. Cfr. [http://www.difesa.it/Il\\_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx](http://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx)

## 14 Considerazioni a margine di un ragionamento

Storia e memoria non sono sinonimi, appartengono a generi diversi che nella narrazione possono avere momenti comuni ma più spesso collidono con gran fragore. Il periodo della Seconda guerra mondiale e la Resistenza hanno dato origine ad una moltitudine di racconti ma anche di evidenti zone di silenzio. La zona a nord di Milano brilla per la mancanza di memorie che riguardano questo periodo, se non consideriamo la bergamasca (eccezione in questo panorama) l'assenza di una memorialistica pesa enormemente sulla memoria locale, poco si sa della Resistenza, nulla si sa degli effetti della guerra, delle deportazioni delle prigionie e della fame.

In questo deserto di memorie non è certo il racconto estemporaneo di un Barone di Munchausen moderno, alias Giacinto Lazzarini, o la riproposizione delle brigate partigiane come se fossimo in Valsesia che possono dare un contributo alla scrittura di una narrazione collettiva delle storie del Novecento. Neppure con questo breve e sintetico scritto si può immaginare di riuscire a risolvere il problema. Non si può però non considerare come la narrazione ha trovato modo di esprimersi e come la memoria ha attraversato gli anni. I componenti del Cln di Merate nel «periodo clandestino» vengono indicati in Emilio Meschi (presidente), Mauro Laeng, Alessandro Brivio, Alessandro Sommaruga, Aquilino Sala, nel testo di riferimento della storia di Merate del '900<sup>1</sup>. In egual modo così viene indicata la prima giunta comunale dopo il 25 aprile: Gerolamo Bonanomi (contadino), Felice Bonfanti (operaio), Angelo Ferrandis (impiegato), Secondo Fustella (impiegato), Silvio Mandelli (possidente), Riccardo Turati (professionista)<sup>2</sup>.

Nessuna indicazione dell'appartenenza politica, invece una riproposizione dei ruoli sociali che però non può evitare che le novità vengano a galla, la nuova giunta ha al suo interno esponenti delle classi sociali fino ad ora escluse dalla gestione della cosa pubblica. Anche le «Testimonianze e ricordi dei nonni» raccolte dagli alunni delle scuole medie di Merate nell'anno scolastico 2005-2006 tracciano una memoria che abbraccia l'aero "Pippo", fantasma e realtà che percorre le memorie degli anni Quaranta<sup>3</sup>, le guerre con il loro orrore e la fuga da esse, gli americani e la gomma da masticare, finalmente il pane bianco a merenda.

Sembra strano ma in questi discorsi mancano i riferimenti ai reduci delle guerre, alle prigionie che dovettero interessare parecchie persone mentre in Luigi Zappa appaiono i "Raggi dei lavoratori" dell'Azione cattolica, una struttura clandestina dell'organizzazione cattolica che ha trovato

---

<sup>1</sup> LUIGI ZAPPA, *Storia di Merate*, cit.

<sup>2</sup> LUIGI ZAPPA, *Storia di Merate*, cit., p.105.

<sup>3</sup> ANDREA VILLA, *Guerra aerea sull'Italia (1943-1945)*, Guerini e associati, Milano 2010, pp. 133-140.

pochi cantori ma un fucilato a Fossoli<sup>4</sup>. Nel contempo ritroviamo lo scampato pericolo del bombardamento comune in altre memorie<sup>5</sup> e qui riproposto da Giacinto Lazzarini ma anche da don Natale Basilico<sup>6</sup> che riescono a trovare credito ai loro fantasiosi racconti.

È una storia, quella che cerca di dare un collante alla molteplicità delle memorie del dopo guerra che anche se si scontra con la storia, i documenti, le ricerche, non deve essere gettata nell'angolo. Difficile pensare a un Cln di Merate che trovi un racconto ed un suo posto accanto al CLNAI, difatti non c'è documentazione centralizzata al CLNAI regionale, ma è corretto pensare ad una struttura che nasce a ridosso del 25 aprile e che svolge la funzione di *organizzare* la vita civile dopo la guerra. Una struttura di riferimento necessaria che, dove non esiste come nel paese di Missaglia, viene organizzata «su ordine del comando di settore» nel giugno del 1945<sup>7</sup>, che poi il racconto estenda la sua presenza al periodo clandestino diventa naturale nella elaborazione della memoria. Lo stesso ragionamento è estendibile alla presenza delle organizzazioni della resistenza armata che sono diverse, si va dalle Fiamme Verdi alla brigata Puecher, brigata che nasce a ridosso dell'insurrezione, tralasciando la presenza dei garibaldini della 104<sup>a</sup> brigata. Sono racconti che accompagnano la volontà di testimoniare la partecipazione *anche di Merate* al movimento della Resistenza.

Fatti e misfatti della memoria di una comunità che si avvicina al passato sottolineandone la continuità con il presente è ben esemplificata da questa descrizione: «Giuseppe Gaidoni, preside delle locali scuole medie, ex segretario del locale gruppo fascista, che aveva aderito al nuovo regime (Repubblica Sociale Italiana ndr), viene nominato commissario prefettizio del Comune. Non osa rifiutare la carica per non rinnegare il passato di fervente, acceso convinto fascista e, ingenuamente, persuaso della buona causa combattuta da Mussolini, assume anche il comando delle Brigate Nere, di stanza a Merate<sup>8</sup>». Alla fine, riprendere i fili delle memorie spezzate può anche essere impossibile, si può anche non riuscire.

---

<sup>4</sup> Nella nostra zona: FULVIO FERRARIO, *Francesco Caglio*, Centro Culturale Edith Stein, Monza 2004.

<sup>5</sup> Si ricorda lo scampato bombardamento di Como ascrivibile sia alla memoria di Don Piero Arrigoni, parroco di Morterone che di Adriana Peregalli di Morbegno. Per Don Piero Arrigoni, la Provincia, lunedì 22 dicembre 2014; Adriana Peregalli, intervista presso [www.55rosselli.it](http://www.55rosselli.it). Il salvataggio di Bergamo in MICHELE JACOBELLI (a cura), *D-Day- sbarco in Normandia, Il Silenzio dei Giusti*, Comune di Palazzago, Palazzago 2006, p. 228.

<sup>6</sup> LUIGI ZAPPA, *Storia di Merate*, cit., pp. 109-110; AA.VV., *La guerra e la lotta partigiana viste con gli occhi dei bambini*, Istituto comprensivo di Merate Scuola Media, anno scolastico 2005/2006, cil. in proprio, p. 9.

<sup>7</sup> ASCo, fondo CLN, b5, fsc. 15, sottfasc. Missaglia.

<sup>8</sup> Cfr. MOMOLO BONFANTI, *Uomini e fatti di casa nostra*, Tipografia editrice briantea Airoidi, Merate 1951, p. 71.

## 15 Lecco 1° agosto 1945

Umberto Morandi, uscito indenne dalle catture del gennaio 1945, quando viene catturato il gruppo dirigente del Comando Raggruppamento delle Brigata Garibaldi della 1ª e 2ª divisione Lombardia, è nominato a capo dell'ufficio Stralcio del comando Como-Lago del Cvl dopo la liberazione dei detenuti politici di san Vittore il 25 aprile 1945 in cui era imprigionato. I comandanti delle formazioni partigiane non garibaldine lo rifiutano considerandolo un traditore<sup>1</sup>, il suo ufficio non sarà a Como bensì a Lecco. In questa città si inizia la stesura delle formazioni partigiane e si procederà ai riconoscimenti delle qualifiche partigiane. Questo lavoro, che apparentemente sembra una delle tante pratiche burocratiche a cui ancor oggi siamo avvezzi è invece di grande importanza, determina la forza delle organizzazioni combattenti e, conseguentemente, il peso dei partiti che le rappresentano.

Lecco è inserita nella zona comasca, la zona che va fino a Monza viene suddivisa tra il lecchese e Milano, la sponda sinistra dell'Adda è sotto la giurisdizione bergamasca: insomma le province si spezzano, si rideterminano zone di competenza con la conseguenza che la confusione diventa una costante della situazione. È l'appartenenza politica che determina la preminenza delle decisioni in una zona dove la memoria del combattimento è debole e scarsa, ne è esempio la banda Carlo Pisacane che non viene riconosciuta come brigata partigiana con la conseguenza che ai suoi membri non hanno nessun attestato, mentre la formazione Emanuele Artom, presente nel comasco, che viene costituita nel marzo del 1945 ottiene il riconoscimento con tutto quello che comporta.

Le brigate, la cui collocazione geografica ho tracciato all'inizio di questo lavoro, trovano così la loro momentanea abitabilità, sarà la memoria poi a disegnare la loro allocazione<sup>2</sup> ed anche la loro momentanea visibilità: nella zona bassa e media Brianza si trova la div. Giancarlo Pueker (sic!), sorta nella primavera del 1944, comandata da Pietro Sasini (Sass), commissario politico è Umberto Rivolta, la forza, il numero dei partigiani non è rilevabile (illeggibile); la brigata f.lli Besana ha il comandante in Gianfranco della Porta, una forza di 640 partigiani; una brigata Livio Calzani, è comandata da Carlo Fumagalli con commissario Davide Gaffuri e una forza di 270 uomini; la brigata Antonio Manzi (FFVV) ha una forza di 152 partigiani ed è comandata da Concini Mauro. Nella zona di Merate è la 104ª brigata Sap Gianni Citterio che è presente con il comandante Renato Andreoli e commissario Mafaldo Chiessi dichiara una forza di 1300 partigiani.

Ai piedi del monte Cornizzolo, nella zona di Cesello (oggi Cesana Brianza e Suello), Annone, Erba e Pusiano, ritroviamo la brigata Paolo Poet che fa riferimento a Giustizia e Libertà, la comanda Giancarlo Bonfanti, ed ha la forza di 135 partigiani. Difficile ritrovare nei venti mesi della Resistenza le formazioni lecchesi: un gruppo G.A.P. Lecco che copre la zona di Lecco e circondario fino a Erba comandato da Nino Fogliaresi, il numero della forza non è leggibile; una brigata Poletti

<sup>1</sup> Il suo *Verbale di Interrogatorio* stilato quando è prigioniero della Gnr di Lecco è stato pubblicato in: FRANCO GIANNANTONI, «Gianna» e «Neri»: *vita e morte di due partigiani comunisti. Storia di un «tradimento» tra la fucilazione di Mussolini e l'oro di Dongo*, Mursia, Milano 1992, pp. 436-448. Ripreso in: SILVIO PUCCIO, *Una Resistenza*, Stefanoni, Lecco s.d., pp. 131-141. Visibile in rete: [http://55rosselli.it/documenti/pdf/documenti%20brigata%20garibaldi/Verbale\\_Morandi.pdf](http://55rosselli.it/documenti/pdf/documenti%20brigata%20garibaldi/Verbale_Morandi.pdf)

<sup>2</sup> Esempio di questo lavoro della memorialistica è: DANIELE CORBETTA (coordinatore del gruppo di lavoro): *Tacchino degli anni difficili. Luoghi, persone, documenti*. Ricordi, 2ª, Nodo libri, Como s.d.

di Lecco attestata nella città comandata da Riccardo Cassin, forza n. 550; una 2<sup>a</sup> brigata Matteotti comandata da Luigi Abrile, una 3<sup>a</sup> brigata Matteotti comandata da Mauri Garibaldi e una 25<sup>a</sup> brigata Mazzini in Civate comandata da Luigi Zanardi, di queste ultime tre brigate non è indicato il numero della forza.

Successivamente avvengono dei rimescolamenti che modificano questa prima struttura inserendo nuove brigate e definendo meglio delle altre. L'operazione compiuta da Umberto Morandi mostra i suoi limiti nella datazione a cui vengono ricondotti i successivi rimaneggiamenti, clamoroso è datare al giugno 1944 le brigate intitolate a partigiani quando le stesse persone non sono ancora state uccise. La realtà di una estrema confusione nei giorni a cavallo del 25 aprile traspare naturalmente sia dalla presenza di brigate mai sentite nominare in nessun documento prima, sia da gruppi e bande che si appoggiano a una persona, una figura riconosciuta come comandante, che si troverà poi ancorata alla figura di "comandante di brigata" senza mai esserlo stato prima. Scompariranno gruppi come il *1° settore Gruppo Cazzaniga*, le *Fiamme Verdi gruppo Tarelli* o *il gruppo Ferraroni*. Si può affermare che nelle dichiarazioni desumibili dalle schede Amg esce la struttura che più aderisce alla realtà di un movimento politico estremamente variegato e multiforme dove l'elemento che predomina è il gruppo ed il riferimento al paese o ad una località o a una ben definita figura. *Gruppo Minonzio-brigata Spartaco* andrebbe letto 55<sup>a</sup> brigata F.lli Roselli distaccamento Minonzio, *Formazione Gerolamo dist. autonomo di Casatenovo* ma anche *Organizzazione Partigiani Lecco, Sap 1° settore* oppure *Reparto Castello squadra Cassin* non sono semplicemente invenzioni per millantare una partecipazione alla Resistenza, sono anche la realtà caotica che diventa poi difficile inquadrare in schemi ben definiti, con l'inciampo di indicare date di formazioni delle brigate assolutamente fuori luogo. La "manica larga" della Commissione di riconoscimento regionale porterà alla ribalta brigate sorte negli ultimi momenti, quasi un assalto alla diligenza dei vincitori: *la brigata Ippocampo*, *brigata Gasparotto*, *brigata San Primo*, *brigata F.lli Bandiera*, *brigata Lazzarini*, *brigata San Salvatore*. Non sempre siamo di fronte ad un opportunismo politico, a volte occorre completare l'iter burocratico dei caduti civili che, seppur riconosciuti come partigiani combattenti in seguito ad un decreto del Cvl, devono poter comunque trovare collocazione in una brigata affinché la famiglia possa accedere alle 20.000 lire destinate ai caduti. L'ufficio di Umberto Morandi poi ottiene la quadratura burocratica del cerchio, le brigate vengono costituite il 15 ottobre 1943 alcuni giorni prima del rastrellamento che scompagnerà la formazione in Erna e provocherà i primi caduti *partigiani*. Anche la brigata *Achille Bolis* attestata a Calolziocorte segue lo stesso destino. Nella zona dopo il duro intervento repressivo della fine del febbraio 1944 che registra l'assassinio di don Achille Bolis e la deportazione di altri, non si registrano azioni o presenza partigiana. L'antifascismo se c'è si muove con accortezza per poi venire alla luce nella primavera del 1945.

## 16 Appendice

### 16.1 I processi del dopoguerra

Fascicoli processuali Corte di Assise straordinaria (Cas) di Lecco presenti in Archivio di Stato di Como:

Processo Mariani, Peccirillo, Ciceri.

Processo De Candido, Poncini e Rigoli.

Processo Martinuzzi comandante della B.N. di Lierna.

Processo Peccerillo comandante presidio Bellano.

Processo Ciceri.

Processo Bricoli.

Processo Cini eccidio di Pusiano, assassinio di Bonfanti<sup>1</sup>.

### 16.2 Anpi Como

Composizione dell'Anpi di Como dopo il 25 aprile 1945

Col. U. Morandi in rappresentanza del Comando di Zona di Lecco

Sig. Manfredi Dino in rappresentanza del Comando sottozona di Como

Sig. Ulisse Guzzi in rappresentanza del Comando di Zona di Lecco

Sig. Masciadri Luigi in rappresentanza delle Formazioni Partigiane

Sig. Giancarlo Bonfanti in rappresentanza delle brigate G.L.

Sig. Aimò Conardi in rappresentanza della 52<sup>a</sup> brigata Garibaldi

Sig. Nella Califfi in rappresentanza delle donne Partigiane.

Sig. Bruno Mainardi in rappresentanza della Formazione Moscatelli.

Sig. Renato Severo (Orlando) in rappresentanza della formazione Matteotti.

Sig. Renato Cameroni rappresentanza della 55<sup>a</sup> brigata Garibaldi.

Sig. Elio Martorati (Rosa) Partigiano.

Vengono eletti Ulisse Guzzi Segretario Provinciale, Dino Manfredi Vicesegretario, Aimò Conardi Segretario Amministrativo.

---

<sup>1</sup> Bonfanti Luigi di Carlo. cl. 1910. 3° Sett. S.A.P. Lecco. Fucilato il 24 ottobre 44 ad Acquate.

## 16.3 Gli antifascisti del lecchese e del suo circondario nel Casellario Politico Centrale

Cognome Nome	Anno nascita	periodo controllo	Colore Politico	mansione lavoro	Causali
<b>Barzanò</b>					
Brambilla Achille	1888	1926-1929	antifascista	tessitore	radiato
Corbetta Antonio	1876	1929-1933	socialista	operaio	Offese al capo del Governo
De Capitani Camillo	1897	1930-1941	comunista		
De Capitani Francesco	1902	1930-1941	comunista	tessitore	
Fumagalli Luigi	1900	1929-1939	comunista	lucidatore	
Inzaghi Carlo	1883	1910-1935	anarchico	garzone di caffè	
Mauri Erminio	1887	1931-1942	comunista	giardiniere	diffidato
Nicola Francesco Stefano Antonio	1890	1918-1942	socialista	pittore	Emigrante
Villa Emilio Clodoveo	1906	1927-1940	anarchico	radio elettrotecnico	
<b>Bevera</b>					
Beltrame Eugenio	1902	1928-1939	comunista	bracciante	radiato
<b>Bulciago</b>					
Cattaneo Angelo	1897	1931-1942	comunista	muratore	
Farina Vittorio	1880	1931-1937	antifascista	sacerdote	ammonito
<b>Calolziocorte</b>					
Bolis Giuseppe	1909	1928-1933	socialista	meccanico	radiato
Bolis Mansueto	1911	1928-1933	socialista	meccanico	radiato
Caracciolo Francesco Paolo	1866	1901-1942	socialista	ingegnere	radiato
Caslini Francesco	1900	1922-1942	antifascista	barocciaio	diffidato
Corti Egidio	1886	1926-1936	anarchico	fabbro meccanico	
Milesi Alessio	1892	1929-1932	comunista	meccanico	radiato
Sesana Francesco	1884	1928-1933	anarchico	falegname	radiato

Stefanoni Giovanni	1882	1935-1942	antifascista	muratore	
Valsecchi Enrico	1887	1932-1941	antifascista	operaio	ammonito radiato
Valsecchi Guido	1909	1928-1941		meccanico	
<b>Casatenovo</b>					
Beretta Giovanni	1884	1942-1943	antifascista	operaio	confinato
Casari Giovanni	1889	1938-1943	comunista	pasticciere	confinato
Frigerio Attilio Fortunato	1886	1908-1938	socialista	pasticciere	commerciante di vetri
Marnero Meraviglia	1900	1931-1942	antifascista	muratore Emigrante	
Marzorati Giacomo	1902	1930-1933	repubblicano	radiato	
Pirovano Osvaldo	1910	1929-1941	antifascista	cuciniere	Emigrante
<b>Cassago</b>					
Besana Edoardo	1907	1927-1933	socialista	muratore radiato	
Rigamonti Giovanni	1902	1928-1942	antifascista	tessitore	confinato
Besana Edoardo	1907	1927-1933	socialista	muratore radiato	
Cassago Ercole Luigi	1883	1928-1936	comunista	manovale radiato	
Cassago Vito detto Felice	1890	1928-1934	socialista	pizzicagnolo	radiato
<b>Cernusco</b>					
Consonni Giuseppe Antonio	1898	1930-1931	socialista	architetto radiato	
Ventura Tullio	1880	1919-1940		applicato ferroviario	
<b>Civate</b>					
Castagna Andrea	1904	1932-1944	comunista	meccanico	denunciato al TSDS
<b>Cremella</b>					
Colombo Pasquale	1886	1908-1929	socialista	guardia pesca	radiato
<b>Galbiate</b>					
	1915	1940-1943	antifascista	calzolaio	
Brambilla Maddalena	Maria 1893	1930-1943	comunista		
Colombo Ambrogio	Primo 1890	1929-1933	antifascista	operaio	radiato
Negri Luigi	1899	1928-1936	socialista	manovale cementista sterratore	iscritto alla Rubrica di frontiera radiato
<b>Lecco</b>					

Airoldi Antonio	1904	1931-1944	comunista	trafiliere	diffidato
Alini Giulio	1877	1914-1938	anarchico	operaio ferroviario	radiato
Anghileri Luigi Angelo	1862	1894-1913	anarchico	falegname	
Arrigoni Carlo Battista	1900	1930-1942	comunista	trafiliere (dato incerto)	confinato
Arvonio Giosuè	1888	1915-1942	socialista	metallurgico montatore	
Balugani Camillo	1890	1926-1942	socialista	orefice	diffidato
Bartesaghi Vittorio	1899	1931-1938	antifascista	tessitore	Diffidato radiato
Bartolazzi Ettore	1887	1913-1927	socialista		
Bartoli Francesco	1882	1909-1938	anarchico	calzolaio	
Bassi Antonio Augusto	1879	1903-1942	anarchico	commesso viaggiatore	Emigrante
Bassi Cesare	1890	1928-1933		conduttore ferroviario	radiato
Bellieni Achille	1892	1929-1942	antifascista	manovale	
Bellini Mario Ettore	1907	1928-1940	socialista	carpentiere	confinato
Bernabeo Pasquale	1879	1919-1943	socialista	ferroviere	confinato
Bernini Ermanno	1893	1929-1931	repubblicano	direttore gazometro	diffidato
Bianchi Giacomo	1880	1910-1938	socialista	ferraio	
Biella Enrico	1904	1943-1944	antifascista	parrucchiere	
Biffi Annibale	1898	1933-1942	anarchico	trafiliere	confinato
Boazzo Angelo	1906	1930-1939		muratore	radiato
Bolis Battista	1894	1931-1944	antifascista	trafiliere	diffidato
Bonacina Pietro	1901	1929-1944	antifascista	trafiliere	diffidato
Bosisio Giuseppe Gaetano Aurelio	1886	1929-1937	antifascista	esercente caffè	radiato
Bozzarelli Ugo	1894	1931-1939	antifascista	frenatore ferroviario	
Brambilla Bruno	1901	1924-1944	comunista	contabile	confinato
Bravi Matteo	1891	1938-1940	socialista	sellaio	
Brovelli Alfonso	1895	1925-1943	socialista	cameriere	denunciato al TSDS

Cameroni Tommaso	1879	1929-1931	socialista	venditore ambulante	ambu-	ammonito
Casana Giovanni		1915-1934	socialista	filatore		
Castagna Andrea	1904	1932-1944	comunista	meccanico		denunciato al TSDS
Castagna Ezio	1899	1929-1933	comunista	tipografo		radiato
Castagna Paolo	1899	1931-1941	comunista	fabbro		diffidato
Castanotti Bernardo	1876	1931-1941	comunista	trafiliere		ammonito
Castanotti Giovanni	1901	1931-1942	comunista	trafiliere		confinato
Cattaneo Luigi	1885	1929-1943	socialista	meccanico		
Cavaliere Giovan Battista	1907	1938-1942	comunista	bidello		denunciato al TSDS
Ciceri Francesca	1904	1938-1942	comunista	casalinga		denunciato al TSDS
Ciceri Pietro	1882	1932-1942	comunista	meccanico		denunciato al TSDS
Colombo Giocondo Giuseppe Battista	1896	1931-1942	comunista	viaggiatore commercio	di	ammonito
Contarini Luigi		1906-1906	anarchico			
Corti Edoardo	1901	1931-1942	comunista	trafiliere		confinato
Crisci Cirino Francesco	1894	1929-1935	repubblicano	impiegato		radiato
Curioni Antonio	1863	1911-1941	anarchico	agente di commercio		
De Capitani Oreste Luigi	1882	1908-1937	anarchico	falegname		Emigrante
De Cristofaro Nicola	1889	1914-1944	socialista	ferroviere		
Dell'Oro Giuseppe	1850	1894-1927	anarchico	litografo		
Dell'Oro Isaia	1883	1925-1941	socialista	operaio		radiato
Denti Giuseppe	1894	1926-1942	comunista	venditore ambulante di latte		
Derocchi Pasquale	1897	1927-1933	socialista	meccanico		Offese al capo del Governo
Dolci Pietro	1902	1926-1937	antifascista	Operaio Segantino		Offese al capo del Governo radiato
Dossi Giovanni	1901	1924-1943	anarchico	bracciante		Emigrante
Fasola Carlo	1861	1930-1942	antifascista	professore		
Ferrari Angelo Marcello	1895	1925-1929	comunista	cavalcante		radiato

Ferrario Celestino	1888	1928-1933	antifascista	rappresentante di commercio	diffidato
Ferrario Giov Battista	1893	1912-1942	comunista	meccanico	ammonito
Forchioni Fortunato Francesco	1897	1939-1942	socialista		Emigrante
Frigerio Giacomo	1903	1930-1942	socialista	trafiliere	ammonito
Fumagalli Giuseppe	1893	1926-1929	antifascista		radiato
Galli Bruno Dante Ferruccio Valerio	1867	1935-1943	antifascista	professore d'universita'	Emigrante
Galloni Creso Ugo	1881	1929-1941	socialista	ferroviere ex	radiato
Galloni Marzio Edoardo	1883	1929-1944	socialista	meccanico	diffidato
Gandolfi Edoardo	1900	1929-1942	comunista	meccanico	Emigrante
Gandolfi Giovanni	1904	1933-1944	comunista	trafiliere	Emigrante
Gasparotti Giuseppe	1889	1925-1941	repubblicano	agente assicurazioni	
Gentilini Giacomo	1898	1925-1929	socialista		radiato
Gerosa Alessandro	1890	1929-1934	socialista	trafiliere	radiato
Gerosa Pietro Carlo Antonio	1883	1906-1930	socialista	fabbro	
Gilardi Edoardo	1892	1927-1929	antifascista	sacerdote	radiato
Gilardi Renzo	1884	1931-1941	antifascista	impiegato	
Giudici Pietro	1899	1932-1941	socialista	operaio	Emigrante
Goretti Antonio	1893	1927-1945	socialista	contadino	Offese al capo del Governo
Gracco Tiberio	1897	1926-1941	comunista	scalpellino mar- mista	diffidato
Greppi Ambrogio Luigi	1880	1905-1942	anarchico	calzolaio	Emigrante
Guida Giovanni	1888	1928-1935	comunista	capo squadra manovratore ff ss	
Invernizzi Antonio Enrico	1899	1929-1939		capo squadra posa linea	radiato
Invernizzi Cesarina	1907	1937-1941	antifascista		
Invernizzi Gaetano	1899	1930-1943	comunista	operaio	denunciato al TSDS
Invernizzi Ludovico	1903	1932-1942	comunista		Emigrante

Invernizzi Matilde	1909	1937-1942	antifascista			
Lonati Gaetano Luigi	1883	1908-1942	anarchico	facchino		Emigrante
Longhi Emilio	1902	1931-1940	antifascista	operaio		radiato
Longhi Guglielmo	1901	1932-1942		trafiliere		
Macaccaro Alfredo	1883	1929-1942	comunista	falegname		
Magni Marchiano	1890	1928-1942	antifascista	operaio metallur- gico		Offese al capo del Go- verno
Maiocchi Sante	1902	1924-1941	comunista	portiere		
Mapelli Natale An- nibale	1896	1938-1941	antifascista	operaio falegname		
Massacese Alfredo	1892	1925-1941	socialista	ferroviere ex		
Mauri Pasquale	1882	1908-1930	comunista			radiato
Mauro Giuseppe Paolo	1880	1925-1942	comunista	impiegato privato		diffidato
Mazza Agostino	1881	1925-1933	socialista	pensionato		radiato
Mazzucconi Saverio	1885	1927-1940	comunista	operaio		confinato
Medolago Pietro	1909	1931-1944	antifascista	contadino		ammonito
Meles Antonio	1897	1931-1939	comunista	pensionato guerra	di	ammonito
Meles Felice	1899	1931-1942	comunista	trafiliere		ammonito
Melis Giuseppe		1909-1939	anarchico	fabbro		
Milani Francesco	1902	1927-1941	socialista	calderaio		Offese al capo del Go- verno
Milani Paolo	1904	1932-1942	antifascista	calderaio		denunciato al TSDS
Milani Pietro	1902	1929-1933	comunista	operaio		
Milesi Alessio	1892	1929-1932	comunista	meccanico		radiato
Molteni Egle	1916	1937-1943	antifascista			Emigrante
Molteni Mario Fi- lippo	1896	1935-1943	socialista	meccanico		Emigrante
Molteni Mario Luigi	1891	1924-1941	comunista			
Monfredini Ferdi- nando Giusep	1869	1914-1942	anarchico	venditore ambu- lante		radiato
Nannini Mario	1918	1937-1939	antifascista	impiegato privato		radiato

Nava Orlando	1889	1917-1929	comunista	assistente lavori	radiato
Negri Giuseppe	1900	1939-1942	antifascista	negoziante	confinato
Orsatti Luigi	1899	1932-1943	comunista	meccanico	denunciato al TSDS
Osio Lelio Francesco Efrem	1900	1920-1944	comunista	meccanico	confinato
Panzeri Fedele	1864	1909-1939	anarchico	scarpellino	
Pavese Carlo	1881	1924-1933	comunista	macchinista ff ss	radiato
Picozzi Federico	1901	1938-1942	antifascista		Emigrante
Pirola Ottavio	1900	1937-1942	socialista	commerciante	
Poveromo Amleto	1903	1930-1940	anarchico	macellaio	radiato
Pozzi Andrea	1895	1927-1942	comunista	operaio carradore	ammonito
Ravasio Claudio	1902	1927-1941	antifascista	operaio	Offese al capo del Governo
Ravasio Luigi	1879	1939-1939	antifascista	operaio	ammonito
Regazzoni Tarcisio	1889	1931-1934	comunista	fabbro	ammonito
Reverberi Pietro	1890	1927-1938	antifascista	cameriere	Offese al capo del Governo
Rigamonti Giuseppe	1904	1931-1942	comunista	operaio	confinato
Robagliati Giuseppe	1886	1929-1934	socialista	commesso viaggiatore	radiato
Rocca Carlo	1876	1908-1944	anarchico		
Rognoni Severo	1867	1895-1930	socialista	carrettiere	
Rota Giovanni	1895	1936-1943	socialista	operaio	Emigrante
Rusconi Giovanni	1877	1931-1943	antifascista	contadino	diffidato
Rusconi Pasquale	1897	1932-1942	antifascista	fuochista ferroviario ex	diffidato
Russo Nicola	1899	1927-1933	antifascista	impiegato privato	radiato
Sabadini Ettore	1890	1926-1930	comunista	scultore	Emigrante
Sacchi Mario	1890	1942-1942	antifascista	impiegato privato	
Sarmoria Giuseppe Luigi Mario	1889	1928-1937	comunista	operaio ferroviario	radiato
Scaioli Roberto	1906	1931-1942	comunista	meccanico	ammonito

Scotto Giovanni	1899	1928-1935	repubblicano	fuochista ferroviario	radiato
Segala Domenico	1899	1929-1941	socialista	cartaio	
Sironi Camillo	1904	1927-1942	antifascista	calderaio	confinato
Skrzenek Giuseppe	1873	1894-1936	anarchico	operaio ferroviario	radiato
Staurenghi Pietro Rinaldo	1875	1934-1942	repubblicano	impiegato commercio	
Storti Severino	1898	1930-1942	comunista	operaio	radiato
Teli Giovanni Naz- zareno	1904	1932-1944	comunista	trafiliere	denunciato al TSDS
Tentori Anselmo	1903	1929-1942	antifascista	trafiliere	diffidato
Tentori Giovanni Fabio	1907	1927-1942	socialista	operaio attrezziere	
Thei Giovanni	1900	1927-1935	comunista	scarpellino	radiato
Tinivella Carlo	1888	1926-1929	antifascista	spedizionario	
Todeschini Corrado	1905	1927-1939	antifascista	bracciante	Offese al capo del Governo
Toia Pietro	1887	1910-1942	socialista	fonditore	
Traversi Francesco	1874	1907-1936	anarchico	ferroviere	
Trenta Paolo	1859	1894-1917	socialista	tipografo	
Valsecchi Enrico	1887	1914-1930	anarchico	fabbro	radiato
Valsecchi Rosa	1875	1937-1943	antifascista		
Valzelli Antonio	1866	1908-1929	socialista	avvocato	
Venturini Mario	1889	1914-1942	anarchico	fornaio	ammonito
Vergottini Abramo	1889	1931-1933	comunista	operaio	radiato
Vergottini Antonio	1887	1911-1930	anarchico	tessitore	radiato
Vergottini Stefano	1875	1931-1943	comunista	muratore	confinato
Vigorelli Ezio	1892	1926-1942	socialista	avvocato	ammonito
Villa Francesco	1870	1926-1943	comunista	possidente	ammonito
Zuliani Ausonio	1882	1905-1933	anarchico	fabbro	radiato

### **Lomagna**

Mandelli Pietro	1898	1927-1929		avventizio ff ss	radiato
-----------------	------	-----------	--	------------------	---------

Valagussa Giovanni	1904	1939-1942	comunista	fabbro	denunciato al TSDS
<b>Missaglia</b>					
Beretta Paolo Enrico	1893	1932-1937	comunista	manovale	radiato
Brivio Massimo	1887	1931-1941	antifascista		
Comi Giuseppe	1903	1928-1933	antifascista	muratore	radiato
Corbetta Antonio	1876	1929-1933	socialista	operaio	Offese al capo del Governo
Corio Aurelio Francesco	1914	1936-1942	comunista	meccanico	ammonito
Doni Enrico	1897	1925-1930	comunista	macellaio	radiato
Magni Francesco	1904	1941-1941	antifascista	canestraio	ammonito
Missaglia Alfredo	1904	1926-1932	comunista	meccanico	radiato
Missaglia Carlo	1891	1930-1942	comunista	trafilatore	Emigrante
Misto Antonio	1881	1931-1936	comunista	arrotino	
Redaelli Alfredo	1903	1932-1933	comunista	meccanico	radiato
Resta Francesca	1894	1938-1943	comunista	casalinga	confinato
<b>Monticello Brianza</b>					
Pozza Olivieri	1872	1935-1941	repubblicano	commerciante	possidente
<b>Oggiono</b>					
Bonauguri Luigi	1890	1929-1933	repubblicano	rappresentante società	diffidato
Fadigatti Giuseppe	1895	1931-1933	antifascista	muratore	radiato
Ferretti Mario	1899	1930-1941	comunista	chauffeur	denunciato al TSDS
Merlini Mario	1907	1931-1934	antifascista	materassaio	radiato
Rosa Enrico	1890	1914-1941	anarchico	elettricista	
<b>Osnago</b>					
Bonalumi Giuseppe	1889	1927-1933	socialista	operaio ferroviario	diffidato
Consonni Giovanni	1892	1928-1942	comunista	contadino	iscritto alla Rubrica di frontiera
Corneo Giovanni	1893	1929-1933		manovale	radiato
Micheloni Onorato	1888	1927-1933	socialista	operaio	diffidato radiato

Molgora Luigi	1887	1927-1945	socialista	contadino	confinato
Motta Vittorio	1886	1931-1938	comunista	capo tecnico	Offese al capo del Governo
Ripamonti Vitale	1886	1925-1943	comunista	ferroviere ex	radiato
Vergani Angelo	1880	1928-1933	socialista	manovale ferroviario ex	diffidato

### **Paderno D'Adda**

Ambrosini Giovanni	1858	1930-1943	antifascista	pensionato	diffidato radiato
Cereda Giovanni	1895	1926-1934	comunista	fattorino	confinato
Colombo Angelo	1888	1929-1933	socialista	muratore	radiato

### **Robbiate**

Albini Maria	1904	1939-1940	antifascista	Insegnante giornalista	Emigrante
Colombo Paolo	1899	1937-1940	antifascista	meccanico	ammonito
Crotti Palmiro	1902	1929-1936	antifascista	fattorino postale	radiato
Panzeri Felice	1906	1926-1929	socialista	manovale	Offese al capo del Governo

### **Sirtori**

Cazzaniga Luigi	1900	1930-1934	comunista		Emigrante
-----------------	------	-----------	-----------	--	-----------

### **Valmadrera**

Anghileri Alberto	1902	1941-1941	antifascista	manovale	
Anghileri Luigi Angelo	1862	1894-1913	anarchico	falegname	
Dell'Oro Costantino	1854	1895-1939	socialista	ragioniere	
Dell'Oro Isaia	1883	1925-1941	socialista	operaio	radiato
Dell'Oro Pio	1886	1931-1934	socialista	venditore ambulante	diffidato
Maggi Giampiero	1914	1943-1943	antinazionale	meccanico	
Pagani Giovanni	1910	1936-1941	antifascista	sguattero	Emigrante
Rusconi Giovanni	1877	1931-1943	antifascista	contadino	diffidato
Rusconi Giuseppe	1884	1923-1933	socialista	barcaiolo	radiato
Villa Carlo	1871	1930-1941	antifascista	contadino	ammonito

## 16.4 Internati Militari Italiani caduti 1943-1945

### Airuno

1. Cereda Enrico nato il 17 aprile 1916 a Airuno, catturato nell'Isola di Samo (Egeo), è morto il 5 aprile 1945 in Germania in luogo sconosciuto.

### Annone

2. Tentori Carlo nato il 22 dicembre 1914 ad Annone, risulta morto il 26.07.1944 in Grecia in luogo imprecisato.

### Barzago

3. Tentori Mario nato il 25 marzo 1920 a Barzago, catturato a Creta il 9 settembre 1943, muore il 5 agosto 1944 sotto un bombardamento aereo a Wolfsburg.
4. Maggioni Guido nato il 20 marzo 1913 a Barzago, catturato il 10 settembre 1943 a Pavia, è morto in seguito a bombardamento aereo il 24 febbraio 1944 a Schweinfurt, stalag XIIIC.

### Barzanò

5. Sesana Pietro 26 aprile 1915 a Barzano', catturato a San Candido il 9 settembre 1943, è morto il 19 gennaio 1944 a Hartmannsdorf, sepolto a Chemnitz 'Friedhof Der Stiftskirche'.
6. Flaviani Gaetano nato il 23 febbraio 1911 a Barzanò è morto il 17 aprile 1944.
7. Mapelli Ferruccio nato il 6 settembre 1915 a Barzanò è morto il 30 settembre 1944 in luogo sconosciuto.
8. Maggioni Daniele nato il 3 ottobre 1909 a Barzano', è morto il 15 febbraio 1945 in luogo sconosciuto il luogo di sepoltura è Heising 'Gemeindefriedhof
9. De Capitani Luigi nato il 13 luglio 1924 Barzanò è morto il 27 novembre 1944.

### Bosisio Parini

10. Rigamonti Aristide nato il 9 aprile 1908 a Bosisio Parini è morto il 20 giugno 1944 presso l'ospedale di Frankenfelde (Luckenwalde).

### Brivio

11. Bonanomi Giovanni nato il 29 giugno 1912 a Brivio morto il 22 marzo 1944 a Gelsenkirchen dove vi era un campo di concentramento succursale di Buchenwald.
12. Baracchetti Battista nato il 6 maggio 1922 a Brivio, morto il 31 marzo 1945.

### Casatenovo

13. Colombo Ambrogio nato il 29 novembre 1914 a Casatenovo. Catturato in Grecia il 09 settembre 1943 muore sotto i bombardamenti a Wels (Austria) il 30 giugno 1944.

14. Lerico Giuseppe nato il 16 maggio 1922 a Casatenovo è morto il 20 marzo 1945 in luogo sconosciuto
15. Perego Ambrogio nato il 15 agosto 1920 a Casatenovo è morto il 31 marzo 1945 in luogo sconosciuto
16. Pirovano Eugenio nato il 17 luglio 1923 a Casatenovo è morto il 21 marzo 1944 probabilmente a Klein-Dexen era una comunità rurale nel distretto governativo Königsberg nella Prussia orientale. Nord-est del paese era stato eretto dopo il 1939 un campo principale (Stalag IA), con baracche per i prigionieri di guerra.
17. Fumagalli Guido nato il 13 dicembre 1914 a Casatenovo è morto il 30 maggio 1944 a Wels (Alta Austria).  
in Sconosciuto
18. Galbusera Luigi nato il 31 gennaio 1923 a Casatenovo, è morto il 11 settembre 1944 in seguito ad un attacco aereo a Siegmarschonau. Qui vi era qui dalla fine di agosto 1944 al 10 dicembre 1944, un sub-campo di Flossenburg, che ha fornito lavoratori coatti per la Wanderer-Werke.
19. Caspani Carlo nato il 28 dicembre 1910 Casatenovo è morto il 6 ottobre 1944.  
Cassago Brianza
20. Talamoni Marcello nato il 17 gennaio 1922 a Cassago Brianza è morto il 20 maggio 1945.  
Risulta sepolto a Bochum 'Hauptfriedhof'.
21. Colombo Luigi nato il 02 maggio 1921 a Cassago Brianza è morto il 31 ottobre 1943 in prigionia in Germania.
22. Fumagalli Aurelio nato il 24.07.1906 a Cassago Brianza, morto il 25 novembre 1944.  
Cernusco Lombardone
23. Brivio Giosue' nato il 5 novembre 1912 a Cernusco Lombardone, è morto il 7 marzo 1944 a Zehelendorf.
24. Brivio Giuseppe nato il 8 luglio 1916 a Cernusco Lombardone, è morto il 26 gennaio 1943.  
Civate
25. Campi Domenico nato il 24 marzo 1924 a Civate, catturato a San Candido il 09 settembre 1943. È morto il 20 febbraio 1944 a Lipsia sotto un bombardamento.
26. Canali Angelo nato il 6 agosto 1923 a Civate è morto il 11 maggio 1944.
27. Marelli Alessandro nato il 20 gennaio 1924 a Civate è morto il 6 febbraio 1944 in luogo sconosciuto, stessa sorte tocca a.
28. Canali Gino nato il 23 settembre 1922 a Civate è morto il 16 giugno 1945 presso l'ospedale a Dörlau Stadtteil von Halle (Saale).

Colle Brianza

29. Zuffi Carlo nato il 7 febbraio 1918 a Colle Brianza, Guardia alla Frontiera, è morto il 28 marzo 1945 a Hersbruke

30. Fumagalli Giuseppe nato il 31 maggio 1917 a Colle Brianza è morto il 2 marzo 1945.

Costa Masnaga

31. Decio Giuseppe nato il 13 aprile 1920 a Costa Masnaga è morto il 5 marzo 1945 ad Amburgo.

32. Rossini Franco nato il 4 ottobre 1915 a Costa Masnaga è morto il 2 aprile 1945 a Breslavia. Wroclaw (Polonia).

Cremella

33. Panzeri Ettore nato il 23 novembre 1913 a Cremella è morto il 23 aprile 1944. Le loro sepolture a Zeithain Cimitero Militare Italiano rendono possibile la morte al campo di prigionia Reservelazarett Stalag IV B Zeithain era un campo distaccato dello Stalag IV B Mühlberg.

Dolzago

34. Panzeri Antonio nato il 14 maggio 1915 a Dolzago è morto il 15 giugno 1944 è sepolto a Zeithain<sup>2</sup>.

Galbiate

35. Bonacina Giulio, nato il 20 dicembre 1920, residente in Galbiate, località Campa. Preso prigioniero dai tedeschi in Grecia l'8 settembre 1943, fu trasferito in Germania come Imi, al lavoro coatto in una fabbrica per locomotive presso Monaco. Spinto dalla fame a varcare il limite del campo per raggiungere una fattoria, fu catturato e per punizione internato al KZ di Dachau.

36. Longhi Carlo nato il 24 settembre 1922 a Galbiate è morto il 18 aprile 1944 nell'ospedale per i prigionieri di guerra di Kaisersteinbruch (Austria).

37. Panzeri Alessandro nato il 7 novembre 1910 a Galbiate è morto il 27 febbraio 1945 a Witten<sup>3</sup>.

38. Riva Alessandro nato il 14.07.1914 a Galbiate, morto il 09 gennaio 1944 in Albania.

---

<sup>2</sup> Il campo di prigionia Stalag IV B a Zeithain era un campo distaccato dello Stalag IV B a Mühlberg. Istituito nel 1941 lo Stalag 304 (IV H), poi Stalag IV B, fu inizialmente destinato ad accogliere prigionieri di guerra sovietici. A partire dal 1943 fu adibito anche a ospedale di riserva per prigionieri di guerra di altre nazionalità, tra cui moltissimi Internati Militari Italiani. Condizioni disumane, mancanza di igiene, denutrizione, assistenza medica insufficiente e lavoro coatto facilitarono il diffondersi di epidemie e gravi malattie, soprattutto tubercolosi, determinando la morte di decine di migliaia di prigionieri, tra cui 850 italiani, sepolti per la maggior parte nel cimitero militare italiano di Jacobsthal e in parte nel cimitero di Mühlberg e Neuburxdorf. Il campo fu liberato dall'Armata Rossa il 23 aprile 1945. Degli IMI superstiti, tra cui molti gravemente ammalati, alcuni morirono sulla via del rientro e furono sepolti a Praga.

<sup>3</sup> Il sottocampo Witten-Annen era un sottocampo del campo di concentramento di Buchenwald a Witten (distretto di Annen) è stato attivo dal 16 set 1944 al 28 marzo 1945. 750 detenuti sono stati costretti al lavoro in una azienda di armamenti, la Annener Gußstahlwerk.

39. Riva Antonio nato il 6 luglio 1916 a Galbiate è morto il 4 novembre 1944 in luogo sconosciuto, sepolto a Bottrop 'Westfriedhof'.

40. Riva Mario nato il 30 gennaio 1924 a Galbiate è morto il 25 marzo 1945.

#### Imbersago

41. Magni Giovanni nato il 20 luglio 1921 a Imbersago è morto il 26 agosto 1944 a Russelheim. In questa città vi erano molte fabbriche tra cui la Opel che impiegavano prigionieri di guerra.

42. Giuseppe Bonfanti è nato il 4 dicembre 1924 a Imbersago, è un Internato Militare, inquadrato nel 3° rgt. Granatieri a Viterbo, viene catturato a ridosso dell'8 settembre 1943, muore all'ospedale di Sieburg il 02 aprile 1944.

43. Bonfanti Giuseppe nato il 4 dicembre 1924 a Imbersago, è morto il 2 aprile 1944.

#### Lomagna

44. Ghezzi Umberto nato il 30 agosto 1915 Lomagna morto il 1 luglio 1944 in Germania

#### Missaglia

45. Panzeri Fermo nato il 06.08.1914 a Missaglia, è morto in Grecia il 10.08.1944.

46. Brivio Achille nato il 9 aprile 1916 a Missaglia, è morto il 4 luglio 1944 a Gerstungen.

47. Comi Giovanni nato il 11 luglio 1918 a Missaglia, Guardia alla Frontiera, è morto il 9 marzo 1945.

#### Molteno

48. Proserpio Dante nato il 18 settembre 1922 a Molteno è morto il 3 luglio 1945, probabilmente in qualche ospedale, è sepolto a Neubrandenburg nello Stalag Friedhof. Era inquadrato nella Guardia alla Frontiera.

#### Montevecchia

49. Bonfanti Giovanni nato il 27 ottobre 1923 a Montevecchia è morto il 22 gennaio 1945. Presso Hilden, luogo di sepoltura, vi erano numerose fattorie che impiegavano lavoratori coatti.

#### Oggiono

50. Riva Antonio nato il 22 marzo 1923 a Oggiono, catturato in Grecia e morto nel naufragio della nave Sinfra il 18 ottobre 1943 prigioniero dei tedeschi.

51. Panieri Giuseppe nato il 20 dicembre 1924 a Oggiono, catturato a Vercelli l'8 settembre 1943, è morto il 19 novembre 1944.

#### Olginate

51. Gilardi Armando nato il 15 dicembre 1920 a Olginate morto il 26 marzo 1945 all'infermeria del campo a Ahlem.

52. Gilardi Erminio nato il 6 marzo 1918 a Olginate morto il 24 gennaio 1944, internato nello Stalag XIA, è ricordato nel cimitero di Westerhüser. Quest'ultimo è il cimitero di Magdeburgo nelle vicinanze di questa città, 90 km, vi era un campo militare che è stato trasformato in un campo da prigionieri di guerra, Dornitz.
53. Panzeri Giuseppe nato il 1° settembre 1915 a Olginate, catturato a Roma il 27 maggio 1944, è morto il 22 maggio 1944 a Berlin Biesdorf sepolto a Doberitz Elsgrund.
54. Crotta Giovanni nato il 25 marzo 1923 a Olginate è morto il 8 marzo 1945 in Berlino.
55. Fumagalli Alessandro nato il 22 agosto 1901 Olginate è morto il 30 aprile 1945 in Jugoslavia.

#### Osnago

56. Colombo Giuseppe nato il 23 gennaio 1920 a Osnago, catturato a Milano il 12 settembre 1943 è morto il 7 marzo 1944 a Erkner sotto un bombardamento. È stato internato prima nello stalag IIIA poi nello stalag IIID.

#### Paderno d'Adda

57. Aldeghi Battista nato il 9 ottobre 1909 a Paderno D'Adda, catturato a Ragusa (Dalmazia) il 20 settembre 1943 morto il 11 marzo 1944 a Rhumspringe.
58. Magni Mario nato il 9 maggio 1910 a Paderno D'Adda è morto il 7 maggio 1945 nel campo P5919 di Yurkovka (Ucraina). Luogo Sepoltura: Cimitero Militare Di Lidiyevka.<sup>4</sup>
59. Panzeri Guido nato il 5 settembre 1922 a Paderno D'Adda, viene catturato in casa il 09 maggio 1944, è stato fucilato il 26 marzo 1945 a Zoschen.
60. Cusenza Umberto nato il 7 ottobre 1923 a Paderno D'Adda è morto il 12 dicembre 1944 a Fullen.
61. Villa Giuseppe nato il 1° novembre 1922 a Paderno D'Adda è morto il 5 aprile 1945 a Zöschen.
62. Brivio Pasquale nato il 16 aprile 1920 a Paderno D'Adda, è morto il 24 marzo 1945.
63. Roda Carlo nato il 16 marzo 1924 a Pusiano, catturato in Croazia è morto il 15 giugno 1945 a Trebitz (Cecoslovacchia).

#### Robbiate

64. Gilardi Realdo nato il 10 marzo 1923 a Robbiate è morto il 6 febbraio 1945 in luogo sconosciuto.
65. Decio Giovanni nato il 11 novembre 1922 a Robbiate, è morto il 19 dicembre 1943 in Grecia.
66. Errico Umberto nato il 6 gennaio 1921 a Robbiate è morto il 15 aprile 1945.

#### Rovagnate

---

<sup>4</sup> Su altri documenti del Ministero della Difesa la data del decesso è il giorno 08 Marzo 1944. <http://www.alboimicaduti.eu.index.php.caduti.show.59327>

67. De Capitani Giuseppe nato il 31 agosto 1916 Rovagnate, catturato a San Candido, è morto il 20 febbraio 1944 a Lipsia sotto un bombardamento.

68. De Capitani Mario nato il 09 maggio 1920 a Rovagnate, è morto il 07 settembre 1944 in Francia.

69. Biffi Tarcisio nato il 30 dicembre 1924 a Rovagnate, Guardia alla Frontiera, è morto il 29 agosto 1944.

#### Sirtori

70. Cazzaniga Angelo nato il 21 dicembre 1911 a Sirtori, è morto il 10 marzo 1945 nella zona di Konisberg. A Klein-Dexen era stato eretto, dopo il 1939, un campo principale (Stalag IA), con baracche per i prigionieri di guerra, che sono stati poi distribuiti a lavorare nei villaggi circostanti.

#### Santa Maria Hoè

71. Conti Giulio nato il 1° gennaio 1924 a Santa Maria Hoe', catturato a San Candido il 09 settembre 1943, è morto il 20 febbraio 1944 a Lipsia sotto bombardamento.

72. Colombo Celeste nato il 24 luglio 1917 a Santa Maria Hoe', catturato in Grecia, muore il 30 giugno 1944.

#### Sovico

73. Villa Francesco nato il 05 novembre 1923 a Sovico, soldato del 41° rgt. Fanteria, Trasferito a Zeithain da Atene il giorno 24 dicembre 1943 muore l'11 aprile 1944 nel Reservelazarett Stalag IV B Zeithain.

#### Valgrehentino

74. Gilardi Felice nato il 18 settembre 1913 a Valgrehentino è morto il 11 marzo 1944 a Limburg An Der Lahn (Assia), lo stalag XIIa è nella città di Diez.

75. Gilardi Gerolamo nato il 25 aprile 1916 a Valgrehentino è morto il 26 giugno 1945 probabilmente in qualche ospedale dopo la liberazione dei campi di internamento.

76. Bonacina Silvio nato il 17 maggio 1921 a Valgrehentino, catturato ad Atene il 20 settembre 1943 muore a Berlino Doberitz-Elsgrund il 16 maggio 1944.

#### Valmadrera

77. Rusconi Carlo nato il 10 luglio 1919 a Valmadrera è morto il 14 dicembre 1943 a Bad Sulza.

78. Sandionigi Giovanni nato il 25 febbraio 1924 a Valmadrera è morto il 6 maggio 1945, sepolto a Pausa 'Gemeindefriedhof'.

#### Verderio Inferiore

79. Colombo Enrico Angelo nato il 1° ottobre 1924 a Verderio Inferiore, catturato a Bolzano il 09 settembre 1943. Morto il 21 giugno 1944 a Kaisersteinbruch.

#### Verderio Superiore

80. Motta Ambrogio nato il 17 gennaio 1914 a Verderio Superiore è morto il 20 febbraio 1944 a Lipsia Thekla sotto bombardamento aereo.

Lecco.

1. Foroni Giuseppe nato il 16 giugno 1903 a Lecco, morto a Lublino il 24-03-1944 in Germania, sepolto a Deblin Irena.
2. Andreotti Ettore nato il 15 dicembre 1923 a Lecco, catturato a Voghera il 10 settembre 1943 morto in Germania il 19.08.1945. era internato nello Stalag X B, poi trasferito nello Stalag XA. Impiegato nel lavoro coatto nell' Arb. Kdo. 1470 a Dessauer Ufer.
3. Baggioli Angelo nato il 04 dicembre 1916 a Lecco, morto il 01 aprile 1945 in Germania.
4. Baracchetti Rino Umberto nato il 27 febbraio 1922 a Lecco, morto il 15 marzo 1945 a Salzwedel (Germania).
5. Bianchi Pietro nato il 25 aprile 1917 a Lecco, catturato a Zara il 09 settembre 1943 e morto il 17 aprile 1944 a Zeithain (Germania).
6. Bracchi Luigi nato il 21 marzo 1923 a Lecco, morto il 18 gennaio 1944 a Neubrandenburg.
7. Canazza Luigi Leone nato a Lecco il 27 novembre 1924, morto il 28 maggio 1944 a Klein-Dexten era internato nello Stalag IA.
8. Cattaneo Andrea nato il 20 ottobre 1919 a Lecco morto il 17 aprile 1945 in Germania.
9. Esposito Ferdinando nato il 12 settembre 1924 a Lecco, morto il 05.07.1944 in Germania.
10. Vassena Giuseppe nato il 30 ottobre 1920. catturato il 09 settembre 1943 in Albania. Internato nello Stalag I A, poi nello, Stalag IV A, impiegato a Königstein großschachwitz. Muore a Zeithain il 25 giugno 1944.
11. Stoppani Giancarlo nato il 29 dicembre 1921 a Lecco, ex milite della MVSN, muore a Dortmund il 16 aprile 1945.
12. Valsecchi Ambrogio nato il 05 giugno 1908 a Lecco, morto a Gross Fullen il 23 settembre 1944.
13. Valsecchi Ezio nato il 18 gennaio 1923 a Lecco, muore sotto i bombardamenti a Ludwigshafen Am Rhein (renania-palatinato) il 21.07.1944.
14. Rota Giovanni nato il 25.07.1917 a Lecco, catturato il 09 settembre 1943 a Tirana, muore il 08.08.1944 a Altengrabow.
15. Rovagnati Giovanni il 05 settembre 1915 a Lecco, catturato in Grecia in luogo sconosciuto muore in Germania il 06 aprile 1945.
16. Rusconi Giovanni nato il 12 marzo 1923 a Lecco, radiotelegrafista della marina, catturato nelle isole dell' Egeo e morto il 22 aprile 1945 in Germania.
17. Rusconi Pietro nato il 14 aprile 1911 a Lecco, muore a Wesuwe il 22 novembre 1943.
18. Papini Gabriele nato il 02.07.1915 a Lecco, muore il 29 settembre 1944 a Hallendorf Salzgitter (bassa Sassonia).

19. Lavelli Alessandro nato il 01.08.1924 a Lecco, muore a Wurzen il 28.07.1945.

20. Locatelli Franco nato il 09 maggio 1922 a Lecco muore il 12 maggio 1945 in Germania.

21. Magatti Carlo nato il 02.08.1916 a Lecco, muore il 14 dicembre 1944 in Germania.

22. Invernizzi Antonio nato il 21 giugno 1914 a Lecco, muore il 19 marzo 1945 in Germania.

#### 16.5 I caduti meratesi.

I nomi occupano le lastre aggiunte al monumento ai caduti della Prima guerra mondiale sono:

Carlo D'Adda caduto nel 1942 non ha riferimenti presso il Ministero della Difesa.

Emilio Fumagalli 10 febbraio 1915 a Merate. Bersagliere del 4° rgt. il 13.07.1942, muore per malattia il 22 novembre 1943 all'ospedale di Trizio (Lecce).

#### Occupazione dell'Albania:

Antonio Magni nato a Merate il 18 aprile 1915, caduto in luogo sconosciuto il 28 dicembre 1940<sup>5</sup>.

Paolo Perego nato a Merate il 18 novembre 1917 è considerato caduto in luogo sconosciuto in Albania, la salma viene traslata in Italia. La data della morte è fissata il 28-12.1940<sup>6</sup>.

Luigi Brambilla 5 febbraio 1904 nato a Lecco cade il 3 gennaio 1941 viene sepolto a Sinanaj (Albania).

Amedeo Leonardi 30 marzo 1908 a Milano caduto il 12 gennaio 1941 in Albania.

Cesare Fumagalli 7 novembre 1914 a Merate caduto il 26 gennaio 1941.

Luigi Casalini 29 gennaio 1909 a Merate cade il 16 febbraio 1941 a quota 1108 in Albania ucciso da una scheggia di bomba da mortaio. Era sbarcato a Valona il 23 dicembre 1940.

#### Africa settentrionale:

Giuseppe Soroldoni 23 settembre 1915 a Merate, combatte in Africa settentrionale con il 202° rgt. di Artiglieria della div. "28 ottobre". Risulta disperso dopo gli scontri, un telegramma della CRI lo considera morto in prigionia (degli inglesi?)<sup>7</sup>.

Mario Dozio 20 novembre 1914 a Merate, autiere della 3 compagnia del IV battaglione, considerato disperso il 20 dicembre 1942.

<sup>5</sup> Non abbiamo trovato riscontri in ASComo, fondo Distretto Militare, fogli matricolari, *ad nomen*.

<sup>6</sup> La data della morte è la stessa che riguarda Antonio Magni. La battaglia di arresto dell'offensiva greca iniziò dal 28 dicembre al 31 gennaio 1941. Fu una dura battaglia di arresto sull'ultima difesa naturale, il passo Logora, ultimo baluardo che impediva ai greci di giungere a Valona. Attacchi e contrattacchi si alternarono accaniti e senza sosta intorno alle posizioni contrapposte, una violenta tormenta di neve e di vento si abbattè negli ultimi giorni di gennaio su Monte Messimerit e sulle quote vicine, tanto da provocare notevoli perdite anche per assideramento e congelamento. Cfr, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *La Campagna di Grecia*, vol 1, Ufficio Storico SME, Roma 1980, pp. 346-358.

<sup>7</sup> Né il registro dei ruoli matricolari, né i fogli matricolari nel fondo Distretto militare di Como dell'ASComo riescono a dare una data ed un luogo preciso della sua morte.

Cesare Frigerio 2 agosto 1917 a Olgiate Molgora che cade il 6 aprile 1943 in Tunisia,

Ritirata dall'occupazione dell'URSS:

Franco Viganò 18 marzo 1921 a Merate cade il 23 novembre 42 (Inizio battaglia di Stalingrado)

Natale Sottocornola 9 dicembre 1920 a Merate, aggregato alla 1ª compagnia Sanità di Novara, partito il 16 aprile 1942 per il fronte russo, viene considerato disperso il 26 gennaio 1943.

Federico Briganti 17 dicembre 1921 a Gonzaga e residente a Merate, inquadrato nel 7° rgt. fanteria nel 27 gennaio 1942 viene considerato disperso il 25 gennaio 1943.

Giuseppe Fumagalli 31 agosto 1919 a Merate, militare del 5° Alpini brigata Morbegno, in Russia dal 20.07.42, è disperso il 26 gennaio 1943.

Luigi Gozzi 23 dicembre 1922 a Milano. E' disperso il 26 gennaio 1943.

Pietro Sala 09 luglio 1920 a Merate, militare del 5° Alpini btg. Morbegno, è disperso il 26 gennaio 1943.

Luigi Colombo 4 marzo 1922 a Merate, è disperso il 26 gennaio 1943 in Russia.

Giuseppe Dozio 22 gennaio 1916 a Merate, nella campagna di Russia con il 5° Alpini btg. Morbegno, viene considerato disperso negli scontri del 26 gennaio 1943.

Felice Focchi 27 luglio 1907 a Lissone è disperso il 26 gennaio 1943 in Russia.

Giocondo Consonni 12 novembre 1917 a Merate, inquadrato nel btg. Saluzzo è prima in Albania poi in Russia dove è dato per disperso negli scontri del 31 gennaio 1943

Deceduti in campi di prigionia Sovietici:

Angelo Sala 25 gennaio 1912 a Merate, nella campagna di Russia con il 5° alpini btg. Morbegno. Viene catturato durante lo scontro di Nikolaiewka il 26 gennaio 43, muore nel campo di prigionia di Tambov il 23 febbraio 1943.

Enrico Comi 22 ottobre 1914 a Merate. Inquadrato nel 37° rgt. Cosseria dal 06 giugno 41 è considerato disperso in Russia il 1° luglio 1943. Muore nel campo di prigionia di Pakta Aral il 28 febbraio 1943.

Alessandro Sironi 31 dicembre 1915 a Merate. Fante del 278° reggimento, risulta disperso lo 06 febbraio 1943, muore nel campo di prigionia di Aleksin il 1° aprile 1943.

Angelo Brivio 14 giugno 1920 a Merate in Russia con il 54° rgt fanteria il 22 giugno 1942. Viene considerato disperso a Semniowskiy il 28 agosto 1942, muore nel campo di prigionia di Tambov il 05.04.1943.

Mario Albani 29 maggio 1913 a Merate, nella campagna di Russia con il 5° alpini btg. Morbegno. Viene catturato il 26 gennaio 43, muore nel campo di prigionia di Tiomnikov il 24 aprile 1943.

Luigi Comi 7 maggio 1915 a Robbiate, muore a Tambov il 18 marzo 1943.

Non ho trovato riscontri<sup>8</sup> in relazione a questi caduti:

Angelo Frigeri (caduti nel 1942), Livio Bosisio, Angelo Corneo (caduti nel 1943).

## 16.6 Caduti della Rsi.

Nome Cognome	qualifica	Forma- zione	reparto	Comune di nascita / resi- denza	caduto	data morte	luogo
Saccà Franco	Serg.	X <sup>^</sup> MAS		Parma	Deceduto	21/05/1945	Barzago
Maggioni Augusto	Milite	G.N.R.		Barzanò (LC)	Deceduto	25/04/1945	Barzano'
Tancini Al- berto	Ufficiale	FF.AA.Rep.		Jesi (AN), resid. a Umbertide (PG)	Caduto in combatti- mento	15/10/1945	Bellano
Ausenda Giuseppe	Civile			resid. a Brivio (CO)	Fucilato	11/05/1945	Brivio
Campoccia Salvatore	Aiutante	G.N.R.	CP.VR	resid. a Bari	Caduto in combatti- mento	27/04/1945	Brivio loc.Be- verate Imbo- scata Farinacci
Chiarelli Gaetano	Milite	G.N.R.	CP.CO 610 <sup>^</sup>	Cosenza	Fucilato	23/10/1944	Casatenovo Valaperta
Barbetti Ugo	Guardia sc.	Pol. Rep.	Que.CO	Amelia (Terni), di anni 24, ivi resid.	Fucilato	13/05/1945	Imbersago (LC) ex Pa- derno Rob- biate
Acomanni Walter	Milite	G.N.R.	Ferrov. 2 <sup>^</sup> Leg.	Montespertoli (FI)	Caduto in combatti- mento	02/12/1944	Lecco

<sup>8</sup> Non compaiono nella banca dati del Ministero della difesa: Banca dati caduti in Guerra.

Alessandri Giuseppe	Brig.	G.N.R.	Gr.Cor.M.Leonessa	resid. a Roma	Caduto in combattimento	27/04/1945	Lecco
Arrighetti Severino	Milite sc.	G.N.R.	CP.BG 612^	Bergamo	Deceduto	25/04/1945	Lecco
Battistini Franco	V. Brig.	G.N.R.	Btg.Perugia	resid. a Tuoro s. Trasimeno (PG)	Caduto in combattimento	27/04/1945	Lecco
Bernardini Bernardino	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia	resid. a Civitavecchia	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Bertinetti Giovanni				resid. a Torino	Fucilato	07/05/1945	Lecco
Bonaiti Giuseppe	Civile		ex Podestà di Galbiate	resid. a Lecco	Fucilato	16/05/1945	Lecco
Borghesi Marino	Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia	Perugia ivi resid.	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Brizioli Dario	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia	Todi (PG) ivi resid.	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Capocci Paride	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia	Bertinoro (FO), ivi resid.	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Casamorrata Innocenzo	V. Brig.	G.N.R.	CP.CO 610^	Roma, ivi resid.	Fucilato	29/04/1945	Lecco
Castellani Alfredo	Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia	Castiglione del Lago (PG) resid. a Perugia	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Cesare Raimondo	Milite	G.N.R.	Btg.Perugia	Makur (Tunisia) resid. a Tunisi	Caduto in combattimento	27/04/1945	Lecco

Colombo Giordano	S.Ten.	G.N.R.	Leg.Tagliam.	Sandrigo (VI), re- sid. a Torino	Deceduto	17/08/1945	Lecco
Crini Seba- stiano	Fin.	G.d.F. Rep.			Caduto in combatti- mento	22/11/1943	Lecco
Dal Monte Gilberto	Cap.	G.N.R.	Btg.Perugia	Perugia, resid. a Colombella	Fucilato	28/04/1945	Lecco
De Victoris Giuseppe	V. Brig. A.U.	G.N.R.	Btg.Perugia	Atri (TE), resid. a Casina (PI)	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Di Bella Tullio	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia	Muravera (CA), resid. a Chiavari (GE)	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Giovenzana Marco	Civile			Lecco, nel 1887, ivi resid.	Fucilato	09/10/1943	Lecco
Grossi Al- berto	V. Brig.	G.N.R.	Btg.Perugia	Volterra (PI), ivi resid.	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Invernizzi Luigi	Milite	G.N.R.	CP.CO 610^		Deceduto	25/04/1945	Lecco
Lombardini Sydney Mino Giu- seppe	V. Brig.	G.N.R.	Btg.Perugia	Livorno, resid. a Massa Carrara	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Mantovani Arnaldo	Serg.	BB.NN.	11^ CO	S. Pancrazio Par- mense (PR), re- sid. a Lecco	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Maria Pie- rino	Milite sc.	G.N.R.	Btg.Perugia	Lugano (Sviz- zera), resid. a Como	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Menestrina Enrico	Civile		Ispett.Lav.	di Silvio, resid. a Rossa (VC)	Fucilato	06/05/1945	Lecco

Migliarini Ermanno Carlo	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia	Perugia, ivi resid.	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Milani Ci- riaco Ga- spare	Sq.	BB.NN.	11^ CO	Acquate Lecco, resid. a Lecco	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Naponiello Vittorio	Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia	Pisticci (MT), re- sid. a Eboli (SA)	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Piccamiglio Giacomo	Civile			Laorca (LC), re- sid. a Lecco	Fucilato	26/04/1945	Lecco
Quadrelli Giuseppe	Militare	M.V.S.N.	stradale	Marciano (AR), resid. a Como	Caduto in combatti- mento	10-nov-43	Lecco
Rinaldi Enzo	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia	Poggio Bustone (RI), resid. a Pe- rugia	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Satta Bruno	S.Ten.	G.N.R.	Gr.Cor.M.Leo- nessa	Cagliari, resid. a Decimomannu	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Sciascia Giorgio	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia	Tunisi (Tunisia), resid. a Bergamo	Fucilato	28/04/1945	Lecco
Valtorta Simpli- ciano	V. Brig.	G.N.R.	Btg.Perugia	Inzago (MI), re- sid. a Milano	Caduto in combatti- mento	27/04/1945	Lecco
Vavassori Marino	Aviere	A.N.R.		Bergamo	Malattia	30-ott-44	Lecco
Viscardi Silvio	Squadrista	BB.NN.	11^ CO	Novate Brianza Merate (CO),	Incidente	30/09/1944	Lecco
Manfredini Lorenzo	Milite	G.N.R.	CP.CO 610^	Quinzano d'Oglio (BS)	Malattia	23/08/1944	Lecco (Osp.)

Ferraris Giovanni	Ten.	G.N.R.	Gr.Cor.M.Leonessa	Domodossola (VB), resid. a Milano	Fucilato	28/04/1945	Lecco Acquate
Santarsieri Leonardo	Serg.	G.N.R.	CP CO 610 dist Lecco		Fucilato	28/04/1945	Lecco Laorca
Biffoli Giovanni	Ten. Col.	E.N.R.	Com.do Arm.Liguria	resid. a Tripoli	Caduto in combattimento	27/04/1945	Lecco Pescare-nico
Gasperi Mino Arnolfo	Brig.	G.N.R.	Btg.Perugia	Firenze, resid. a Castiglione del Lago	Caduto in combattimento	27/04/1945	Lecco Pescare-nico
Lombardini Gianpaolo	M.llo		GNR CP 610 dist. Lecco	Livorno	Fucilato	27/04/1945	Lecco Pescare-nico
Raimondi Ermengildo	Serg.	G.N.R.	Btg.Perugia	Rovigo	Deceduto	21/04/1945	Lecco Pescare-nico
Salvati Francesco	Milite	G.N.R.	Btg.Perugia	Napoli, ivi resid.	Fucilato	28/04/1945	Lecco Pescare-nico
Volpi Antonio	Aiut. Campo	G.N.R.	Btg.Perugia	Castiglione del Lago (PG), ivi resid.	Caduto in combattimento	27/04/1945	Lecco Pescare-nico
Malmusi Attilio	Ten.	BB.NN.	37^PI	Modena, resid. a Pisa	Caduto in combattimento	27/04/1945	Malgrate in colonna per Como
Tremolanti Landolfo	Ten.	BB.NN.	37^PI	Cascina (PI),	Caduto in combattimento	27/04/1945	Malgrate in colonna per Como ferito muore a Como
Mocenigo Soranzo Maria in Medici del Vascello	Civile			Venezia	Fucilato	11/05/1945	Merate
Perego Ernesto	Aiutante	BB.NN.	11^ CO	Calco (LC), resid. a Merate	Fucilato	08/05/1945	Merate

Rigamonti Mario	Soldato	FF.AA.Rep.		Cassago Brianza (CO), ivi resid.	Fucilato	17/05/1945	Monticello Brianza Torrevilla
Riva Giuseppe	Soldato	FF.AA.Rep.		Oggiono (LC), ivi resid.	Fucilato	30/05/1945	Oggiono
Konjedic Maria ved. Marussi	Civile			Plava (GO), resid. a Gorizia		26/04/1945	Olgiate Calco
Oggioni Giacomo	Civile			Olgiate Molgora (Como)	Deceduto	22/06/1945	Olgiate Molgora
Nava Pietro	Squadrista	BB.NN.	11^ CO	Galbiate (LC), resid. a Olgiate Calco fraz. Porchera (CO)	Fucilato	26/04/1945	Olgiate Molgora Calco
Annibaldi Gustavo	Civile		P.F.R.	resid. a Milano	Fucilato	26/04/1945	Osnago
Perego Paolo	Civile		ex Sq. BN 8^MI	Monza (MI), ivi resid.	Fucilato	15/05/1945	Osnago
Bazzigaluppi Luigi	V. Brig.	G.N.R.	CP.CO 610^	resid. a Cesano Maderno	Fucilato	24/05/1945	Paderno D'Adda Robbiate
Panzeri Paolo	Civile			Verderio Inf. (LC), resid. a Airuno Fornasette (LC)	Fucilato	14/05/1945	Paderno D'Adda Robbiate
Villa Giuseppe	Civile		ex Guardia Pol. Rep. Questura di Bergamo	Terno d'Isola (BG), ivi resid.	Fucilato	16/02/1946	Paderno D'Adda Robbiate
Barbanti Vito	Guardia	Pol. Rep.				13/05/1945	Paderno Robbiate
Fontana Giovanni	Civile			Borgo d'Ale (VC) di anni 47	Fucilato	08/10/1945	Paderno Robbiate

Maggioni Cesare	Cap.	E.N.R.	Terr./14 <sup>^</sup> CMP		Caduto in combatti- mento	30/05/1944	Paderno Rob- biate
Valsecchi Luigi	Squadrista	BB.NN.	11 <sup>^</sup> CO	Barzago (LC),	Fucilato	26/04/1945	Rovagnate Santa Maria

### 16.7 Caduti a Lecco durante le giornate insurrezionali.

Aristide Valsecchi, cl. 1909, deceduto in combattimento ai piani dei Resinelli o a Germa-  
nedo il 19 ottobre 1943.

Cadono il 26 aprile:

Giuseppe Figini, a Maggianico. Un colpo improvviso dei tedeschi, sparato sulla folla, col-  
pisce a morte il giovane indifeso Giuseppe Figini che attirato dalle voci e urla della gente per  
la resa dei tedeschi, si era fermato sul ciglio della strada principale di Maggianico per veder  
sfilare verso Lecco i nazifascisti sui carri militari.

Casella Italo inquadrato nella 3a Brigata Matteotti.

Negri Angelo inquadrato nella Sap Lecco. Caduto combattendo in Piazza Garibaldi.

Il 27 aprile cadono:

Giudici Giovanni cl. 1913 e Ripamonti Silvio [Silvano] fu Luigi. cl. 1903. 3° Settore Sap.  
Cadono combattendo il 27 aprile 1945 a Lecco. Andavano incontro ai fascisti con la bandiera  
bianca.

Picco Alberto di Arturo. cl. 1925. Verrà inquadrato nella 55<sup>a</sup> Brigata Rosselli. Caduto men-  
tre sta montando una mitragliatrice sul ponte di via Previati.

Crotta Alfonso fu Francesco. cl. 1914. 3° Settore Sap. Caduto combattendo in Piazza Man-  
zoni.

Ratti Vittorio fu Arturo. cl. 1916. Inquadrato nella 55<sup>a</sup> Brigata Rosselli. Caduto combat-  
tendo in Piazza Garibaldi

Malison Beniamino di Giovanni. cl. 1920. Sap Lecco.

Forza Delfino, fu Mario. cl. 1919. Sap Lecco.

Perotta Giuseppe di Giovanni. cl. 1924. 183a Brigata.

Gandolfi Mario fu Enrico. cl. 1901. Ucciso dai fascisti in ritirata verso Lecco. Preso dalle  
BBNN di passaggio da Calolzio il 26 e rilasciato cadavere a Lecco.

Locatelli Luigia, fu Giuseppe. Cl. 1888 e Riva Giuseppe, Maggianico cl. 1893, muoiono in  
conseguenza alle ferite riportate nei giorni insurrezionali.

Il 28 aprile cadono: Ripamonti Achille, nato a Lecco 1 luglio 1914, Gerosa Domenico, nato  
a Quinzana d'Oglio cl. 1898 mentre è ferito gravemente Natale Cresseri di Margno<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Aanpi Lecco, fondo Amg, scheda n. 656.

Ritengo corretto ricordare anche due civili vittime dell'ultimo bombardamento a Lecco, Carlo Villa, di 32 anni, e Pietro Pellegatta, di 38 muoiono sotto le bombe che vengono sganciate sulla città che avvenne alle 22.35 del 25 aprile 1945, colpendo il quartiere di San Giovanni, tra via Invernizzi e via Rusconi.

#### 16.8 I sedici fascisti fucilati a Lecco.

Bernardini Bernardino	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia
Borghesi Marino	Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia
Brizioli Dario	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia
Capocci (Cappocci) Paride	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia
Castellani Alfredo	Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia
Dal Monte Gilberto	Cap.	G.N.R.	Btg.Perugia
De Victoris Giuseppe	V. Brig.	A.U. G.N.R.	Btg.Perugia
Di Bella Tullio	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia
Ferraris Giovanni	Ten.	G.N.R.	Gr.Cor.M.Leonessa
Grossi Alberto	V. Brig.	G.N.R.	Btg.Perugia
Mino Giuseppe	V. Brig.	G.N.R.	Btg.Perugia
Migliarini Ermanno Carlo	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia
Naponiello Vittorio	Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia
Rinaldi Enzo	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia
Satta Bruno	S.Ten.	G.N.R.	Gr.Cor.M.Leonessa
Sciascia Giorgio	S.Ten.	G.N.R.	Btg.Perugia

*Alessandro Russo<sup>10</sup>*

<sup>10</sup> <http://www.ilgiornaleditalia.org/news/la-nostra-storia/876434/1945-di-sangue-e-di-dolore.html>